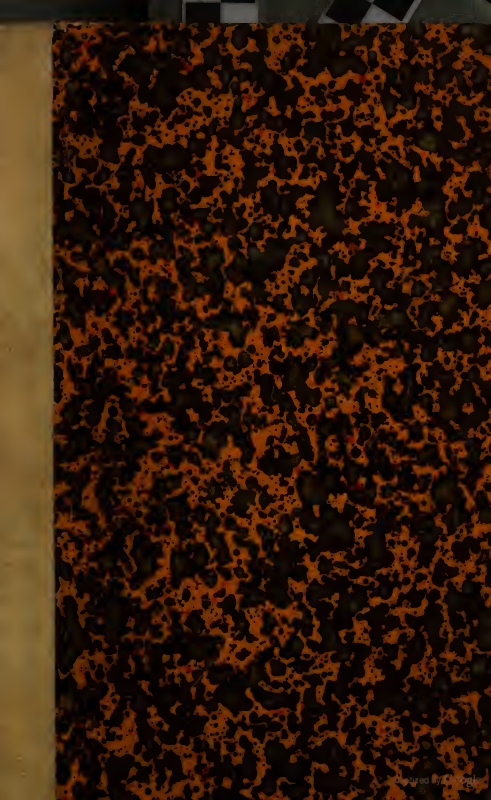




SCRITTORI

DEL PRIMO SECOLO

TOMO PRIMO

POETI

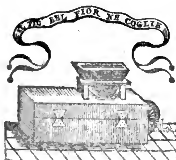
DEL PRIMO SECOLO

DELLA

LINGUA ITALIANA

IN DUE VOLUMI RACCOLTI

VOLUME PRIMO



FIRENZE
1816.

Sunt enim illi Veteres, qui ornare nondum poterant quae dicebant, omnes prope praeclare locuti: quorum sermone assuefacti qui erunt, ne cupientes quidem poterunt loqui, nisi Latine. Neque tamen erit utendum verbis iis, quibus jam consuetudo nostra non utitur, nisi quando ornandi causa parce, quod ostendam: sed usitatis ita poterit uti, lectissimis ut utatur, is, qui in veteribus erit scriptis studiose et multum volutatus.

Cicer. de Orat. lib. 3, cap. 10.

A' LETTORI

Quanto può per quest' Opera desiderarsi così rispetto all' origine ed al progresso, come alla forma e alle proprietà del nostro Idioma, avrassi in aggiunta all' Opera secondochè fu proposto nell' annunziarla. Qui dee soltanto sommariamente avvertirsi ciò che risguarda i Poeti ne' due Volumi raccolti. Sono essi i padri di nostra lingua, quelli che il primo secolo ne compongono, e le cui rime partitamente non possono in un volume di qualche ampiezza ordinarsi. Succedonsi per età, come furono dal Crescimbeni e dal Quadrio principalmente disposti, rettificatone però gli errori co' lumi sparsi da miglior critica sopra gl' ingegni de' secoli più tenebrosi d' Italia. Quindi non solo secondo le osservazioni del dottissimo Abate Fiacchi dalla metà trasportammo al declinare del secolo Gianni Alfani e Francesco Ismera; ma n' escludemmo le rime e di Ubaldino Dal Cervo e di Frate Elia contraddette da

sommi uomini, conservando a San Francesco d'Assisi il numero e l'onor de' suoi Cantici, per non averne il Padre Affò combattuta la tradizione con argomenti valevoli, a parer nostro, ad infrangerne l'autorità. Quanto v'ha dunque di tai Poeti già sparsamente impresso, emendatolo con più Codici in questi Volumi s'offre, unito a quanto di loro o d'altri coetanei loro scontrammo in essi d'inedito. Sette son eglino i Codici, un Barberino, due Vaticani, il Codice di Rime Antiche, già dello Strozzi, or posto nella Libreria Laurenziana, l'altro di Pier del Nero spettante alla Riccardiana, e due Codici ambedue trascritti dall'antichissimo Codice, sgraziatamente smarrito, di Rime Antiche del Redi, uno da Anton Maria Salvini, l'altro da Anton Maria Biscioni e da lui con altri tre Codici confrontato, somministratici entrambi con altro Codice di Rime inedite di Fra Guittone da' chiarissimi Cesare e Giacomo Lucchesini per la benevolenza del Marchese Girolamo lor fratello, il cui minor pregio non è sostenere e promuovere per sè medesimo la dignità della patria Letteratura. Ed il Salvini e il Biscioni di note ornaron que' Codici,

note ancora s' incontrano assai frequenti ne' Codici Vaticani: le quali noi trascrivemmo assortite, segnando queste C. V.; quelle indicando con le iniziali degli Scrittori, cui spettano. Ad accertarne l' età dentro il secolo decimo terzo basta l' autorità del Salvini, che innanzi al Codice da lui trascritto affermò l' antico Testo essere certamente scritto ne mille dugento, cioè avanti al mille trecento. *Vero è che alcuni ve ne abbiam posti, che a sei però non aggiungono, i quali attinsero di qualch' anno il secolo decimo quarto. Ma non dee porsi, come è costume del Crescimbeni, il fiorire d' uno Scrittore nel punto in ch' egli cessa di vivere; sì bene in quello, in cui venne a celebrità, spezialmente se lunga età lo condusse sino all' estrema vecchiezza. Ci siam giovati de' Codici secondo l' ammonizion del Salviati, di non attenersi mai totalmente a niuno, ma di coglierne da ciascuno il meglio che ne paresse: ed usando l' ortografia moderna, senza nuocere all' etimologie, abbiamo atteso principalmente a chiarire i sensi con ragionevole punteggiatura; lo che disse graziosamente il Salvini essere cortesia, ove con*

iscritture manchevoli d' ogni segno non fosse necessità. Non sempre però ci avvenne di risarcirne ogni sconcio, e per essere di già spento il significato di assai vocaboli, come si dolsero gli Editori del Passavanti, e perchè molti ne offusca la breve ed aspra sintassi, e perchè l'uso di ordir canzoni, le quali scherzino nel diverso significato della medesima rima, or tutta una parola ed ora diversa, l'empie di motti inintelligibili, de' quali, al parer del Salvini, fontana è la vecchia ortografia senza segni, Ne' vuol tacersene la più feconda sorgente, della qual tanto pur si doleva il Petrarca, l'ignoranza e la temerità de' Copisti. Ma qualor c'imbattemmo a storpj per niuna cura sanabili, seppure non si volesse arditamente correggerli di fantasìa, abbiam seguito il Biscioni, il qual nel Codice da lui copiato notò, ch'ove di tali autori non potè cogliere il sentimento, avea le parole poste quali si stavano per l'appunto nel Testo, lasciando ad altri la cura di trarne un qualche significato; lo che fu pure nel Codice di Rime Antiche ed avvertito ed usato da Pier Del Nero. Che se taluno irritatone domandasse: a che dunque l'inu-

tile suppellettile? risponderemo tranquillamente che vuol di questi Poëti dirsi ciò che il Salvini de' Provenzali asserì, cioè che non ostante la difficoltà, e in alcuni Autori impossibilità d'intendere le rime loro, sarebbe cosa utilissima per le origini e proprietà della nostra Lingua dargli fuori tali quali egli sono, con farvi attorno quell' osservazioni che si potessero. *Ognuno intanto, istruito della necessità che ne stringe a purgare il nostro Idioma d' ogni meschianza straniera, vedrà che il meglio che a ciò ne giovi gli è certo addimenticarsi con quegli Autori, che nel frastuono di accenti barbari e nel disordine d' ogni civil disciplina foggiarono cotal lingua, per cui l' Italia potè di corto a grand' agio non invidiare al Lazio la gravità de' numeri e contrastare alla Grecia il pregio dell' armonìa*.

RIME ANTICHE



DI VINCENZO DETTO CIULLO D' ALCAMO

Impressa in forma assolutamente inintelligibile, e tronca di assai versi, dall' Allacci.

AMANTE E MADONNA

AM.

Rosa fresca aulentissima, Anno 1197.
Ch' appari in ver l' estate,
Le donne te disiano
Pulzelle e maritate:
Traemi d' este focora,
Se t' este [1] a bolontate;
Perchè non aio abento notte e dia
Pensando pur di voi, Madonna mia.

MAD.

Se di meve trabagliati,
Follìa lo ti fa fare.
Lo mar potresti arrompere
Avanti a semenare [2],
L' abete d' esto secolo

1 *È*, dal Latino *Est* Salv.
2 Ciò*è per seminarvi*.

Tutto quanto assembrare [1].
Avere me non poteria esto monno;
Avanti li cavelli m'arritonno [2].

AM.

Se li cavelli artonniti [3],
Avanti foss'io morto;
Cà i' sì mi perderìa
Lo solazzo e diporto.
Quando ci passo e veioti [4],
Rosa fresca dell'orto,
Bono conforto donimi tutt'ore,
Poniamo che s'aggiunga il nostro amore.

MAD.

Che il nostro amore aggiungasi
Non boglio m'attalenti [5].
Se ci ti trova paremo [6]
Cogli altri miei parenti,
Guarda non t'arricolgano
Questi forti correnti [7].

1 Vuol dire *potresti prima rompere il mare per seminarvi, e ragunare a tale effetto tutto il legname di questo mondo, che possedermi*.

2 *Arritondo, ritondo*, cioè *avanti mi taglio la chioma* C. V. o sia *mi faccio monaca*, come più sotto.

3 *Ti arritondi, ti ritondi*

4 *Veggioti, ti veggio*.

5 *Patremo, mio padre* Salv.

6 Cioè *mi venga in talento* Salv.

7 Vuol dire *guarda di non esser gittato in queste correnti impetuose*.

Como [1] ti seppe bono la venuta,
Consiglio che ti guardi allă partuta [2].

AM.

Se i tuoi parenti trovanmi,
E che mi posson fari [3] ?
Una difesa mettoci
Di dumilia agostari [4];
Non mi toccarà patreto [5]
Per quanto avere ha 'n Bari.
Viva lo 'mperadore, grazi' a Deo;
Intendi, bella, quel che ti dich' eo.

MAD.

Tu me non lasci vivere
Nè sera, nè mattino.
Donna mi son di perperi [6],
D' auro massa amotino [7].
Se tanto aver donassimi,
Quanto ha lo Saladino,
E per aggiunta quant' ha lo Soldano,
Toccareme non poterìa la mano.

1 *Come,* dal Latino *quomodo* Salv.
2 *Partita;* vuol dire *come ti piacque il venirci, così fa di partirti, pensa a partirti* Salv.
3 Siciliano, per *fare*
4 *Sorta di monete, dette* augustales.
5 *Tuo padre* Salv.
6 *Perpero è moneta d' oro.* Salv. e vuol dire *son donna di danari: donna ricca.*
7 *Ragune, onde ammutinarsi:* Salv.

AM.

Molte sono le femine,
Ch' hanno dura la testa,
E l' uomo con parabole [1]
Le dimina [2] e ammodesta [3];
Tanto intorno percacciale [4]
Sinchè l' ha in sua podesta.
Femina d' uomo non si può tenere:
Guardati, bella, pur di ripentere [5].

MAD.

Ch' eo me ne pentesse [6]?
Davanti [7] foss' io auccisa,
Ch' a nulla bona femina
Per me fosse riprisa [8].
A sera ci passasti,
Correndo alla distisa [9]:
A questi ti riposa canzoneri [10];
Le tue paraole [11] a me non piaccion gueri [12]

1 *Parole* Salv.
2 *Domina, signoreggia* Salvini.
3 *Modera, tiene a modo:* Lo Spagnolo *ha amonestar* Salv.
4 *Le perseguita.*
5 *Ripentire*, per *ripentirti*, qui per *pentirti*.
6 *Pentissi*.
7 *Prima, innanzi, più tosto* Salv.
8 *Ripresa*.
9 *Distesa*.
10 *Baie*, cioè *ti conforta con queste baie*.
11 *Parabole, parole* Salv.
12 *Guari, punto*, dal Francese *guére* Salv.

AM.

Quante sono le sciantora [1] ,
Che m'hai mise [2] allo core!
E solo pur pensandoci
Latr' i' quando vo fore.
Femina d'esto secolo
Non amai tanto ancore [3] ,
Quant' amo te, rosa invidiata:
Ben credo che mi fosti distinata.

MAD.

Se distinata fosseti [4] ,
Caderìa delle altezze;
Chè male messe forano
In te le mie bellezze.
Se tutto addivenissemi,
Tagliaràmi [5] le trezze [6],
E con Suore [7] m'arrendo a una magione
Avanti che mi tocchin le persone.

AM.

Se tu con Suore arrenditi,
Donna, col viso aèro [8]

1 *Gl'incanti* Salv.
2 *Messe* .
3 *Ancora* .
4 *Ti fossi* .
5 *Taglieriami*, *mi taglierei*
6 *Trecce*, cioè *mi farei monaca*.
7 *Monache* .
8 Come *aeroso*, adoperato dal Castiglione nel *Cortigiano*, *per manieroso*. Usiamo Toscanamente *arioso* per *soverchiamente ardito*, lo che qui suona *aèro* .

Allo Mostero [1] vengoci,
E tengomi al Mostero.
Per tanta prova vincerti
Faràlo [2] volontiero:
Con teco stao [3] la sera e lo mattino:
Mi sogno ch'io ti tenga al mio dimino [4].

MAD.

Oimè tapina misera,
Com'ho reo distinato [5]!
Geso Cristo, l'altissimo
Del core me' [6] aitato [7],
Concepistimi a abbattere [8]
In uomo blestiemato.
Cerca la terra, ch'este grande assai,
Chiù [9] bella donna di me troverai.

AM.

Cercat'aio Calabria,
Toscana, e Lombardia,
Puglia, Costantinopoli,
Genoa, Pisa, Soria,
La Magna, e Babilonia,

1 *Monastero*, il Francese ha *Monstier* Salv.
2 *Lo farei*.
3 *Sto* Salv.
4 *Domino*, *dominio*
5 *Destino*; il Francese *ha destinée* Salv.
6 *Mèo*, *mio*.
7 *Aita*, *aiuto* Salv.
8 *Abbattermi*, *incontrarmi*.
9 Siciliano e Napoletano per *più*.

Tutta la Barberia;
Donna non trovai in tanti paesi;
Onde sovrana di mene te presi.

MAD.

Poi tanto trabagliastiti
Faccioti meo pregheri,
Che tu vadi, addomandimi
A mia mare [1] e a mon peri [2],
Se dare mi ti degnano
Menami allo Mosteri [3];
E sposami davanti dell'Avvento [4],
E poi farò lo tuo comandamento.

AM.

Di ciò che dici, vitama [5],
Niente non ti bale [6];
Cà [7] delle tue parabole
Fatto n'ho ponti e scale:
Penne pensasti mettere,
Son ricadute l'ale;
E dato t'aio la bolta [8] sottana;
Dunque, se puoi, tieniti villana.

1 Veneziano per *madre*
2 *Mio padre*, dal Francese *mon pere* Salv.
3 *Mostero, monastero*
4 *Prima dell' Avvento*.
5 *Vita mia* Salv.
6 *Vale*
7 *Chè, perchè*.
8 *Volta : dar la volta sottana, o la volta di sotto* vuol dir *rovesciare*.

MAD.

In paura non mettermi
Di nullo manganello [1];
I' stommi nella grolia [2]
D'esto forte castello;
Prezzo le tue parabole
Men che d'uno zittello.
Se tu non levi e vattine di quaci [3],
Se tu ci fossi morto, ben mi chiaci [4].

AM.

Dunque vorresti, vitama,
Cà per te foss'eo strutto?
Se morto essere debboci,
Od intagliato tutto,
Di quaci non mi movera [5]
Se non aio dello frutto,
Lo quale stae nello tuo giardino;
Disìolo la sera e lo mattino.

MAD.

Di quel frutto non abbero [6]
Conti, nè Cavalieri.
Molto lo disiano

1 Diminutivo *di mangano, antico stromento da guerra da tirare e scagliare.*
2 *Gloria.*
3 *Qua:* Dante disse *laci* per *lì* Salv.
4 *Piaci:* anch' oggi *chiacere* per *piacere* usasi da' Napoletani.
5 *Moveria* Salv. e C. V.
6 *Ebbero* Salv.

Marchesi e Giustizieri [1];
Avere non ne pottero [2]
Gir onde [3] molto feri.
Intendi bene ciò che boglio dire;
Men este di mill' onze lo tuo avire.

AM.

Molti son li garofani,
Che a casata [4] mandai.
Bella, non dispregiaremi,
Se avanti non m' assai [5].
Se vento è in proda [6], e girati,
E giungeti alle prai [7],
A rimembrare t' hai este parole,
Cà di esta animella assai mi duole.

MAD.

Macára [8], se dolesseti,
Che cadesse [9] angosciato;
La gente ci accorressono
Da traverso e da lato;
Tutt' a meve [10] dicessono:

1 *Signori, che amministrano giustizia* Salv.
2 *Poterono.*
3 *Onde girono, per lo che ne andarono molto adirati.*
4 *Casa tua* Salv.
5 *M' assaggi* Salv. e C. V.
6 *In prua, contrario d' avere il vento in poppa* Salv.
7 *Praie, plagie, piagge* dal Latino *plaga* Salv.
8 *Dio volesse*, dal Greco μακαρι Salv., anch' oggi in uso in molti luoghi d' Italia
9 *Cadessi*
10 *Tutti a me* Salv.

Accorri [1] esto malnato:
Non ti dignàra [2] porgere la mano,
Per quanto avere ha 'l Papa e lo Soldano.

AM.

Dio lo volesse, vitama,
Cà te fos' [3] morto in casa.
L' arma [4] n' anderia consola [5];
Cade notte [6], pantasa [7]
La gente ti chiamàrano [8]
Oi periura malvasa,
Ch' hai morto l'uomo in casata. Traita [9],
Dammi uno colpo, levami la vita.

MAD.

Se tu non levi, e vattine
Colla maledizione,
Li frati miei ti trovano,
Dentro questa magione,
Bello mio socio, giuroti,
Perdici la persone [10]

1 *Soccorri*, *aiuta* Salv.
2 *Degnerla* Salv.
3 *Fossi*.
4 *Alma*, *anima*.
5 *Consolata*: i nostri Contadini dicon anch' oggi *consolo* e *sconsolo* Salv.
6 *Ciascuna notte*, Salv.
7 *Tutta*, dal Greco παντασια Salv.
8 *Chiameriano* Salv.
9 *Traditrice*, femminino di *Traito*, *traditore*.
10 *Persona*, dal Francese *personne*, Salv.

Ch' a mene se' venuto a sermonare;
Parente e Amico non t'ave ad aitare.

AM.

A mene non aitano
Amici nè parente;
Istranio mi son, carama [1],
Infra esta bona gente;
Or fa un anno, vitama,
Ch' entrata mi se' in mente;
Dic' anno, ti vestisti lo trainto [2];
Bella, da quello giorno son feruto.

MAD.

Ahi tanto innamorastiti
Giù dallo traìto [3],
Come se fosse porpora,
Iscarlatto o sciamito!
Se all' Evangelie giurimi,
Che mi si' a marito,
Avere me non poterà esto monno;
Avanti in mare gittomi al profonno.

AM.

Se tu nel mare gittiti,
Donna cortese e fina,
Direto [4] mi ti misero [5]

1 *Cara mia.*
2 Forse lo *strascico*, come *traino*, e poco poi *traito*, Salv. forse dall' Antico *traire* per *tirare*.
3 Vedi la nota antecedente.
4 *Dietro*.
5 *Metterò*, cioè *ti verrò dietro*, Salv.

Per tutta la marina:
Poi che annegasseti [1]
Trovarèti [2] all' arina [3],
Solo per questa cosa ad impretare:
Con teco m' aio a giungere o 'mpiccare.

MAD.

Segnomi in Padre e in Figlio
Ed in Santo Matteo.
So che non se' tu eretico,
O figlio di Giudeo;
E cotali parabole
Non udii dire anch' eo.
Cà, mortasi la femina, allo 'ntutto
Perdesi lo sabore [4] e lo disdutto [5].

AM.

Bene lo saccio, carama,
Altro non posso fare,
Se chisso [6] non accomplimi [7]
Lassone lo cantare;
Farlo, mia donna, piacciati,
Chè bene lo puoi fare.

1 *Ti fossi annegata.*
2 *Ti troverei.*
3 *All' arena*, cioè *sul lido del mare*, Salv.
4 *Sapore.*
5 *Disdotto, diporto*, dal Francese antico *déduit* Salv.
6 Napoletano, per *questo* C. V.
7 *Se non mi contenti in ciò; se non mi rechi a compimento questa mia brama.*

Ancora [1] tu non m'ami, molto t'amo;
Sì m'hai preso, com'è lo pesce all'amo.

MAD.

Saccio che m'ami, ed amoti
Di core paladino [2]:
Levati suso e vattine,
Tornaci allo mattino.
Se ciò, che dico, facimi [3],
Di bon cor t'amo e fino.
Chisso ben t'imprometto, e senza faglia [4]
Te' la mia fede, che m'hai in tua baglia [5].

AM.

Per ciò che dici, carama,
Niente non mi movo.
Innanti prendi, e scannami,
Tolli esto cortel nuovo.
Esto fatto far puotesi
Innanti scalfi un uovo [6].
Ahi compli mio talento, amica bella,
Chè l'arma con lo core mi s'infella [7].

MAD.

Ben saccio l'arma dolcti,

1 *Ancorchè*, Salv.
2 *Di cuor generoso e leale*.
3 *Mi fai*.
4 *Senza dubbio*, dal Francese antico *faille*, Salv.
5 *Balia*, *potere*, dal Francese *bail*, *baillage*, Salv.
6 *È come bere un uovo* Salv.
7 *S' infiela* da *felle*, *fiele*.

Com' uomo ch' ave arsura.
Esto fatto non potesi
Per null' altra misura:
Se non all' Evangelie,
Che mo ti dico, giura
Avere me non puoi in tua podesta;
Innanti prendi, e tagliami la testa.

AD.

L' Evangelie, carama,
Che io le porto in sino,
Allo Mostero presile,
Non ci era lo patrino;
Sora esto libro giuroti,
Mai non ti vegno mino [1].
Ah compli mio talento in caritate,
Chè l' arma me ne sta in sottilitate [2].

MAD.

Meo Sire, poi [3] giurastimi,
Eo tutta quanta incendo:
Sono alla tua presenzia,
Da voi non mi difendo.
S' eo menespreso [4] abbiti [5],

1 *Meno*, cioè *mai non ti mancherò*.
2 Cioè *tengo l' anima co' denti*, Salv.
3 *Poichè*, Salv.
4 *Disprezzo*, dallo Spagnolo *menosprecio*, Salv.
5 *Ebbiti*, *t' ebbi*, come di sopra *abbero* per *ebbero*; vuol dire, *se io ti usai dispregio*, *perdonami*, *or mi t' arrendo*.

Mercè, a voi m' arrendo.
Allo letto ne gimo alla bon' ora,
Chè chissa cosa n' è data in ventura.

DI FOLCACHIERO DE' FOLCACHIERI

CAVALIER SENESE.

Impressa nella raccolta dell' Allacci.

Tutto lo mondo vive sanza guerra — Anno 1200.
Ed io pace non posso aver neiente.
O Deo, come faraggio!
O Deo, come sostenemi la terra!
E' par ch' io viva in noia della gente:
Ogni uomo m' è salvaggio:
Non paiono li fiori
Per me com' già soleano,
E gli augei per amori [1]
Dolci versi faceano agli albori.
E quando veggio gli altri Cavalieri
Arme portare e d' amore parlando [2],
Ed [3] io tutto mi doglio:
Sollazzo m' è tornato in pensieri [4];
La gente mi riguardano parlando,
S' io sono quello, che essere soglio.

1 Singolare, per *amore*. C. V.
2 Cioè *parlare* C. V. *parlanti* Salv.
3 È per *allora*.
4 In vece di *pensiere*, cioè *in affanno* Salv.

Non so ciò ch' io mi sia,
Nè so perchè m' avvene
Forte [1] la vita mia:
Tornato m' è lo bene in dolori.
Ben credo, ch' eo finisco, e n' ho 'ncomenza [2]
E lo mio male non poria contare,
Nè le pene ch' io sento.
Li drappi di vestir non mi s' agienza [3],
Nè bono non mi sa lo manicare.
Così vivo in tormento,
Nè so onde fuggire,
Nè a cui m' accomandare:
Convenemi soffrire
Tutte le pene amare in dolzori [4].
Eo credo bene, che l' Amore sia,
Altro Deo non m' ha già a giudicare,
Così crudelemente.
Chè l' Amor è di tale signoria,
Che le due parti a sè vuole tirare,
E 'l terzo è della gente [5].
A Dio per ben servire
S' io ragione trovasse,

1 *Aspra, dura, faticosa* Salv.
2 *Incomincia, incomincio, incominciamento,* e vuol dire *io credo mancare, e già comincio a mancare.*
3 *Mi piace, mi aggrada.*
4 *Dolzore,* cioè *gioia, contento;* e vuol dire *mi conviene soffrir con gioia tutte le pene.*
5 *Della gentile* Salv.

Non doveria fallire
A lui così ch' i' amasse [1] per cori [2].
Dolce Madonna, poich' eo mi moraggio,
Non troverai chi s' abbia in te servire
Tutta sua volontate;
Ch' unque non volli, nè vo', nè vorraggio
Se non di tutto a fare a piacere
Alla vostra amistate.
Mercè di me vi prenda,
Che non mi sfidi [3] amando:
Vostra grazia discenda,
Però ch' eo ardo e incendo da fori.

1 *Amassi.*
2 *Cori, singolare, per core,* cioè *coralmente, di core* Salv.
3 *Mi disfidi, mi disperi* Salv.



DI LODOVICO DELLA VERNACCIA

Impresso dal Crescimbeni nei Commentarj della Volgar Poesia.

Anno 1200. Se 'l subietto preclaro, o Cittadini,
Dell' atto nostro ambizioso e onesto
Volete immaginar, chiosando il testo,
Non vi parrà che noi siamo fantini?
S' alli nostri accidenti ed intestini
Casi ripenserete, con modesto
Aspetto inchinerete il cor molesto;
Fien radicati al cor in duri spini.
Quando ragion corregge li difetti
Del diverso inimico; e lor conturba
Non della spada il trionfar posarse,
Ma imbratta [1] con forza e' [2] sensi eretti,
Se vuole usar [3] contra la falsa [4] turba,
Solo la spada vuol magnificarse.

FRAMMENTO

Impresso dal Crescimbeni nel suddetto luogo.

Quando Roma non era in tanto Caro,
Fo [5] il bon Valerio al Consolato assunto.

1 Cioè *guasta*, *sconcia*.
2 Per *i*.
3 Per *osare*.
4 *Corrotta*, e crederei meglio *ingannata* secondo il primitivo significato dal Latino *falsus*.
5 *Fu*.

Costui con almo [1] prunto [2],
Rotti i nemici, a morte si condusse.
Nè allo esequio funeral trovosse
Tanta moneta, che bastar potesse.
Bisognò si sopplesse [3]
Del pubblico tesor: però, Signori,
In questi esempli speculate [4] i cori.



DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Impresso tra gli Opuscoli di S. Francesco pubblicati da F. Waddingo in Lione 1637.

In foco l'Amor mi mise: Anno 1216.
In foco l'Amor mi mise:
In foco d'amor mi mise
Il mio Sposo novello,
Quando l'anel mi mise
L'agnello amorosello.
Poichè in prigion mi mise
Ferimmi d'un coltello,
Tutto il cor mi divise.
In foco l'Amor ec.
Divisemi lo core,

1 *Animo*.
2 *Pronto*.
3 *Supplisse*.
4 *Speculare* da *specolo*, *specchio*, cioè *specchiate i vostri cuori in questi esempli*.

E 'l corpo cadè in terra.
Quel quadrel dell' amore,
Che balestra disserra,
Percosse con ardore,
Di pace fece guerra.
Moromi di dolciore.
In foco l' Amor ec.
S' eo moro innamorato,
Non ven' maravigliate,
Chè 'l colpo mi fu dato
Da lancie smisurate
Di ferro lungo e lato
Cento braccia, sappiate
Che m' ha tutto passato.
In foco l' Amor ec.
Dopo le lance spese
Li mangani gettaro:
Allor presi un pavese;
E i colpi più spessaro,
Che niente mi difese;
Tutto mi fracassaro;
Con tal forza gli stese.
In foco l' Amor ec.
Disteseli sì forte
Che 'l dificio sconcioe;
Ed io scampai da morte;
Como vi contaroe.
Gridando molto forte

Un trabucco [1] rizzoe,
Che mi dic' nuove sorte.
In foco l'Amor ec.

Le sorti, che mandava,
Eran pietre piombate,
Che ciascuna gravava
Mille libbre pesate:
Sì spesse le gittava,
Non le arci numerate;
Nulla mai ne fallava.
In foco l'Amor ec.

Non mai arebbe fallato;
Sì ben trarle sapeva.
In terra ero io sternato,
Aitar non mi poteva;
Tutto ero fracassato;
Niente più mi senteva [2],
Com'uom, ch'era passato.
In foco l'Amor ec.

Passato, non per morte,
Ma di gioia adescato:
Poi rivissi sì forte
Dentro dal cor fermato,
Che seguii quelle scorte,
Che m'aveano guidato
Nella superna Corte.
In foco l'Amor ec.

1 *Trabocco, stromento bellico da traboccare.*
2 *Sentiva.*

Poichè tornato fui,
A Cristo feci guerra:
Tosto armato mi fui,
Cavalcai in sua terra:
Scontrandomi con lui
Tostamente l'afferra' [1],
Mi vendicai di lui.
In foco l'Amor ec.

Poichè fui vendicato
Sì feci con lui pace
Perchè prima era stato
L'amor molto verace:
Di Cristo innamorato
Or son fatto capace:
Sempr' è lo cor formato
Di Cristo consolato.
In foco l'Amor ec.

Impresso ne' suddetti Commentarj del Crescimbeni.

Amor di caritate,
Perchè m'hai sì ferito?
Lo cor tutt' ho partito,
Ed arde per amore?
Arde ed incende, e nullo trova loco:
Non può fuggire, però ch'è ligato:
Sì si consuma, come cera a foco;

1 *Afferrai.*

Vivendo muor, languisce stemperato:
E domanda poter fuggire un poco,
Ed in fornace trovasi locato.
Oimè do'[1] son menato
A sì forte languire?
Vivendo sì è morire:
Tanto monta l' ardore.

Innanzi ch' i' l provasse, domandava
Amar Gesù, pensando ciò dolzura[2]:
E 'n pace di dolcezza star pensava
Fuor d' ogni pena, possedendo altura.
Provo tormento, qual non cogitava;
Chè 'l core mi si fende per calura[3].
Non posso dar figura
Di che veggio sembianza;
Ch' io moro in delettanza,
E vivo senza core.

Aggio perduto core e senno tutto,
Voglia, e piacere, e tutto sentimento;
Ogni bellezza mi par fango brutto,
Delizie con ricchezze perdimento.
Un arbore d' amore con gran frutto,
In cor piantato, mi dà pascimento:
Che fe' tal mutamento
In me senza dimora,

1 *Dove*.
2 *Dolcezza*.
3 *Caldura*, *caldezza*.

Gettando tutto fora
Voglia, e senno, e vigore.
Per comperar amor, tutto aggio dato
Lo mondo, e mene tutto, per baratto,
Se tutto fosse mio quel ch'è creato,
Darìalo per amor senza ogni [1] patto.
E trovomi d'amor quasi ingannato;
Chè tutt'ho dato, e non so do' i' son tratto;
Per amor son disfatto,
Pazzo sì son creduto:
Ma perchè son venduto,
Di me non ho valore.
Credevami la gente revocare,
Amici, che mi fuoro, d'esta via;
Ma chi è dato, più non si può dare,
Nè servo far, che fugga signorìa.
Nanzi la pietra porriasi mollare,
Che amore, che me tene in sua balìa.
Tutta la voglia mia
D'Amor si è infocata,
Unita, trasformata:
Chi le torrà l'Amore?
Foco, nè ferro, non la può partire:
Non si divide cosa tanto unita.
Pena, nè morte, già non può salire
A quell'altezza, dove sta rapita:
Sotto si vede tutte cose gire;

1 *Niuno, nessuno.*

Ed ella sopra a tutte sta gradita.
Alma, com' ei [1] salita
A posseder tal bene?
Cristo, da cui ti viene,
Abbraccial con dolzore.

Già più non posso veder creatura:
Al Creator grida tutta mia mente.
Cielo, nè terra non mi dà dolzura.
Per Cristo amore tutto [2] m' è fetente;
Luce del sole sì mi pare oscura,
Veggendo quella faccia risplendente.
Cherubin son niente
Belli per ensegnare,
Serafin per amare,
Chi vede lo Signore.

Nullo donca [3] oramai più me riprenda,
Se tal amore mi fa pazzo gire.
Già non è core, che più si difenda,
D' amor sì preso, che possa fuggire.
Pensi ciascun como cor non si fenda,
Fornace tal come possa patire,
S' eo potesse invenire
Alma, che m' intendesse,
Di me pietade avesse;
Chè mi si strugge il core.

1 *Sei*, dal Latino *es* Salv.
2 *Tutto amore*, cioè *ogni amore*.
3 *Dunque*.

Chè cielo e terra grida, e sempre clama [1]
E tutte cose, che io sì debbia amare.
Ciascuna dice: con tutto core ama
L'amor, ch'ha' fatto briga d'abbracciare;
Chè quell'amore, per ciò che t'abbrama [2],
Tutti noi ha fatti per a se tirare.
Veggo tanto abbondare
Bontade e cortesìa
Da quella luce pia,
Che si spande di fore.
Amore, voglio più, se più potesse;
Ma com'eo' faccia 'l cor già non ritrova;
Più che me dare, con ciò che [3] volesse,
Non posso; questo è certo senza prova. [4]
Tutto l'ho dato, perch'io possedesse [5]
Quell'Amator, che tanto me rinnova.
Bellezza antiqua e nuova,
Da poi che t'ho trovata;
O luce smisurata
Di sì dolce splendore!
Veggendo tal bellezza, sì son tratto
Fuori di me, non so o' [6] son portato.
Lo cor si strugge, come cera sfatto.

1 *Grida*.
2 *Abbramare, bramare ardentemente*.
3 Per *comechè* Salv.
4 *Non ha bisogno di prova* Salv.
5 Cioè *perchè io potessi possedere*.
6 *Ove, dove*.

Di Cristo si ritrova figurato.
Già non si trovò mai tale baratto;
Per vestir Cristo, tutto me ho spogliato.
Lo cor sì trasformato,
Amor grida, che sente
Annegata la mente:
Tanto sente dolzore.
Annegata è la mente con dolcezza,
E tutta se distende ad abbracciare;
E quanto più risguarda alla bellezza
Di Cristo, fuor di se più fa gittare
In Cristo tutta possa con ricchezza;
Di sè memoria nulla può servare:
Or mai a sè più dare
Altra cosa non cura;
Nè può perder valura
Di se ogni sentore [1].
In Cristo trasformata, quasi è Cristo;
Con Dio unita tutta sta divina:
Sopra ogni altura è così grande acquisto,
Di Cristo, e tutto lo suo, star Regina.
Or donca come potrìa star più tristo
Di colpa, domandando medicina?
Nulla c'è più sentina,
Dove trovi peccato:

1 *Sentimento, senso.*

Lo vecchio n' è mozzato,
Purgato ogni fetore.
In Cristo è nata nova creatura;
Spogliat'ha uom vecchio e uom fatto novello:
Ma tanto l' amor monta con ardura,
Lo cor par che si fenda con coltello:
Mente con senno tolle tal calura:
Cristo a se me trae tutto, tant' è bello.
Abbraccio me con ello,
E per amor sì clamo:
Amor, che tanto bramo,
Fa me morir d' amore.
Per te, Amor, mi consumo languendo,
E vo stridendo per te abbracciare:
Quando ti parti, si moro vivendo,
Sospiro e piango per te ritrovare:
E, ritornando, il cor si va stendendo,
Che in te si possa tutto trasformare.
Donca più non tardare;
Amor, or mi sovveni,
Legato sì mi tieni,
Consumami lo core.
Risguarda, dolce Amor, la pena mia,
Tanto calore non posso soffrire:
L' amor m' ha preso; non so o' io mi sia;
Che faccia o dica non posso sentire;
Como stordito, sì vo per la via;
Spesso trangoscio per forte languire;

Non so com' sostenire
Possa tale tormento,
Lo qual con passamento
Da me fura lo core.
Cor m'è furato; non posso vedere,
Che debba fare, e che spesso mi faccia;
E chi mi vede, dice, e vuol sapere,
Amor senz' atto, se a te, Cristo, piaccia:
Se non ti piace, che posso valere?
Di tal mensura [1] la mente m'allaccia
L'amor, che sì m'abbraccia;
Tollemi lo parlare,
Volere, ed operare;
Perdo tutto sentore [2].
Sappi [3] parlare, ed or son fatto muto:
Vedeva, e mo son cieco diventato:
Sì grande abisso non fu mai veduto:
Tacendo, parlo; fuggo, e son legato;
Scendendo, salgo; tengo, e son tenuto;
Di for, son dentro; caccio, e son cacciato.
Amore smisurato,
Perchè mi fai 'mpazzire,
E in fornace morire
Di sì forte calore?

1 *Misura, modo*.
2 *Ogni sentimento* Salv.
3 *Seppi*, dal Latino *sapui* Salv.

Cristo

Ordina quest' amore, o tu che m' ami:
Non è virtù senz' ordine trovata:
Poichè trovare tanto tu me abbrami,
Sia la mente con virtù rinovata.
A me amare [1] voglio, che tu chiami
La caritate, quale sia ordinata.
Arbore si è provata
Per l' ordine del frutto,
Lo qual dimostra tutto
D' ogni cosa il valore.
Tutte le cose, che aio [2] create
Sì son fatte con numero e mensura,
Ed al lor fine son tutte ordinate;
Conservansi per ordin in valura:
E molto più ancora caritate
Sì è ordinata nella sua natura.
Or como per calura,
Alma tu se'-'mpazzita?
For d' ordin tu se' uscita;
Non t' è freno el fervore?

1 Cioè *ad amar me, per amar me*.
2 *Ho*.

Anima o Francesco

O Cristo, che lo cor m'hai sì furato,
Dici, che ad amor ordini la mente,
Como, da poi che in te sono mutato,
Di me rimasto fusse convenente [1].
Sì come ferro, ch'è tutto infocato,
Ed aere dal Sol fatto rilucente,
Di lor forma perdente [2]
Son per altra figura;
Così la mente pura
Di te è vestita, Amore.
Ma, da che perde la sua qualitate,
Non può la cosa da se operare;
Como è formata, sì ha potestate,
Ed opera con frutto, qual può fare.
Donca, se è trasformata in veritate
In te sol, Cristo, che se' dolce amare,
A te si può imputare,
Non a me quel ch'eo faccio.
Però s'eo non ti piaccio,
Tu a te non piaci, Amore.
So ben questo, che s'eo sono 'mpazzito,
Tu, somma sapienza, me l'hai fatto.
E questo fo [3] da che io fui ferito,

1 *Particolarità, modo, qualità.*
2 *Perdenti, cioè per altra figura perdono la propria forma.*
3 *Fu.*

E quando con l'amor feci baratto,
Che me spogliando fui di te vestito;
A nova vita, non so come, tratto;
Di me tutto disfatto
Or son per amor forte;
Rotte sono le porte,
E giaccio teco, Amore.

A tal fornace perchè mi menavi,
Se tu volei [1] ch'avesse temperanza?
Quando sì smisurato mi ti davi,
Tollevi [2] da me tutta misuranza.
Da poi che picciolello mi bastavi,
Tenerti grande non aggio possanza.
Onde, se c'è fallanza,
Amor, la è tua, non mia.
Però che questa via
Tu la facesti, Amore.

Tu dall' Amore non ti difendesti;
Di cielo in terra el ti fe' venire.
Amore, a tal bassezza discendesti,
Com' uom despetto [3] per lo mondo gire.
Casa, nè terre già non ci volesti:
Tal povertate, per noi arricchire,
In vita e nel morire
Mostrasti per certanza,

1 *Volevi*.
2 *Toglievi*.
3 *Dispetto, disprezzato*, dal Latino *despectus* Salv.

Amor di smisuranza,
Che ardeva lo tuo core.
Quando a piè per lo mondo scalzo andavi,
Sì ti menava amor, com' uom venduto:
In tutte cose amor sempre mostravi,
Di te quasi niente perceputo: [1]
Chè stando in lo templo sì gridavi:
A bever vegna chi ha sostenuto
Sete d' amor avuto;
Chè 'l gli sarà donato
Amore smisurato,
Che pasce con dolzore.
Con sapienza non ti contenesti,
Che 'l tuo amore spesso non versasse.
D' amore, non di carne tu nascesti,
O umanato Amor, che ne salvasse.
Per abbracciarne in croce sì corresti.
Io credo, che però tu non parlasse,
Nè te, Amor, scusasse
Davanti da Pilato,
Per compir tal mercato
In croce dell' amore.
La sapienza veo [2] che si celava,
E solo amore si potea vedere;
E la potenza già non si mostrava,

1 *Accorto* Salv.
2 *Veggio*, *vedo*.

Che l'era la virtute in dispiacere.
Grand' era quell' amor, che sì versava,
Altro che amore non potendo avere
Nel viso e nel volere
Amor sempre legando,
Ed in croce abbracciando
L'uomo con tanto amore.

Donca, Gesù, s'io son sì innamorato
Inebriato per sì gran dolcezza,
Chè mi riprendi, s'io ne vo impazzato,
Ed in me perdo senno e ogni fortezza?
Poichè l'amore t'ha così legato,
Quasi privato d'ogni tua grandezza.
Qual saría mai fortezza
In me di contraddire
Ch'io non voglia impazzire
Per abbracciar te, Amore?

E quell' Amore, che mi fa impazzire,
Pare che a te tollesse sapienzia.
E quell' Amor, che sì me fa languire
A te per me sì tolse la potenzia.
Non voglio ormai, nè posso sofferire:
D'amor son preso, non fo renitenzia.
Data m'è la sentenzia,
Che d'amore io sia morto.
Già non voglio conforto,
Se non morir d'amore.

Amore, Amore, che sì m'hai ferito.

Altro, che amore, non posso gridare.
Amore, amore, teco sono unito,
Altro non posso che te abbracciare
Amore, amor, sì forte m'hai rapito,
Lo core sempre spando per amare.
Per te vo' spasimare:
Amor, ch'io teco sia:
Amor, per cortesia
Fammi morir d'amore.

Amore, Amor Gesù, son giunto a porto;
Amore, Amor Gesù, dammi conforto;
Amore, Amor Gesù, sì m'hai infiammato;
Amore, Amor Gesù, io sono morto;
Fammeti stare, Amor, sempre abbracciato
Con teco trasformato
In vera caritate
E in somma veritate
Di trasformato amore.

Amore, amore grida tutto 'l mondo:
Amore, amore ogni cosa clama:
Amore, amore tanto se' profondo,
Chi più t'abbraccia sempre più t'abbrama.
Amore, amor, tu sei cerchio rotondo;
Con tutto 'l cor, chi c'entra, sempre t'ama;
Chè tu se' strame e trama:
Chi t'ama di vestire
Dai sì dolce sentire,
Che sempre grida amore.

Amore, amor tanto penar mi fai,
Amore amore, nol posso patire:
Amore, amore, tanto mi tù dai,
Amore, amore, ben credo morire:
Amore, amore, tanto preso m' hai,
Amore, amore, fammi in te transire:
Amor dolce languire
Amor mio desioso
Amor mio dilettoso
Annegami in amore.
Amore, Amore, lo cor sì mi si spezza,
Amore, Amore, tal sento ferita:
Amor Gesù, trammi alla tua bellezza,
Amore, Amor, per te sono rapita:
Amore, Amor vivere disprezza,
Amore, Amore, l'alma teco unita.
Amor, tu sei mia vita:
Già non si può partire,
Perchè la fai languire
Tanto struggendo, Amore.
Amore, Amor, Gesù desideroso
Amor, voglio morire, te abbracciando.
Amore, amor Gesù dolce meo sposo.
Amore, Amor, la morte ti domando.
Amore, Amor, Gesù sì pietoso
Come te dai in te trasformato.
Tu me t'arrendi in te me trasformando
Pensa ch' eo vo spasmando:

Non so ò [1] io mi sia.
Gesù, speranza mia,
Abissami in amore,



Noi quì diamo questo famoso Cantico del Sole, secondo che stà impresso ne' Commentarj della Volgar Poesia del Crescimbeni. Lo daremo, quale si legge in prosa in tutte l' Edizioni delle Opere di S. Francesco, nel Volume delle Prose antiche.

Altissimo Signore,
Vostre sono le lodi,
La gloria e gli onori;
Ed a voi solo s' hanno a riferire
Tutte le grazie; e nessun uomo è
Degno di nominarvi.
Siate laudato, Dio, ed esaltato,
Signore mio, da tutte le creature,
Ed in particolar dal sommo Sole,
Vostra fattura, Signore, il qual fa
Chiaro il giorno, che illumina;
Onde per sua bellezza, e suo splendore,
Egli è vostra figura.
E dalla bianca Luna, e vaghe Stelle,
Da voi nei Ciel create
Così lucenti, e belle.

1 *Ove.*

Laudato sia il mio Signor pel fuoco,
Da cui la notte viene illuminata
Nelle tenebre sue;
Perch' egli è risplendente,
Allegro, bello, vago, e vigoroso.
Laudato sia il mio Signor dall' aere,
Dai venti, e dal sereno,
Dal nuvolo, e da tutti
Gli altri tempi, pe' quali
Vivono tutte queste
Altre basse creature.
Laudato sia il mio Signor per l'acqua,
Elemento utilissimo a' mortali,
Umile, casta, e chiara.
Laudato sia il mio Signor per la nostra
Madre terra, la quale
Ci sostenta e nudrisce col produrre
Tanta diversità
D' erbe, di fiori, e frutti.
Laudato sia il mio Signor per quelli,
Che perdonan per suo
Amore, e che sopportano i travagli
Con pazienza e le infermità
Con allegrezza di spirito.
Laudato sia il mio Signor per la morte
Corporal, dalla quale nessun uomo
Vivente può fuggire.
Guai a quelli, che muoiono in peccato

Mortale, e beati quelli
Che all' ora della morte
Si troveranno nella vostra grazia
Per aver ubbidito
Alla vostra santissima volontà,
Perchè non vederanno la seconda
Morte di pene eterne.
Laudate e rendete
Grazie al mio Signor, siategli grate,
E servitelo voi, tutte Creature,
Con quella umiltà, che voi dovete.

DI PIERO DELLE VIGNE

Impressa nella Bella Mano di Giusto de' Conti.

Amore, in cui disío ed ho fidanza, Anno 1220.
Di voi, bella, m' ha dato guiderdone;
Guardomi infin che vegna la speranza,
Pure aspettando buon tempo e stagione;
Com' uom, ch' è in mare, ed ha speme di gire,
Quando vede lo tempo [1] ed ello spanna [2];
E giammai la speranza non lo 'nganna:
Così facci' eo, Madonna, in voi venire [3].
Or potess' eo venire a voi, amorosa,

1 *Mal tempo, temporale.*
2 *Cala le vele, ammaina.*
3 Cioè *in venire a voi.*

Come ladrone ascoso, e non paresse.
Ben mi terría in gioia avventurosa,
Se l'amor tanto bene mi facesse.
Sì bel parlante, Donna, con voi fora,
E direi, como v'amai lungiamente,
Più, che Piramo Tisbe, dolcemente,
Ed ameraggio, infin ch'eo vivo, ancora
Vostro amore mi tiene in tal disire,
E donami speranza con gran gioi'[1],
Ch'eo non curo s'eo doglio od ho martire,
Membrando l'ora, ched io vegno a voi:
Chè s'eo troppo dimoro, aulente cera,
Pare ch'io pera, e voi mi perderete.
Adunque, bella, se ben mi volete,
Guardate, ch'eo non mora in vostra spera[2].
In vostra spera vivo, donna mia,
E lo mio core adesso voi dimanda;
E l'ora tardi mi pare che sia,
Che fino[3] amore al vostro cor mi manda:
E guardo tempo, vi sia in piacimento
E'[4] spanda le mie vele in ver voi, rosa,
E prenda porto là ve si riposa
Lo mio core allo vostro insegnamento.
Mia Canzonetta, porta esti compianti
A quella, che 'n balía ha lo mio core,

1 *Gioia.*
2 *Speme, speranza* C. V.
3 *Perfetto.*
4 *Eo, io.*

E le mie pene contale davanti,
E dille, com' eo moro per suo amore.
E mandami per suo messaggio a dire
Com' eo conforti l' amor ch' eo le porto;
E s' eo ver lei feci mai alcuno torto
Donimi penitenza al suo volere.



Impressa nell' Allacci, erroneamente sotto il nome di Stefano da Messina.

Assai cretti [1] celare
Ciò che mi convien dire,
Cà lo troppo tacere
Noce manta stagione [2];
E di troppo parlare
Può danno addivenire [3]:
Perchè m' avven [4] temere
L' una e l' altra cagione.
Quando uomo ha temenza
Di dir ciò, che convene,
Lievemente [5] addivene,
Che 'n suo dire è fallenza:

1 *Credetti*, da *creo* per *credo*.

2 *Fiata*, *volta*, *manta stagione*, cioè *molte volte*, come *tutta stagione* si usa per *sempre*; dal Francese antico *maante saison* Salv.

3 *Avvenire* Salv.

4 *Avviene*, *conviene*.

5 *Facilmente*, *di leggeri* Salv.

Uomo temente non è ben suo signore;
Però, s'eo fallo, el mi perdoni Amore.
Certo ben son temente
Di mia voglia mostrare:
E quando ereo [1] posare,
Meo eor prende arditanza.
E fa similemente
Come chi va a furare,
Che pur veder li pare
L'ombra di chi ha dottanza,
E poi prende ardimento
Quant'ha maggior paura:
Così Amor m'assicura,
Quando più mi spavento,
Chiamar mercè a quella, a cui son dato
Ma, poi [2] la veo [3], oblío ciò ch'ho pensato
Dolce m'è l'oblianza,
Ancor [4] mi sia nocente,
Ch'eo vivo dolcemente,
Mentre mia donna miro.
Ed or m'è gran pesanza
Poi ch'eo son eanoseente [5],
Ch'ella non cura niente
Di ciò, dond'eo sospriro:

1 *Credo*.
2 *Poichè* Salv.
3 *Veggio, vedo* Salv.
4 *Ancorchè* Salv.
5 *Son conoscente*, cioè *conosco*.

E piango per usaggio,
Come fa lo malato,
Che si sente gravato,
E dotta in suo coraggio [1],
Che per lamento li par spesse fiate
Li passi parte di ria volontate.
Così pianto e lamento
Mi dà gran benenanza,
Ch' eo sento mia gravanza
Per sospiri amentare [2].
E dammi insegnamento
Nave, ch' ha tempestanza,
Che torna in allegranza
Per suo peso alleggiare.
E quando aggio alleggiato
Dello gravor [3], ch' eo porto,
Eo credo essere in porto
Di riposo arrivato.
Così m' avven, come alla cominciaglia [4],
Che creo aver vinto, e ancor sono a battaglia.
Come a Fenice avvene
Vorría m' addivenisse,
Se Amor lo consentisse,

1 *Teme in suo cuore* Salv.
2 Cioè *diminuirsi, menovarsi*, dal Latino *adminuere*, frequentativo Salv.
3 *Gravezza, pesanza* Salv.
4 *Incominciaglia, imperfetto e tedioso incominciamento*.

Poi [1] tal vita m' è dura,
Che s' arde, e poi riviene.
Chè forse, s' eo m' ardesse
E di novo surgesse,
Ch' eo muterìa ventura:
O ch' eo mi rinovasse
Come Cervo in vecchiezza,
Che torna in sua bellezza.
Così, se m' incontrasse,
Forse che rinovato piacerìa
Là onde ogni ben sol mercè sarìa.

Impressa nell' Allacei, erroneamente sotto il nome di Iacopo da Lentino.

Amor, da cui move tuttora e vene
Pregio, e larghezza [2], e tutta beninanza
Vien nell' uomo valente ed insegnato [3];
Ch' eo non porría divisare lo bene,
Che 'nde [4] nasce ed avvene a chi ha leanza,
Ond' eo ne sono in parte tralasciato.
Ma sì dirò, come Amor m' ha locato,
Ed onorato più d' altro amadore

1 *Poichè* Salv.
2 *Liberalità* dal Latino *largitas* Salv.
3 *Accostumato*, *scienziato*, *ammaestrato*, dallo Spagnolo *ensenado* Salv.
4 *Indi*, *ne nasce* Salv.

Per poco* di servire;
Che s' eo voglio ver dire,
Di sì gran guisa m' ave fatto onore,
Che sè ha slocato, e miso m' ha in suo stato
Stato sì ricco ed alto non fu dato
Di sì poco servire al mio parvente [1]:
Ond' eo mi tegno bene avventuroso;
E veggio ben ch' Amor m' ha più onorato
Intra gli altri amadori certamente,
Ond' eo m' allegro, e vivo più gioioso.
Chè m' ha donato a quella ch' ha per uso
Bellezze ed adornezze, e piacimento;
Onore e canoscenza
In lei senza partenza
Fanno soggiorno, ed halle a suo talento;
Senno la guida, e fin pregio amoroso.
Pregio e valore ad essolei avanza,
Ed è sì ammisurata di gran guisa
D' avere in tutti beni provedenza
Ver me, che Amor m'ha miso in sua possanza,
La canoscente senza lunga attesa [2]
Mi meritao [3] della sua benvoglienza.
Però val meglio poco di ben senza
Briga, noia, ed affanno acquistato,

1 *A mio parere*.
2 *Senza stare a bada; senza attendere lungamente; senza far troppo tempo all' amore* Salv.
3 *Meritò, mi premiò* Salv.

Che un ricco [1] per ragione [2]:
Poichè passa stagione
Che l'uomo ricco deve esser laudato:
Però i' non ne ho fatto penitenza.

Penitenza non aggio fatta niente,
Al mio parvente poc' aggio servito;
Ma tuttavia seraggio [3] servidore
Di tutto, chè Amor m' ha fatto gaudente
Dell' avvenente, per cui vado ardito,
E tegno me sovr' ogn' altro amadore;
E non vorrei esser lo signore
Di tutto il mondo per aver perdita [4]
La sua benivoglienza,
Ch' i' ho agio sanza temenza,
Che mi mantene in amorosa vita;
Si, che ne sta contento lo meo core.

Lo meo core tenesi contento
Del grande abento [5], ove Amore m'ha miso:
Mille grazie ne aggia ciascun' ore,
Chè aggio tutto ciò, che m' è a talento,
Dall' amorosa donna col chiar viso,
Che mi donò conforto con valore;
E non si porìa pensare per core
Com' ha tutte bellezze a compimento.

1 Cioè *bene*.
2 *Giustizia ottenuta con brighe e piati*.
3 *Sarò*.
4 *Perduta*.
5 *Agio, riposo*.

Dunqu' eo non fallo,
Se non ne parlo;
Chè lingua non può avere in parlamento
Di dire più, che il cor sia pensatore.

Impressa nell' Allacci sotto lo stesso nome.

Poi tanta canoscenza
A compimento di tanto bellore [1]
Senza mancare natura le ha dato,
Non è mai increscenza
Penare lungiamente per suo amore:
Quant' io più peno, più sorò inalzato.
In sì gran sicuranza Amor m' ha miso
Dello suo gran valore,
A cui son tutto dato,
Ed infiammato di sì bon amore,
Com' albero, che d' ellera è sorpriso.
Lo veder mi sottrasse;
Siccome il ferro fa la calamita,
Così parmi ch' Amor mi sottraesse [2].
Parve che mi furasse
Subitamente core, corpo, e vita,
Ch' io non son mio quanto un ago pungesso [3]
In Amor mess' ho tutto mio pensare,
Ed in sua suggezione:

1 *Tanto senno a perfezione di tanta bellezza* Salv.
2 *Sottraesse me a me, me mihi surripuit* Salv.
3 *Io non son mio in minima parte di me stesso* Salv.

Ch' io sono innamorato,
Ed alterato di mia opinione,
Ch' eo vo al morire, e parmene ben fare
Son menato al morire
Per forza, ed eo medesmo mi c' invio,
E la mia morte me farà vedere.
Non ho tanto d' ardire,
Ch' io possa isforzar lo meo disío;
Così m' ha tolto Amore ogni podere.
A ciò mi dona gran confortamento
Contra lo meo penare,
Ch' eo son da lei amato,
E comineiato m' ave a meritare:
Bon fine aspetta bon cominciamento.
A sì alta incominciaglia
Amore m' ha inorato [1] di venire
Perchè più acquisto, che non ho meritato:
Non ho giucato a faglia [2],
Chè ben sovente vedemo avvenire
Amare fortemente e non amato.
Ma in lei è tanto di canoscimento
D' amore, che la 'ntenza
Pur mi fa rallegrare,
Come de' fare chi sì ben comenza,
Quant' ha più delle donne insegnamento [3].

1 *Onorato* Salv.
2 *Fallo, in fallo.*
3 *Esperienza.*



Amando con fin core e con speranza,
Di gran gioia fidanza
Donommi Amor più ch' eo non meritai,
Chè m' ha 'nnalzato coralmente d' amanza,
Dalla cui rimembranza
Lo meo coraggio [1] non diparto mai.
E non poria partire
Per tutto 'l meo volire,
Così m' è sua figura al core impressa,
Ancor [2] mi sia partente
Da lei corporalmente [3];
La morte amara crudele m' è ingressa.
La morte m' este [4] amare, chè l' amore
Mutommi in amarore
Crudele, che punio senza pensare
La sullimata [5] stella dell' albore [6]:
Senza colpa a tutt' ore,
Per cui servire mi credea salvare
Ingressa m' è la morte
Per affrettosa [7] sorte,
Non aspettando fine naturale
Di quella, in cui natura

1 *Core* Salv.
2 *Ancorchè*.
3 Cioè *ancorchè mi parta col corpo da lei*.
4 *M' è* Salv.
5 *Sublimata*; onde *solimato* Salv.
6 *Stella di Venere* Salv.
7 *Affrettata, accelerata*.

Mise tutta misura,
For che termin di morte corporale.
Per tal termino mi compiango e doglio,
Perdo gioia, e mi svoglio,
Quando sua contezza mi rimembra,
Di quella, ch' io amar e servir soglio.
Di ciò viver non voglio,
Ma dipartire l'alma di le membra.
E faria ciò ch' eo dico,
Se non ch' allo nemico,
Che mi ha tolta la donna piacentera [1],
Cioè la morte fera,
Che non guarda cui fera,
Per lei potere aucidere eo morria.
Non la posso aucider, nè vengiamento [2]
Prendere a meo talento,
Più che darmi conforto e buona voglia,
Ed ancor [3] non mi sia a piacimento
Nessun confortamento.
Donqua, vivendo io,
Veggio del danno mio
Servendo che alla morte fo guerra.
E a lui serviraggio;
Mentre ch' eo viveraggio;
In suo domin rimembranza mi serra.

1 *Piacentiera, piacente.*
2 *Vendetta* Salv.
3 *Ancorchè* Salv.

Rimembranza mi serra in suo domino,
Onde ver lui m'inchino,
Mercè chiamando Amore chè mi vaglia.
Vagliami per cui non rifino,
Ma senza speme affino;
Chè, a lui servendo, gio' m'è la travaglia.
Donimi alcuna spene,
Ma di cui mi sovvene.
Non voi' [1] che men per morte mi sovvegna
Di quella, in cui son mise
Tutte bellezze. assise,
Senza le quali Amore in me non regna.

* *Impressa nella Raccolta delle Rime antiche.*

Uno possente sguardo
Coralmen' [2] m' ha feruto;
Ond' eo d' Amore sentomi infiammato.
A me ferìo d' un dardo
Pungente forte aguto,
Che mi passoe lo core mantato;
E sono in tali mene,
Ch' eo dico: ohi lasso me, come faraggio,
Se da voi, Donna mia, ajuto non aggio?
Gli occhi miei e' incolparo,
Che volsero isguardari [3]:

1 *Voio, voglio.*
2 *Coralmente.*
3 Siciliano, per *risguardare*.

Perch' hanno ricevuto male a torto;
Quando egli s' avvisaro
Agli occhi micidiari [1];
E quelli occhi m' han conquiso e morto:
E lo riso avvenente,
E gli sguardi piacenti m' han conquiso
E tutte l' altre gioi' dello bel viso.
Traditrice ventura
Perchè mi ci menasti?
Non era usato mai in esta partuta:
Pensai partire allora,
E tu mi assicurasti;
Onde allo core aggio mortal feruta:
Non avea miso mente
Allo viso piacente, e poi sguardai:
In quello punto ed io m' innamorai.
Di quella innamoranza
Eo mi sento tal doglia,
Che nulla medicina a me non vale.
Ancor tegno speranza,
Che si le muti voglia,
A quella, che m' ha fatto tanto male:
Ancor m' aggia scondotto,
Eo udiraggio altro motto, che disdire,
Poich' ella vederà lo mio servire.
Se dello suo parlare

1 *Micidiali*.

Non m' fos' [1] tanto fera,
Dicesse alcuna cosa al meo parere,
Solo per confortare
In ciò, che mi dispera,
Ch' eo pugnasse pur di ben servire,
Che s' eo fosse oltra mare
Converriami tornare a sta contrata:
Ben faría cento millia la giornata.

Impresso nell' Allacci.

Però ch' Amore non si può vedere,
E non si tratta corporalemente;
Manti [2] ne son di sì folle sapere,
Che credono ch' Amore sia niente
Ma po' ch' Amore si face sentère [3]
Dentro dal cor signoreggiar la gente,
Molto maggiore pregio de' avere,
Che se 'l vedesse visibilemente.
Per la virtute della calamita
Como lo ferro attrae, non si vede,
Ma sì lo tira signorevolmente.
E questa cosa a credere m' invita
Che Amore sia; e dammi grande fede,
Che tuttor fia creduto fra la gente.

1 *Fosse*.
2 *Molti*.
3 *Sentire*.

DI FEDERIGO II. IMPERADORE

Impressa nelle Rime antiche.

Anno 1220. Poichè ti piace, Amore,
Che eo deggia trovare [1],
Farò onne [2] mia possanza
Ch' io vegna a compimento.
Dato aggio lo mio core
In voi, Madonna, amare,
E tutta mia speranza
In vostro piacimento:
E non mi partiraggio
Da voi, Donna valente,
Chè eo v' amo dolcemente,
E piace a voi ch' eo aggia intendimento
Valimento mi date, Donna fina;
Chè lo meo core adesso a voi s' inclina.
S' eo 'nchino, ragion n' aggio
Di sì amoroso bene;
Chè spero e vo sperando,
Che ancora deggio avere
Allegro meo coraggio,
E tutta la mia spene.
Fui dato in voi amando,
Ed in vostro volere:
E veggio li sembianti

1 *Cantare, poetare.*
2 *Ogni.*

Di voi, chiarita spera,
Ch' aspetto gioia intera;
Ed ho fidanza che lo meo servere [1]
Aggia a piacere a voi, che siete fiore,
Sor l'altre donne e avete più valore.
Valor sor l' altre avete,
E tutta canoscenza;
Null' uomo non poria
Vostro pregio contare;
Di tanto bella siete.
Secondo mia credenza
Non è Donna, che sia
Alta, sì bella pare;
Nè ch' aggia insegnamento
Di voi, Donna sovrana.
La vostra cera umana
Mi dà conforto, e facemi allegrare.
Allegrare mi posso, Donna mia;
Più conto mi ne tegno tuttavia.

Di dolor mi conviene cantare
Com' altr' uom per allegranza;
Ch' io non lo so dimostrare
Lo male, ch' i' ho, per sembianza
In cantando lo voglio contare
A tutta gente, e dare dottanza;

1 *Servire*.

E dico, oimè tapino!
Di colei, cui sono al chino,
Di sospirar mai non rifino
Della rosa fronzuta
Diventerò pellegrino;
Ch' io l' aggio così perduta.
Perduta non voglio che sia,
Nè di questo secolo gita,
Ma l' uomo, che l' ha in balía
Da tutte gioie l' ha partita.
E pens' a ciascuna dia
Lo giorno, che fui partita,
Non fuss' eo nata nel mondo!
Ciascun giorno, che m' appressa,
Sospiro ed aggrondo.
Al mondo non foss' eo nata,
Chè a tal marito son data
Che d' amore non mette cura.
Nel mondo non foss' eo nata
Femina con ria ventura,
Chè a tal marito son data,
Che d' amare non mette cura.
Se m' allegro alcuna fiata,
Tutto 'l giorno sto in paura
Però ch' io non sia veduta
Da così sozza paruta [1]:
Inçantamente sono battuta.

1 *Apparenza, aspetto.*

Non fore chi dicere, basta:
Se Dio del Cielo non m' aiuta
Morta sono e guasta.
Dio del Cielo, tu che lo sai,
Or mi dona il tuo conforto:
Del peggiore, che sia giammai,
Vengiami [1]; il vedess' io morto
Con pene e dolori assai,
Poi ne saría a buon porto;
Chè io ne saría gaudente;
A tutto lo mio vivente [2];
Piangerialo infra la gente,
E batteriami a mano,
Poi diria infra la mia mente,
Lodo Dio sovrano.
Sovrano Dio, or tu che 'l sai,
Gran mestiero mi fa ch' io pianga
D' un cattivo, ch' io pigliai.
Non mi vale chiave nè stanga
Semprechè [3] mi tiene in guai,
Che nel mondo più non rimanga.
A ciascuno della magione
Si ranuzza [4] il suo sermone,

1 *Vendicami*.
2 *Per tutta la mia vita*.
3 *Sempre mai*.
4 *Ranetta*, diminutivo di *rana*, si appellò primitivamente la *Bussola*, invenzione Amalfitana, e le si appose tal nome, perchè l' *ago* ponendosi in un fluido vi soprannotava aggirandosi finchè quetamente al polo s' indirizzasse. Da tal voce dunque può essere derivato *ranuzzare*, che qui visi-

Che guardin bene la prigione,
Che io non n' esca fore,
Sì ardente è lo foco
Che m' arde infra lo core.
Voglio che l' amore mio canti,
Di bella Druda si vanti,
Di mio amore vo che s' amanti,
E portine ghirlanda:
Ch' io farò tanti sembianti,
Quanti Amore comanda.

Della primavera
Ciascuna rivera [1]
S' adorna;
Di quella, como [2] spera,
D' amore vertue soggiorna [3].
In gioia manera [4]
Tuttora Imprimera
Ritorna.

bilmente suona *indirizzare* a varie orecchie inquietamente il discorso. Tal crede essere l'Eruditissimo Accademico della Crusca Sig. Dottore Giovanni Lessi l' etimologia ed il significato di tal vocabolo, che limpidamente e concordemente leggesi in due Codici, talchè non può sospettarsi nè di storpio, nè di scambio nella scrittura, e di cui abbiamo indarno cercata l' originazione nelle lingue sì antiche, che straniere, o ne' viventi dialetti d' Italia.

1 *Riviera, campagna, contrada.*

2 *Come.*

3 *Ristora.*

4 *Maniera, piacevole.*

Ed i' così fazzo [1],
Che gioco e sollazzo;
Per la più gioiosa,
Che viva amorosa
Piagente [2].
Per ciò non golio [3],
Nè non disio
Mai cosa tanto
Vedere quanto
Lo tuo chiaro visaggio [4],
Rosa di Maggio,
Colorita e fresca,
Occhi hai fini [5];
E non rifini
Di gioie dare.
Lo tuo parlare
La gente innamora,
Castella ed altura.
Mercè, non incresca
Se i' ho diporto
In allegranza,
Bella, per voi
Ogni conforto
Pose in prestanza

1 *Faccio*.
2 *Piacente*.
3 Da *goliare* per *golare*, cioè *agognare*, *appetire*.
4 *Viso*.
5 *Di tutta bellezza*.

La gio' [1] d' altroi [2].
Cotanto porto
Ricca speranza,
Bellà, di poi ch' alla verdera
Riva d' Imprimera
Così fui conquiso di voi piagiente.
Poi ch' in parlando
Diceami infrattanto:
Assai dona, quando
Donna consente.
Ed io lo 'ntesi,
E non attesi
Dove già dimora.
Ed intesi,
Sì compresi
Grande bona ventura
Là ond' eo aggio
Lo coraggio [3].
Tuttora gaudiosa
Tuttora bella,
Amore, Rosella,
Col viso gioiosa.
Occhi fere [4]
Guerrere [5],
Che fere

1 *Gioia*.
2 *Altrui*.
3 *Core*.
4 *Fieri*.
5 *Guerrieri, nemici*.

A guisa di ladrone;
In guardare,
Mostrare,
E amare
Mett' elli intenzione.
E gli amanti,
Che tanti
Sembianti
Fanno a chi li guarda.
E non vede
La Fede,
E crede,
Ed Amore la riguarda.
E fa bene,
Che 'n pene
Li tene
E metteli in tormento,
All' Amore
A tutt' ore,
Dico, se fanno orgogliamento.
Sento da voi, bella
Rosa tenerella,
Non mi si ribella
Vostra amanza [1];
Chiara stella,
Bionda testa,
Altra festa,
Siavi 'n rimembranza

[1] *Amore*.

Lo diporto,
Laond' io porto
Gioia ed allegranza.
Rinovella
Mia più bella
Gioia d' amore
Fina, tu ch' avanze
Per sembianze,
Dell' altre Reina.
Tien fallanza
Prima credanza [1];
Chè nessuna parte di bellezze,
Nè d' altezze,
Null' uomo può trovare,
Nè tanta piagienza [2],
Donna di valenza [3],
Quanta per voi s' agienza [4].
Donna di piagienza,
Per voi sono gioioso
Gaio ed amoroso.
Viso prezioso,
D' amore lezioso.
Pregovi Donna mia,
Per vostra cortesía,
E pregovi che sia

1 *Credenza.*
2 *Piacenza, vaghezza, e bellezza.*
3 *Virtù, valore.*
4 *S' abbella, s' ingentilisce, piace.*

Quello che lo core disía.
Non fa bria [1],
E tuttavía
N' averò compagnía,
Che di ciaschedun giorno
Ritorno,
Soggiorno
D' amore mi trovo
Sì ch' io poi rinovo.
Di fino core
A tutte l' ore
Voglio a voi, Donna, seguire.
A cui mi sono attenduto?
A voi, Madonna,
Cui diedi mia intendanza [2].
Quando ambodue stavamo in allegranza
Alla dolce fera
Prezioso più ch' . . . . .
E che possa o . . . .
Di tutte adornezze
Tue bellezze
Danno splendore,
Stella d' albore
Essere miratore
Tanto tegna valore
Nel vostro core.

1 *Misura*.
2 *Intendenza*.

Lo mio valore
Con voi si soggiorna,
Ne ritorna
Tanto innamorato.
Tal è la speranza d' amore,
Che l' adorna,
Che non torna
A cui s' è accomodato;
Che mai non rimembra
Le membra,
Poichè con voi, Donna, sembra.

Per la fera membranza
Dello mio gran disío
Malamente fallío [1],
Che mi fece partire
La gran gioia ch' avea.
Ma senza dubitanza [2]
Lo mio Signor sentío [3],
Allor che mi partío [4],
Del mio pregio gradire,
Che fallir non volea, nè non porea [5]

1 Cioè *fallli* Salv.
2 *Senza dubio* Salv.
3 Cioè *sentìi* Salv.
4 Cioè *partìi* Salv.
5 Cioè *poria* Salv.

E non comportarìa
La mia pena sapesse,
Che tanto mi stringesse,
Quanto temesse della vita mia [1].
Perchè sì converrìa
Che tal gioia si desse,
Che s' altri la prendesse
Dir non potesse che li fosse rìa.
Farò come l'augello
Quando altre [2] lo distene [3],
Che vive nella spene,
La quale ha nello core,
E non more sperando di campare:
E aspettando quello,
Viveraggio [4] con pene,
Ch' io non credo aver bene:
Tant' è lo fino amore,
E 'l grande ardore ch' aggio di tornare
A voi, Donna, d'amare,
Di tutte gioi' [5] compita,
Ch' avete la mia vita
Di gio' [6] partita, e da rallegranza;

1 Cioè *mi stringesse mortalmente* Salv.

2 Cioè *altri* Salv.

3 *Distenere, ritenere, tener con violenza*, dal Latino *distinet* Salv.

4 *Viverò*.

5 *Gioie*.

6 *Gioia*.

E mille anni mi pare,
Che fu la dipartita;
E parmi la redita [1]
Quasi fallita per la disianza.

Della mia disianza,
Ch' ho penata ad avere,
Mi fa sbaldire [2],
Poi ch' i' n' ho ragione;
Chè m' ha data fermanza
Come possa compière
Senza ogne cagione
Alla stagione,
Ch' io l' averò possanza
Senza fallanza
Vogliano le persone;
Per cui cagione
Facciamo membranza.
A tuttor rimembrando
Dello dolce diletto,
Ched io aspetto,
Sonne allegro e gaudente.
Vaio [3] tanto tardando,
Che paura mi metto,

1 *Ritorno*, *reddire*, dal Latino *redire* Salv.
2 *Allegrare*, dal Provenzale Salv.
3 *Vo* C. V.

Ed ho sospetto
Della mala gente,
Che per neiente
Vanno disturbando,
E rampognando
Chi ama lealmente;
Ond' io sovente
Vado sospirando.
Sospiro e sto in rancura,
Ch' io son sì disioso.
E pauroso
Mi fate penare:
Ma tanto m' assicura
Lo suo viso amoroso,
E lo gioioso
Riso, e lo sguardare,
E lo parlare
Di questa Criatura,
Che per paura
Mi face penare,
E dimorare:
Tant' è fina e pura.
Tanto è saggia e cortise [1]:
Non credo che pensasse,
Nè distornasse
Di ciò che m' impromise.
Dalla ria gente apprise

1 *Cortese*.

Da loro non si stornasse,
Chè mi tornasse
A danno ch' i' gli offise [1],
E ben mi ha miso
In foco, cà [2] omè avviso
Che lo bello viso
Lo core m' ha diviso.
Diviso m' ha lo core,
E lo corpo ha 'n balìa,
E tienemi in Milìa [3]
Forte incatenato.
La fiore d' ogni fiore
Prego per cortesìa
Che più non mi sia
Lo suo detto fallato,
Nè disturbato
L' Imperadore,
Nè suo valore
Non sia menovato,
Nè abassato
Per altro amadore.

1 *Offesi*.
2 *Che*.
3 *Nome di una Prigione* Salv.



DI GUIDO GUINICELLI

Lo fin pregio avanzato Anno 1220.
Ch' allo mio cor sarrea [1],
Acciò come sarrea [2]
Ch' ell' ha ogni valore
In ver me ch' ho provato
Per fino Amor sarrea,
Che a dire non sarrea
Tutto quanto valore:
Perch' eo non vorrea dire
Perchè m' incresce dire,
Che non posso 'l meo core
Dimostrare finero [3]
Acciocchè non finèro [4] la mia vita.
Finare [5] mi convene,
Che mi son miso a tale,
Che non dice mai tale,
Anzi mi fa orgoglianza.
Com' uom, che pinge bene;
Colora viso tale,
Che li conviene tale,
Sofferire orgoglianza;
Perchè a me convene

1 *Saria* Salv.
2 *Salirla* Salv.
3 *Fino* Salv.
4 *Finirò* Salv.
5 *Finire, morire* Salv.

Soffrire ciò che avvene.
Ma eo voglio soffrire
Tutto lo meo penare,
Perch' eo non ho a penar lunga stagione.
La sua beltà piacente,
E il fine amor, ch' è puro,
In ver me che son puro [1],
In lei tutta piagenza [2]
Regna pregio valente
E valor ch' è non puro,
Di gir sì alto puro:
Tanta vi è piagenza
Già per cui lo meo core
Altisce in tal lucore [3],
Che come salamandra
S' alluma e 'n foco vive,
Sì in ogni parte vive lo meo core.
D' un' amorosa parte
Mi vien voler che sole,
Ch' è in ver me più sole
Che non fa la Pantera,
Che usa in una parte
Che levantisce 'l Sole [4],
Che di più color suole
Suo viso, che pantera.

1 *Pure, puramente* dal Latino *pure* Salv.
2 *Piacere*.
3 *S' innalza in tal luce* Salv.
4 *Nella quale nasce il Sole*.

Ancora in voi spero
Mercè, che non dispero,
Perchè è in voi pietate
Fin pregio, e ben volere
Perchè a voi volere lo meo cor pare.
Raddobla [1] canoscenza
Che'n voi tuttora mira,
Che chiunque vo' [2] mira
Non ha consideranza
Ma avete ben saccenza
Che chi voi serve e smira [3]
Non può fallir, se mira
Vostra consideranza:
Perch' eo non arò fallo,
Perchè [4] eo dimori in fallo,
Che già lunga speranza
In voi d'amor che aggio,
Che non credo se aggi' altro in voi venire.

Impressa nelle Rime Antiche, ma imperfettamente; perchè ivi incomincia alla quinta Strofa.

Madonna il fine amore ch' eo vi porto,
Mi dona sì gran gioia ed allegranza,

1 *Raddoppia*.
2 *Voi* Salv.
3 *Sguarda* Salv.
4 *Benchè* Salv.

Ch' aver mi par d' amore,
Che d' ogni parte m' adduce conforto,
Quando mi membra di voi, là 'ntendanza [1]
A farmi di valore
A ciò che la natura mia me mina [2]
Ad esser di voi, fina,
Così distrettamente innamorato,
Nè mai in altro lato
Mi puote dare fior di piacimento;
Anzi in aver m' allegro ogni tormento.
Dare allegranza amorosa natura,
Senz'esser l' uomo a dover gioi' [3] compire,
Inganno mi somiglia:
Chè Amor, quand'è di propria ventura
Di sua natura dovere a morire,
Così gran foco piglia.
Ed eo, che son di tale amor sorpriso,
Tegnomi a grave miso,
Ch' eo non so che [4] natura de' compire;
Se non ch' audit' [5] ho dire
Che quello è male e periglioso inganno,
Ch'all' uomo a far diletta e porta danno.
Sottile voglia vi porrìa mostrare
Come di voi m' ha preso amore amaro.

1 *Lo intendimento* Salv.
2 *Mena*.
3 *Gioia*.
4 *Ciò che*, *quid* Salv.
5 *Udito*.

Ma ciò dire non voglio,
Chè 'n tutte guise vi deggio laudare
Perchè più dispietata ven dichiaro.
Se biasmo non ne coglio,
Fiami forse men danno a sofferire;
Ch' Amor pur fa bandire,
Che tutta sconoscenza sia in bando;
Solo ritrae 'l comando
All' accusanza di colui ch' ha il male.
Ma voi non biasmerìa; istia, se vale.
Madonna, da voi tegno ed ho 'l valore.
Questo m' avvene, stando a voi presente,
Ch' eo perdo ogni vertute;
Chè le cose propinque al lor fattore
Si parton volentieri e tostamente
Per gire u' son nasciute.
Da me fanno partut' [1] e venno [2] in vui
Là u' son tutte e piui [3].
E ciò vedemo fare a ciaschedund,
Ch' el si mette in comuno [4]
Molto più volentier tra gli assai boni,
Che non stan sol, se in ria parte li poni.
In quelle parti sotto tramontana
Sono li moti della calamità,

1 *Partenza*.
2 *Vennono*, *vegnono* Salv.
3 *Più* Salv. Bisc.
4 *Comune*.

Che dan virtute all' a're [1]
Di trar lo ferro; ma perch' è lontana
Vuole di simil petra avere aita
A farla adoperare,
Chè si dirizzi l' ago ver la stella.
Ma voi pur sete quella,
Che possedete i moti del valore,
Onde si spande amore;
E già per lontananza non è vano,
Chè senz' aita adopera lontano.
O Deo non so ch' eo faccia, nè in qual guisa,
Che ciascun giorno conto all' avvenente [2]
E intender me non pare
Chè in lei non trovo boria alcuna intisa [3]
Là ond' io ardisca a mandare umilmente
A lei mercè chiamare.
E saccio ch' ogni saggio eo porto fino
D' amor, che m' ha in dimino [4].
Pare ch' ogni parola ch' eo fuor porto
Porti uno core morto,
Feruto alla sconfitta del meo core,
Che fugge alla battaglia u' vince Amore.
Madonna, le parole ch' eo vi dico
Mostrano che eo mi sia a dismisura

1 *Aere*.
2 *Alla ventura*, conforme al Francese *a l'avenent* Salv.
3 *Intendenza* Salv.
4 *Dominio*.

D' ogni for falsitate [1];
Nè in voi trovo mercè, ciò ch' eo fatico,
Nè par che Amor por me possa a drittura [2]
In vostra potestate;
Nè posso unqua sentire onde m'avvene;
Se non ch' io penso bene,
Che amor non porrìa avere in voi, Amanza.
E credolo in certanza [3]
Ch' ello a voi dica; tiello innamorato,
Chè alla fine poi more; e disamato.

D' ora in avanti parto lo cantare
Da me, ma non l' amare;
E stia ormai in vostra provedenza
Lo don di benvoglienza;
Chè i' credo aver per voi tanto cantato;
Se ben si paga, molto è l' acquistato.

Madonna, dimostrare
Vi vorria com'eo sento
La grave pena, che per voi sostegno,
Da poi che mi fa stare
A voi fedel servente

1 Cioè *fuor d' ogni falsitate* Salv. Bisc.
2 *Giustizia* Salv.
3 *Per certo, in fede mia* Salv.

Amor, vedendo 'l vostro viso clero [1],
Di cui amico vero
Credea esser temente;
Però ch' Amor sovente
Suol, per servir, gli amanti meritare [2]
E s' eo per aspettare
Di servir fedelmente
Mi trao 'n inganno, mettrommi [3] in dispero [4]
Ed arò a consumare [5]
Com' uom d' amor perdente,
Che si distrugge, come al foco cero;
Cà eo non ho sentero [6]
Di Salamandra neente,
Che nello foco ardente
Vive; e a me convien morte pigliare.
S' eo moio, Donna, a biasmare
Credo v' arà la gente;
Però sacciate che 'n tal guisa pero,
Com' uom ch' è in lo mare
E la Serena [7] sente
Quando fa dolce canto, ch' è sì fero;

1 *Chiaro* Salv.
2 *Premiare, rimeritare* Salv.
3 *Mi metterò, metterommi* Salv.
4 *In disperazione* Salv.
5 *Cioè a consumarmi* Salv.
6 *Sentimento, natura* Salv.
7 *Sirena*; il nostro popolo usa anch' oggi dirla *Serena* Salv.

E l' uom ch' è piacentiero [1]
Dello canto piacente
Si fa 'n ver lei [2] parvente [3],
E la Serena ancidelo in cantare.
Oi lasso sì empiamente
Sono feruto d' uno dardo intero,
Ciò è il vostro guardare,
Che sì amorosamente
Mi dimostraste, ch' ora m' è guerrero [4],
E sì como [5] sparviero
Posso dir. veramente,
Che io sono preso malamente,
Quando l' augello vede cimbellare [6],
Però sau [7] dimorare,
Canzonetta piacente,
Và, dì a Madonna esto motto vertiero [8]
Como non può avanzare
La beltà lungamente
Se pietà non l' adduce primero [9],

1 *Che sente piacere, che si compiace*.
2 Cioè *verso la Sirena* Salv.
3 *Visibile;* cioè *si mostra a lei, si accosta a lei visibilmente*.
4 *Guerriero*, cioè *nemico* alla Provenzale Salv.
5 Dal Latino *sic quomodo;* noi *siccome* Salv.
6 *Zimbellare* Salv.
7 *Sanza*, *senza*, dal Francese *sans* Salv.
8 *Veritiero* Salv.
9 Cioè *primieramente* dal Latino *primo*, e conforme allo Spagnolo *primero* Salv.

Ed io pietanza chiero,
E ritorno temente
Al vostro suon frangente,
Sì com' uomo, ch' è lasso di cacciare.

Contra lo meo volere
Amor mi face amare
Donna di grande affare, troppo altera.
Perchè lo meo servère [1]
Non mi poria aiutare
Ver lo suo disdegnare; tant' è fera.
E la sua fresca cera
Già d' amar non si dotte [2]:
E 'l giorno non ha notte
Là do' [3] par [4]; donqua se aggio provato
Li affanni e li martire,
Ch' Amor mi fa sentire, a cui son dato,
Amor, prend' eo comiato, e vuo' partire.
Lo partir non mi vale,
Che adesso mi riprende [5]
Amor; chi non gli offende, poi gli piace.
Cà tutto lo meo male,

1 *Servire*.
2 *Dotti, tema*,
3 *Dove*.
4 *Pare, appare*.
5 *Mi prende di nuovo* Salv.

Di gran gioi' si prende
S' ello ver me s' arrende, d' amar face.
Pur è uno poco in pace
La mia piacente donna,
Chè Amor di buona donna non discende.
Però se a lei piacesse
Amare, eo l' amarìa,
Con meco partirìa lo mal ch' avesse;
E poi [1] lo mal sentesse, il ben verrìa.
Quando fra dui amanti
Amore ogualemente [2]
Si mostra benvogliente, nasce e vene.
Di quello amore, manti [3]
Piaceri ond' uomo sente,
Gioia [4] lo cor; parvent' è tutto bene [5]:
Ma s' ello pur si tene
Ad uno, e l' altro lassa,
Chi desperando atassa [6], è sofferente
Del mal d' amor gravoso.
Pieno di disianza,
Eo vivo 'n disperanza vergognoso,
Ch' eo son dottoso d' ogni fina amanza.
Sì com' uomo distretto,
Che non puote fuggire,

1 *Poichè* Salv.
2 *Egualmente* Salv.
3 *Molti* Salv. cioè *onde, dal quale l' uomo sente molti piaceri.*
4 Da *gioiare*, *gioire*, per *godere*.
5 Cioè *gode tutto il bene apparente, sensibile di quell'amore.*
6 *Quegli, cui Amore atassa*, cioè *turba, travaglia, disperandolo, soffre ec.*

Conveneli seguire l' altrui voglia,
Mi tene Amore astretto,
Che mi face servire,
E amando gradire u' pur m' orgoglia
Madonna, che mi spoglia
Di coraggio e di fede.
Ma s' ello val mercede consentire
Tutto lo meo corrutto [1],
Ch' eo ragiono, è dolzore,
Ma [2] più l' affà [3] onore, se a postutto [4]
Mi tornasse in disdutto di bon core.

Ahi piacente persona,
Ciera allegra e benegna,
Di tutte altezze degna e d' onore,
Ciascun uomo ragiona:
Quella donna disdegna,
Che mercede non degna ed amore.
Donqua vostro valore,
E mercede mi vaglia,
Ché foco mi travaglia, e non si spegna [5]:
E vostra conoscenza
Ver me d' amor s' infiame [6],
E assai mi richiame benvoglienza,
Avendo al cor sofferenza ch' io l' ame.

1 *Cruccio* Salv.
2 Per *se non che*.
3 *Gli si conviene onore, se* ec.
4 *Al postutto, al tutto, in tutto e per tutto*.
5 Cioè *spegne* da *spegnare* Salv.
6 *S' infiamme, s' infiammi*.

Con gran disío pensando lungamente
  Amor che cosa sia,
  E donde, e come prende movimento,
  Deliberar mi pare infra la mente
  Per una cotal via,
  Che per tre cose sente compimento;
  Ancorch' è fallimento
  Volendo ragionare
  Di così grande affare;
  Ma sensami che co sì fortemente
  Sento li suoi tormenti, ond' io mi doglio.
E' par che da verace piacimento
  Lo fino [1] amor discenda,
  Guardando quel ch' al cor torni piacente;
  Che poi ch' uom guarda cosa di talento
  Al cor pensieri [2] abb' enda [3]
  E cresce con disío immantinente;
  E poi dirittamente
  Fiorisce, e mena frutto.
  Però mi sento isdutto [4]:
  L'amor crescendo mess' ha foglie e fiore;
  E ven [5] lo tempo, e 'l frutto non ricoglio.
Di ciò prender dolore deve e pianto
  Lo core innamorato,

1 *Perfetto*,
2 *Pensiere* Salv.
3 *Enda* per *ende*, *indi*, *ne*, cioè *ne abbia*.
4 Cioè *sdutto*, da *sdurre*, *deviare*, Salv.
5 *Viene*.

E lamentar di gran disavventura:
Perocchè nulla cosa [1] all' uomo è tanto
Gravoso riputato,
Che sostenere affanno e gran tortura
Servendo per calur' [2] d' esser mertato [3],
E poi lo suo pensato [4]
Non ha compita la sua disianza,
E per pietanza [5] trova pur [6] orgoglio;
Orgoglio mi mostrate, Donna fina,
Ed io pietanza chero
A voi cui tutte cose al mio parvente [7]
Dimorano a piacere; a voi s' inchina
Vostro servente, e spero
Ristauro [8] aver da voi, donna valente:
Chè avvene spessamente
Che 'l bon servire a grato
Non è rimeritato,
Allotta [9] che 'l servente aspetta bene,
Tempo riven [10] che merita ogni scoglio.

1 *Nulla cosa*, cioè *nulla*, *niente* Salv.
2 *Calura*, cioè *ardore*, *brama*.
3 *Premiato*.
4 *Pensiero*, *pensamento*.
5 *Pietà*.
6 Cioè o *solamente* dal Latino *pure*, o *pretto* Salv.
7 Dal Latino barbaro *meo videri*. cioè *a mio parere* Salv.
8 *Ristoro*.
9 *Allora*.
10 *Riviene*.

In quanto la natura
E 'l fino insegnamento
Han movimento dello senno intero,
Ond' ha più dirittura
Lo gran conoscimento
Da movimento o da natura, chero [1]
Se, la gran conoscenza,
Dicess' uom per ventura,
Che vien più da natura
Direbbe fallimento [2];
Chè nessuna scienza
Senz' ammaestratura
Non saglie in grande altura
Per proprio sentimento:
Ma per lo nodrimento
Uom cresce in conoscenza,
Che dà valenza, d' ogni gio' compita
Poi ha compimento
Di bene in tal sentenza
Senza fallenza [3] persona nodrita.
Adunqua perchè 'l senno
E la natura insieme
Vivano ad una speme,
In un sentire stando,

1 *Cerco*.
2 *Fallo, errore*.
3 *Senza fallo; certamente*.

Com' adoven [1] d' un legno
  Ch' a dui nomi s' attene [2],
  E pur una cosa ene [3],
  Lo subbietto guardando.
Però provedimento
  Di conquistar convene
  Valor di bene, cioè conoscenza
Se lo cominciamento
  Perseveranza tene [4]
  Cert' è che vene [5] a fine sua sentenza.
E la perseveranza
  Si manten [6] per soffrire,
  Ond' e' vuole ubbidire,
  Ed ogni bene avanza [7].
Adunqua, per certanza [8],
  Non si poría compire
  Senza lo sofferire
  Alcuna incomincianza.

1 *Addivieue* Salv.
2 *S' attiene*.
3 *È*.
4 *Tiene*.
5 *Viene*.
6 *Mantiene*.
7 *Cresce*.
8 *Per certo, certamente*.

Impressa nella Bella Mano.

Donna, l' amor mi sforza,
Ch' eo vi deggia contare
Com' eo son 'namorato
E ciascun giorno inforza
La mia voglia d' amare:
Pur foss' eo meritato [1].
Sacciate in veritate,
Che sì preso è il meo core
Di voi, incarnato Amore,
Che more di pietate,
E consumar lo fate
In gran foco e in ardore.
Nave, ch' esce di porto
Con vento dolce e piano,
Fra mar giunge in altura;
Poi vien lo vento torto,
Tempesta e grande affanno
Le adduce la ventura;
Allor si sforza molto
Come possa scampare,
Che non perisca in mare.
Così l' Amor m' ha colto,
E di buon loco tolto,
E messo a tempestare.

1 *Rimeritato* Bisc.

Madonna, udit' ho dire
Che in aere nasce un foco
Per rincontrar de' venti;
Se non more al venire
In nuvoloso loco,
Arde immantinenti
Ciò che ritrova loco [1].
Così le nostre voglie,
Per contraro [2] s' accoglie,
Onde mi nasce un foco,
Lo qual s' estingue un poco
Per lagrime e per doglie.
Greve cosa è servire,
Signor contra talento,
E sperar guiderdone
E mostrare in parire [3]
Che sia gioia il tormento
Contra sua opinione.
Dunque si de' aggradire,
Se eo voglio ben fare,
E ghirlanda portare
Dello vostro orgoglire;
Che s' eo voglio ver dire,
Credo dipinger l' a're [4].

1. Cioè *quivi* Salv. Bisc.
2 *Contrario*.
3 *Parere*.
4 *Aere*, *aria*.

A pinger l' aer son dato,
Poichè a tal son condutto:
Lavoro, e non acquisto;
Lasso, non ben fatato [1]
L' Amor mi ci ave addutto:
Coloro l' ametisto.
Oimè dolente e tristo,
Perchè fu' eo sol nato
A stare innamorato?
Poi [2] Madonna m' ha visto,
Meglio è ch' eo mora in quisto [3];
E sia suo lo peccato.

Impressa nell' Allacci.

Avvegna ched [4] eo m' aggio più per tempo
Per voi richiesto pietade ed amore
Per confortar la nostra grave vita;
Non è ancor sì trapassato il tempo,
Che 'l mio sermon non trovi il vostro core
Piangendo star con l' anima smarrita,
Fra se dicendo, già s' eri in ciel gita,
Beata gioglia [5], ch' uom chiamava, o me

1 *Con cattivo destino.*
2 *Poichè.*
3 *Questo.*
4 *Che.*
5 *Gioia* Salv.

Lasso, e quando, e come
Vedervi potrò io visibilmente?
Sì ch' ancora a presente
Vi posso fare di conforto aita.
Donque m' odite, poi ch' io parlo a posta,
D' amor alli sospir [1] ponendo sosta [2].
Noi provamo che in questo cieco mondo
Ciascun si vive in angosciosa doglia
Chè in ogni avversità ventura il tira;
E va nel ciel, dov' è compita gioglia,
Gioglioso [3] il cor, fuor di corrotto [4] e d'ira.
Or donqua di che il vostro cor sospira,
Che rallegrar si de' del suo migliore?
Chè Dio, nostro Signore,
Volse di lei, com' avea l' Angel detto,
Fare il cielo perfetto.
Per nova cosa ogne Santo la mira,
Ed alla sta davanti alla Salute [5],
Ed in ver lei parla ogni virtute [6].
Di che vi stringe il cor pianto ed angoscia,
Che dovreste d' amor sopraggioire,
Che avete in ciel la mente e l' intelletto?
Li vostri spirti trapassar da poscia [7]

1 *Sospiri d' amore*, cioè *amorosi* Salv.
2 *Quiete, posa*.
3 *Gioioso*.
4 *Cruccio, lutto* Salv.
5 *A Dio*.
6 *Virtutes Angelorum* Salv.
7 *Da poi* Salv.

Per sua virtù nel ciel: tal è il desire,
Che Amor lassù li pinge per diletto.
O uomo saggio, o Dio, perchè distretto
Vi tien così l'affannoso pensiero?
Per suo onor vi chero
Che all' egra mente prendiate conforto,
Nè aggiate più cor morto,
Nè figura di morte in vostro aspetto.
Perchè [1] Dio l' aggia allocata fra i suoi,
Ella tutt' ora dimora con voi.

Conforto già, conforto l' Amor chiama,
E Pietà prega, per Dio, fate resto [2].
Or v' inchinate a sì dolce preghiera;
Spogliatevi di questa vesta grama [3],
Da che voi sete per ragion richiesto,
Chè l' uomo per dolor more e dispera.
Com' [4] voi vedreste poi la bella ciera,
Se v' accogliesse morte in disperanza?
Di sì grave pesanza
Traete il vostro core ormai, per Dio,
Chè non sia così rio
Ver l' alma vostra, che ancora spera

1 *Con tutto che, tutto chè* Salv.

2 Cioè *restate di piangere* Salv.

3 *Gramaglia* Salv.

4 *Come;* vuol dire, *come vedreste la vostra donna; se moriste voi per disperazione non potreste esser salvo, e vederla* Salv.

Vederla in cielo, e star nelle sue braccia:
Dunque di spene confortar vi piaccia.
Mirate nel piacer, dove dimora
La vostra Donna, ch' è in ciel coronata
Ond' è la vostra spene in paradiso.
E tutta santa ormai vostra memora [1]
Contemplando nel ciel mente locata [2],
Lo core vostro, per cui sta diviso,
Che pinto tene in sì beato viso;
Secondo ch' era qua giù meraviglia,
Così lassù somiglia;
E tanto più, quanto è me' [3] conosciuta.
Come fu ricevuta
Dagli Angioli con dolce canto e riso,
Li spirti vostri rapportato l' hanno,
Che spesse volte quel viaggio fanno.
Ella parla di voi con li Beati,
E dice loro: mentre ched io fui
Nel mondo, ricevei onor da lui,
Laudando me ne' suoi detti laudati.
E prega Dio, lo Signore verace,
Che vi conforti sì, come vi piace.

1 *Memoria* Salv.
2 Cioè *contemplando una mente, un' anima locata nel cielo.*
3 *Meglio.*

Impressa nelle Rime Antiche.

Al cor gentil ripara sempre Amore,
Come l' augello in selva alla verdura
Ne fe' Amor, anti [1] che gentil core,
Nè gentil cor, anti che Amor, Natura
Chè adesso [2] com' fu il Sole
Sì tosto lo splendore fu lucente,
Ne fu davanti il Sole.
E prende Amore in gentilezza loco,
Così propriamente,
Come calore in clarità [3] di foco.
Foco d' amore in gentil cor s' apprende,
Come virtute in pietra preziosa;
Chè dalla stella valor non discende,
Anzi [4] che il Sol la faccia gentil cosa;
Poi che n' ha tratto fuore
Per sua forza lo Sol ciò che li è vile
La Stella i [5] dà valore.
Così lo cor, ch' è fatto da natura
Schietto, puro, e gentile,
Donna, a guisa di stella, lo innamora.
Amor per tal ragion sta in cor gentile,
Per qual lo foco in cima del doppiero.

1 *Avanti.*
2 *Subito* Bisc.
3 *Chiarezza.*
4 *Avanti, prima.*
5 Cioè *li* per *le*, come nel verso antecedente.

Isplende al suo diletto, chiar, sottile;
Non li staria altrimenti; tanto è fero.
Così prava natura
Ricontra Amor, come fa l'acqua il foco
Caldo per la freddura.
Amore in gentil cor prende rivera [1],
Per suo consimel [2] loco,
Com' diamante del ferro in la miniera.
Fere lo Sol lo fango tutto 'l giorno;
Vile riman, nè il Sol perde colore;
Dice uom altier; gentil per schiatta torno;
Lui sembro [3] al fango, al Sol gentil valore:
Chè non de' dare uom fe
Che gentilezza sia fuor di coraggio [4]
In degnità di Re,
Se da virtute non ha gentil core;
Com' acqua porta raggio;
Ma il Ciel riten le stelle e lo splendore.
Splende in la intelligenzia dello Cielo
Deo Creator, più ch' a' nostr' occhi il Sole.
Ella intende 'l suo fattor oltra 'l velo;
E 'l Ciel, a lui vogliendo obedir, cole
E consegue al primero
Del giusto Dio beato compimento,

1 *Stanza, contrada.*
2 *Consimile.*
3 *Somiglio.*
4 *Del cuore, dell' anima.*

Così dar dovrìa il vero
La bella Donna, che negli occhi splende,
Del suo gentil talento
A chi amar da lei mai non disprende [1].
Donna, Dio mi dirà, che presumisti [2]?
Stando l' anima mia a lui davanti;
Lo ciel passasti, e in fino a me venisti,
E desti in vano amor me per sembianti;
Chè a me convien la laude
E alla Reina del reame degno,
Per cui cessa ogne fraude.
Dir li potrò: tenea d' Angel sembianza,
Che fusse del tuo regno;
Non mi fu fallo, se in lei posi amanza [3].

Impressa nella Scelta di Rime Antiche pubblicate in Firenze dal chiarissimo Sig. Abate Luigi Fiacchi.

Tegno di folle impresa, allo ver dire,
Chi s' abbandona ver troppo possente,
Sì come gli occhi miei, che fer rismire [4]
In ver di quelli della più avvenente.
Che sol per lor son vinti

1 *Disapprende, disimpara.*
2 *Presumesti.*
3 *Amore.*
4 *Risguardi, da rismirare.*

Senza ch' altre bellezze lor dien forza,
Ch' a ciò far sono spinti:
Sì come gran baronia di signore;
Quando vuole usar forza
Tutta s' appresta in donarli valore.
Di sì forte valor lo colpo venne,
Che gli occhi nol ritenner di neente,
Ma passò dentr' al cor, che lo sostenne,
E sentissi piagato duramente;
E poi gli rendè pace,
Sì come troppo aggravata cosa,
Che pons' in letto e giace,
Ed ella non si cura di neente,
Ma vassen disdegnosa
Che si vede alta e bella ed avvenente.
Ben si può tener alta quanto vuole;
Chè la più bella donna è che si trove;
Ed infra l' altre par lucente sole,
E falle disparere a tutte pruove:
Chè in lei enno [1] adornezze
Gentilezze, savere, e bel parlare,
E compiute bellezze;
Tutto valor in lei par che si metta.
Posso in breve contare:
Madonna è delle donne gioia eletta.
Ben è gioia eletta da vedere,
Quando appare infra l' altre più adorna,

1 *Sono*.

Che tutta la rivera fa lucere,
E ciò, che l'è d'in cerchio [1], allegro torna.
La notte, se apparisce,
Come di giorno il sol, rende splendore,
Così l'aere sclarisce
Onde il giorno ne porta grande inveggia [2],
Ch'ei solo have il chiarore,
Ed or la notte egualmente lampeggia.
Amor m'ha dato a Madonna servire:
O voglia io o non voglia, così este;
Nè saccio certo ben ragion vedere
Di come sia caduto a 'ste tempeste.
Da lui non ho sembiante [3],
Ed ella non mi fa vista amorosa,
Perch'eo divenga amante,
Se non per dritta forza di valore,
Che la renda gioiosa
Onde mi piace morir per suo amore.

1 *D' intorno.*
2 *Invidia.*
3 *Segno.*

Questa Canzone fu impressa dal Pilli sotto il nome di Cino da Pistoja. Nella Raccolta delle Rime antiche impressa in Venezia l' anno 1740 fu tolta a Cino, e data a Dante. Il Professor Ciampi l' ha restituita a Cino. Non si allega Codice, il quale o all' uno o all' altro di loro l' attribuisca. Frattanto l' antico Codice Vaticano 4823, che s' intitola ricopiato dall' antichissimo Codice 3793, l' assegna a Guido.

La bella stella, che il tempo misura,
Sembra la donna, che m' ha innamorato,
Posta nel ciel d' amore.
E come quella fa di sua figura
A giorno a giorno il mondo alluminato,
Così fa questa il core
Delli gentili, e di quei ch' han valore,
Col lume, che nel viso le dimora;
E ciaschedun l' onora,
Però che vede in lei perfetta luce,
Per la qual nella mente si conduce
Piena virtude a chi se n' innamora.
E quest' è, che colora
Quel ciel d' un lume, ch' alli buoni è duce
Con lo splendor, che sua bellezza adduce.
Da bella donna, più ch' io non diviso,
Son io partito innamorato tanto,
Quanto conviene a lei.
E porto pinto nella mente il viso,
Onde pur cade il doloroso pianto,
Che fanno gli occhi miei.

O dolce donna, luce, ch'io vedrei,
Se fossi là dond'io mi son partito
Dolente, sbigottito.
Dice, tra se piangendo il cor dolente:
Più bella assai ti porto nella mente,
Che non sarà nel mio parlare udito;
Perch'io non son fornito
D'intelletto a parlar sì altamente,
Nè a pianger lo mio mal perfettamente.
Da lei si move ciascun mio pensiero,
Perchè l'anima ha preso qualitate
Di sua bella persona.
E viemmi di vederla un desidero [1]
Che mi reca il pensier di sua beltate,
Che la mia voglia sprona
Pur ad amarla; più non m'abbandona,
E fallami [2] chiamar senza riposo.
Lasso, morir non oso,
E la vita dolente in pianto meno.
Non mel voglio però tenere ascoso
Ch'io ne farò pietoso
Ciascun, cui tiene il mio Signore a freno,
Per tutto ch' [3] io ne dica alquanto meno.
Riede alla mente mia ciascuna cosa,
Che fu di lei per me giammai veduta;

1 *Desiderio*.
2 *Me la fa*.
3 *Per tutto che*. cioè *benchè* C. V.

O ch'io n'udissi dire.
E fo come colui, che non riposa,
E la cui vita a più a più si stuta [1]
In pianto ed in languire.
Da lei mi vien d'ogni cosa martire,
Che se da lei pietà mi fu mostrata,
Ed io l'aggio lassata,
Tanto più di ragion m'è di dolore;
E s'io la mi ricordo mai parere
Ne' suoi sembianti verso me turbata,
Ovver disamorata;
Cotal m'è or, quale mi fu a vedere,
E viemmene di pianger più volere.
L'innamorata mia vita si fugge
Dietro al disio, che a Madonna mi tira,
Senza niun ritegno;
E il grande lacrimar, che mi distrugge,
Quando mia vista bella donna mira,
Diviene assai più pregno.
Nè saprei io dir qual io divegno,
Ch'io mi ricordo allor com'io vedia [2]
Talor la donna mia.
E la figura sua, ch'io dentro porto,
Surge sì forte, ch'io divegno morto:
Ond'io lo stato mio dir non potrìa,
Lasso! ch'io non vorria

1 *Ammorza, estingue.*
2 *Vedea, vedeva.*

Giammai trovar chi mi desse conforto,
Finchè io sarò dal suo bel lume scorto [1].
Tu non se' bella, ma tu sei pietosa,
Canzon mia nova, e cotal te n'andrai
Là dove tu sarai
Per avventura da mia donna udita.
Parlerai riverente e sbigottita,
Pria salutando, e poi sì le dirai;
Com' io non spero mai
Di più vederla anzi la mia finita [2],
Perch' io non credo aver sì lunga vita.

1 Cioè *veduto* C. V.
2 *Il mio fine*.

Chi vedesse a Lucia un var [1] cappuzzo
In co' [2] tenere, e come la sta gente [3],
Non ha uom di qua in terra d'Abruzzo,
Che non innamorasse coralmente.

Par Sirolina, figliuola d'un Tuzzo
Della Magna o di Francia veramente:
E non si batte co' [4] di serpe muzzo,
Come fa lo meo cor sì spessamente

Di prender lei a forza oltre a suo grato,
E basciarle la bocca e 'l bel visaggio,
E gli occhi suo' ch'en [5] due fiamme di fuoco.

Ma pentomi però che m'ho pensato,
Ch'esto fatto porrìa portar dannaggio,
Ch'altrui dispiacerìa forse non poco.

1 *Varo, vario.*
2 *Capo.*
3 *Gentile.*
4 *Capo.*
5 *Enno, sono.*



A FRA GUITTONE

O caro Padre meo, di vostra laude
Non bisogna ch' alcun uomo s' embarchi;
Chè in vostra mente entrar vizio non aude [1],
Che fuor di se vostro saver non l' archi.

A ciascun reo sì la porta, e l' aude [2],
Che sembra più via che Venezia marchi,
Entr' a' gaudenti ben vostr' alma gaude,
Che al me' parer li galdj [3] han sovra l'archi.

Prendete la canzon, la qual io porgo
Al saver vostro che l' aguinchi [4] e cimi;
Chè a voi 'n ciò solo, com' a Mastr' accorgo [5];

Ch' ell' è congiunta certo a debel [6] vimi [7]:
Però mirate [8], di lei ciascun borgo
Per vostra correzion lo vizio limi.

1 *Osa*.
2 *Ode*.
3 *Gaudj*.
4 *Avvinchi*.
5 *Accorro* Salv.
6 *Debili*.
7 *Legami*, dal Latino *vimen*.
8 Cioè *mirate che*.

Impresso nella scelta di Rime Antiche pubblicate in Firenze.

Pure a pensar mi par gran maraviglia,
Come l'umana gente è sì smarrita,
Che largamente questo mondo piglia,
Come regnasse qui senza finita [1].

E d'adagiarsi ciascun s'assottiglia,
Come non fusse mai più altra vita;
Poi vien la morte e ogni cosa scompiglia,
E tutta sua 'ntenzion li vien fallita.

E sempre vede l'un l'altro morire,
E vede ch'ogni cosa muta stato,
E non si sa il meschino rinvenire.

E però credo, solo che il peccato
Acceca l'uomo, e sì lo fa finire,
Che vive come pecora nel prato.

1 *Fine* Bisc.

Impresso nella suddetta Scelta di Rime Antiche.

Sì son io angoscioso e pien di doglia,
E di molti sospiri e di rancura,
Che non posso saper quel che mi voglia,
Nè qual possa esser mai la mia ventura.

Disnaturato son come la foglia,
Quando è caduta della sua verdura;
E tanto più ch' è 'n me secca la scoglia [1]
E la radice della sua natura.

Sì ch' io non credo mai poter gioire,
Nè convertire mia disconfortanza
In allegranza di nessun conforto.

Soletto, come tortora vo' gire,
Sol partire mia vita in disperanza,
Per arroganza di così gran torto.

1 *Scorza, buccia*. Bisc.

Impresso nella suddetta Scelta di Rime Antiche.

Fra l'altre pene maggior credo sia
Por la sua libertate in altrui voglia;
Lo saggio dico pensa prima via [1]
Di gir che vada, che non trovi scoglia [2].

Uomo, ch'è preso, non è in sua balìa;
Conveneli ubbidir, poi [3] n'aggia doglia:
Chè a uccel lacciato dibattuta [4] è ria,
Chè pur lo stringe, e di forza lo spoglia.

In pace dunque porti vita serva
Chi da signore alcun merito vuole,
A Dio via più che volontate chere [5].

E voi, Messer, di regola conserva,
Pensate allo proverbio, che dir suole,
A buon servente guiderdon non pere.

1 *Prima via*, cioè *anzi tratto* Bisc.
2 *Scoglio*.
3 *Benchè* Bisc.
4 *Dibattimento*; vuol dire *perchè all' augello, preso al laccio, il dibattersi fa danno, e lo stringe, e li toglie le forze*. Bisc.
5 Cioè *chiede a Dio assai più altre cose, che libertà*.

Impresso nella suddetta Scelta di Rime Antiche.

Ch' i' core avessi mi potea laudare [1]
Avanti, che di voi fossi amoroso;
Ed or son fatto, per troppo adastare [2]
Di voi e di me fero ed orgoglioso

Che sovent' ore [3] mi fa svariare [4]
Di ghiaccio in foco, e d' ardente geloso,
E tanto mi profonda nel pensare,
Che vivo sembro, e morto sto nascoso.

Ascosa morte porto in mia possanza,
E tale inimistate aggio col core,
Che sempre di battaglia mi minaccia.

E chi ne vuole aver ferma certanza,
Risguardimi; se sa legger d' amore,
Ch' i' porto morte scritta nella faccia.

1 *Vantare* Bisc.
2 *Trattenermi*.
3 *Sovente, spesso,* come *tutt' ore, tuttora*.
4 *Cangiare*.

Impresso nella suddetta Scelta di Rime Antiche.

Gentil Donzella, di pregio nomata,
Degna di laude e di tutto l' onore,
Che par di voi non fue ancora nata,
Nè sì compita di tutto valore.

Pare che in voi dimori ogni fiata
La Deità dell' alto Dio d' Amore;
Di tutto compimento sete ornata
E di adornanza, e di tutto bellore.

Che 'l vostro viso dà sì gran lumera [1],
Che non è donna, ch' aggia in se beltate,
Che a voi davanti non s' oscuri in cera [2].

Per voi tutte bellezze so' [3] affinate,
E ciascun fior fiorisce in sua maniera
Lo giorno quando voi vi dimostrate.

1 *Luce, splendore.*
2 *In viso.*
3 *Sono* Bisc.

Impresso nelle Rime Antiche, e nella Bella Mano.

Lamentomi di mia disavventura,
E d' un contrarioso distinato [1],
Di me medesmo, ch' amo for misura [2]
Una donna, da cui non sono amato.

E dicemi speranza, sta alla dura [3],
Non cessar mai per feo sembiante dato;
Chè molto amaro frutto si matura,
E divien dolce per lungo aspettato [4]

Dunque creder vogl' io alla speranza;
Credo che mi consigli lealmente,
Ch' io serva alla mia donna con leanza [5].

Guiderdonato sarò grandemente;
Ben mi rassembra Reina di Franza,
Poichè dell' altre mi par la più gente [6].

1 *Destino.*
2 *Fuor di misura, senza misura* Bisc.
3 *Sta forte.*
4 *Aspettamento, aspettanza, lo aspettare.*
5 *Lealtà.*
6 *Gentile.*

Impresso nelle Rime Antiche, e nella Bella Mano.

Lo vostro bel saluto e gentil guardo,
Che fate quando v' incontro, m' ancide:
Amor m' assale, e già non ha riguardo
S' egli face peccato, o ver mercide [1].

Che per mezzo lo cor mi lancia un dardo,
Che d' oltre in parti lo taglia e divide.
Parlar non posso, chè in gran pena io ardo,
Sì come quello, che sua morte vide.

Per gli occhi passa, come fa lo trono [2],
Che fer [3] per la finestra della torre,
E ciò, che dentro trova, spezza e fende.

Rimagno come statua d' ottono [4],
Ove vita, nè spirto, non ricorre,
Se non che la figura d' uomo rende.

1 *Mercede.*
2 *Tuono, fulmine.*
3 *Fere, ferisce,* cioè *percuote.*
4 *Ottone.*

Inpresso nelle Rime Antiche, e nella Bella Mano.

Vedut' ho la lucente stella diana,
Ch' appare anzi che 'l giorno renda albore,
Ch' ha preso forma di figura umana;
Sovr' ogn' altra mi par che dea [1] splendore:

Viso di neve colorato in grana,
Occhi lucenti, gai, e pien' d' amore,
Non credo che nel mondo sia cristiana
Sì piena di beltate e di valore.

Ed io dal suo valor sono assalito
Con sì fera battaglia di sospiri,
Che avanti lei di gir non saria ardito.

Così conoscess' ella i miei disiri,
Che, senza dir, di lei saria servito,
Per la pietà, che avrebbe de' martiri.

1 *Dia.*

Impresso nelle Rime Antiche, e nella Bella Mano.

Dolente, lasso, già non m'assicuro,
Che tu m'assali, Amore, e mi combatti.
Diritto al tuo riscontro in piè non duro,
Che 'mmantenente a terra mi dibatti,

Come lo truono [1], che rompe lo muro,
E il vento gli arbor per li forti tratti.
Dice lo core agli occhi: per voi moro.
Gli occhi dicono al cor: tu n'hai disfatti.

Apparve luce, che rendè splendore,
Che passando per gli occhi il cor ferio,
Ond'io ne sono a tal condizione.

Ciò furon li vostr'occhi, pien' d'amore,
Che mi feriron lo cor d'un disio,
Come si fere augello di bolzone [2].

1 *Tuono, fulmine.*
2 *Sorta di freccia.*

Impresso nelle Rime Antiche, e nella Bella Mano

Io vo' del ver [1] la mia donna lodare,
E rassembrarla alla rosa ed al giglio.
Più che stella Diana splender pare,
E ciò, che lassù è bello, a lei somiglio.

Verdi rivere [2] a lei rassembro, e l'a're [3]
Tutt' è color di fior giallo e vermiglio,
Oro, ed argento, e ricche gio' [4] preclare,
Medesmo Amor per lei raffina [5] miglio [6].

Passa per via sì adorna e gentile,
Ch' abbassa orgoglio a cui dona salute,
E fal [7] di nostra fe', se non la crede.

E non la può appressar uom, che sia vile:
Ancor ve ne dirò maggior virtute;
Null' uom può mal pensar, finchè la vede.

1 *In vero, veramente.*
2 *Priviere.*
3 *Aere, aria.*
4 *Gioire.*
5 *Per raffinarsi, cioè affinarsi, perfezionarsi, divenir perfetto*
6 *Meglio.*
7 *Lo fa.*

A BONAGGIUNTA URBICIANI

Impresso nell' Allacci, erroneamente sotto il nome di Fra Guittone.

Uomo, ch' è saggio, non corre leggiero,
Ma pensa e guarda, come vuol misura.
Poi ch' ha pensato, ritien suo pensiero,
In fino à tanto che 'l ver l' assicura;

Uom non si debbe tener troppo altero;
Ma dee guardar suo stato e sua ventura.
Foll' è chi crede sol veder lo vero,
E non crede, ch' altrui [1] vi pogna cura.

Volan per l' aria augei di strane guise,
Nè tutti d' un volar, nè d' uno ardire;
Ed hanno in sè diversi operamenti;

Dio in ciascun grado sua natura mise,
E fe' dispari senni e movimenti:
E però ciò, ch' uom pensa, non dee dire.

1 *Altri* Salv.

DI GUALPERTINO DA CODERTA

Impresso nell' Allacci.

O Padre meo, pognam che mi cacciassi,
E vaginassi [1] ver di me il coltello,
Teco farò, come fa lo catello [2],
Quando il signore gli ha dato de' sassi.

Che a piè gli torna con giacchiti [3] passi,
Lecandol tutto uman più d'un agnello
Subitamente, non stando rebello;
Chè eo da te la essenzia e carne trassi.

E quando in tutto estraniar [4] non vogli
Dagli altri padri, cui l'amore stringe,
Sentir te della carne filiale,

Eo ti confesso pur ch'ho fatto male;
Ma conoscenza a ritornar mi pinge;
E come serpe conven ch'eo mi spogli.

1 *Sguainassi.*
2 *Cagnolo, cagnolino.*
3 *Giecchiti, umili* Salv.
4 *Essere diverso* Salv.

DI BONAGGIUNTA MONACO

Impressa ne' Commentarj della Volgar Poesia del Crescimbeni.

Anno 1230. Deh che fera pesanza
Lo meo core mantene,
Poichè cangiò lo bene
Dà fuor ragione di perir dottanza.
Per tal rimesso stato
Meo vivere è gravoso
E dubitoso di dover morire.
E se fosse locato
In viso grazioso
Est'amoroso cesseria languire [1],
Però meo porgo dire [2]
A tal difinitore,
Cui nome [3] dico Amore,
Che il soprappeso renderà possanza.
Lo dolce membramento [4],
Che spesso al cor mi vene,
Talor di pene mi spero alleggiare:

1 *Cesserebbe quest' amoroso languire.*
2 Cioè, *porgo il mio dire.*
3 Cioè *per nome.*
4 *Membranza, rimembranza.*

Ma in tal paventamento
In quel punto lo tene,
Che sta in mene [1] e non sa che lasciare.
Onde mercè chiamare
La mia mente non fina
Cui [2] per Signore inchina,
Chè tal sospetto vinca sicuranza.
Contra voler m' avanza
Greve doglia di pene,
Se chiamar mi convene
Amor, che di gioir rende speranza.

DI RANIERI DA PALERMO

Impresso nell' Allacci.

Allegramente eo canto Anno 1230.
Certo ed a gran ragione,
Come amador ch'ha gioia a suo volere;
Ma non ch'eo già per tanto
Dimostri la cagione
Della mia gio', chè ciò sarìa fallire.
Ma io farò parere,
Ch'io sia meno gioioso,

1 *Stare in mene, cioè in brighe, in faccende ec.*
2 *A cui, cioè a quello, cui.*

Ch' a mia gioi' non s' avvene.
Ch' uomo senza temere
Non par che sia amoroso [1];
Chè amar senza temer non si convene.
E se la mia temenza
Nasce di bene amare,
Ben deggio più cantare innamorato,
E lo farò, ma senza
Vano dismisurare,
Sì ch' alla donna mia ne serva in grato [2].
Ch' uomo dismisurato
Non può gran gioi' acquistare,
Che duri lungamente:
Però è più laudato
Quello, che sa guardare
Lo suo acquistato [3] ammisuratamente.
Però, bella, temendo,
Voi laudo in mio cantare;
Che certo credo, che poco sarìa
Ciò, ch' io di ben dicendo,
Potesse voi avanzare.
Vostro gran pregio v' avanza ed invia;
E ciò, ch' io far porìa,
Gire' [4] per lunga parte

1 *Innamorato.*
2 *In grado* Salv.
3 *Acquisto.*
4 *Girei, andrei.*

Laudar vostro valore :
E così cresceria
Vostro pregio per arte ,
Come lo mare per lo scorridore [1].

Impresso nell' Allacci.

D' un amoroso foco
Lo meo core è sì preso,
Che m' ave tanto acceso.
Languisco innamorando,
Ond' eo non trovo loco;
Chè Amore m' ha conquiso.
Tolto m' ha gioco e riso,
Preso m' ha tormentando;
A ciò pensando vivo sì doglioso,
Ch' ardo in foco amoroso,
E vassi consumando la mia vita
Per voi, chiarita mia Donna valente,
A cui sono ubidiente;
Mercè vi chiero, che aggiate pietanza.
Pietanza a voi chiero,
E domando mercede;
Cà [2] lo meo core crede
Morire in disianza.

1 *Rio, fiume, o flusso* Salv.
2 *Che, perchè,* da *quia* Salv.

Ma in tutto non dispero,
Cà bona donna vede
Quand' uomo per sua fede
Mantien bona speranza.
Non sia tardanza di darmi conforto,
Chè l' uom, da poi ch'è morto,
Non vale alcuna gioia dimostrare,
Che ritornare il possa nel suo stato.
Donque, chi è gravato
In tale guisa, abbia soccorrimento.
O Deo! che in tal tormento
Non pera il mio disire;
Chè sarìa gran fallire
A voi, donna amorosa:
Da poi che il mio talento
È miso in obedire,
Vaglia lo ben servire,
Ch' è sopra ogn' altra cosa,
Che per voi, fresca rosa, eo non pera.
La vostra bella cera
Se mi dona d' amore sembianti,
Sarò tra gli altri amanti più avanzato.
Se il meo servir v'è a grato [1],
Perchè [2] io languisca, non credo morire.

1 *Grado*.
2 *Tuttochè* Salv.



DI RUGGERONE DA PALERMO

Impresso nell' Allacci.

Ben mi deggio allegrare, Anno 1230.
E far versi d' amore,
Chè a chi son servidore
M' ha molto grandemente meritato [1].
Non si porìa cantare
Lo gran bene e l' onore.
Ben aggia lo martore [2]
Ch' io per lei lungamente aggio durato.
Però consiglio questo a chi è amadore,
Non disperi, ma sia buon servidore;
E non gl' incresca la gran dimoranza:
Chi vuole compiere sua intendanza [3],
Viva a speranza.
Chè non mi par che sia di valimento,
Da che uom viene tosto a compimento.
Ben ho veduto innante
A cui par forte [4] amare,
E non vuole penare.
E' fa come lo nibbio certamente,

1 *Rimeritato, premiato.*
2 *Martoro, martire.*
3 *Intenzione* Salv.
4 *Grave* Salv.

Ch' egli è bello e possante [1],
E non vuole pigliare
Per non molto affannare,
Se non cosa, qual sia appariscente.
Così fa quegli, che ha povero core
Di sofferire pene per amore.
E già sann' ei che null' altra amistanza
Non guadagna uomo mai per vilitanza [2].
Sia rimembranza:
Chi vuole amor di donna, viva a spene;
Contisi in gran gioia tutte le pene.
Così dovemo fare,
Come il buon marinaro,
Che corre tempo amaro,
E per affanno già non s' abbandona.
Pria s' adastia [3] al ben fare,
Ancor che li sia caro.
Mentrunque ha buon dinaro
Non si ricrede della sua persona;
Vede la morte, ed ha sempre speranza,
E sta in tormento, e dassi buon conforto,
Finchè campa il rio tempo, e giunge a porto;
Ed in diporto
Non li rimembra poi di quelle pene:
Dolc' è lo male, ond' uomo aspetta bene.

1 *Possente*, Salv.
2 *Viltà*.
3 *S'affretta, si studia* Salv.

Impresso nell' Allacci.

Oi lasso, non pensai
Si forte mi parisse [1]
Lo dispartire da Madonna mia.
Da poi ch' io m' allongai [2]
Ben parìa, ch' io morisse,
Membrando di sua dolce compagnia:
E giammai tanta pena non durai,
Se non quanto alla nave addimorai;
E or mi credo morire certamente,
Se da lei non ritorno prestamente.
Tutto quanto eo vio [3]
Sì forte mi dispiace,
Che non mi lascia in posa [4] in nessun loco;
Sì mi stringe il disìo,
Che non posso aver pace,
E fammi reo parere viso e gioco.
Membrandomi suoi dolci segnamente [5],
Tutti diporti m' escono di mente;
E non mi vanto che a disdotto [6] sia,
Se non là ov' è la dolce donna mia.

1 *Paresse.*
2 *Allontanai.*
3 *Veio, veggio* Salv.
4 *In riposo* Salv.
5 *Segnamenti, segni, contrassegni* Salv.
6 *Disdotto*, cioè diporto dal Francese antico *déduit* Salv.

O Deo! come fui matto,
Quando mi dipartivi [1]
Là ov'era stato in tanta degnitate:
E s'io caro l'accatto,
E scioglio come nivi [2],
Pensando ch'altri l'aia in potestate,
Ed a me pare mill'anni la dia [3],
Ched io ritorni a voi, Madonna mia.
Lo reo pensiero sì forte m'atassa [4],
Che rider, nè giocare, non mi lassa,
Canzonetta gioiosa,
Va alla fior di Sorìa,
A quella, che in prigione ha lo mio core:
Dì alla più amorosa,
Ca [5] per sua cortesìa
Si rimembri del suo servidore,
Quelli, che per suo amore va penando,
Mentre non faccio tutto il suo comando.
E priegalami [6] per la sua bontate,
Che a me deggia tenere lealtate [7].

1 *Dipartii*.
2 Siciliano, per *neve*.
3 *Die, dì, giorno*.
4 *Mi travaglia, m' opprime*.
5 *Che* Salv.
6 *La prega per me*.
7 *Tener lealtà*, cioè *fede*; *mantener la fede* Salv.



DI GUERZO DI MONTECANTI, O MONTESANTI

Impresso nell' Allacci.

Or fuss' eo il gran Tartaro, o Soldano, Anno 1230.
Signor del luminoso Paganesmo,
E s' eo non distruggesse il Cristianesmo,
Ch' el mi sia in ira il Criator soprano.

Legge di Papi o di Giustiniano
Non si ricorderebbe, nè millesmo;
Consumerìa l' orgoglio il grande scesmo [1],
E la superbia d' ogni Cristiano.

Mercè de' Guelfi e degli Ghibellini,
I qual per luminosa Italia sparti,
Che fan di lor medesmi tagli e quarti.

Ma ciò non fan Tartar' [2] nè Saracini
In darsi cura di sì fatte parti;
E noi però siam dolenti e meschini.

1 *Scisma, divisione.*
2 *Tartari.*

Impresso nell' Allacci.

Se alcun volesse la cagion savere
Perchè aggio obliato il dire in rima,
E 'l bel cantare, ch' eo solea far prima,
Dirollo in un Sonetto al meo parere [1].

Chè veggio d' ora in ora il ben cadere,
E profondare; e 'l mal sormonta in cima:
Onde 'l meo core si consuma e lima,
Sì che niente più non può valere.

Or non vi sento più alcun remeggio [2],
Sol che veder finire l' universo:
E quest' è l' argomento [3], che in ciò veggio.

Da po' che il bene è profondato o perso,
Null' altra cosa domando, nè cheggio,
Che il fragil mondo vederlo sommerso.

1 *Come mi pare.*
2 *Rimeggio, rimedio, alla Provenzale* Salv.
3 *Il modo* Salv.

DI RANIERI DE' SAMMARITANI

DA BOLOGNA

Impresso ne' Commentarj della Volgar Poesia del Crescimbeni.

Come in Samaria nato for di fe', Anno 1230
Ferm' è lo nome sovra quello ch' aggio:
Così come ver voi son dritto in fe',
Messer Polo, però del senno caggio.
Sono [1] vi mando, ch' al vero Dio fe' [2]
E chi rincontra lui, vantene che ha gio' [3].
L' udite volte mante [4]
Ad anime ch' ha mante
Probate [5] son parole
Di ciò, che [6] fo parole.

1 *Sonetto*, *Canzone*, conforme all' Inglese *Song* Salv.
2 *Feci*.
3 *Gioia*.
4 *Molte*, cioè *molte volte*. Salv.
5 *Provate*.
6 Cioè *di che*.

Fals' indivini [1] ha tal tempo, che 'n danno
Per avanzare, e non son me' che capra,
Piacer si vede a tai men pro, che danno,
Però che 'l lor affar mistier fa ch' apra.

Savete assimigliaste or' è men danno
A ciò per canto verso, e più non capra *
Si prova falso alle parole, danno
Incontra lor, sì che nessuna capra,

Che ripresa non sia da gente giusta,
E del contradio già nessun la crede
Tant' ha ridotta in doglia ogni allegrezza.

Ma ciascun dice: oimè! quant' era giusta,
Ma noi dovem, come da quei che crede
For mento [2] per parenza l' allegrezza.

1 *Indovini*.
2 Cioè *fora mento* Salv.

DI MESSER POLO

Sì como il balenato [1] foco acciso — Anno 1230.
Sembra fra l'aire [2] iscura [3] e poi risprende [4]:
Poi lo suo lume appare, e distiso [5]
Per gran fortuna forte tron [6] discende.

Ch'uom trema di paura, ed è d'avviso
Che ciò poss' esser vero a chi lo 'ntende;
Così isguardando, ch' eo sono sì priso,
Dalli suoi occhi risplendor [7] mi rende.

Poichè lo suo splendore è apparito
Le lingue croie, vaghe di maldire,
Tronan [8] parlando, ed hannomi ferito.

Riprendon chi me fa contra te gire;
Sovente [9] di dolor sarìa perito,
Ma fino amor giammai non de' fallire.

1 *Baleno*.
2 *Aere*, *aria*.
3 *Oscura*.
4 *Risplende*.
5 *Disteso*.
6 *Trono*, *tuono*; onde *intronati* Salv.
7 *Risplendore*, *splendore*.
8 *Tuonano* Salv.
9 *Molte volte*, *più volte*.

Ladro mi sembra Amore poi che fese [1]
Sì come fel [2] ladrone fa sovente,
Che se in via trova quel d'altro paese
Fa i [3] creder ch' el fal [4] cammin certamente,

E inganna quello, che sua guida prese,
Promettendol menar seguramente:
E menalo là o' [5] no i [6] vallon difese,
E poi sì 'l prende, e trattal malamente.

Sembiantemente [7] mi deven [8] d'Amore,
Chè lui seguii, credendo di lui bene;
Ello mi prese, e 'n tal loco m' addusse;

E sì mi stringe, ch' i' non ho valore,
Che di nullo sollazzo mi sovene [9]:
Meglio mi fora, che morto mi fusse [10].

1 *Fece*.
2 *Fello*.
3 *A lui* per *li*.
4 *Falli*, *fagli* Salv.
5 *Ove*.
6 *Non gli vaglion* Bisc.
7 *Simigliantemente* Salv.
8 *Diviene*, *avviene*.
9 *Sovviene*, *soccorre*.
10 *Fussi*.

Sì como quel, che porta la lumera [1]
La notte, quando passa per la via
Alluma assai più gente della spera [2],
Che se medesmo, che l'ha in balia;

Ed una bestia, ch'ha nome Pantera
Ch' aulisce [3] più che rosa, o che lumia [4]
E repien [5] d' aulimento [6] ogn' altra fera,
Ed ella par che cura non ne dia [7]:

Così, Madonna, delle gran bellesse [8]
Non par che v' inalziate la persona,
Ma rallegrate ciascun, che vi mira.

Ma se vedeste un' altra, che l' avesse,
Anzi la prendereste ch' è corona,
Nè gabbereste 'l cor, che 'nde [9] sospira.

1 *Lumiera*.
2 *Lume*; *alluma della spera*, cioè *rischiara con il lume*.
3 *Olisce*, *odora*.
4 *Lumia*, *sorta d' agrume* Salv.
5 *Ripiena*, *riempie*.
6 *Aulimento*, *odore*.
7 Cioè, *non sene dia* Salv.
8 *Per bellezze*, alla Pisana.
9 *Che ne* Salv. Bisc.

Non si cangi la fina benvoglienza,
Che è nata fra noi, Donna valente,
S'eo non faccio mostranza per temenza,
Che aggio, bella, della noiosa gente,

Che sturbano l'amor, grand'è parvenza [1]
Più tosto, che se sta celatamente:
Ond'eo porto in cor la vostra intenza [2]
Celata, che di fuor non par neiente.

Chè Amore è cosa molto dubitosa,
Sì come uomo, ch'a morte è piagato,
Che muor tenendo sua piaga nascosa.

A simil pena per voi, Amor, son dato;
Se non m'aitate voi, ciera amorosa,
Celando amor, morraggio disperato.

1 *Vista, mostra.*
2 *Intenzione* Bisc.

Poi chè tanto in ver me umiliate [1],
Cherendomi mercè con pietanza,
Mostrando per vostro dir, che m' amate,
Sì come pare per ferma certanza,

Ragione è che 'l meo voler sacciate,
Poich' i' vi veggo in cotanta pesanza [2]:
Per meo amor voglio, che confortiate [3],
Chè 'n voi ho messo il core e la speranza,

E son di voi sì coralmente presa,
Che giorno e notte non posso posare,
Anzi incendo ed ardo più che foco.

Ma sì vi prego, che da voi sia intesa,
Che vi piaccia lo vostro amor celare,
In fin tanto che vegna tempo e loco.

1 *Vi umiliate*.
2 *Peso*, *gravenza*, qui metaforicamente *tormento*, *affanno*.
3 *Vi confortiate*.

Impressa ne' Commentarj della Volgar Poesia del Crescimbeni.

La gran nobilitate,
Che in voi, Donna, ho trovata
M'inforza ogni fiata di trovare [1],
E donami ardimento·
Però con umiltate
Nova canzon trovata [2]
Ho per voi, pregiata
Sovra ogn'altra di meglioramento;
E vogliola cantare,
E far cantare altrui,
Gentil Donna, per vui,
Siccome uccello, che per gran frescura
Diletta [3] in dolci versi, che li piace.
Io canto, e mi conforto,
Sperando bene avere,
Com'uomo, ch'ha grande avere campato
Di periglioso loco,
Ed è arrivato a porto,
Ch'è tutto in suo piacere,
Pensando che 'l nocere
Li tornerà in gran sollazzo e gioco.
Similemente avvene

1 *Cantare, poetare,*
2 *Composta.*
3 Cioè *si diletta.*

A me, che sono stato
In mi-mar [1] tempestato,
Or sono a porto, e gittato paro [2]
Sovr' àncora, chè mai non sa lasciare.
Madonna, poi vi piace,
Ch'io dica apertamente,
Lo meo core e la mente
Dimorano con voi ogni fiata [3].
E 'l fino amor verace,
A cui sono ubbidiente,
Mi fa di voi presente
Che eo vi tegna stretta ed abbracciata.
Ben mi par quel ch' eo dico,
Non perchè il vero sia,
Chè non vo' dir bugia,
Ma faccio come fantolin, che crede
Quanto lui sogna esser gran veritate.
L'adorno portamento,
E la gaia sembianza
Mi dà ferma speranza
Di avere vostra buona volontate.
Però mi rappresento
A voi con sicuranza,
Pensando che onoranza
Sì vi si accresce di tale amistate.

1 *Mezzo del mare*, come *mi-luogo* nel *mezzo del luogo*.
2 *Paio, sembro*.
3 Cioè *sempre*.

E dico a voi palese
Ch' ho udito tenzonare,
Colui è da biasmare,
Che suo pregio danna, ed ha tormento,
Poichè s' è messo in sua confidanza.
Eo somiglio alla state,
Che adduce foglie e fiori.
Divisato ha i colori
Quella, per cui io sto fresco e gioioso
Ch' ogni gran novitate
N' apparan li cantori,
Che danno agli amadori gran conforto.
A qual sta più pensoso
Un suo dolce risguardo
Fa ciascuno allegrare.
Qualunque vuole amare,
Sia in amore giacchito e sofferente;
Chè piace a me donna orgogliosa e fera.

DI FABBRUZZO DA PERUGIA

Impresso nell' Allacci.

Uomo non prese ancor sì saggiamente Anno 1230.
Nessuno [1] a far che talor adevene [2],
Che l'usanza, che corre fra le gente,
Nol tegna folle, s'egli mincsvene [3].

E quel, ch'al mondo fa più follemente
Cogliali ben [4] che per ventura vene,
Secondo l'uso serà cognoscente [5];
Ch'è tenuto saggi' uom, cui prende bene.

Però in ver la gente è grande erranza;
Chè la ventura fa el fol parer saggio,
E ciascuno che piace al suo volere;

E non guarda ragion, non mesuranza;
Anzi fa bene, a cui devrìa dammaggio [6],
E male a chi bene devrìa avere.

1 *Nessun che* cioè *nessuna cosa che*.
2 *Addiviene, conviene* Salv.
3 *Vien meno* Salv.
4 *Gli colga bene* cioè *se gli riesca bene per fortuna*.
5 *Prudente, saggio*.
6 *Danno*.

DI FARINATA DEGLI UBERTI

Impresso ne' Commentarj della Volgar Poesia del Crescimbeni.

Anno 1230. Come Asino sape [1],
Così minuzza rape:
Così va capra zoppa,
Se il lupo non la 'ntoppa.

D'INGHILFREDI SICILIANO

Impresso nell' Allacci.

Anno 1235. Audite forte [2] cosa, che m'avvene:
Eo vivo in pene, stando in allegranza;
Saccio ch'io amo, e sono amato bene
Da quella, che mi tene in disianza.
Da lei neente vogliomi celare;
Lo meo tormentare,
Como pien' è, 'ndurisce,
E vivo in foco, come salamandra.
Sua canoscenza, e lo dolce parlare,

1 *Sa.*
2 *Grave, aspra.*

E la bellezza, e l'amoroso viso,
Di ciò pensando, fammi travagliare.
Gesù Cristo ideolla in paradiso,
E poi la fece Angelo incarnando [1].
Tanto di lei membrando
Io mi consumo ed ardo,
E rinovello com' Fenice face.
L'uomo selvaggio ha in se tal natura,
Che piange quando vede il tempo chiaro;
Però che la tempesta lo spaura [2].
Simil a me lo dolce torna amaro;
Ma sono amato da lei senza inganno:
A ciò mia mente mira,
Sì mi solleva d'ira,
Come la tigra [3] lo speglio sguardando.
Gioia aggio preso di giglio novello,
E vago, che sormonta ogni ricchezza.
Dono m'è senza noia lo più bello;
Per tanto non s'abbassa sua grandezza.
Alla mia vita [4] mai non partiraggio.
Sua dottrina m'affrezza [5],
Così mi coglie e olezza [6],
Come Pantera le bestie selvagge [7].

1 Per *incarnandola*.
2 *Lo 'mpaurisce, lo spaventa* Salv.
3 *Tigre*.
4 *Per tutta la mia vita, per fin ch'io viva*.
5 *M'assaetta* Salv.
6 *Odora*.
7 *La pantera coll'odore prende le bestie* Salv.

Pogna ben cura, dicam' [1] di buon core,
Per soffrire non perda malamente:
Lontanamente m'ha tirato Amore,
Perchè vil m'aggio lo ditto presente;
Lo sofferir m'ha condotto a buon posto.
Lo meo lavor non smonta,
Ma nasce, e tollem' [2] onta
E spine, e fior a certo ordine grana.

Conoscenza, penosa e angosciosa
Assai se' più che morte naturale
Al mio parire.
Fussi gioiosa tanto, e amorosa;
Con cui tu gissi mai non sentrìa [3] male.
Senza fallire
Serìa gaio e giocondo a vera gioi' [4],
E tutta beninanza
Nulla giammai vedrìa contar lianza [5]
Appare in ogni loco,
E chi a torto falle, o fa increscenza;
Di piacer penza [6] assai, poi che si pente.
Però mi pasco di bona credenza,

1 *Dicami*.
2 *Togliemi, mi toglie*.
3 *Sentirla, sentirebbe* Salv.
4 *Gioia, a vera gioia*, cioè *di vera gioia*.
5 *Leanza, lealtà, fede*.
6 *Pensa*.

Chè Amor comenza prima a dar tormente.
Seria sovente
Più ricca la gioi' mia,
Se per mio amor l'argoglio [1] s'umilia,
E la ferezza torna a pietanza:
Ben lo può fare Amor, chè ell'è su'usanza.
Que', che desiano onore mantenere
E fermi stare in alto paraggio [2],
Son più sfallenti [3];
Reggonsi in servitude per avere
Auro e argento, e non gentil coraggio [4]
D'esser piacenti.
Grandezza si consuma;
L'erbe devrìan granire, e non fiorire,
Nè arbori foglire [5], nè far frutto:
Veder lo male più che 'l bene salire
Non pare di barnaggio [6] in nulla parte,
Che si pensi gradire, nè avanzare.
Però cordoglio [7],
Ciascuno tal mistieri si comparte.
Lo meo cor parte vedendo [8] regnare

1 *Orgoglio*.
2 *Parentaggio*, *nobiltà*, dal Provenzale *parage* Salv.
3 *Fallenti*, *cioè fallano di più*.
4 *Core*.
5 *Frondeggiare*, *metter foglie*, Salv.
6 *Baronaggio*, dal Provenzale *barnage* Salv. vuol dire, *non pare in niun modo cosa nobile*, *signorile*.
7 *Mi rammarico*, *mi dolgo di cuore*.
8 Cioè *il vedere*.

Follie ed orgoglio.
Riguardando m' ammiro,
Donne e donzelle veggio di grand' ire
Senza sostegno tornare niente [1].
Sì malamente gentilezza spare [2],
Non deveria lucèr [3] Luna, nè stelle;
Devria lo sol freddare [4], e non calere [5]
L' aigue [6] turbare,
Nè mai augelli posare in ramelle [7]
Giacchiti [8] a terra tristare [9] e languire,
Più non vernare [10]
Contasi mal per meglio,
Vedesi il peggio tuttora avanzare;
Per contrattare [11] vince malenanza [12];
È l' onoranza natural perita:
Villane non conoscer da mercieri [13]
Nè gentil donna da altra borghese
Poss' io sovente,

1 Cioè *a niente*.
2 *Sparisce*.
3 *Lucère, risplendere*.
4 *Gelare*.
5 *Riscaldare*.
6 *Acque*.
7 *Ramelli, ramoscelli*.
8 *Gecchiti, umili prostrati*.
9 *Lamentarsi*.
10 *Non venir più primavera*.
11 *Far contratti* Salv.
12 *Malignità*.
13 *Merciai* Salv.

Nè amoroso donzello da lanieri,
Nè leanza avere, e ciò è palese
Veracemente.
Dimmi lo meo parvente per esempli,
Cà dì è nell'aria scura
Lo vil augel sovrassaglie [1] il falcone,
Pres' ha 'l Leon natura di topino [2]

Dal meo voler dir l'ombra
Comincio scura rima,
Como di dui congiunti amor mi noglia [3];
Sì natural [4] m' adòmbra
In lavorèo [5] e lima,
Essendo du'[6] semo un, com'chi ami e doglia [7].
E di ragion poi membra [8]
La scrittura le membra,
Che di tal guisa tale amor congiunge,
Sì che quando l' aggiunge
Dal ditto amar n' aggiunge
Chi lo manten, null' altra gio' li sembra.

1 *Soprassale* Salv.
2 *Picciolo topo*.
3 *Noia* Salv.
4 *Naturalmente* Salv.
5 *Lavorio*, dal Latino barbaro *laborerium* Salv.
6 *Due*.
7 *Com' uomo che ami e doglia* Sal.
8 *Ricorda* Salv.

Ed io, ch'a provar miro,
Suono salvando sperdo [1],
Sicchè doglio quando più miro
Lo guadagno che perdo,
Che più mi pura [2], che l'aigua la spugna.
E ciò mi fa cui [3] sono,
Chè 'l cor m'ha miso un suono
Di ben voler sì forte, che m'abbatto
In tai pene, che batto
Le mani, e gio' m'ha fatto,
E son giocondo, di piauger fo dono.
Stringe lo core, e gronda
Lo viso di condutto
Dell'aigua, che da tal fonte risurge,
Non ne conta a gronda,
Chè lo mal, che m'è addutto
Covrir potesse, se non risurge
Con il desio, ond' è
Che sì spesso mi conde
D'un agghiacciato pensier crudo e resto,
Onde di duol non resto,
Quand' a pensar m' assesto [4],
Là ve 'l disio il mio male nasconde.

1 *Sperdo suono*, conforme al *disperdere carmen* di Virgilio Salv.
2 *Netta, asciuga* Salv.
3 Cioè *quella, a cui sono* Salv.
4 *Mi metto* Salv.

S'eo tegno dritto o inverso
Ed a lei il cor mi membra
Tal la sente, non meraviglia parmi;
Tanto nascosto inverso
Del mio core ella sembra,
Chè nullo amante di ciò non è, parmi.
D'essere amato appunto
Da lei, per cui son punto,
Da lungi più, che quando le son presso.
Onde a dire m'appresso
Qual io n'aggio lo presso,
E di tutto non posso dire un punto.
Del mio disir non novo
Chiuso parlare [1] spargo
Ca chiusamente [2] doglio sopra cima:
Nullo parlar m'è novo,
Chè tal porto lo carco in dritto amore
Che ognaltro decima;
La mia fede è più casta,
E più dritta ch'asta,
Chè in signoria s'è recata a serva,
E più lealtà serva,
Ch'in suo dir non conserva
Lo bon Tristan, a cui presso s'adasta.

[1] *Parole coperte* Salv.
[2] *Copertamente*.



Greve [1] puot' uom piacere a tutta gente,
Perch' co [2] parlo dottoso,
E sì com' uom, che vive in grande erranza,
Poi [3] veo [4] salire inganno malamente,
Di tal guisa odioso,
Che a chi nol commise n' è data pesanza [5].
Eo veo salir lo non saggio in montanza [6],
E sovrastar li savj addottrinati,
E li argomenti creduti appensati
Mette pazzia per folle oltracuitanza [7].
Chi non è saggio non de' ammaestrare;
E chi folle comenza
Mal può finir, che a saggio sia approvato;
Perchè 'l meo cor sovente de' penare,
Poi mala provedenza
Vuole giacchir [8] naturale appensato;
Ed è in tal guisa corso sormontato,
Che veo signori a servi star subietti,

1 *Difficilmente* Salv.
2 *Per lo che io*,
3 *Poichè* Salv.
4 *Vedo*, *veggo*.
5 *Carico*.
6 *In altezza*.
7 *Oltracotanza*, *tracotanza*,
8 *Umiliare*.

E servi a signoria essere eletti:
Non può finir chi non ha cominciato.
Non laudo cominciar senza consiglio,
Nè non m'è a piacimento
Dar lodo [1] a chi commette falligione [2].
Chi ciò consente cade in gran ripiglio [3],
E chi tace è contento
Di no avanzar chi sa mostrar ragione
Che giusto hae di venir chi nd' ha [4] cagione,
Se bon consiglio crede, va montando
E di follìa solleva bassando:
Lo frutto lauda 'l fior, quand'è stagione.
Non piace fior senza frutto a Signore:
A cui falla speranza
Considera lo tempo ch'è a venire;
Vana promessa messo m'ha in errore;
E folle sicuranza
Mi fa del parpaglion [5] risovvenire,
Che per clartà [6] di foco va a morire:
Così mi spiglio [7], credendo avanzare,
Che molti doglion per troppo affidare:
Lo pesce inesca l'amo, ond'ha a perire.

1 *Lodo*, per *lode*, come *frodo* per *frode* Salv.
2 *Fallo*.
3 *Riprensione* Salv.
4 *Chi n' ha* Salv.
5 *Farfalla* Salv.
6 *Chiarità*, *splendore* Salv.
7 *Spiglio*, onde *spiglioso* Salv.

Poi che tant'aggio contrario [1] veduto,
  Cangiato m'è il disìo;
  E sto com'uom, ch'è di duol quasi vinto;
  E ciò, che di gioi' mi donava aiuto,
  M'ave miso in oblio,
  In fera vampa di foco m'ha 'stinto [2];
  E son di pene d'intorno sì acciuto,
  Ch'ogni sustanza di ben m'abbandona
  A for del tempo ch'un pensier mi dona,
  Che a me medesmo dispiacciomi pinto.
Tant'è lo mal, lo ben da se distinto,
  Che chi più falla di lodo ha corona;
  E chi ben opra, di lui mal si suona [3]:
  Ogni buon pregio di buon loco è spinto.

Poi la noiosa erranza m'ha sorpriso,
  E saggiato di sì crudel conforto,
  Voglio mostrare qual è il mio coraggio [4];
  Ch'io sono in parte di tal loco miso,
  Ch'io son disceso, e non son giunto a porto;
  In gran bonaccia greve fortun'aggio.
E son dimiso [5] dalla signoria,

1 *Contrarietà* Salv.
2 *Estinto.*
3 *Si parla* Salv.
4 *Core* Salv.
5 *Dimesso* Salv.

Da reggimento, là 'nde [1] son signore:
Tant' è l' affanno, che porta 'l meo core,
Ove allegranza vince tuttavia:
Vinco e ho vinciuto, e tuttora perdo;
Là u' son riceputo istò cacciato;
In isperanza amarisco [2] mia spene:
Di gran gio' mi consumo e mi disperdo;
Sì mi distringe là u' sono allargato;
In allegrezza pianger mi convene.
Adunqu' è Amor, che la vita m' accresce,
Poi [3] sono amante di ciò, che disamo,
E vo negando ciò, che voglio e bramo,
E vivo in gioi', come nell' aigua il pesce.
Però, Madonna, senza dir parlate [4],
Poi non l' avete, datelmi, chè amore
Non vuol che donna quel, ch'ha, deggia dare,
E fate vista di scura cartate [5];
La caccia è presa là v' è il cacciatore;
Non trovo d' aigua, e vo per essa in mare [6];
A tal son miso, che fuggendo caccio;
E sono arieto [7] com' più vado avante,

1 Per *là onde* come *là ve* per *là ove* Salv. qui sta per *di cui*.
2 *Amareggio* Salv.
3 *Poichè*.
4 Vuol dire, *vorrei senza parlare essere inteso* Salv.
5 *Caritate* Salv.
6 *Ch' è acqua amara* Salv.
7 *A dreto, indietro* Salv.

Se non m' accorre [1] di voi lo sembiante,
Che l' uom disciolto ten [2] legato a laccio.

Sì alto intendimento
M'ave donato Amore;
Ch' eo non saccio avvenire in che guisa
Possa mercè trovare.
Però lo mio talento
Mi ha miso in errore,
Ca non volle soffrire
Di non volere sì altamente amare.
Ma poichè è in piacere all' Amore,
Che tant' è poderoso,
Ciò è [3] lo mio volere.
Ha miso il core in affanno gravoso;
Non saccio loco, che v' aggia ragione.
Ben so se narramento
È fatto a alcun Signore
Per dover diffinire
A qual de' dui s' accorda, più ver pare.
Non m' è gran fallimento
D' amar, poi che 'l meo core
È voluto assentire a tal volere,

1 *Soccorre*.
2 *Tiene*.
3 *È ciò* Salv.

Ch'eo nol posso abentare [1],
E però deggia avere
L'Amore forza in loco dubitoso [2],
E faccia a lei sapere
Che son le pene del male amoroso.
Forza d'amor mi mette a condizione.
Lo meo innamoramento
M'hà sì tolto 'l valore
Per il gran valimento
Di Lei, cui chiamo fiore.
Vorria, s'eo l'auso [3] dire,
Umilemente di mercè pregare,
Di darmi alleggiamento
Di piccolo sentore,
La dolce cera sol d'uno isguardare;
Perchè lo meo dolore
Avesse via di non esser dottoso [4].
Contra l'alto parere
Di lei, che m'è come l'uomo nascoso [5],
Che per aguaito [6] face offensione.

1 *Acchetare, calmare* da *abento, riposo, quiete.*
2 *Pauroso, pericoloso* Salv.
3 *Oso* Salv.
4 *Pericoloso, dubbioso* Salv.
5 Cioè *che m'è insidiatrice* Salv.
6 *Aguato.*

Un giorno avventuroso
Pensando in la mia mente
Come Amor m' ha inalzato,
Stava, com' uom dottoso,
Da che mertatamente [1]
Non serve a chi l' ha onrato.
Però volli contare
Lo certo affinamento,
Perchè l' amor più flore [2],
E luce, e sta in vigore
Di tutto piacimento,
Gioia tene in talento,
E fa ogn' altro pregio sormontare.
Monta sì ogni stagione,
Per fronde e fiore e frutta
La fina gioi' d' amore:
Per questa sola ragione
A lui è data, e condutta
Ogni cosa ch' ha sentore [3],
Siccome par, gli augelli
Chiaman sua signoria
Tra lor divisamenti [4]

1 *Meritamente* Salv.
2 *Fiorisce* Salv.
3 *Sentimento* Salv.
4 Cioè *nel lor linguaggio*. Il Poliziano disse *in lor latino* Salv.

Tanto pietosamente,
E l'amorosa via
Commendan tuttavia,
Perchè comune volle usar con elli.
Dunque la comune usanza
Ha l'amor così aggradito,
Che da tutti il fa laudare.
Gentil donna, pietanza
In ver me, che sono ismarrito,
E tempesto più che mare.
Non guardare in me, fina,
Ch'eo vi son servidore.
Traggete [1] simiglianza
Dall'amorosa usanza,
Che da picciolo onore
Ingrandisce talore [2];
E 'l ben possente alla stagion [3] dechina.

Uno disio d'amore sovente
Mi ten la mente;
Temer mi face, e miso m'ha in erranza.
Non saccio, s'io lo taccia,
O dica neente

1 *Traete.*
2 *Talora* Salv.
3 *A tempo, alle volte* Salv.

Di voi più, gente [1]:
Non vi dispaccia; tant' ho dubitanza
Cà s' eo lo taccio, vivo in penitenza,
Chè Amor m' intenza [2]
Di ciò, che può avvenire.
Porìa rimanere in danno,
Che porìa sortire a manti,
Se lor è detto guardisi davanti;
E s' eo l' ho detto, temo molto piui
Non spiaccia a vui,
A cui servir mi sforzo, donna fina,
Cà semo per leanza, ch' è tra nui,
D' uno cor dui.
Temer mi face Amore, che mi mena,
E se la mia temenza penserete,
Più m' amerete, chè le mie paure
Non son se non d' Amore.
Chi ciò non teme, male amar porìa;
E tutta mia paura è gelosìa.
Geloso son d' Amore, ma dov' ene;
Così mi stene [3],
Chè Amore è piena cosa di paura;
E chi ben ama una cosa, che tene,
Vivene in pene,
Chè teme non la perda per ventura.

1 *Gentile*.
2 *M' intenziona, mi mette in mente* Salv.
3 *Ristiene* Salv.

Dunqu' è ragion ch' eo trovi pietanza
E perdonanza;
Cà s' eo in voi troppo isparlo,
Non son eo che parlo;
Amor è, che tacente fa tornare
Lo ben parlante, e lo muto parlare.
Dunque se Amore non vole ch' eo taccia,
Non vi dispiaccia
Se Amore è d' uno folle pensamento.
Quell' è la gioia, che più mi solazza,
Par che mi sfazza [1],
Ch' eo ebbi di voi, donna, compimento.
Ma non lo vorria avere avuto intanto,
Che vo pensando, e convemmi partire,
E in altra parte gire.
La gioi' che di voi, donna, aggio avuta
Non la mi credo aver mai sì compiuta.
Perciò vorria ch' eo l' avesse ad avere,
Ed a vedere,
Chè di ciò nasce che mi discoraia [2],
Non addovegna come al mio temere.
Vergogna è a dire,
Che sicuranza ormai nulla non daia [3].
Ma s' io son folle nello mio pensare
Per troppo amare,

1 *Sfaccia*.
2 *Discoraggia* Salv.
3 *Daggia, dia* Salv.

Cà spero in voi, avvenente,
Ch'eo non serò perdente;
Sì come da voi ebbi guiderdone,
Mi traggerete fuor d'ogni cagione.

DI SER NOFFO NOTAIO D'OLTRARNO.

Impressa ne' Commentarj della Volgar Poesia del Crescimbeni.

Anno 1240 La dilettanza, ch'ho del mio disire,
Volendola celare,
Mi fa lontano stare,
Che voi, Madonna, non vegno a vedere.
Volendo 'l meo coraggio [1]
Celare onde [2] gioioso,
È fatto dubitoso
Di voi guardare, Donna, solamente.
E fammi gir selvaggio
Di ciò, che più è amoroso;
Allegro e dilettoso
Sente piacere l'amorosa mente;
Perchè sovente, sì come a fedele,
Amor m'impera, e vole;
E certo non mi dole,
Che amor celato deggia mantenere.

1 *Core.*
2 Cioè *la cosa per la quale di glorioso è fatto timoroso.*

Poichè gli è piacimento
D'Amor, Madonna mia,
Che mia parvenza [1] sia
Di voi stranera [2], nostra gioia celando.
Contra lo suo talento
Lo meo cor non poria;
E non vuol, nè disia
Gioia sentire contra 'l suo comando.
Dunque, se amando, mostrovi sembianti,
Ch'i'sia di voi stranero [3],
Però mercè vi chero,
Ver me non cangi il vostro cor volere.



Non spero che giammai per mia salute
Si faccia, o per virtute di soffrenza [4],
O d'altra cosa
Questa sdegnosa di pietate amica,
Poi non s'è mossa da ch'ell'ha vedute
Le lacrime venute per potenza
Della gravosa
Pena, che posa nel cor, ch'affatica.

1 *Vista, aspetto.*
2 *Straniera, ignota a voi.*
3 *Straniero.*
4 *Sofferenza.*

Però trovando pianger la mia mente,
Vado così dolente tuttavia,
Com' uomo, che non sente,
Nè sa dove si sia
Da campar, altro che in parte ria;
Nè so di ciò chi faccia conoscente
Più tra la gente che la vista mia,
Che mostra apertamente
Come l' alma desìa
Per vedere lo cor partirsi via.
Questa mia donna prese nimistate
Allor contra pietate, che s' accorse
Ch' era apparita
Nella smarrita figura ch' io porto:
Però che vide tanta nobiltate,
Che si pone in viltate, che mi porse
Quella ferita,
La quale è ita, che m' ha 'l cor mortato.
Piatanza lo dimostra, ond' è sdegnata
Ed adirata, che per questo vede,
Ch' ella fu risguardata
Negli occhi, ove non crede
Ch' altri risguardi, per virtù che fiede
D' una lancia mortal, ch' ogni fiata
Affilat' ha, che di piacer procede.
Io l' ho nel cor portata
Da poi ch' Amor mi diede
Tanto d' ardir, ch' io vi mirai con fede.

Io la vidi sì bella e sì gentile
Ed in vista sì umile, che per forza
Del suo piacere
A lei vedere menar gli occhi e 'l core.
Partirsi allora ciascun pensier vile,
Ed Amor, ch'è sottile sì ch'ei sforza
L'altrui sapere
Al suo volere, mi si fe' signore.
Dunque non muove ragione il disdegno;
Chè io convegno seguire isforzato
Il disio, ch'io sostegno
Secondo che gli è nato,
Ancor che da virtù sia scompagnato;
Perchè non è cagion, ch'io non son degno,
Ch'a ciò vegno come quei ch'è menato;
Ma sol questo n'assegno,
Morendo sconsolato,
Chè Amore fa ragion ciò che gli è grato.



Impressa nella Scelta di Rime Antiche pubblicate in Firenze.



Volendo dimostrare
Novellamente amore
Per rallegrare ciascun gentil core,
Nella mia donna degna fe' riposo;

E perchè senza pare
Fosse lo suo valore,
Interamente le donò riecore
Di tutto piacimento dilettoso.
Che l'anima gentile, che la mira,
In ciascun membro amor vedesse scorto,
E di pietate sempre accompagnata,
E d'umiltà, che mai non l'abbandona.
E infra le Donne pare
Lumera di splendore,
Ch'a ciascun'altra sempre rende onore;
Tant'è 'l suo portamento grazioso.
Chi la puote affisare
Pinger si sente fore
Subitamente ciaschedun dolore,
E di tormento ritornar gioioso.
Ma non concede questo Amor gentile,
Tant'è la sua possanza,
Al cor che villan sia,
In nulla guisa sua gran signoria,
Nè 'l suo valor imaginar neente.
Chè 'n lei dimora un atto signorile,
Che sempre la pietanza
Par che aggia in oblìa;
Sì fere ciascun, ch'altro non disia
Che gentilezza nella pura mente.

Se blasmo fosse onore,
Direi lo gran piacere,
E lo bene amoroso
Che per temenza ascoso
Io porto dentro al core.
Ascondo per temenza
La gioia e lo valore,
Che di piacer m'abbonda;
E vienemi voglienza
Assai sovente al core
Di dir mia gio' gioconda.
Mi trema 'l cor, le membra,
Ch' io non fosse blasmato
Di ciò ch'aggio acquistato,
Sforzandomi l'amore.
Forza d'amor mi vinse,
Contro di cui podere
Non val cui stretto tene;
Ed in tal loco pinse
Lo meo cor per piacere,
Che certo mi mantene.
Dell' amoroso bene
Chi prende lo diletto
Blasmo me ne daria,
Ch' i' non sentisse prìa
Sua possanza e valore.

Se amorosa possanza
Stringesse alli blasmanti
E lo core e la mente,
Non avrien tal dottanza
Di far vista e sembianti
Di gio' ch' ho spessamente.
Ma io veggio sovente,
Chi non prova, a blasmare.
Però debb' io parvente
In far dimostramento [1]
D'amoroso riccore.

Impresso nella scelta di Rime Antiche pubblicate in Firenze.

Vedete s'è pietoso
Lo meo signore Amore
A chi 'l vuole ubidire,
E s'egli è grazioso
A ciascun gentil core
Oltre a l' uman desire.
Ch' io stava sì doglioso,
Ch' ogn' uom diceva, el muore,
Per lo meo lontan gire
Da quella, in cui io poso

1 *Dimostramenti.*

Piacer tutto è valore
Dello mio fin gioire.
E stando in tal maniera
Amor m' apparve scorto,
E 'n suo dolce parlare
Mi disse umilemente.
Prendi d'amore spera
Di ritornar a porto;
Nè per lontano stare
Non dismagar neente.



In un gioioso stato mi ritrovo,
Che 'n nulla guisa prende il mio cor posa,
S'io non mi sfogo alquanto in mio parlare,
In dire e dimostrare
Come gioioso amor m' affata e tene.
E s'io per abbondanza di gran gioia
In mio parlar versasse oltr' a misura,
Prego Amore che sempre mi difenda
Da quel che mi riprenda.
Ch'io pur dirò quanto di gio' son colmo;
Ma celerò infra la mente mia
Per tema de' noiosi parlatori,
Non mostrando di fori
Onde gioioso sostegno la vita.
Eo dico che lo meo gentil signore,

Che Amor chiama ciascun ch' ha valimento,
Lo primo punto che degnò venire,
E nel mio cor sentire
Mi fece dolcemente sua potenza,
E ciascun membro fe' considerare
E core ed alma in amoroso loco
Imaginando col dolce disire
Sempre fedel servire
Ver la mia donna, in cui mercè riposa.
E, lei servendo, Amor per sua pietate
Lo suo voler mi fe' sì grazioso,
Che d' ogni ben gioioso
Oltra pensiero fatto m' ha ritegno.
Or voglio dimostrar ragione aperta
Com' è la gio' che dentro al mio cor giace:
Ella è sovrana d' ogni piacimento
Però ch' ha movimento
Della gentil mia Donna graziosa,
La qual è adorna di sì nobil piacere
Che se li guarda alcun d' alma gentile,
Che degno sia di mirarla fiso
Scorto lei vede in viso
Umiltate che mai non l' abbandona.
In quella parte ov' ella gli occhi gira
Ne' degni cori abonda uno dolzore,
Che ciascun chiama Amore
Per dilettanza, nè altro non pon dire.
Ancora avvien di lei più nuova cosa,

Cui fa parlare degnamente ed ode,
Non ha lo core a tal pena commosso,
Che non ne sia rimosso,
E 'n allegranza tutt' or rinovella.
E 'n quella parte, ov' ella passi o stea
Non ha poder lo cor, nè lingua umana
Di ragionar, se non del piacimento
Del suo bel portamento,
Che 'n ciascun atto tutt' ora mantene;
E nella labbia sua sempre dimora
La simile d' un Angel la pietate
Con tanta claritate,
Che sempre sta gioioso chi la vede.
Dunque se al cor tanta gioia m' abbonda,
Che l' anima, vivendo in dilettanza,
Adobblo [1] più ch' io non so proferere,
Non dee però parere
A saggio opinion contrarioso,
Però che quella onde 'l gioir mi viene
Amor per bona e degna provedenza
In ciascun membro le donò virtute
Con intera salute
A ciascun cor, d' amor compreso degno [2].

1 *Addoppio*.
2 Cioè *compreso, conosciuto degno d' amore*.



DI LANZALOTO O LANCELLOTTO SICILIANO.

Impresso ne' Commentarj della Volgar Poesia del Crescimbeni.

Anno 1240. Como lo Sol lo giorno fa schiarire
Per la vertù della gran claritate;
Così mi fan li vostri occhi sbaldire
Quando amorosameute mi guardate.

E donami conforto di guarire
Vedendo [1] lo bel guardo, che mi fate;
Chè 'l frutto dello fior conviene escire,
Ma la radice dalla potestate.

Ed eo per lo sembiante, Donna, spero
Aver lo frutto della gioi' d' amore,
Credendo che di fino amor si mova.

Similemente come dal doppiero
Si parte, quando ell' arde, lo splendore;
Per Deo mercè, chè 'l bon servir mi giova.

1 *Il vedere.*

DI BARTOLOMMEO, O MEO, O MINO MACONI DA SIENA

Impresso nell' Allacci.

Non pensai che distretto [1] Anno 1242
Amor tanto m'avesse,
Che donna mi tenesse
Tutto in sua signorìa.
Or mi trovo in disdetto [2],
E non creo ch' io potesse
Partirmi, s'eo volesse,
Ned averla in oblìa.
Tanto mi tene a freno,
Che eo non porrìa in disfreno
Aver sua benvoglienza:
Così m' este in piacenza ed in volere,
Ch'eo non porria orgogliare [3]
In ver lo suo piacere [4].
In piacer sì mi tene
Lo suo avvenimento [5],
E lo bel portamento,
Che dona misuranza [6],

1 *Legato* Salv.
2 *Disdetta, disgrazia* Salv.
3 *Insuperbirmi, menar orgoglio* Salv.
4 Perifrasi, cioè, *in lei, verso lei* Salv.
5 *Avvenenza, grazia* Salv.
6 *Misura, moderazione, modestia* Salv.

Che d' amar mi convene.
Tiemmi in distringimento [1]
Però for [2] fallimento [3]
Ho misa mia speranza
In loco di valere [4],
Pensando, che è tenere
A beltà [5], come soglio,
Però doglio, e mi spoglio [6] e fo partire
In lei sempre avanzare
Sovr' ogni altra ubidire.
E da ogni altra intendanza [7]
Esser voglio lontano,
E farmene selvaggio;
Averla in trascuranza [8]
E fermar con fidanza
Meo pensero [9] in sua mano.
Pensando tanta gioia,
Mi trovo senza noia
D' Amor, che m' ha locato,
E 'n tal signorìa dato a mia parvenza [10]

1 *Strettezza*.
2 Cioè *fuor di* Salv. quì vale *senza*.
3 *Fallo*.
4 Cioè *di profitto* Salv.
5 *Tenere a beltà*, *essere vassallo di beltà* Salv.
6 Cioè *d' ogn' altro amore* Salv.
7 *Amanza*, *amore*, *innamoramento* Salv.
8 *Averla in non cale*.
9 *Pensiero*.
10 *A mio parere*, *secondo il mio parere* Salv.

Che non trovaria pare [1],
Sì è sovra sua valenza [2].
Sua valenza m' acchina [3],
E fammi fermo stare,
E lealmente amare
Mi dà voglia e talento.
Com' oro in foco affina,
Così mi fa affinare
L' amoroso pensare
Dello suo valimento;
Così mi sta in core,
Però senza fallore [4].
Di core innamorata
Non credo che sia nata chi più vale.
Chi serve co' umiltata [5]
Assai più in amor vale.
Perchè accertata [6] sia
La miscredente gente,
Che dicono impiamente
Ch' eo vado vaneando [7].
Venuta m' è desia [8],

1 *Pari* Salv.
2 Cioè *così è sovra l' altre il suo valore* Salv.
3 *M' abbassa, m' umilia* Salv.
4 *Fallo*.
5 *Con umiltate* Salv.
6 *Chiarità* Salv.
7 *Vaneggiando* Salv.
8 *Desio* Salv.

Avvegnachè [1] neiente
Credesse veramente,
Andarmi più intenzando [2]
Di qui mia stanza fare
Perchè ver dire dare
Voglio a de' madicenti [3],
Ca non dican neiente, ma fallenza
Dicano [4], e di noia
Trovino lor credenza.

DEL RE ENZO

Anno 1245. Amor mi fa sovente
Lo meo core pensare.
Dammi pene e sospiri,
E son forte temente
Per lungo addimorare
Ciò che poria avveniri [5].
Non ch'aggia dubitanza
Della dolce speranza,
Che 'n ver di me fallanza ne facesse;

1 *Con tutto che* Salv.
2 *Intenzionando*.
3 *Madicenti* per *maldicenti*, come *mafattori* per *malfattori* Salv.
4 *Dir fallenza*, *fallare*.
5 Siciliano, per *avvenire*.

Ma tenemi in dottanza
Da lunga dimoranza
Di ciò che addivenir me ne potesse.
Però n'aggio paura,
E penso tuttavia
Lo suo grande valore;
Se tropp' è mia dimora
Eo viver non porìa.
Così mi stringe Amore,
Ed hammi così priso,
E in tal guisa conquiso,
Che in altra parte non ho pensamento;
Ma tuttora m' avviso
Di veder lo bel viso,
E tegnolomi in gran confortamento.
Conforto [1] e non ho bene;
Tant' è lo meo penare,
Ch'io gio' non posso avere.
Speranza mi mantene
E fammi confortare,
Che spero tosto gire
Là v' è la più avvenente,
L' amorosa piacente,
Quella, che m' ave e tene in sua balìa.
Non falserò neente
Per altra al meo vivente.
Ancora ch'io dimore

1 *Mi conforto*.

Lungo tempo, e non via [1]
La sua chiarita spera
E lo suo gran valore
Ispesso mi verrìa
Ch' i' penso ogni manera,
Che lei [2] deggia piacere,
E sono al suo volere
Istato, e serò senza fallanza,
Ben vo' fare a savere,
E amare, e non vedere,
Sì mette fin amore in oblianza.
Va, Canzonetta mia,
E saluta Messere,
Dilli lo mal, ch' i' aggio.
Quella, che m' ha in balìa
Sì distretto mi tene,
Ch' eo viver non poraggio.
Salutami Toscana,
Quella ched è Sovrana,
In cui regna tutta cortesìa;
E vanne in Puglia piana,
La magna Capitana,
Là dove è lo mio core notte e dia.

1 *Veia, veggia.*
2 *A lei.*

Impressa nelle Rime Autiche.

S' eo trovasse pietanza
In carnata figura
Mercede le cherrea [1]
Ch' allo meo male desse alleggiamento.
E ben fare' accordanza
Infra la mente pura,
Se 'l pregar mi varrea [2]
Vedendo lo meo umile gecchimento [3].
E dico, ahi! lasso, spero
Di ritrovar mercede.
Certo 'l meo cor nol crede;
Sì sono isventurato;
So che per me pietà verrea [4] crudele.
Crudele e dispietata
Serea [5] per me pietate,
E contra sua natura
Secondo ciò che mosso ha meo distino,
E mercede airata [6],
Piena d'impietate.
I'ho cotal ventura,

1 *Cherrìa, chiederla.*
2 *Varrìa, valesse.*
3 *Umiltà, abbassamento.*
4 *Verrìa, diverrìa.*
5 *Serìa, sarìa.*
6 *Adirata.*

Che pur disservo a cui servir non fino [1]
Del mio servir non veio
Che gioi' me se n' accresca;
Anzi mi si rinfresca
Pena e dogliosa morte
Ciascun giorno più forte;
Ond' eo perir sento lo meo sanare.
Ecco pena dogliosa,
Che 'nfra lo cor m' abbonda,
E spande per li membri
Sì ch' a ciascun ne ven soverchia parte:
Nullo giorno ho di posa,
Se non come 'n mar l' onda:
Cor meo, chè non ti smembri?
Esci di pene, e dal corpo ti parte [2];
Chè assai val meglio un' ora
Morir, che pur penare,
Da che non puoi scampare.
Uomo, che vive in pene,
Nè gaudio nullo invene [3],
Nè pensamento ha, che di ben s' apprenda.

Amor fa come 'l fino uccellatore,
Che gli augelli sguardare,

1 *Cesso*.
2 *Parti*.
3 *Trova*. Bisc.

Si mostra più ingegnieri d'invescare.
Ben vedut'ho giocando
Da fora li selvaggi sparvieri
Prendere, e far maneri [1] diventare,
E quel, che più si rende, più rinfresca,
Qual più involve, più invesca.
Ed eo sì preso fui,
Guardandomi da lui,
Chè non pensai che Amor tanto sapesse,
Che sua valenza sì mi distringesse.
Distretto m'ha l'amore in suo tenere,
Ch'eo non posso pensare
Altro che bene amar quella che avanza
Le altre di savere.
Odendola pregiare
Fammi tutto infiammare e risbaldire [2]
Chè mia Donna si conta fra la gente
La più fina piacente;
E 'nfra lo core mio
La porto e la disìo,
Membrando come lo fresco verdore [3]
Per fina gioi' mi diè lo primo fiore.
Lo primo fior gioioso
Mi mise in disianza,
Che eo per amistanza rinovasse

1 *Manieri, manzi* Salv.
2 *Rallegrare*, dal Provenzale *esbaudir* Salv.
3 *Verdura, giardino* Salv.

L'amoroso diletto ch'io lassai,
Perchè avea dottanza
Che la sua onoranza non spregiasse [1]:
Dotto Marino [2] fugge tempestanza,
Ed attende chetanza [3].
E per cheta piacenza
M'accolse benvoglienza;
E rinovando la nostra amistate
Le ricche gioi' mi trovo raffinate.
Sì finamente Amor m'ha meritato
Dello mio ben volere,
Che lo mal sofferire non mi doglia;
Chè, assai più ch' eo non chiesi, m'ha donato,
Che vale oltra valere,
E di null' altr' avere prendo voglia,
Se non vedere, e allegramente stare
In solazzo e 'n parlare.
Che se adira [4] o nasconde,
Ben m'ancide e confonde
Quella, per cui sono miso al morire:
Chè ben d' Amor non è senza infollire.
Infollir però vuole in sua stagione [5];
Ma la follìa l'ammorta.

1 *Spregiassi.*
2 *Marinaio* Salv.
3 *Quiete, riposo, calma.*
4 *S'adira.*
5 Cioè *a suo tempo, desipere in loco* Salv.

Se saver non la porta, poco dura.
Dunqu' esser folle e saggio vuol ragione
Chi d' amar si conforta;
Ma ciascun passa scorta di ventura
Se la ventura dello male è 'l bene;
Cui tralassa, cui tene
Serva chi m' è noioso
Per un voler, ch' è somma d' ogni amanza.
Vertù d' Amor non è senza lianza [1].
Per lealtà conven che si mantegna,
E per bel servimento,
Fora di fallimento, fino Amore,
Acciò che là 'nde vene si ritegna
Dallo fin piacimento
Per dolce pensamento tutte l' ore;
E chi ben ama, non può guerriare [2],
Nè 'l suo core elevare.
Amor non guarda vista,
Che per piacer s' acquista,
Per costumi, e per simile natura:
Amor pien' è e cresce di paura.
In gran paura vivono gli amanti:
Nella lor dilettanza
Si trovano in perdanza per fallire;
Chè mai non son tormenti sì fiammanti,
Nè sì grande allegranza

1 *Lealtà*, *fede*,
2 *Guerreggiare*, onde *guerra guerriata* Salv.

Come la 'nnamoranza fa venire:
Chè non è bene senza compagnia.
Amor fa gelosìa;
Ond' è a me cordoglio;
Più che avvistar non voglio
Fa lo gran ben voluto, mi rinfrena
E trovo [1] e canto, chè Amor mi dà mena.

1 *Poeteggio, compongo.*



Impresso nella Raccolta dell' Allacci sotto il nome di Fra Guittone.

Tempo vien di salire e di scendère,
E tempo è di parlare e di tacere,
È tempo di ascoltare e d'imprendère,
Tempo di molte cose provedere,

E tempo è di vegghiare e d'offendère,
E tempo di minacce non temere,
E temp' è d'ubbidire e riprendère,
E tempo è d'infinger non vedere.

Però io tengo saggio e conoscente
Colui che fa suoi fatti con ragione,
E che col tempo si sa comportare,

E che si mette in piacer [1] della gente,
Che non si trovi nessuna cagione,
Che sol d'un fatto si possa biasmare.

1 *Mettersi in piacere*, cioè *farsi grato* Salv.

DI ARRIGÒ TESTA DA LENTINO

Impressa nell' Allacci.

Vostra orgogliosa ciera, Anno 1245.
E la fera sembianza
Mi trae di fina amanza [1],
E mettemi in errore.
Fammi tener manera
D'uomo, ch'è in disperanza,
Che non ha in se membranza
D'avere alcun valore.
E in ciò biasimo Amore,
Che non mi dà misura,
Vedendo voi sì dura
Ver naturale usanza.
Ben passa costumanza;
Ed è quasi for d' uso
L'affar vostro noioso
Per levezza [2] di core.
Del vostro cor certanza
Ben ho veduto in parte;
Chè assai poco si parte
Vista da pensamento.
Se non fosse a fallanza [3]

1 *Di puro, di perfetto amore* Salv.
2 *Levità, leggerezza* Salv.
3 *A fallo*, cioè *per inganno*.

Proponimento d' arte,
Che dimostrasse in parte
Altro, ch' ave in talento.
Ma lo fin piacimento,
Da cui l' Amor discende,
Sola vista lo prende,
Ed il cor lo nodrisce,
Sì che dentro s' accresce,
Formando sua maniera;
Poi mette fuor sua spera,
E fanne mostramento.
Però, Madonna mia,
Non può mondo passare,
Nè stagione obliare;
Ogni cosa in suo loco
Convien ch' ella pur sia,
Chè manifesto pare,
E tutto l' appostare [1]
Ver la natura è poco.
Vedete pur lo foco,
Che finchè sente legna,
Infiamma, e non si spegna [2],
Nè può stare nascoso.
Così ha l' Amore in uso

1 Cioè *il fingere* Salv.
2 *Spegna*, da spegnare, che si trova nell' *Albertano*, e ne' *Gradi di San Girolamo*, ambedue manoscritti appresso di me Salv.

Per fermo signoraggio,
Che cui tien per vassaggio [1]
Convien che mostri gioco.
Non mi mostrate gioco
Nè gaio sembramento [2]
D'alcuno buon talento,
Ond'io avesse allegranza;
Ma mi tenete in loco,
Ond'io gran noia sento,
Chè fate infingimento
Di verace amistanza:
E ciò è gran fallanza,
Che così mi tradite.
Poichè tanto savite [3],
Trovate alcuna guisa,
Che non siate riprisa
Di sì gran fallimento;
Di vista o pensamento
Aggiate in cor fermanza.
Di me fermanza avete,
Ch'io son vostra tenuta [4];
Poi [5] lo mio cor non muta
Di far leale omaggio.

1 *Vassallo* Salv.
2 *Sembianza, vista, aspetto*.
3 *Savete, sapete*.
4 *Possesso*, cioè *vostro schiavo*.
5 *Poichè* Salv.

Dunqua, se voi mi siete
Di sì fera paruta [1];
Ben è strana partuta [2]
Per bene aver dannaggio.
Poi [3] savete ch' è oltraggio,
Cacciate la ferezza,
Chè non è pregio altezza [4]
Verso umiltate usare:
Chè uom di grande affare
Perde lo suo savere:
Chè lo 'nganna volere
Per soverchio coraggio.

DI GUIDO DELLE COLONNE

La mia vita è si forte, dura, e fera — Anno 1245.
Che eo non posso viver nè moire,
Anzi distruggo, come al foco cera,
E sto com' uom, che non si può sentire;
Escito son del senno là ov' era,
E sono incominciato ad infollire [5].

1 *Apparenza*, aspetto Salv.
2 *Strano partito* Salv.
3 *Poichè* Salv.
4 *Alterezza, orgoglio*.
5 *Impazzire* Salv.

Ben mi porrìa campare
Quella, per cui m'avvene
Tutto questo penare;
Per bene amare'l meo cor si ritene,
Mercè farìa, se ella m'aiutasse,
Da ch'eo per lei son così giudicato,
E qualche bon conforto mi donasse,
Ch'eo non fosse così allapidato.
Peccato farìa, s'ella mi lassasse
Esser sì fortemente condennato;
Ch'eo non mi trovo aiuto,
Nè chi mi dar [1] conforto;
Ond'eo sono ismarruto,
E venuto ne sono a malo porto.
Se Madonna savesse li martore [2],
E li tormenti là v'eo sono intrato,
Ben credo che mi darea [3] lo su'amore,
Ch'eo l'ho sì fortemente goliato [4]:
Più di null'altra cosa mi stà'n core,
Sì ch'eo non ho riposo in nullo lato;
Tanto mi ten distretto,
Che eo non ho balia:
Sto com'uomo sconfitto;
Senza delitto sono in mala via;

1 Cioè *darmi* Salv.
2 *Martori*.
3 *Darìa, darebbe*.
4 *Sospirato, bramato* Salv.

Or com' firaggio [1] oi lasso addolorato?
 Ch' eo non trovo chi mi consigliare [2];
 Di tanto mondo, quant' aggio cercato,
 Nullo consiglio non posso trovare
 Se non in quella donna, ch' ha valore
 Di darmi morte o vita
 Senza nullo tenore
 Lo su' amore m' è manna saporita.
Va, Canzonetta mia fresca e novella,
 A quella, che di tutte è la corona:
 E va, saluta quell' alta donzella:
 Dì, ch' eo son servo della sua persona:
 E dì, che per suo onor questo facc' ella [3],
 Traggami delle pene, che mi dona,
 E faccia conoscenza;
 Da che m' ha così priso,
 Non mi lassi in pendenza,
 Ch' eo non ho scienza: in tal doglia m' ha miso.

Poi non mi val mercè, nè ben servire
 In voi, Madonna, in cui tegno speranza,
 E amo lealmente,
 Non so che cosa mi porìa valere.
 Se di me non le prende pietanza

1 *Farò* Salv.
2 *Mi consigli*.
3 *Faccia ella* Salv.

Ben morrò certamente.
Per neente mi cangiò lo suo talento,
Ond'io tormento [1], e vivo in gran dottanza,
E son di molte pene soffereute.
Poi [2] sofferente sono al suo piacere,
Di bon cor l'amo e di pura leanza,
E servo umilemente
Anzi vorrea [3] per essa bene avere,
Che per null'altra gioia con baldanza:
Tanto le so' [4] ubidente:
Ardente son di far suo piacimento:
Mai non allento d'aver rimembranza,
In quella, in cui disìo ispessamente.
Spessamente disìo, e sto al morire [5],
Membrando che m'ha messo in oblianza
L'amorosa piacente:
Senza misfatti non doveami punire
Di far partenza dalla nostra amanza [6]:
Poi tant'è conoscente
Temente son, nè ho confortamento
Nè valimento non ha mia possanza
E fallami di tutto 'l suo convente [7].

1 Cioè *mi tormento* Salv.
2 *Poichè*.
3 *Vorrìa*,
4 *Sono*,
5 *Sto per morire* Salv.
6 *Amore* Salv
7 *Convento*, *convenuto*, *convenzione* Salv.

Convento ben mi fece di valere,
E donommi una gio'per rimembranza [1],
Ch'eo stesse allegramente:
Or la m'ha tolta con molto savere;
Diee che 'n altra parte ho mia inteudanza [2].
E io so veraecmente,
Non sente lo mio cor tal fallimento,
Non ho talento di far misleanza,
Ch'eo la cangi per altra al meo vivente [3].
Vivente, Donna, non creo che partire
Potesse lo mio eor di sua possanza,
Non fosse sì avvenente,
Pereh'io lasciar volesse d'ubidire
Quella, che pregio, e bellezza inavanza.
Fammi stare sovente
La mente d'amoroso pensamento.
Non aggio abento [4], tanto 'l cor mi lânza [5]
Con li riguardi degli occhi ridente [6].

Ancor che l'aigua [7] per lo foco lasse [8]
La sua grande freddura,

1 *Per ricordo* Salv.
2 *Intendimento, amore.*
3 *In mia vita.*
4 *Pace, riposo.*
5 *Lancia.*
6 *Ridenti.*
7 *Acqua.*
8 *Lasci.*

Non cangerea [1] natura,
Se alcun vasello in mezzo non vi stasse:
Anzi avverrea [2] senza lunga dimura [3]
Che lo foco stutasse,
O che l'aigua seccasse;
Ma per lo mezzo l'uno e l'altro dura.
Così, gentil Criatura,
In me ha mostrato Amore
L'ardente suo valore,
Che senz'amore era aigua fredda e ghiaccia.
Ma el m'ha sì allumato [4]
Di foco, che m'abbraccia [5],
Ch'eo fora consumato,
Se voi, Donna sovrana,
Non foste voi mezzana
Infra l'amore e meve [6],
Che fa lo foco nascere di neve.
Immagine di neve si può dire
Uom, che non ha sentore
D'amoroso calore;
Ancor [7] sia vivo, non si sa sbaldire [8].
Amore è uno spirito d'ardore,

1 *Cangerla*.
2 *Avverrebbe*, *avverrìa*.
3 *Per dimora*, Siciliano Salv.
4 *Acceso* Salv.
5 Cioè *mi abbracia*, *mi abbrucia* Salv.
6 *Me*.
7 *Ancorchè* Salv.
8 Dal Provenzale *esbaudeiar* Salv.

Che non si può vedire [1],
Ma sol per li sospire [2]
Si fa sentire a quello ch'è amadore.
Così, Donna d'onore,
Lo mio gran sospirare
Vi porìa certa fare
Dell'amorosa fiamma: ond'ęo so' [3] involto,
E non so com'eo duro;
Sì m'ave preso e tolto:
Ma parmi esser sicuro,
Chè molti altri amanti,
Per amor tutti quanti,
Furon perduti a morte,
E non amaro quant' eo, nè sì forte.
Eo v'amo tanto, che mille fiate
Il giorno mi s'arranca [4]
Lo spirito che manca,
Pensando, Donna, la vostra beltate.
E lo disio, che ho, lo cor m'abbranca,
Crescemi volontate,
Mettemi in tempestate
Dello grave pensier, che mai non stanca [5].
O colorita e bianca
Gioia dello mio bene,

1 *Vedere*.
2 *Sospiri*.
3 *Sono*.
4 *Si strappa* dal Francese *s'arrache* Salv.
5 Cioè *si stanca* Salv.

Speranza mi mantene,
E s'eo languisco, non posso morire,
Cà mentre viva sete,
Eo non porea [1] fallire,
Ancor che fame e sete
Lo meo corpo tormente.
Ma sol ch'io·tegna a mente
Vostra gaia persona,
Oblìo la morte: tal forza mi dona.
Eo non credo che sia quello ch'avìa [2]
Lo spirito che porto,
Chèd [3] eo fora già morto;
Tant'ho passato male tuttavia.
Lo spirito, ch'i'aggio, ond'eo mi sporto,
Credo lo vostro sia,
Che nel meo petto stia,
E abiti con meco in gio'e diporto.
Or mi son bene accorto,
Quando da voi mi venni,
Che quando mente tenni
Vostro amoroso viso netto e chiaro,
Li vostri occhi piacente
Allora m'adombraro,
Che mi tennero mente,
E diedermi nascoso

1. *Porìa.*
2. *Avea, aveva.*
3. *Chè, perchè.*

Uno spirto amoroso,
Che assai mi fa più amare,
Che non amo null' altro; ciò mi pare.
La calamita, contano i saccenti [1],
Che trarre non poria
Lo ferro per maestria,
Se non che l' aire [2] in mezzo gliel consenti.
Ancor che calamita petra sia,
L' altre petre neenti [3]
Non son così potenti
A traer, perchè non n' hanno balìa.
Così, Madonna mia,
L' Amor s' ha perceputo [4],
Che non m' avria potuto
Traere a se, se non fusse per vui:
E sì son donne assai,
Ma non nulla, per cui
Eo mi movesse mai,
Se non per voi piacente,
In cui è fermamente
La forza e la vertute:
Adonque prego Amore, chè m' aiute.

1 *Sapienti* Bisc.
2 *Aere, aria.*
3 *Niente.*
4 *S' è accorto, ha compreso.*



Impressa nell' Allacci.

Gioiosamente canto,
E vivo in allegranza;
Cà per la vostra amanza,
Madonna, gran gio' sento:
S' eo travagliai cotanto,
Or aggio riposanza.
Ben aggia disianza,
Che viene a compimento;
Cà tutto mal talento torna in gioi',
Quandunque la speranza vien di poi:
Ond' io m' allegro di grande ardimento;
Chè un giorno vene, che val più di cento.
Ben passa rose e fiore
La vostra fresca cera,
Lucente più che spera:
E la bocca aulitosa [1]
Più rende aulente aulore [2],
Che non fa una fera,
Ch' ha nome la Pantera,
Che in India nasce ed usa.
Sovr' ogn' altra amorosa mi parete
Fontana, che m'ha tolta ognunque sete;

1 *Olitosa, odorosa.*
2 *Olente odore.*

Perch' io son vostro più leale e fino,
Che non è al suo Signore l' Assessino [1].
Come fontana piena,
Che spande tutta quanta,
Così lo mio cor canta.
Sì fortemente abonda
Della gran gioi', che mena
Per voi, Madonna tanta,
Che certamente è tanta,
Non ha dove s'asconda.
E più ch' augello in fronda son gioioso.
E ben posso cantare più amoroso,
Che non canta giammai null' altro amante,
Uso di bene amare, o trapassante.
Ben mi deggio allegrare
D' Amor, che imprimamente
Commosse la mia mente
D' amar voi, donna fina.
Ma più deggio laudare
Voi, donna conoscente,
Donde lo mio cor sente
La gio' che mai non fina.
Che se tutta Messina fosse mia,
Senza voi, Donna, niente mi saria.
Quando con voi a sol mi sto, avvenente,
Ogn' altra gioia mi par che sia neente.

1 *Assessino*; vedi *Vecchio della Montagna* in *M. Polo* Salv.

La vostra gran beltate
M' hà fatto, Donna, amare;
E lo vostro ben fare
M' ha fatto cantadore.
Chè s' eo canto la state,
Quando la fiore appare,
Non poria ubriare [1]
Di cantare alle fredd' ore.
Così mi tene Amor lo cor gaulente [2],
Che voi sete la mia Donna valente.
Solazzo e gioco mai non vene mino [3]:
Così v' adoro, come servo, e inchino.



Impressa nell' Allacci.

La mia gran pena e lo gravoso affanno,
Ch' ho lungamente per amor patuto [4],
Madonna lo m' ha 'n gioia ritornato.
Pensando l' avvenente del mio danno,
In sua mercede m' ave receputo,
E lo soffrire mal m' ha meritato.
Ch' ella m' ha dato tanto bene avire,
Che lo soffrire molta malenanza [5]
Aggio ubriato [6], e vivo in allegranza

1 *Obliare.*
2 *Giulivo* Salv.
3 Siciliano per *meno* Salv.
4 *Patito.*
5 *Avvenimento sinistro.*
6 *Obliato.*

Allegro son, cà tale signoria
Aggio acquistata per mal sofferire,
In quella [1] che d'amor non vao [2] cessando.
Certo a gran torto lo mal biasmeria,
Che per un male aggio visto avvenire
Poco di bene andare ammigliorando,
Ed attardando per molto adastiare
Un grande affare ritornare a niente:
Chi vuole amar dev' essere ubidiente.
Ubidiente son stato tuttavia [3],
Ed ho servito adesso [4] con leanza
Alla sovrana di conoscimento,
Quella, che lo mio core distringìa [5],
Ed ora in gioia d'amor me inavanza.
Sofferendo aggio avuto compimento,
E per un cento m'ha più di savore [6]
Lo ben, che Amore mi face sentire
Per lo gran mal, che m'ha fatto soffrire.
Se Madonna m'ha fatto sofferire,
Per gio' d'amore avere compimento,
Pena e travaglia [7], ben m'ha meritato.
Poi che a lei piace, a me ben dee piacire

1 *In quella ora, in quello* Salv.
2 *Vo* Salv.
3 Cioè *sempre* C. V.
4 Cioè *subito*.
5 *Distringea*.
6 *Sapore*.
7 *Travaglio*.

Ch'end' [1] aggio avuto tanto valimento.
Sovr'ogni merto m'ave più onorato,
Che se Morgana fosse infra la gente,
In ver Madonna non parìa neiente.
Neiente vale amar senza penare;
Chi vuole amar conviene mal patire.
Onde mille mercè n'aggia lo male,
Che m'ha fatto in tanto ben montare,
Che io non aggio infra la gente ardire
Di dir la gioia, dove il mio cor sale.
Or dunque val meglio di poco avire,
Che sentir troppo bene alla stagione;
Per troppo ben diventa l'uom fellone.

Impressa nelle Rime Antiche.

Amor, che lungiamente m'hai menato
A freno stretto senza riposanza,
Allarga le tue redini in pietanza,
Chè soverchianza m'ha vinto e stancato:
Ch'ho più durato, ch'io non ho possanza,
Più che non fa Assessino assorcetato,
Che si lascia morir per sua credanza.
Ben este affanno dilettoso, amare,
E dolce pena ben si può chiamare.

1 *Che ne* Salv.

Ma voi, Madonna, della mia travaglia,
Che sì mi squaglia, prendavi mercide [1],
Chè ben è dolce il mal, se non m'ancide.
Oi dolce ciera, con sguardo soave,
Più bella d'altra, che sia 'n vostra terra,
Traete lo mio core ormai di guerra,
Che per voi erra, e gran travaglio n'ave:
E sì gran trave poco ferro serra.
Però, Madonna, non v'incresca e grave [2],
Se Amor vi sforza ch'ogni cosa inserra.
E certo non gli è troppo disonore
Quand'uomo è vinto dallo suo migliore;
E tanto più da Amor, che vince tutto:
Perciò non dutto [3], che Amor non vi smova·
Saggio guerrero vince guerra e prova.
Non dico, ch'alla vostra gran bellezza
Orgoglio non convegna, e stiavi bene;
Chè a bella donna orgoglio ben convene;
Chè si mantene in pregio ed in grandezza.
Troppa alterezza è quella, che sconvene;
Di grande orgoglio mai ben non avvene.
Però, Madonna, la vostra durezza
Convertasi in pietanza, e si rinfrene;
Non si distenda tanto, ch'io ne pera.
Lo Sole è alto, e face lumiera,

1 *Mercede*.
2 *Gravi*,
3 *Dotto, dubito, temo*,

E tanto più, quanto in altura pare:
Perciò vostro orgogliare e vostre altezze
Faccianmi pro, e torninmi in dolcezze.
E' [1] l'amo dentro, e sforzo in far sembianza
Di non mostrare ciò, che 'l mio cor sente.
Or quant' è dura pena al cor dolente
Istar tacente, e non far dimostranza:
Chè la pesanza [2] alla ciera consente
E fanno vista di lor portamente [3].
Così son volontieri in accordanza
Gli occhi con lo core insembremente [4].
Forza di senno è quella, che soverchia,
Ardir di core, asconde ed incoverchia.
Ben è gran senno, chi lo puote fare,
Saper celare, ed essere signore
Dello suo core, quand' este in errore.
Amor fa disviare li più saggi;
E chi più ama, meno ha in se misura.
Più folle è quello, che più s'innamura:
Amor non cura di far suoi dannaggi [5],
Chè li coraggi [6] mette in tal calura,
Che non pon raffreddare per freddura.
Gli occhi allo core sono li messaggi

1 *Fo, io.*
2 *Peso, gravezza, affanno, tormento.*
3 *Portamenti.*
4 *Insiememente, insieme.*
6 *Danni, rovine.*
7 *I cori.*

De' lor cominciamenti per ventura.
Dunque, Madonna, gli occhi e lo mio core
Avete in vostra man dentro e di fore:
Chè Amore il viver mio mena e combatte,
E batte, come nave il vento inonda:
Voi siete il mio pennel, chè non affonda.



DI ODO DELLE COLONNE

Impressa nell' Allacci.



Distretto [1] core e amoroso Anno 1245.
Gioioso mi fa cantare.
E certo s'io son pensoso,
Non è da maravigliare;
Chè Amor m'ha usato [2] a tal uso,
Chè m'ha sì presa la voglia,
Chè disusarm' è doglia
Vostro piacer amoroso.
L'amoroso piacimento,
Che mi donava allegranza,
Veggio che mo [3] parlamento
Me ne ha diviso [4] speranza

1 *Innamorato* Salv.
2 *Accostumato, assuefatto* Salv.
3 *Ora* Salv.
4 *Divisato* Salv.

Ond' io languisco e tormento
Per fina disianza;
Cà per lunga dimoranza
Troppo m'adastia [1] talento.
Lo pensoso adastiamento [2]
Degnate, Donna, allegrare
Per ira e spiacimento
D' invidioso parlare,
E dar confortamento
Ai leali amadori,
Sì che i rei parladori
N' aggian sconfortamento.
Sconfortamento n' avrano [3]
Poi [4] comandato m' avete,
Ch' io mostri tal viso vano,
Che voi, bella, conoscete.
E con ciò crederano [5].
Ch' io ci aggia mia dilettanza
Del falso dir che fano [6].
Fannomi noia e pesanza
Di voi, mia vita piacente,
Per mantener loro usanza,
La noiosa e falsa gente.

1 *M' infastidisce, m' annoia* Salv.
2 *Fastidio*, conforme allo Spagnolo *hastio* Salv.
3 *Avranno*.
4 *Poichè* Salv.
5 *Crederanno*.
6 *Fanno*.

Ed io, com' aura in bilanza, [1]
Vi son leale, Sovrana,
Fiore d' ogni Cristiana
Per cui lo mio core s'inavanza.



Oi lassa, innamorata,
Contar voglio la mia vita,
E dire ogni fiata,
Come l' Amor m'invita,
Che io son, senza peccata,
D' assai pene guernita
Per uno, ch' amo, e voglio,
E non aggio in mia balìa
Sì come avere soglio:
Però pato travaglìa.
Ed or mi mena orgoglio,
Lo cor mi fende e taglìa.
Oi lassa, tapinella!
Come l' Amor m'ha prisa!
Che lo suo amor m' appella
Quello, che m' ha conquisa.
La sua persona bella
Tolto m'ha gioco e risa;
Ed hàmmi messa in pene,
Ed in tormento forte:
Mai non credo aver bene,

1 *Bilancia*: cioè *oro di peso, perfetto*.

Se non m'accorre [1] morte;
E sperola che vene [2],
Traggami d'esta sorte.
Lassa, che mi dicia [3],
Quando m'avia in celata [4];
Di te, o vita mia,
Mi tegno più pagata,
Che s'i' avessi in balìa
Lo mondo a signorata.
E dormo a disdegnanza,
E fammi conoscenza,
Par ch'aggia d'altro amanza,
O Dio, chi lo m'intenza [5]
Mora di mala lanza [6],
E senza penitenza.
O ria ventura e fera!
Trammi d'esto penare.
Fa tosto ch'io non pera,
Se non mi degna amare
Lo mio Sire; chè m'era
Dolce lo suo parlare.
Ed hammi innamorata

1 *Mi soccorre*.
2 *Viene*, per *venga*.
3 *Dicea*.
4 Cioè *in celato*, *nascosamente*.
5 *Lo m' innamora*, *chi è la sua dama*, *la sua intendenza* Salv.
6 *Lancia*, cioè *di rio colpo*.

Di se oltre misura.
Ora, lo cor cangiata [1],
Sacciate, se mi dura [2],
Sì, come disperata,
Mi metto alla ventura.
Va, canzonetta fina,
Al buono avventuroso,
Ferilo [3] alla corina [4];
Se il trovi disdegnoso
Nol ferir di rapina,
Che sia troppo gravoso.
Ma ferì là chi 'l tene,
Ancidela sen [5] fallo.
Poi faccia ch' a me vene [6]
Lo viso di cristallo,
E sarà fuor di pene,
E avrò allegrezza e gallo.

1 Cioè *mutata di core*.
2 Cioè *se egli mi dura così sdegnato* Salv.
3 *Lo feri, lo ferisci*.
4 *Core*, Salv.
5 *Senza*, dal Latino *sine* Salv.
6 *Viene* per *venga*.



DI STEFANO PROTONOTARIO DA MESSINA

Impressa nell' Allacci

Anno 1250. Assai mi piaceria,
Se ciò fosse, ch' Amore
Avesse in se sentore [1]
D' intendere e d' audire;
Ch' eo li rimembreria,
Come fa servitore
Perfetto a suo signore,
Meo lontano [2] servire,
E farìali assavire [3]
Lo mal, di che non oso lamentare
A quella, che 'l meo cor non può obliare.
Ma Amor non veo, e di lei son temente;
Per che 'l meo male adesso è più pungente.
Amor sempre mi vede,
Ed hammi 'n suo podere;
Ma eo non posso vedere
Sua propia figura.
Ch' eo son ben di tal fede,
Che se Amor può ferire,

1 *Sentimento* Salv.
2 *Diuturno, lungo* Salv.
3 *Assapere* Bisc.

Che ben puote guarire
Secondo sua natura.
Ciò è che m' assicura,
Ch' io sono tutto alla sua signoria;
Come Cervo incalzato mante via [1],
Che, quando l' uomo gli grida più forte,
Torna ver lui, non dubitando [2] morte.
Non doveria dottare
D' Amor veracemente,
Poi leale e ubidiente
I' li fui da quel giorno:
Ch' el mi seppe mostrare
La gioi', ch' ho sempre in mente,
Che m' ha distrettamente
Tutto legato intorno:
Sì come l' Unicorno,
Da una pulcella vergine innaurata,
Ch' è dalli cacciatori ammaestrata,
Della qual dolcemente s' innamora
Sì, che lo lega, e non se ne dà cura.
Da poi m' ebbe legato,
Alzò gli occhi, e sorrise,
Sì ch' a morte mi mise.
Come lo basalisco,
Che ancide chi gli è dato,
Co' suoi occhi m' ancise

1 *Molte volte*.
2 *Temendo* Salv.

La mia mente cortise.
Moro e poi revivisco.
O Deo! in che forte visco
Mi pare che sian prese le mie ale;
Chè il vivere e il morire non mi vale;
Com' uomo in mar, che si vede perire,
E camperia, potesse [1] in terra gire.
Terra mi fora porto
Di vita e sicuranza.
Ma mercede e dottanza
Mi ristringe e fa muto,
Da poi mi sono accorto
D' amor, che non m' avanza.
E per lunga speranza
Lo Giudeo è perduto.
Ma s'eo non aggio aiuto
D'Amor, che m'ebbe messo in sua prigione,
Non so a che Corte dimandi ragione.
Faraggio, como lo penitenziale [2],
Che spera bene, sofferendo male.

1 Cioè *se potesse*.
2 *Colui, che fa penitenza per salvarsi*.



DI TOMMASO DI SASSO DA MESSINA

Impressa nell' Allacci

L' amoroso vedere Anno 1250.
M' ha miso a rimembranza
Com' io già lungiamente
All' avvenente [1] ho tanto ben voluto,
Ch' io non poria tacere
La gran gioia e l' allegranza,
Che mi dona sovente.
Allegramente son da lei veduto.
A ciò mi riconforto,
E mercede le chero,
Ch' a se m' accolga senza dimoranza.
Perch' io non fosse morto
Lo suo visaggio altero
Mi si mostra piacente per pietanza.
Grande d' amor pietanza
M' ha toccato allo core,
E secondo ch' i' crio [2] con gran disio
L' ha fatta rimembrare
La dolce innamoranza [3]

1 *Alla leggiadra* Salv.
2 *Creo, credo* Salv.
3 *Amata* Salv.

Allo suo servidore
La mal, che sofferìo,
E non partìo giammai per spaventare [1].
Ma s'ella rimembrando
L'amoroso vedere,
Null'altra cosa feci alla pietosa,
Ma quando al suo comando
Me le dono a servire,
E vita assai soffersi angosciosa.
Ancora [2] sì asomata
La natura m'avesse
Ben ti de' rimembrare
Cà di mal fare è troppo gran peccato.
Molta fora spietata
Donna, ch' uomo aucidesse.
Ben porìa ragionare,
Che a ciò mendare [3] non è a nullo dato.
Ma voi pur m'ancidate,
Se voi più mi sperate [4].
E poi null' altro mi potete fare
Adosso mi venite,
Piangete e lagrimate,
Pregate Dio, chè m'aggia a perdonare.
Bella, per grande orgoglio

1 Cioè *per ispaventarsi* Salv.
2 *Ancorchè*.
3 *Ammendare* Salv.
4 Cioè *fate sperare*: i Romani dicono *speranzare* Salv.

Della vostra ferezza
Miso di fina amanza [1]
In disperanza fuine molte fiate,
A ciò, ch' i' avere soglio.
Della vostra bellezza
Amor mi diè certezza
Con allegranza piena di pietate.
Non mi siate più fera
Mettendomi alla pena,
Onde m' ha tormentato con valenza:
Chè l' uomo poi dispera
Della sua buona spera,
E di amare veneli temenza.

Impressa nell' Allacci.

D'amoroso paese
Sospiri, e dolci pianti m'ha mandato
Amor, che m' ha donato
Ad una donna amare.
Giammai senza sospirare
Amore me non lascia solo un' ora.
Deo! che folle natura! ello m' ha preso
Ch' io non saccio altro far, se non pensare.
E quanto più mi sforzo

1 *Di fino, perfetto amore* Salv.

Allora meno posso avere abento [1].
E uscito m' è di mente
Già lungamente ogn' altro pensamento;
E s' io veglio, o dormento [2], sento amore.
Amore sento tanto,
Donna, ch' altro non fazzo [3];
Son divenuto pazzo, troppo amando.
E moro considrando [4],
Che sia l' amore, che tanto m' allaccia.
Non trovo chi lo saccia,
Ond' io mi schianto: ch' è vicin di [5] morte
Crudele e forte mal, che non ha nomo [6],
Che mai non lo pot' uomo ben guerire.
Dunque pur vorrìa dire
Come sentire Amor mi fa tormento;
Forse per mio tormento lo mi lascia.
Amor mi face umile,
Ed umano, cruccioso, sollazzante,
E per mia voglia amante amor negando;
E medica piagando
Amore, che nel mare tempestoso
Naviga vigoroso,
E nello piano teme tempestate.

1 *Riposo, consolazione, pace* Salv.
2 *Dormo.*
3 *Faccio.*
4 *Considerando* Salv.
5 Cioè *vicino a*.
6 *Nome* Salv.

Folli, sacciate, finchè l' amadore
Disìa, vive in dolzore, e poichè tene
Credendosi aver bene,
Dagli Amor pene, sperando aver gioia;
La gelosìa è la noia che l' assale.
Amor mi fa fellone,
Sfacciato e vergognoso;
Quanto più son doglioso, allegro paro;
E non posso esser varo [1].
Da poi che 'n cristallo aven [2] la neve,
Isquagliar mai non deve per ragione.
Così eo, che non rifino,
Son poco mino [3] divenuto, Amore.
L' acqua per gran dimore torna e sale.
Cotal doglia mortale,
E grave male da me stesso è nato,
Che non aggio nul [4] lato, che non ami.
Dapoi sì lungiamente
Aggio amato, giammai non rifinai.
Tardo mi risvegliai a disamare;
Chè non si può astutare [5]
Così senza fatica uno gran foco.
Dunque come faraggio?

1 *Vario, diverso.*
2 *Avviene, diviene.*
3 *Meno.*
4 *Nullo, niuno.*
5 *Attutare* Salv.

Ben ameraggio; ma saver vorrìa,
Che fera signorìa mi face Amore.
Chè gran follia mi pare
Uomo in orare [1] a sì folle Signore,
Ch' allo suo servidore non si mostra.

DI RINALDO D'AQUINO

Anno 1250.

Blasmomi [2] dell' Amore,
Che mi donao ardimento
D' amar sì alta amanza.
Di dire ho tal timore,
Che sol del pensamento
Mi trovo in disyianza.
Assai faccio accordanza
Di dire, e poi mi scordo.
Tutto in fra me mi stordo
Per la gran dubitanza.
Però faccio sembianza
Allo cor, che sia sordo,
Che mi dice, m' accordo
Ch' i' addomandi pietanza.
Ma tutto ciò m' è niente,
Ch' intenda in tal parlare,

1 Cioè *nell' orare* Bisc.
2 *Mi biasimo*, al contrario di *mi lodo della tal cosa* Salv.
3 *Stordisco* Salv.

Che l'altro cor m'intenza,
E dice: oimè dolente,
Non puoi tanto durare
Che vinche [1] per soffrenza;
Se fai di me partenza
Dallo suo bel piacere
Giammai non pori' avere
Gioia, ma pur doglienza,
Che tant' ha di valenza,
Che meglio m'è soffrire
Le pene e li martire,
Che 'n ver lei dir fallenza.
Così l'Amor m'ha miso
In due contenzione [2];
Ciascuna m'è guerrera [3];
Chè l'una m'ha diviso
Di dire mia ragione;
E l'altra mi par fera.
Ma s'eo faccio preghera,
Tema aggio, e vo pensando,
Ch' unque a lei non dimando [4];
Perch'ella è tanto altera.
Però di tal manera
D'Amor mi vo biasmando,

1 *Vinchi, vinca.*
2 *Convenzioni.*
3 *Nemica* Salv.
4 Per *dimandi.*

Che sì mi stringe amando,
Dottando ch' io non pera.
Ben amo follemente,
S' io peno per dottanza
Di dir lo meo penare.
Ben morrò certamente,
S' io faccio più tardanza.
Tante ho pene a portare,
Che Amor non vuol mostrare
Le pene, ch' io tant' aggio,
A quella, ch' eo dovraggio
Tutor per lei amare.
Ond' io mi vo' provare
Di dir lo mal, ch' i' aggio
Allo suo signoraggio [1];
E nol vo' più celare.
Però mi torno a vui,
Piacente Criatura;
Che sia per voi intiso,
Che già non posso piui
Soffrir la pena dura
D' Amor, che m' ha conquiso.
S' io però son mispriso [2],
L' Amore ne biasmate,
E la vostra beltate,
Che m' ha d' amor sì priso.

1 *Signoria* Salv. Bisc.
2 *Disprezzato* Salv.

Mercè, piacente viso,
Prendavene pietate:
Di meve non mostrate,
Ch' io sia da voi diviso.
Certo, Madonna mia,
Ben saria convenenza,
Che Amor voi distringesse;
Chè tanto par che sia
In voi piena piacenza,
Ch' all'altre dà manchesse [1].
Però, se voi tenesse
Amor distrettamente,
Ben so, che doblamente
Varrian vostre bellesse [2],
Ed anco a vostre Altesse [3]
Biasmo serìa parvente [4],
Poi [5] sete sì piacente,
Se Amore in voi fallesse [6].

1 *Manchezze*, cioè *che fa l'altre manchevoli* Salv.
2 *Bellezze*.
3 *Altezze*.
4 *Chiaro, palese*.
5 *Poichè* Salv.
6 *Fallisse* Salv.

Poi le piace, ch' avanzi suo valore
Di novello cantare,
Onde allegranza n' aggio con paura,
Perch' io non son sì saggio laudatore,
Ch' io sapesse avanzare
Lo suo gran pregio fino oltre misura;
E la grande abondanza,
E lo gran bene ch' eo ne trovo a dire,
Me ne fa soffrettoso [1].
Così son dubitoso
Quando veguo a ciausire [2],
Che ne perdo e savire e rimembranza.
Grande abondanza mi leva savere
A ciò che più mi tene;
Perchè già lungamente è stato ditto,
Che dello ben de' l' uomo bene avere,
E dello mal non bene;
Perch' io mi peno a laudare suo dritto;
E tanto la inavanza
In ogni guisa suo pregio ed onore
Siccome de' a tutt' ore
Laudar ben per migliore

1 *Scarso* da *soufreteux* così *soffratta* per *carestia* Salv.
2 *Scegliere*

Secondo dirittura
Di lei vorrìa ritragger miglioranza.
Meglio val dire ciò ch' uomo ha 'n talento,
Che vivere in penare, stando muto,
Solo ched aggia tal cominciamento,
Che dipo' 'l dire non vegna pentuto [1]
Puot' uomo fare tale movimento,
Pur agio n' aggia, non este intenduto [2].
Perciò di dire aggio avvedimento,
Che non si biasmi dello suo creduto [3].
E saccio ben, ch' a molti è addivenuto.
Ciò ch' ha detto non ha loco neiente,
Sempre di lor de' uomo avere spera;
Chè folleggiando avuto
Han ciò ch' hanno voluto,
Non per saper, ma per esser temente;
Chi così fa, certo bene finèra [4].
Bellezze ed adornezze in lei ha miso,
Piacenza e savere
Adesso fanno con lei dimoranza;
E son di lei sì 'nnamorato e priso,
Che già dello partir non ho podere,
E non faccio sembianza.
Ch' altresì finamente,

1 *Pentito, pentimento.*
2 *È inteso.*
3 *Credenza.*
4 *Finerà, finirà.*

Come Narciso in sua spera vedere
Per se s' innamorao,
Quando in l' aigua sguardao,
Così poss' io ben dire,
Ch' Amor m' ha priso della più avvenente.

Venuto m' è in talento
Di gio' mi rinovare [1],
Ch' eo l' avea quasi miso in obrianza.
Ben fora fallimento
Dello 'n tutto lassare
Per perdenza cantare in allegranza;
Poichè son dato nella signoria
D' Amor, che solo di piacere è nato,
Piacere lo nodrisce, e dà crescenza [2].
Vuol che fallenza
Non aggia l' uomo, poich' è suo servente
Ma sia piacente
Sì che piaccia alli buoni e serva a grato [3]:
A pianger vuol che l' uomo allegro stia.
Sia di tal movimento,
Che si faccia laudare
Chi 'n fino Amore vuole aver speranza

1 Cioè *di rinnovarmi gioia* Salv.
2 Cioè *gli dà* Salv.
3 Cioè *gratis, o con grato, con grado* Salv.

Chè per gran valimento
Si deve conquistare
Gioia amorosa di bona intendanza [1].
Poichè tal este l'amorosa via.
Chi vuole pregio ed essere onorato,
La via ritegna, onde Amor incomenza,
Cioè piacenza,
Chè per piacenza avene [2] uomo valente.
Perchè alla gente
Deve piacere, ed essere inalzato
L'Amore, che si mette in sua balìa.
In balìa e in servimento
Sono stato, e vo stare;
A tutta mia vita amare con leanza.
Poichè per uno cento
M'ha saputo mendare [3]
Del mal ch'eo aggio avuto e la pesanza.
A tal m'ha dato, che non si porìa
Trovare, quando ben fosse tentato,
Una sì bella con tanta valenza:
Onde m'agenza [4],
Se tuttor l'amo così finamente;
Ch' al mio parvente
Io non porìa d'affanno esser gravato,
Poi di bon cor tal donna servirìa.

1 *Da buona dama* Salv.
2 *Avviene, addiviene* Salv.
3 *Emendare* Salv.
4 *Mi piace, m'abbella* Salv.

Serviria a piacimento
La più fina ad amare,
Ond'io son ricco di gioia d'amanza:
E lo mio allegramento
Non si poria cantare
Per ciò che la mia donna ha perdonanza
E nullo core non lo penseria,
Ched i' pensando fosse sì penato.
Adunque mi facete conoscenza.
Mia penitenza
Aggio compiuta ormai e son' gaudente,
Sicchè niente
Ho rimembranza dello mal passato,
Poi chè a Madonna piace ch'i''n gio' sia.
Gioia e confortamento
Di bon cor deo [1] pigliare,
Vedendomi in cotanta beninanza;
Aver sofferimento,
E non unque orgogliare
In ver l'amore; con umilianza
Piacentemente servir tutta via;
Chè nullo buon servente è ubriato [2];
Gran guiderdone ha molta sofferenza;
Chi per temenza
Di troppo dir ne deve esser tacente

1 *Debbo, deggio.*
2 *Obliato.*

Talor si pente.
A voi mi laudo, donna, a cui son dato,
Umile e servente notte e dia.

Amorosa Donna fina,
Stella, che levi la dia,
Sembran le vostre bellezze.
Sovrana fior di Messina,
Non pare che donna sia
Vostra para [1] d'adornezze.
Or dunque non è maraviglia,
Se fiamma d'amor m'appiglia,
Guardando lo vostro viso;
Chè l'Amor m'infiamma in foco.
Sol ch'i' vi riguardo un poco
Levatemi gioco e riso.
Gioco e riso mi levate,
Membrando tutta stagione
Che d'amor vi fui servente,
Nè della vostra amistate
Non ebbi anche guiderdone,
Se non un bascio solamente.
E quello bascio m'infiammao,
Che dal corpo mi levao

1 *Pari, eguale* C. V.

Lo core, e diello a vui.
Deggiate provedere,
Che vita può l' uomo avere,
Se lo core non è con lui?
Lo meo core non è con mieo,
Chèd eo tutto lo v' ho dato,
E io ne son rimaso in pene;
Di sospiri mi notrico;
Membrando da voi sono errato;
Ed io non so perchè m' avvene
Per li sguardi amorosi,
Che savete, sono ascosi
Quando mi tenete mente;
Che li sguardi micidiali
Voi facete tanti e tali
Che aucidete la gente.
Altrui aucidete; che meve,
Chè m' avete in foco miso,
Che d' ogni parte m' alluma.
Tutto esto mondo e dimeve
Di tal foco sorpreso,
Che meve arde è consuma,
E con foco che non pare,
Che la neve fa allumare,
Ed incendo tra lo ghiaccio.
Quell' è lo foco d' Amore,
Ch' arde lo fino amadore
Quando e' non ha sollaccio [1].

1 *Sollazzo*.

Se lo sollazzo non avesse
Se non da voi lo sembiante
Con parlamento isguardare
La gran gioia quando volesse;
Perchè pato pene tante,
Ch' io non le porìa contare:
Nèd a null' uomo che sia
La mia voglia non dirìa,
Dovesse morire penando
Se non este in Montellese,
Cioè 'l vostro serventese
A voi lo dico in contando.

Impressa nell' Allacci.

In amoroso pensare,
Ed in gran disianza
Per voi, bella, son miso,
Sì ch' eo non posso posare:
Tant' aggio tempestanza.
Vostro amor, che m'ha priso
Al cor tanto coralmente
Mi distringe e distene
La voglia e la spene,
E donami martire,
Ch' io nol porrìa mai dire
Come m' avete preso fortemente.
Fortemente mi avanza,

E cresce tutta via
Lo meo innamoramento;
Perchè m' ha miso in erranza.
Ormai la vita mia
Non ha confortamento
Di voi, più d' altra gentil creatura,
Che mi sete piacente,
E gaia e avvenente,
A cui mi sono dato
Distretto ed abbracciato;
Perchè son tutto vostro ed in quell' ora.
In quell' ora, ch' eo voi vidi
Danzar gioiosamente,
Ed eo con voi danzando
Pensando 'l meo cor cridi [1],
Che così brevemente
Morrò pur disiando
Che lo meo core a me medesmo sperde [2].
Aggiatene pietanza
E senza dubitanza.
E chi bene vuol fare
Non doveria tardare.
Io so, chi tempo aspetta, tempo perde.

1 Siciliano, per *crede*.
2 *Si perde, vien meno, disperdesi* Salv.

Impressa nell' Allacci.

Oramai quando flore [1],
E mostrano verdura
Le prata e la rivera;
Gli augei fanno sbaldore [2]
Dentro della frondura,
Cantando in lor manera,
La primavera, che vene presente
Frescamente sì frondita [3],
Ciascuno invita ad aver gioia intera.
Confortami d'amare
L'aulimento [4] de' fiori,
E 'l canto degli augelli.
Quando lo giorno appare
Sento li dolci amori
E' li versi novelli,
Che fan sì dolci, e belli, e divisati
Lor trovati [5] a provagione [6];
A gran tenzone stan per gli arbuscelli.
Quando l' alloda [7] intendo

1 *Fiorisce, nascono i fiori* Salv.
2 *Allegranza*, dal Provenzale *esbaldor* Salv.
3 Onde *rinfronzire* Salv.
4 *Olimento, odore* Salv.
5 *Canti, versi* Salv.
6 *A prova, a gara* Salv.
7 Dal Latino *alauda* Salv.

E 'l rusignol vernare [1]
D'amor lo cor m'affina,
E maggiormente intendo
Ch' è 'l legno del truffare
Che d'arder non rifina,
Vedendo quell'ombria del fresco bosco
Bene conosco che accertatamente,
Sarà gaudente l'amor, che m'inchina.
China, ch'eo sono amata,
E giammai non amai;
Ma 'l tempo m'innamora,
E fammi star pensata
D'aver mercè ormai
D'un fante [2], che m'adora.
E saccio che costui per me sostene
Di gran pene; l'un core mi dice
Che si disdice, e l'altro m'incora.
Però io prego Amore,
Che m'intenda e mi svoglia
Come foglia lo vento,
Che non mi faccia fore [3],
Quel, ch'è preso, mi toglia,
E stia di me contento.
Quegli, ch'ha intendimento
Di avere interna gioia,

1 *Cantare, dal tempo verno*, cioè *della primavera* Salv.
2 *Garzone* Salv.
3 Cioè *forfaccia* Salv.

E certo del mio amore
Senza romore non dea [1] compimento.

Impressa nell' Allacci

In un gravoso affanno
Ben m'ha gittato Amore,
E nol mi tegno a danno
Amar sì alta fiore:
Ma, ch' io non sono amato,
Amor fece peccato,
Che in tal parte donò mio intendimento.
Conforto mia speranza,
Pensando che sì avanza.
Buon sofferente aspetta compimento.
Perciò non mi dispero
Di amar sì altamente.
Adesso mercè chero
Servendo umilemente.
Chè a pover' uomo avvene,
Che per ventura ha bene,
Che monta ed ave assai di valimento.
Perciò non mi scoraggio;
Ma tuttor serviraggio
A quella, ch' ave tutto insegnamento.

1 *Dia*.

Da ciò la mia 'ntendanza [1]
Giammai non si rimove;
E servo in gran leanza
Che in essa mercè trove.
Solo questo mi faccia [2],
S' i' l'amo, non le spiaccia,
E tengolomi [3] in gran consolamento.
Com' uomo, ch'ha disagio,
Aspetto d'aver agio,
Pietà di bene piglia per talento [4].
Tanto m' este a piacere
D' aver sua signorìa,
Che non desidro [5] avere
Altra donna, che sia.
Come quello, che crede
Salvarsi per sua fede,
Per sua legge venire in suo talento.
A meve così pare,
Non credo mai scampare
Sed ella a me non dà consolamento.
Mia canzone di gran gecchimento [6]
Va là 've il piacimento, pregio, e onore
Tutto vi si agenza;

1 *Intenzione, pensiero, intendimento* Salv.
2 *Mi giovi* Salv.
3 Cioè *mi tengo ciò*.
4 Cioè *volentieri* Salv.
5 *Desidero*.
6 *Giacimento, umiltà* Salv.

Ed ivi è il compimento
Di tutta la valenza,
Senza nessuna intenza [1]
Là u'la mia donna, fa dimoramento.
Dille, che mi perdoni
S'aggio fallato in dire,
Ch'io non posso covrire
Ch'io di lei non ragioni:
Ch'Amore ed ella m'han fatto credente,
Che più gioia, che'n loro, non sia niente.

Impressa nell'Allacci

Guiderdone aspetto avire
Di voi, Donna, cui servire
Non m'è noia.
Ancorchè mi siate altera,
Sempre spero avere intera
D'amor gioia.
Non vivo in disperanza,
Ancor che mi disfidi
La vostra disdegnanza:
Chè spesse volte, vidi
Ed è provato,
Ch'uomo di poco affare [2]

1 *Intenzione* Salv.
2 *Contrario d'uomo di grande affare* Salv.

Per venire in gran loco,
Se si sape avanzare,
Moltiplica lo poco
Ch' ha acquistato.
In disperanza non mi getto,
Ch' io medesmo m' imprometto
D' aver bene.
Di buon core è la leanza,
Che io vi porto, e la speranza
Mi mantene.
Però non mi scoraggio
D' Amor, che m' ha distretto:
Sì com' uomo salvaggio
Faraggio, com' è detto [1]
Ch' ello face.
Per lo reo tempo ride,
Sperando che poi pera [2]
La laid' ara [3], che vide;
Di donna troppo fera
Spero pace.
S' io pur spero in allegranza,
Fina donna, pietanza
In voi si mova.
Fina donna, non siate
Fera, poi tanta beltate
In voi si trova.

1 *Cioè com' è detto che fa.*
2 *Cessi, finisca.*
3 *Aere, aria* C. V.; cioè *la brutt' aria, tempestosa* C. V.

Chè è donna, ch'ha bellezze
  Ed è senza pietate,
  Com'uomo, ch'ha ricchezze
  Ed usa scarsitate
  Di ciò ch'ave.
Suo nome bene è appreso,
  Nè dritto, nè insegnato;
  Da ogni uomo n'è ripreso,
  Onuto [1] e dispregiato,
  E posto a grave.
Donna, mia, ch'io non perisca
  S'io vi prego, non v'incrisca [2]
  Mia preghiera:
La bellezza, che in voi pare,
  Mi distringe, e lo sguardare
  Della ciera.
La figura piaciente
  Lo core mi diranca [3],
  Quando vi tegno mente,
  Lo spirito mi manca,
  E torna in ghiaccio.
Nè mica mi spaventa
  L'amoroso volere
  Di ciò che m'attalenta [4];

1 *Onito, vituperato* Salv.
2 *Incresca*.
3 *Guasta, svelle*.
4 *Piace* Salv.

Chè non lo posso avere;
Ond'eo mi sfaecio.

DEL CAVALIERE
IACOPO O GIACOMINO PUGLIESI
DA PRATO.

Anno 1250. Morte, perchè m'hai fatto sì gran guerra,
Che m'hai tolta Madonna, ond'io mi doglio?
La fior delle bellezze mort'hai in terra,
Perchè lo mondo n'è rimaso spoglio.
Villana morte, che non hai pietanza,
Disparti pura amanza,
Affini e dai cordoglio;
Or la mia allegranza
Post'hai in gran tristanza,
Chè m'hai tolto sollazzo e beninanza
Ch'aver soglio.

Solea aver sollazzo e gioco e riso
Più che null'altro Cavalier che sia.
Or n'è gita Madonna in Paradiso;
Portonne la dolce speranza mia.
Lasciò me in pene e con sospiri e pianti,
Levommi gioco e canti,
E dolce compagnia,
Ch'io m'avea degli amanti.
Or non la veggio, nè le sto davanti,

E non mi mostra li dolci sembianti,
Che solìa [1].
Oi Deo! perchè m'hai posto in tale stanza?
Ch'io son smarato, nè so ove mi sia;
Chè m'hai levata la dolce speranza,
Partit'hai la più dolce compagnìa.
Oimè, che sia in nulla parte avviso,
Madonna, lo tuo viso.
Chi 'l tene in sua balìa?
Lo vostro insegnamento e dond'è miso?
E lo tuo franco cor chi me l'ha priso,
Donna mia?
Ov'è Madonna? e lo suo insegnamento?
La sua bellezza e la sua canoscianza [2]?
Lo dolce riso, e lo bel parlamento?
Gli occhi, e la bocca, e la bella sembianza?
Lo su' adornamento, e la sua cortesìa?
La nobil gentilìa [3],
Madonna, per cui stava tuttavia
In allegranza?
Or non la veggio nè notte nè dia
E non m'abbella, sì com'far solìa,
In sua sembianza.
Se fosse mio 'l regname d'Ungarìa
Con Grecia e la Magua infino in Franza,

1 *Solea, soleva.*
2 *Conoscenza.*
3 *Gentilezza.*

Lo gran tesoro di Santa Sofia,
Non porìa ristorar sì gran perdanza,
Che omè in quella dìa, che sì n' andao
Madonna, e d'esta vita trapassao
Con gran tristanza,
Sospiri e pene e pianti mi lasciao,
E giammai nulla gioia mi mandao
Per confortanza.

Se fosse al meo voler, Donna, di voi,
Direi a Dio Sovran, che tutto face,
Che giorno e notte istessimo ambondoi.
Or sia il voler di Dio, dacchè [1] a lui piace.
Membro e ricordo quand'era con mico,
Sovente m'appellava dolce amico,
Ed or nol face.
Poi Dio la prese, e menolla con sico.
La sua vertute sia, Bella, con tico,
E la sua pace.

Tuttora la dolce speranza
Di voi, Donna, mi conforta;
Membrando la tua sembianza,
Tant'è la gioia, che mi porta,
Che nulla pena mi pare soffrire;
Cotanto è lo dolzore

1 *Poichè* C. V.

Ch' a tuttora lo core
Mi fa sbaldire:
Non pensai, dolce amore,
Ch' a null' ore [1],
Dovessi da me partire.
Donna dolce e piacente,
La vostra grande conoscenza
Non falli sì grevemente,
Che abassi vostra valenza.
Se abbandonassi ciò che hai conquiso [2],
Perderea lo gran pregio.
E 'l dispregio vostro è miso
Post'ho, Donna, in tutto disio
Sì alt' amor disciso.
Oi bella dolcetta mia,
Non fare sì grande fallimento [3]
Di credere alla gente ria
Del loro falso parlamento.
Le loro parole son viva lanza [4],
Che li cori vanno pungendo,
E dicendo per mala indivinanza;
Donna, mercè, ch' io incendo, veggendo
Partire sì dolce amanza.
Donna, se me non vuoli intendere,

1 *Mai, giammai.*
2 *Conquistato,* dal Francese *conquis* Salv.
3 *Fallo.*
4 *Lancia.*

Ver me non fare sì gran fallìa [1],
Lo mio core mi deggi [2] rendere,
Ch' è distretto in vostra balìa:
Chè grande perdanza di me sarìa
Perdere lo core e vui,
Ambedui.
Bella, per voi non sia [3].
Lo dolce amore, che fui [4]
Infra no' [5] dui
Non falli, donna mia.

Oi Donna, se 'n ver me falsassi,
Ben lo saccio tanto fino,
Che lo vostro amore sì m' abbassi,
Di voi dirìa Giacomino,
Che vostra usanza sia spessamente
Che s' infinga d' amare,
Poi [5] pare a noi treccherìa [6] parvente [7],
Donna, mercè, non fare,
In fallare
Non aggi core nè mente.

1 *Fallo*.
2 *Dei, devi*.
3 *Non sia, non avvenga*.
4 *Fu* dal Latino *fuit*.
5 *Poichè*.
6 *Inganno*.
7 *Palese, manifesto, chiaro*.



Donna, per vostro amore
Trovo [1] e rinovo mio coraggio [2],
Chè tant' aggio dimorato,
E non dottato,
Istato muto,
E ritenuto
Per biasimo e paura della gente.
Già neiente
Non mi lasso,
E non casso
Li miei versi
Li diversi
Rime dire.
Voglio avire
Consolanza
In allegranza,
Istando for di rancura.
Ben m' è fori di pena
Oi aulente lena [3].
Poi m' avete,
Or mi tenete,
S' io solazzo,
Versi fazzo

1 *Canto*.
2 *Core*.
3 *Fiato, bocca*.

Per voi, bionda,
Occhi gioconda,
Che m'avete priso.
Or m'abbraccia
Alle tue braccia;
Amorosa
Dubitosa,
Con lo dolce riso
Conquiso
M' avete, fino Amore:
Vostro sono leale servidore.
Voi siete la mia donna a tutt'ore;
Aulente rosa col fresco colore,
Che 'nfra l'altre ben mi par la fiore.
Di bellezze,
E d'adornezze,
E di bello portamento
Vostra par non ho trovata
Donna nata:
Però a voi m'appresento
A tal convento [1]
Isto caribo [2]
Ben dipristibo
Delle maldicente
Bono talento,
Lo stormento

1 *Convenzione, patto.*
2 *Ballo.*

Vo sonando,
E cantando, biondetta piacente.
Voi siete mia spera
Dolce ciera.
Si potèra [1],
Se non fosse lo conforto
Che mi donasse in diporto,
Ch'eo mi disperèra [2].
Ma vedèra [3]
Sì guerrera [4].
Ma voi siete la fiore dell'orto;
Per li mai [5] parlieri [6] a torto
Rosa fresca,
Già non t'incresca
Sed io canto e dispello
Per vostro amore
A tuttore son novello;
Mentre vivo, a voi non son rubello.
La feruta
Non si muta
De' vostri sguardi.
Ancora [7] gli mi mandate tardi

1 *Poria, potrebbe.*
2 *Disperassi.*
3 *Vedria.*
4 *Nemica.*
5 *Mali.*
6 *Parlatori.*
7 *Ancorchè* C. V.

Passano balestrieri Turchi e Sardi.
Sì m'hanno feruto i vostri sguardi:
Tutto incendo.
Pur veggendo
Fina Donna, a voi m'arrendo.
Rendomi in vostra balìa;
Voi siete la donna mia,
Fontana di cortesìa,
Per cui tutte gioie s' invia.
Reina se' d' adornezze
E donna se' d' insegnamento.
Messo m' hanno in smagamento
Le vostre bellezze,
Chiarita in viso più che argento.
Donami allegrezze;
Ben eo son morto,
E mal colto,
Se non mi dai conforto,
Fior dell' orto.

Lontano Amore mi manda sospire,
Mercè cherendo in ver l' amorusa,
Chè falso non mi deggia tenire;
Chè falsitate già non m' accusa.
Non ch' io fallasse [1] lo suo fino amore,

1 *Fallassi, ingannassi.*

Con gioia si dipartisse lo mio core
Per altra donna, ond'ella fia pensusa.
Di ciò s'inganna, se ella ha sospetto
Che piacimento d'altra mi sia;
Chè in altra donna già non mi diletto,
Se non in voi, che siete la gioia mia:
Vista nè riso d'altra mi s'agenza,
Mi tegnon anzi in forte penitenza
I be'sembianti, ch'altra mi facia.
Se m'intendesse a non crucciare,
Lo mio diritto senza cagione
Innanzi voglio bene confessare,
Ch'i'aggia torto della mia ragione.
Ma faccia che [1] le piace, ch'io m'arrendo
A sua mercè, chè già non mi difendo;
Chè ver l'amore non fo difensione.
Se la mia Donna bene si pensasse,
Ch'io son più ardente della sua amanza,
Ch'ella si pensa che io la fallasse
Chè m'ha donato sì grande leanza
Dello suo amore, che m'ha raddoppiato;
Ch'ella si pensi, ch'io non fia vietato;
Lo cor m'incende di grande adiranza.
Canzonetta, va a quella che è Dea,
Che l'altre donne tiene in suo dimino
Dalla Magna infino in Aquilea
Di quello regno che è più fino

1 Cioè *ciò che*.

Degli altri regni, ah Deo! quanto mi piace
In dolce terra dimoranza face
Madonna, ch'allo fiore sta vicino.

MESSERE E MADONNA

MES.

Donna, di voi mi lamento;
Bella, di voi mi richiamo
Di sì grande fallimento,
Chè eo peno tuttora ed amo.
Lo vostro amor pensai tenere
Fermo senza sospicione;
Or m'assembra [1] d'altro volere,
E trovolo in falsa cagione.

MAD.

Meo Sire, se tu ti lamenti,
Tu non hai dritto, nè ragione;
Per te sono in gran tormenti;
Dovresti guardare stagione.
Ancora [2] ti sforzi la voglia
D'amore, e la gelosìa,
Con senno porta la doglia,
E non perdere per tua follìa.

1 *Sembra*.
2 *Ancorchè*.

MES.

Madonna, s'io pene porto,
A voi non ne scresce baldanza.
Di voi non aggio conforto;
È falsa la tua leanza,
Quella, che voi mi mostraste,
Là ov'avea tre persone,
La sera, che mi serraste
In vostra dolce prigione.

MAD.

Meo Sire; se tu ti compiangi,
Ed io mi sento la doglia;
Lo nostro amore falsi e cangi.
Ancora che mostri tua voglia,
Non sai che per te mi tegna,
Di voi, onde sono smarruta,
Tutto falsi di convegna,
E morta m'ha la partuta.

MES.

Madonna, non ti pesa fare
Fallimento o villania;
Quando mi vedi passare
Sospirando per la via
Asconditi per mostranza;
Tutta gente ti rampogna,
A voi ne torna bassanza,
E a me ne ricresce vergogna.

MAD.

Meo Sire, a forza m'avviene,
Che io m'appiatti ed asconda,
Chè sì distretto mi tiene
Quegli, che in me sempre abonda.
Poi non m'auso [1] fare alla porta,
Ond'io son confusa in fidanza,
Ed io mi vi dico morta,
E tu non n'hai nulla pietanza.

MES.

Madonna, non ho pietanza
Di voi, chè troppo m'inganni,
Chè sempre vivi in allegranza,
E ti diletti in miei danni.
L'Amor non ha in ver voi forza,
Chè tu non hai fermaggio [2];
D'Amor non hai se non scorza;
Ond'io di voi son selvaggio.

MAD.

Meo Sire, se ti lamenti a me
Tutta inde [3] prendi ragione
Ch'io vegno la ove mi chiame
E non diguardo persone.
Poi che m'hai al tuo dimiuo
Piglia di me tal vengianza,

1 *Oso*.
2 *Fermezza*.
3 *Indi, da ciò*.

Che lo libro di Giacomino
Lo dica per rimembranza.

MES.

Madonna, in vostra intendanza
Neiente mi posso fidare,
Chè molte fiate in perdanza
Trovomi di voi amare.
Ma s'io sapessi in certanza
Esser da voi meritato,
Non averei rimembranza
Di nessun fallo passato.

Quando veggio rinverdire
Giardino e prato e rivera,
Gli augeletti odo bradire;
Ridendo la primavera,
Hanno loro gioia e diporto;
Ed io voglio pensare e dire,
Canto per donare conforto,
E li mali d'amore covrire,
Che gli amanti perono a gran torto.
L'amore è leggiere cosa;
Molt'è forte essere amato.
Chi è amato ed ama in posa [1],

1 *Pace, quiete.*

Lo mondo ha dal suo lato [1];
Le donne n' hanno pietanza,
Chi per loro patisce pene.
Se v'è nullo, ch'aggia amanza,
Lo suo core in gioia mantene,
Tuttora vive in allegranza.
In gioia vive tuttavia.
Al cor sento, ond'io mi doglio,
Madonna, pure gelosìa.
Lo pensamento mi fa orgoglio.
Amor non vuole inveggiamento,
Ma vuol essere sofferitore
Di servire a piacimento.
Quello, che tende Amore
Si conviene a compimento.
Vostra fia la 'ncominciaza,
Chè m'invitaste, d'amore;
Non guataste in fallanza,
Chè comprendeste il mio core.
Donna per vostra onoranza
Sicurastemi la vita,
Donastemi per amanza
Una treccia d'auro ponita,
Ed io la porto a rimembranza.

1 *Per se, è tutto per lui* C. V.

Isplendiente
Stella d'albore,
E piacente
Donna d'amore,
Bella, lo mio core,
Ch'hai in tua balìa,
Da voi non si diparte in fidanza.
Or ti rimembra, bella, la dìa,
Che noi fermammo la dolce amanza.
Bella, or ti sia
A rimembranza
La dolce dia,
E l'allegranza,
Quando in diportanza [1]
Stava con vui.
Basciandomi dicevi, anima mia,
Lo dolce amore ch'è intra noi dui,
Non falsassi per cosa che sia.
Lo tuo splendore
Mi ha sì priso,
Di gioia d'amore
M'ha conquiso
Sì, che da voi non auso [2] partire;
E nol farìa, se Dio lo volesse.

1 *Diporto*.
2 *Oso*.

Ben mi.poria addoppiar li martire,
Se in ver voi fallimento facesse [1].
Donna valente,
La mia vita
Per voi, piacente,
È ismarrita.
Se non fosse la dolce aita,
E lo conforto,
Membrando ch'ei [2] te, bella, allo mio brazzo [3],
Quando scendesti a me in diporto
Per la finestra dello palazzo.
Allora t'ei [4], bella,
In mia balìa,
Rosa novella,
A me reina,
Di voi presi, amorosa mia,
Vengianza.
O in fede, rosa fosti paruta,
Se in mia balìa avesse Spagna e Franza
Non averei sì ricca tenuta.
Ch'io partìa da voi intanto [5],
Dicevatemi
Sospirando:
Se vai, mio Sire, e fai dimoranza,

1 *Facessi*.
2 *Ebbi*.
3 *Braccio*.
4 *Ebbi*.
5 Cioè *intanto ch'io partia da voi*.

Ve' ch' io m' arrendo,
E faccio altra vita;
Giammai non entro in gioco, nè in danza;
Ma sto rinchiusa più che romita.
Or vi sia a mente,
Donna mia,
Ch' entrava gente
V'ha 'n balìa,
Lo vostro core non falsasse.
Di me, bella, vi sia rimembranza.
Tu sai, Amore, le pene ch' io trasse.
Chi ne diparte, mora in tristanza.
Chi ne diparte,
Fiore di rosa,
Non abbia parte
In buona cosa.
Chè Deo fece l'amore dolce e fino
Di due amanti, che s'aman di core.
Assai versi canta Giacomino,
Che si parte di reo amore.

La dolce ciera piacente,
E li amorosi sembianti
Lo core m' allegra e la mente,
Quando mi pare davanti.

Sì volontier la vio [1],
Quella cui eo amai,
Quella cui me fidai,
Ancor l'aspetto e disio.
Dall' aulente bocca venne
Un sospir che mi toccao [2]
Sì che il core nol sostenne:
Piangendo m'addomandao [3],
Messere, se venite a gire,
Non facciate addimoranza;
Chè non è bona usanza
Lassar l'amore e partire.
Allotta ch' eo mi partivi [4]
E dissi, a Deo v'accomando,
La bella guardò ver mivi [5],
Sospirava lagrimando.
Tant' erano li sospiri,
Ch' appena mi rispondìa [6]:
La dolce donna mia
Non mi lassava partire.
Io non fuivi sì lontano
Che il mio amor v'ubriasse [7].

1 *Veggio* Salv.
2 *Toccò, commosse*.
3 *Mi domandò*.
4 *Partii*.
5 *Meve, me* Salv.
6 *Rispondea*.
7 *Obliasse* Salv.

E non credo che Tristano
Isotta tanto amasse.
Quando veggio venire,
E l'aulente donna apparire,
Lo cor mi trae di martire,
E rallegrami la mente.

DI NOTARO IACOPO DA LENTINO

Impressa nelle Rime Antiche.

Madonna, dir vi voglio Anno 1250.
Come l'amor m'ha priso
Inver lo grande orgoglio,
Che voi, bella, mostrate, e non m'aita.
Ahi! lasso, lo mio core
Che 'n tanta pena ha miso,
Che vive quando more
Per bene amare, e teneselo [1] a vita.
Dunque morira' eo [2] ?
No; ma lo core meo
More spesso e più forte,
Che non faria di morte naturale,
Per voi, Donna, cui ama,
Più che se stesso brama,

1 Cioè *se lo tiene*.
2 *Moriraio*, *moriraggio*, *morrò io*.

E voi pur lo sdegnate [1];
Amor vostr' amistate vide male.
Lo meo 'nnamoramento
Non può parere in detto.
Così, com' io lo sento,
Core nol penserìa, nè dirìa lingua.
Ciò, ch' eo dico, è neente
In ver ch' [2] io son distretto.
Tanto coralemente
Foco aggio, che non credo mai s' estingua;
Anzi, se pur alluma,
Perchè non mi consuma?
La salamandra audivi [3],
Che 'nfra lo foco vivi [4] stando sana;
Eo sì fo per lungo uso,
Vivo in foco amoroso,
E non saccio che dica,
Chè il mio lavoro spica, e poi non grana.
Madonna, sì m' avvene,
Ch' i' non posso invenire
Com' io dicesse bene
La propria cosa, ch' io sento d' Amore,
Sì com' uomo impedito.
E' parmi uno spirìto [5];

1 *L' avete in fastidio, a noia*. C. V.
2 *Riguardo, rispetto a ciò che*.
3 *Udii*.
4 *Per vive*, alla Siciliana.
5 *Spirito* colla penultima lunga in grazia della rima.

Lo cor mi fa sentire,
Che giammai non ho chito [1]
Fintanto che nón viene al suo sentore [2].
Lo non poter mi turba,
Com' uom che pinge e sturba,
E pure gli dispiace
Lo pingere che face, e se riprende.
Chè non è per natura
La propria pintura;
E non è da biasmare
Uomo, che cade in mare, a che s'apprende [3].

Lo vostro amor, che m'ave
In mare tempestoso
Così, come la nave,
Ch'alla fortuna getta ogni pesanti [4],
E campa per lo getto
Di loco periglioso.
Similemente eo getto
A voi, bella, li miei sospiri e pianti:
Che s'eo non li gittasse
Parrea [5] che soffondasse.
E bene soffondàra [6]

1 *Abento, quiete, riposo* C. V.
2 *Sentimento.*
3 Cioè, *non è da biasimare a qual cosa si appigli un uomo, che cade in mare, per salvarsi.*
4 *Pesante*, cioè *ogni peso.*
5 *Parria.*
6 *Soffonderla* C. V.

Lo cor, tanto gravàra [1] in suo disìo.
Tanto si frange a terra
Tempesta, che s' atterra [2].
Ond' io così mi frango;
Quando sospiro e piango e [3] posar erio [4].
Assai mi son mostrato
A voi, bella spietata,
Com' eo son 'namorato;
Ma ereio [5] ch' i' dispiaceria a voi pinto
Poichè a me solo, lasso!
Cotal ventura è data.
Perchè non minde [6] lasso [7]?
Non posso: di tal guisa Amor m' ha vinto.
Vorria ch' or avvenisse,
Che lo meo core uscisse
Come incarnato tutto,
E non facesse mutto [8] a voi, sdegnosa:
Chè Amore a tal m' addusse,
Che se vipera fusse
Natura perderea [9],
Ella mi vederea [10], fora pietosa.

1 *Graveria* C. V. cioè *peserla*.
2 *S' abbassa, si cheta, si calma*.
3 Cioè *allora*.
4 *Creo, eredo*.
5 *Credo*.
6 *Me ne*.
7 Cioè *perchè non abbandono quest' amore?* Bisc.
8 *Motto*.
9 *Perderìa*.
10 *Vederia*.

Impressa nell' Allacci.

Ben m'è venuta prima al cor doglienza [1],
Poi benvoglienza d'orgoglio m'accende
In voi, Madonna, contro a mia soffrenza.
Non è valenza far male a soffrente.
Ma sì è potente vostra signorìa,
Ch' avendo male, più v' amo ogni dìa.
Però tuttor la troppa sicuranza
Obria [2] canoscenza ed amoranza [3].
Adunque, Amor [4], ben fora convenenza
D' aver temenza, come l' altra gente,
Che tornano di lor discanoscenza
Alla credenza [5] di lor benvogliente [6].
Chi è temente fugge villanìa,
E per coverta [7] tal fa cortesía,
Ch' io non vorrìa da voi bella sembianza [8],
Se dallo cor non vi venisse amanza.
Ch' io non vi faccio, donna, contendenza [9],
Mad [10] ubidenza [11], ed amo coralmente

1 *Doglia* dal Provenzale *dolenza* Salv.
2 *Oblia*.
3 Cioè *dimentica gratitudine e amore* Salv.
4 *O amanza, o amata* Salv.
5 *Alla fede* Salv.
6 Cioè *di chi vuol loro bene*.
7 *Coperta, simulazione, infingimento* Salv.
8 *Mostra, apparenza, aspetto*.
9 *Contrasto, ripugnanza*.
10 *Ma*.
11 *Ubbidienza*.

Però non dev'io pianger penitenza,
Chè nullo senza colpa è penitente.
Naturalmente avvene tuttavia
Ch' uomo s'orgoglia a chi lo contraria [1].
Ma 'l vostro orgoglio passa sor [2] costanza,
Che si misura contra umilianza.

Chi a torto batte o fa increscienza,
Di far piacenza pensa, e poi si pente.
Però mi pasco di bona credenza,
Che Amor comenza prima a dar tormente.
Dunque saria più gente la gio' mia,
Se per soffrir l'orgoglio s'umilia,
E la ferezza torna in pietanza:
Ben lo può fare Amor, che ell'è su' usanza.

E voi, che sete senza percepenza [3],
Como Fiorenza, che d'orgoglio sente,
Guardate a Pisa, ch' ha in se conoscenza,
Che fugge intenza [4] d'orgogliosa gente.
Già lungamente orgoglio v'ha in balia;
Melena [5] lo caroccio [6] par che sia.
E se sì tarda l'umile speranza,
Chi soffre sgombra e vince ogn' indugianza.

1 *Contraria*.
2 *Sovra*.
3 *Senz' accorgimento* Salv.
4 Cioè *amore* Salv.
5 Cioè *Maddalena, che tale dovea essere il nome della Dama* Salv.
6 Cioè *par, che Maddalena sia lo Caroccio, nel quale consisteva molto l'albagia de' Fiorentini, che meni guerra ed orgoglio* Salv.

Madonna mia, a voi mando
In gioi' li miei sospiri;
Cà lungamente amando
Non vi porea mai diri [1]
Com' era vostro amante,
E lealmente amava;
Ma, però ch'io dottava,
Non vi facea sembiante.
Tanto sete alta e grande,
Ch'io v' amo pur dottando,
E non ao [2] cui vi mande
Per messagger parlando.
Ond' eo prego l'amore,
A cui prega ogni amanti,
Li miei sospiri e pianti
Vi pungano lo core.
Ben vorrìa, s'eo potesse,
Quando sospiri getto,
Ch'ogni sospiro avesse
Spirito ed intelletto,
Ch'a voi, Donna d'amare
Domandasser pietanza
Da poi ch'eo per dottanza
Non m'auso [3] di mostrare.

1 Siciliano per *dire*.
2 *Aggio*, *ho* Salv.
3 *Non m' oso*, *non m' ardisco* Salv.

Voi, Donna, m' ancidete,
  E fatemi penare,
  Da poi che mi vedete
  Ch' io vi dotto parlare.
  Perchè non mi mandate,
  Madonna, confortando [1],
  Ch' io non disperi, amando,
  Della vostra amistate?
Vostra ciera piacente,
  Mercè quando a voi chiamo,
  M' incalza fortemente
  Ch' io v' ami più ch' io v' amo.
  Ch' io non vi poterìa
  Più coralmente amare,
  Ancor che più penare
  Porìasi, donna mia.
In gran dilettanza era,
  Madonna, in quello giorno,
  Quando vi formai in cera
  Le bellezze d' intorno.
  Più bella mi parete,
  Che Isotta la bionda,
  Amorosa, gioconda,
  Fior delle donne sete.
Ben so, che son vostr' uomo,
  S' a voi non dispiacesse,

1 Cioè *a confortare* Salv.

Ancora che 'l meo nomo [1],
Madonna, non dicesse.
Per vostro amor fui nato,
Nato fui da Lentino:
Donqua debbo esser fiuo,
Da poi che vi son dato.

Impressa nelle Rime Antiche e nell' Allacci

Maravigliosamente
Un amor mi distringe,
E mi tene ad ognora;
Com' uomo, che pon mente
In altro esemplo, e pinge
La simile pintura;
Così bella facci' eo,
Dentr' allo core meo
Porto la tua figura.
Allo cor par ch' eo porte
Pinta, come voi sete,
E non pare di fore.
E molto mi par forte [2].
Non so, se vi savete
Com' eo v' amo a bon core [3];

1 *Mio nome* Salv.
2 *Amaro, strano* Salv.
3 Cioè *di bon cuore* Salv.

Chè son sì vergognoso
Ch' eo pur vi guardo ascoso,
E non vi mostro amore.
Avendo gran disìo,
Dipinsi una figura,
Bella, voi somigliante.
E quando voi non vio [1]
Guardo quella pintura,
E par ch' eo v' aggia avante.
Sì com' uom, che si crede
Salvare per sua fede,
Ancor non veggia avante.
Allor m' arde una doglia,
Com' uom, che tene il foco
Allo suo seno ascoso;
E quanto più lo invoglia [2],
Tanto prende più loco.
E non può star rinchioso [3].
Similemente eo ardo,
Quando passo, e non guardo
A voi, viso amoroso.
Se voi siete, quando passo,
In ver voi non mi giro,
Bella, per voi guardare.

1 *Veo, veio, veggio* Salv. Bisc.
2 Cioè *lo involge* Bisc. *lo involga* Salv.
3 *Rinchiusa*.

Andando, ad ogni passo
Eo gitto un gran sospiro,
Che mi face angosciare.
E certo bene angoscio,
Ch' appena mi conoscio [1]:
Tanto forte mi pare.
Assai v' aggio laudato,
Madonna, in molte parte [2]
Di bellezze ch' avete:
Non so se v' è contato
Ch' io lo faccia per arte,
Chè voi ve ne dolete.
Aggiatelo per singna [3]
Ciò che vuo' dire a lingua,
Quando voi mi vedrete.
Mia Canzonetta fina,
Va, canta nova cosa.
Moviti la mattina
Davanti alla più fina,
Fiore d' ogni amorosa,
Bionda più ch' auro fino;
Lo vostro amor, ch' è caro,
Donatelo al Notaro,
Ch' è nato da Lentino.

1 *Conosco*.
2 *Parti*, cioè *in molti luoghi* Salv.
3 *Signa*, *segni*.

Impressa nelle Rime Antiche e nell' Allacci

Membrando ciò, che Amore
Mi fa soffrire e sento
Del mal rimerto [1], ond' io sono al morire,
Chè, amando, sto in dolore,
In lutto e pensamento,
Dal mio tormento non posso partire:
Chè tuttor ardo e incendo,
Sospirando, e piangendo,
Chè Amor mi fa languire
Di quella, che [2] m' arrendo,
Di me mercè cherendo,
E non mi degna audire.
Son morto, chè m' incende
La fior, che in paradiso
Fu, com' avviso, nata; ond' io non poso.
A torto non discende
Ver me, chè m' ha conquiso
Lo suo bel riso dolce ed amoroso.
Chè i suoi dolci sembianti
Gioiosi ed avvenanti [3]

1 *Mal rimerito, mal premio* Salv.
2 *Che, cioè a cui* Salv.
3 *Avvenenti* Salv.

Mi fanno tormentoso
Istar sovra gli amanti [1]
In sospiri ed in pianti
Lo meo cor doloroso.
Condotto l' Amor m' ave
In sospiri ed in pianto
Di gioia, m' ha affranto e messo in pene.
Son rotto, come nave,
Che pere per lo canto,
Che fanno tanto dolce le Sirene.
Lo marinaio s' oblìa,
Che tene per tal via,
Che perir gli convene.
Così la morte mia,
Quella, che m' ha in balìa,
Che sì dura si tene.
Sì fera non pensai
Che fusse, nè sì dura,
Che la su' altura ver me non scendesse,
La bella, ch' eo amai;
Nè che la sua figura
In tanta arsura languir mi facesse,
Quella, che m' ha in balìa,
In cui son tuttavia
Tutte bellezze messe.
Più che stare in travaglia,

1 Cioè *a proporzione* Salv.

Par che 'l soffrir mi vaglia.
O Deo, che mi valesse!
Novella Canzon, prega,
Quella, che senza intenza [1]
Tuttor s'agenza [2] di gentil costumi,
Fuor ch'ella d'amar nega:
Chè in lei regna valenza
E canoscenza, più ch'arena in fiumi:
Chè doglia [3] del mio lutto;
Anzi ch'i' arda tutto,
Che 'l suo amor mi consumi:
Dell'amoroso frutto,
Prima ch'i' sia distrutto
Mi conforti e m'allumi.

1 *Intendimento, amore* Salv.
2 *S' aggentilisce* Salv.
3 Cioè *si dolga*.



Impressa nell' Allacci

Amor non vuol ch' io clami [1]
Mercè, com' uomo ch' ama.
Nè ch' io m' avanti [2], ch' ami,
Che ogn' uom s' avanta, ch' ama:
Chè lo servir, ch' ogni uomo
Sape far, non ha nomo [3];
E non è pregio laudare
Quel che sape ciascuno.
A voi, bella, tal duno [4]
Non vorria appresentare.
Perciò l' Amor m' insigna [5]
Ch' io non guardi all' altra gente,
Non vuol ch' io rassembri a scigna [6]
Che a ogni viso tene mente [7]
Perciò, Donna mia,
A voi non dimanderìa
Mercè, nè pietanza;
Chè tanti son gli amadori
Ch' este [8] sorte di savori;
Meno è pro per troppa usanza.

1 *Gridi* Salv.
2 *Mi vanti* Bisc. Salv.
3 *Non ha fama* Salv.
4 *Dono*.
5 *Insegna*.
6 *Scimia* Salv.
7 *Che pon mente ad ogni viso, ad ogni veduta* Salv.
8 *È*, dal Latino *est*.

Ogni gioia, ch' è più rara,
Tenut' è più preziosa;
Ancora che non sia cara,
Dell' altre è più graziosa.
Cà, se este orientale,
Lo Zaffiro assai più vale,
Ed ha meno di vertute.
E però nelle mercede
Lo mio core non v' accede,
Perchè l' uso l'ha invilute [1].
Inviluti son li colosmini [2]
Di quel tempo ricordato,
Ch' erano sì gai e fini.
Nulla gioia non n' è trovato.
E le merci siano strette,
Che in nulla parte sian dette;
Perchè paiano gioie vere
In nulla parte sian trovate,
Nè dagli amadori chiamate,
Infin che compia anni nove.
Senza mercè potete
Saver, bella, lo meo disio;
Chè assai meglio mi vedete,
Ch' io medesmo non mi vio.
E però se a voi paresse,
Ch' altro essere non dovesse

3 *Invilite* C. V.
2 *Sorta di pietre preziose* Salv.

Per lo vostro amore avere
Unque gioia non perdiate.
Così volete amistate?
Innanzi vorria morire.

Impressa nell' Allacci

Dal cor mi vene,
Che gli occhi mi tene,
Rosata [1].
Spesso m' avvene,
Che la cera [2] ho bene
Bagnata,
Quando mi sovvene,
Che mia bona spene,
Ch' ho data
In voi, amorosa,
Ben avventurosa,
Ho spento.
Però se m' amate
Già non v' ingannate
Neiento [3].
Chè pure aspettando,
In voi immaginando
L' amor ch' aggio in voi

1 *Rugiada*, Francese *rosée* Salv.
2 *Viso* C. V.
3 *Neiente*, *niente* Salv.

Lo cor mi distringe,
Avvenente[1].
Che s'io non temesse,
Ch'a voi dispiacesse,
Ben m'ancideria,
E non vi dorria
D'este tormente.
Ma pur penare
È disiare,
Giammai non fare
Mia dilettanza.
La rimembranza
Di voi, aulente rosa,
Gli occhi m'arrosa[2]
D'un'aigua d'amore.
Or potess'eo,
O Amore meo,
Come Romeo[3],
Venire ascoso,
E disioso.
Con voi mi vedisse[4],
Non mi partisse[5]
Dal tuo dolciore.
Dal vostro lato

1 *Avvenente*, *o leggiadra* Salv.
2 *M' annaffia*, Francese *roser* Salv.
3 *Pellegrino*, Spagnolo *romero* Salv.
4 *Vedessi*.
5 *Partissi*.

Allungiato [1]
Ben ho provato
Mal, che non salda.
Tristano e Isalda [2]
Non amar sì forte,
Ben mi par morte
Non vedervi fiore [3].
Vostro valore,
Che adorna e invìa [4]
Donne e donzelle.
L'avvisatore
Di voi, donna mia,
Son gli occhi belli.
Pensa tu, core,
Quando vi vedia [5]
Con gioi' novelle.
Oi tu, meo core,
Perchè non ti more?
Rispondi, che fai?
Perchè duoli così?
Non ti rispondo,
Ma ben ti confondo,
Se tosto non vai
Là ve' vuo' con mi:

1 *Allontanato* Salv.
2 *Isotta*, dal Francese antico *Isaut* Salv.
3 *Punto* Salv.
4 Cioè *inviva* Salv.
5 *Vedea*.

Chè la fresca ciera
Tempesta e dispera;
In pensier m'hai
Messo e in cordoglio per ti.
Così, bella,
Si favella
Lo mio cor con meco.
Di null'altra persona
Non mi ragiona:
Nè parla, nè dice.
Securamente,
E naturalmente
Amor di voi mi piace;
Chè ogni vista,
Mi par trista,
Ch' altra donna face.
Che s'io viglio [1],
O sonno piglio,
Lo mio core non insonna.
Senno schietto
Sì m'ha stretto
Pur di voi, Madonna.
Sì m'è dura,
Scura,
Figura
Di quantunqu' eo vio [2].

1 *Veglio.*
2 *Io vedo.*

Gli occhi avere,
E vedere,
E volere
Mai altro non disìo.
Treccia sciolta,
Ma volta [1],
Ma colta [2],
Nè bruna, nè bianca.
Gioia compita,
Norita [3],
M' invita.
Voi sete più fina,
Che s' io faccio
Solaccio [4],
Ch' io piaccio,
Lo vostro amor mi mina [5].
Dottrina
E benvolenza
Mi dona conoscenza
Di servire a piacenza
Quella, che più m' agenza [6],
Ed aggio renitenza
Per la troppa sovvenenza.

1 *Ricciuta*.
2 *Coltivata*.
3 Cioè *nodrita*.
4 *Solazzo*.
5 *Mena*.
6 *Mi piace* Salv.

E non mi porta
Amore, che porta
E tira ad ogni frino [1],
E non corre
Sì che scorre
Per amor fino.
La vorrìa
E non lasserìa
Per nulla leanza,
S'io savisse
Ch'io morisse;
Sì mi stringe amanza.
E tutto credo,
E non discredo,
Che la mia venuta
Dea [2] piacere,
Ed allegrere [3]
Della veduta.
Ma sempremai non sento
Vostro comandamento,
E non ho confortamento
Del vostro avvenimento.
Ch'i' mi sto, e non canto,
Sì ch'a voi piaccia tanto,
E mandovi infrattanto

1 *Freno*.
2 *Delba*.
3 *Allegrare*, dal Provenzale *alegraire* Salv.

Saluti e dolce pianto.
Piango per usaggio;
Giammai non rideraggio
Mentre non vederaggio
Lo vostro bel visaggio
Ragione aggio,
Ed altro non faraggio,
Nè poraggio.
Tal è lo mio coraggio,
Ch' altre parole
Non vuole;
Ma duole
Delli parlamenti
Delle genti.
Non consenti
Nè che parli, nè che dolenti [1].
Ed aggio veduta
Per lasciare
La mia tenuta
Dallo mio dolce pensare,
Sì como
Noi, che somo [2]
D'uno cor dui;
Ed or piui,
Che ancora non fui,
Di voi, bel viso,

1 *Mi dolga, faccia doglianza* Salv.
2 *Semo, siamo*, dallo Spagnolo *somos* Salv.

Son preso e conquiso;
Che fin tormentare
Mi fa levare
Ed entrare
In sì gran foco,
Che per poco [1]
Non m'ancido.
Che lo strido,
Ch'io ne gitto,
Ch'io non vegna
Là ove siete,
Rimembrando,
Bella, quando
Con voi mi vedea
Solazzando,
Ed istando
In gioia sì come far solea.
Per quanto aggio di gioia
Tant'aggio di mala noia.
La mia vita è croia
Sanza voi vedendo [2],
Cantando ahi vo.
In gioia or vivo
Pur pensivo [3],
E tutta gente schivo

1 Cioè *poco men che non m' uccido* C. V. e Salv.
2 Cioè *senza veder voi*.
3 *Pensoso* dal Francese *pensif* Salv.

Sì ch' i' vo fuggendo,
Pur cherendo
Ov' io m' asconda.
Onde lo cor m' abonda,
E gli occhi fuori gronda [1]
Sì dolcemente l' onda,
Come fino oro che fonda.
Or a me risponda,
E mandatemi a dire
Voi, che martire
Per me soffrite,
Ben vi dovrite
Infra lo cor dolire
Di mie' martire,
Se vi sovvenite
Come site
Lontana
Dallo core prossimana [2].

1 Cioè *grondano* Salv.

2 *Vicina dallo* per *allo*; cioè *quantunque siate lontana, sete vicina al core* Salv.

Impressa nell' Allacci.

La innamoranza disiosa,
Ch'è dentro al mio cor nata,
Di voi, Madonna, è pur chiamata [1]:
Mercè se fosse avventurosa.
E poi ch'io non trovo pietanza
Per paura o per dottare,
S'io perdo amare,
Amor comanda ch'io faccia arditanza.
Grande arditanza e coraggiosa
In guiderdone Amor m'ha data;
E vuole che donna sia acquistata
Per forza di gioia amorosa.
Ma troppo è villana credanza,
Che donna deggia incominciare:
Ma a vergognare,
Perch'io cominci, non è mia spregianza.
Di mia speranza Amor mi scusa,
Se gioia per me è cominciata
Di voi, che tanto ho disiata,
E sonne in vita cordogliosa;
Che abbella [2] sanza dubitanza
Tutte fiate in voi mirare:
Veder mi pare
Una maravigliosa simiglianza.

1 Ciò è *il mio innamoramento s'intitola da voi, porta il vostro nome* Salv.
2 *È bello mirare in voi.*

Tanto siete maravigliosa,
Quand' i' v' ho bene affigurata,
Ch' altro parete che incarnata [1];
Se non ch' io spero in voi, gioiosa.
Ma tanto tarda la speranza.
Solamente per donare
Ho il mal parlare,
Amor non vuol ch' io perda mia intendanza [2].
Molt' è gran cosa e dinoiosa [3],
Chi vede ciò che più li aggrata [4],
E via d' un passo è più [5] dotata
Che d' oltre mare in Saragosa;
E di battaglia, ov' uomo si lanza
A spada o lanza in terra o mare,
E non pensare,
Di bandire una donna per dottanza [6].
Nulla bandita m' è dottosa,
Se non di voi, donna pregiata.
Anti vorria morire di spata [7],
Ch' i' voi vedesse corucciosa
Ma tanto avete canoscianza,

1 *Cosa umana.*
2 *Intendenza, intendimento* Salv.
3 Cioè *non noiosa, fuggente di noia* Salv.
4 *Aggrada* Salv.
5 *Via più d' un passo*, cioè *molto* Salv.
6 *Paura; far bandita d' una dama, volerla goder solo* Salv.
7 *Spada.*

Ben mi dovreste perdonare,
E comportare,
S'io perdo gioi', chè so m'anclde amanza.

Impressa nell' Allacci.

Troppo son dimorato
In lontano paise:
Non so in che guisa possa sofferire,
Che son cotanto stato
Senza in cui [1] si mise
Tante bellezze d'amore e servire.
E dico che follìa
Me n'ha fatto allungare [2]
Lasso! ben veggio e sento,
Morto fossi, dovrìa
A Madonna tornare [3].
Ma s'io sono allungato,
A null'uomo non offesi,
Quant'a me solo, e i'ne sono al perire:
Ed io ne sono il danneggiato.
E poi [4], Madonna, mi stesi,
Mio è il dannaggio di ogni languire;

1 Alla greca, cioè *senza quella in cui ec.* C. V.
2 *Allontanare, star lontano* Salv.
3 Cioè, *che quantunque io fussi morto, dovria tornare a Madonna* Salv.
4 *Poichè.*

Chè lo suo avvenimento
D' amar mi travaglia
E comandami a dare
A quella, a cui consento
Core e corpo in sua baglia,
E nulla non mi pare.
Dunqua son io storduto [1]?
Ciò saccio certamente.
Com' quelli, ch' ha cercato ciò che tene,
Così m' è addivenuto,
Che lasso l' avvenente [2],
E 'l vo cercando, ed ho noie e pene.
Cotanto n' ho dolore,
E 'nveggiamento e doglia
Vedere non potere
Con tanto di dolzore
Amore e bona voglia,
Ch' io l' ho creduto avere.
Deo! com' aggio falluto [3]!
Che così lungamente
Non son tornato alla mia dolce spene.
Lasso! chi m' ha tenuto?
Follìa deh veramente,
Che m' ha levato da gioia e di bene.
Occhi e talento e core

1 *Stordito;* oggi anche a Napoli si usa *storduto* Salv.
2 *Il conveniente, quel che è grato* Salv.
3 *Fallito, errato.*

Ciascun per se s' argoglia,
Disiando vedere
Madonna mia a tutt' ore,
Quella, che non s' argoglia
In ver lei lo mio volere.
Non vo più sofferenza,
Nè dimorare omai
Senza Madonna, di cui morò, stando;
Chè Amor mi move intenza,
E dicemi, che fai?
La tua donna si muor di te, aspettando.
Questo detto mi lanza [1],
E fammi trangosciare
Sì lo core; moraggio,
Se più faccio tardanza,
Tosto farò reo stare
Di lei e di me dannaggio.

S' io doglio non è meraviglia,
E se io sospiro e lamento
Amor lontano; mi piglia
Dogliosa pena, ch' io sento,
Membrando ch' eo sia diviso
Di veder lò bel viso,
Per cui peno, e sto in tormento.

1 *Lancia*.

Allegranza lo vedere
  Mi donava prossimano [1].
  Lo contrario deggio avere,
  Ch' eo ne son fatto lontano.
  S' eo, veggendo, avea allegranza,
  Or [2] non la veggio, pesanza
  Mi distringe e tene mano.
Lo meo core aggio lassato
  Alla dolce donna mia:
  Dogliomi ch' eo sono allungato
  Da sì dolce compagnìa;
  Chè in Madonna sta lo core,
  Che del meo petto è fore,
  E dimora in sua balìa.
Dogliomi e adiro sovente
  Dello core, che dimura
  Con Madonna mia avvenente
  In sì gran bona ventura.
  Odio e invidio tale affare,
  Che con lei non posso stare,
  Nè veder la sua figura.
Sovente mi doglio ed adiro:
  Fuggire mi fanno allegrezze.
  Tutta via ragguardo e miro
  Le sue adornate fattezze,
  Lo bel viso, e l' ornamento,

1 Cioè *il vedere prossimano, vicino, da vicino.*
2 *Or che.*

E lo dolce portamento,
Occhi ahi! vaghi, e bionde trezze.

Impressa nelle Rime Antiche e nell' Allacci

Amando lungamente
Disio, ch' io vedesse
Qualora ch' io piacesse,
Com' io valesse, a voi, Donna valente.
Meravigliosamente
Mi sforzo, s' io potesse
Ch' io cotanto valesse,
Che a voi paresse lo mio affar piacente.
Vorria ben servire a piacimento
Là u' tutt' ho piacere,
E convertire lo mio parlamento
A ciò ch' io sento.
Per intendanza delle mie parole
Veggiate come lo meo cor si dole.
Non dole ch' aggia doglia,
Madonna, in voi amare.
Anzi mi fa allegrare
In voi pensare l' amorosa voglia.
Con gioi' par che m' accoglia
Lo vostro innamorare;
E per dolce aspettare
Veder mi pare ciò che mi s' orgoglia

Ma bene d'una cosa mi cordoglio
Ch'eo non so in veritate,
Che voi sacciate lo ben, ch'eo vi voglio:
A ciò [1] mi doglio.
Non posso dir di cento parti l'una
L'Amor, ch'eo porto alla vostra persuna.
Se l'amor, ch'eo vi porto,
Non posso dire in tutto,
Vagliami alcun bon mutto,
Chè per un frutto piace tutto un orto,
E per un buon conforto
Si lassa un gran corrutto [2],
E ritorna in disdutto [3];
A ciò non dutto [4]: tal speranza porto.
E se alcuno torto mi vedete,
Ponete mente a voi,
Che bella più che per argoglio siete;
Chè sapete, ch'orgoglio non è gioia.
Ma a voi convene,
E tutto, quanto veggio, a voi sta bene.
E tutto quanto vio [5]
Mi pare avvenentezze,
E somma di bellezze.
Altre ricchezze nè gio' non disio;

1 *Per ciò, di ciò* Salv.
2 *Corrotto, corruccio* Salv.
3 *Spasso*, dal Francese *déduit* Salv.
4 *Dotto*, cioè *di ciò non dubito* Salv.
5 *Veo, veggio*.

E nulla donna vio,
Ch' aggia tante adornezze:
Chè le vostre altezze
Non son bassezze, laonde innamor' io [1].
E se, Madonna mia, amass' io voi,
E voi meve,
Se fosse neve, foco mi parrìa,
E notte e dia,
E tuttavia, mentre che avraggio amore;
E chi ben ama, ritorna in dolore.
Non so, com' eo vi paro,
Nè che di me farete;
Aucider mi potrete,
E non mi troverete core varo [2],
Ma tuttavia di un a'ro [3]:
Cotanto mi piacete;
E morto mi vedrete
Se non m' avrete al vostro riparo,
Allo vostro conforto di pietanza,
Che entri al core,
E gli occhi fore piangano d'amanza;
Ed allegranza
Con abbondanza dello dolce pianto
Lo bel visaggio bagni tutto quanto.

1 *Io m' innamoro*.
2 *Vario* Salv.
3 *Airo, aire, aere, aria*, cioè *d' un' aria* Salv.

Già lungamente, Amore,
Sono stato in mia balìa,
E non curava d'altro signoraggio:
Or sono in tal tenore
Sì ch' eo giammai non poria partire;
Così m' ave distretto il mio coraggio,
E lo suo bel visaggio,
Ch' è d' ogni beltà saggio, m' infiammao,
E tutti gli altri pensier mi levao.
Le sue bellezze tante,
Che porta in viso, e mantene,
Tuttor l' addobla: tant' ha di piacenza.
Mi fa sì fino amante,
Che gioi' mi par le pene,
E più d' amor mi cresce benvoglienza
Quella, di cui ho temenza,
Di dir la mia doglienza, e vorria dire,
Perchè giammai non ei [1] tanto d' ardire.
Deo, ch' or avess' eo tanto
D' ardimento, ch' eo contasse
Le mie pene alla mia donna valente.
Forse che avrebbe alquanto
Mercè ancor [2] non mi amasse

1 Cioè *non ebbi* Salv. Bisc.
2 *Ancorchè* Salv.

Che per sembianti [1] porea star gaudente
E non le starìa gente
Poi che di me temente ch' eo perisse,
Perch' eo vorrea ch' ella 'l meo mal savisse.
Oimè! che [2] dico, folle!
Or già m'accoglie e inora [3]
Ancor nol faccia d' amorosa intesa [4].
Per tanto non mi tolle
Lo sguardar, che m' assicura,
E la speranza già non m' è difesa [5]
Di quella bene appresa:
Chè d'amore è sì accesa la mia mente,
Ch' eo non lo porea dir, nè star tacente.
Cà, s' eo lo taccio, pero;
E s' eo lo dico ho dottanza.
Non saccio se le piaccia, o sia spiacire:
Però mercè le chero,
Che non le torni a pesanza,
Perch' eo vorrìa di morte guarentire [6],
E più per lei servire:
Chè già d' altro voler non ho talento;
Cà, s' eo mi moro, ell' ha lo perdimento:

1 *Per le viste* Salv.
2 *Che cosa, quid* Salv.
3 Cioè *onora* Salv.
4 *Intendenza* Salv.
5 *Difesa, vietata, proibita* Bisg.
6 Cioè *difendermi* Salv.

Impressa nell' Allacci

Dolce cominciamento
Canto per la più fina,
Che sia al mio parimento [1]
Da qui infin a Messina,
Cioè la più avvenente,
E stella rilucente,
Che levi la mattina.
Quando m' appar davanti,
Li suoi dolci sembianti
M' incendon la corina [2].
Dolce meo Sir [3], se incendi,
Or io che deggio fare?
Tu stesso mi riprendi,
Se mi vei [4] favellare.
Chè tu m' hai innamorato
E lo cor m' hai laniato
Sì che da for non pare.
Chi membrati [5] alla fiata,
Quand' eo t' ebbi abbracciata,
Ha li dolci basciari [6]?
Ed io basciando stava

1 *Al mio parere* Salv.
2 *Core* Salv.
3 Dice *dolce mio Sire* alla sua dama Salv.
4 *Vedi*
5 *Rimembrati, ricordati*.
6 *Baci* Salv.

In gran dilettamento,
Con quella, che m'amava,
Bionda e viso d'argento:
Presente me [1], cantava,
E non mi si celava
Tutto suo convenente;
E disse: io t'ameraggio,
E non ti falliraggio [2]
Per tutto il mio vivente [3].
Al mio vivente [4], Amore [5],
Io non ti falliraggio
Pera lo lusingatore,
Che parla di tal fallaggio [6];
Ed io sì t'ameraggio.
Per quello, ch'è selvaggio,
Dio li mandi dolore.
Unqua non vegna a maggio.
Tant'ha di male usaggio
Che di state ha gelore [7].

1 *In mia presenza* Salv.
2 *Fallirò, ingannerò.*
3 *Finchè durasse la mia vita* Salv.
4 *Finch' io viva.*
5 *O mio Amore* Salv.
6 *Fallo, inganno.*
7 *Gelo* Salv.



Impressa nell' Allacei.

Donna, eo languisco, e non so qual speranza
Mi dà fidanza che io non mi sfidi [1].
Che se mercè e pietanza in voi non trovo
Perduta [2] provo lo chiamar mercede:
Chè tanto lungamente ho costumato
Palese [3] ed in celato [4]
Pur di mercè cherire [5],
Ch' io non saccio altro dire;
E se altri m' addomanda, che aggio eo?
Eo non so dir, se non mercè per Deo.
Amore non fu giusto partitoro [6],
Ch' io pur v' adoro, e voi non m' intendete
Sì come io presi a voi mercè chiamare.
Ben dovea dare a voi cor di pietate,
Ch' a tutte l' or che a Dio mercè chiamasse [7]
In voi, donna, trovasse [8]
Gran core d' umiltate;
Se non tutte fiate

1 *Disperi*.
2 *Perdita*.
3 *Palesemente* Salv.
4 *Celatamente* Salv.
5 *Cherere, chiedere* Salv.
6 *Partitore*, cioè *non fece parti giuste* Salv.
7 *Chiamassi*.
8 *Trovassi*.

Facestemi allo meno est' amistanza,
Mille mercè valessè una pietanza.
Donna, gran meraviglia mi donate,
Chè voi sembrate con tanto valore
Passare di bellezza ogni altra cosa,
Come la rosa passa ogni altro fiore,
E l'adornezza, la qual v' accompagna
Lo cor mi lancia e sagna [1]
E per me sta assai plui [2]
Mercè, che non è in vui [3];
E se mercè con vui, bella, statesse [4]
Valerìa più di quel che mi valesse [5].
Non mi ricredo di mercè chiamare,
Cà contare audivi molta gente
Che lo Leone este di tale usato [6],
Che quando è airato più fellonemento
Per cosa [7], come face [8], si ricrede;
In segno di mercede
Permette gire in pace.
Gentil ira mi piace:

1 *Lancetta*, dal Francese *saigner* Salv.
2 *Piue*, *più* Salv.
3 Cioè *mi si dee maggior misericordia*, *che non è in voi* Salv,
4 *Stasse*, *stesse*.
5 *Valessi* Salv.
6 *Uso* Salv.
7 *Per cosa*, cioè *per niente*; il Francese ha *pour rien*, e il Provenzale *per re* Salv.
8 Cioè *fiaccola* Salv.

Ond' io per mercè faccio ogni mio fatto;
Chè per mercè si paga un gran misfatto.
Sì come que', che fanno a' lor nemici,
Che ogni uom mi dici [1], mercede ho trovato;
Ed io, che fo, che così ratto trovo [2],
E non trovo mercede in cui [3] son dato.
Madonna, in voi non acquistai gran preio [4],
Se non [5] pure lo peio [6];
E perciò sì combatte
Amore in altrui fatte [7]
E s' egli in altro vince, in questo perde,
E in voi, chi più ci pensa, più si sperde.

1 *Dice*.
2 *Compongo prestamente versi* Salv.
3 Alla greca; cioè *in quella, in cui* Salv. C. V.
4 *Pregio*.
5 *Se non*, cioè *ma* Salv.
6 *Peggio*.
7 *Nei fatti d'altri* Salv.



Lo badalisco [1] allo specchio lucente
Tragge a morire con isbaldimento:
L' augel Fenice s' arde veramente
Per ritornare a novel nascimento:

Lo cecer [2] canta più gioiosamente
Da ch' è egli presso allo suo finimento [3]:
Lo paon [4] turba [5], istando più gaudente,
Quand' ai suoi piedi fa riguardamento [6].

A tai nature mi sono avvenuto,
Che allegro vado a morte alle bellezze;
E forzo 'l canto presso allo finire;

E stando gaio, divento smarruto;
Vivendo in foco novo [7] in allegrezze
Per voi, piacente, a cui spero reddire.

1 *Basilisco* Bisc.
2 *Cecero, ceceno, cigno* Salv. Bisc.
3 *Fine, morte*.
4 *Pavone*.
5 Cioè *si turba*.
6 Vuol dire *che il pavone, quando va più tronfio della sua bellezza, s' intristisce, se riguarda a' suoi brutti piedi*.
7 *Rinnovo*, cioè *mi rinnovo*.

Lo viso mi fa andare allegramente,
Lo bello viso mi fa rinegare,
Lo viso mi conforta ispessamente,
L'adorno viso, che mi fa penare.

Lo chiaro viso della più avvenente,
L'adorno viso riso mi fa fare.
Di quello viso parlane la gente,
Chè nullo viso contra li può stare.

Chi vide mai così begli occhi in viso?
Nè sì amorosi fare li sembianti?
Nè bocca con cotanto dolce riso?

Quand'eo li parlo, moroli davanti;
E paremi ch'i' vada in paradiso;
E tegnomi sovrano d'ogni amanti.

Lo viso [1] e son diviso dallo viso,
E per avviso credo ben visare [2];
Però diviso viso [3] dallo viso
Ch' altr' è lo viso, che lo divisare.

E per avviso viso [4] in tale viso,
Del quale me non posso divisare [5].
Viso a vedere quell' è per avviso,
Che non è altro se non Deo divisare.

Entro aviso e per aviso no' è diviso,
Che non è altro che visare [6] in viso;
Però mi sforzo tuttora visare [7].

Credo per avviso, che da viso
Giammai me non poss' essere diviso,
Chè l' uomo vinde [8] possa divisare [9].

1 *Lo vedo.*
2 *Vedere.*
3 *Vedo.*
4 *Vedo.*
5 *Dividere* Salv.
6 *Vedere.*
7 *Vagheggiare* Salv.
8 *Vene* Salv. Bisc.
9 *Raccontare* Salv.

All' a're [1] chiaro ho visto pioggia dare,
  Poi ch' è turbato rendere chiarore:
  E fredda neve ghiaccia doventare,
  E la freddura tornare in calore:

E cosa dolce molto amareggiare:
  E l' amarezza tornare in dolciore:
  E due guerrieri in fina pace stare:
  Fra due amanti nascere incendore [2]:

Ed ho visto d' Amor cosa più forte,
  Lo meo cor, ch' arde, astutato [3] con foco;
  Sì mi ferìo, e sanommi ferendo;

La vita, che mi diè, fu la mia morte;
  Che sì mi stringe Amor, non trovo loco:
  Lo foco che mi strinse, ora ne incendo.

1 *Aere* Salv. Bisc.
2 *Incendio, ira*.
3 *Spento* Salv.

Sì alta amanza ha presa lo meo core,
Ch' i' mi disfido dello compimento;
Che in aquila guerrera ho messo amore,
Ben este orgoglio, ma non fallimento.

Ch' Amor le 'ncalza e spera aulente fiore,
Ch' arbor altera inclina dolce vento,
E lo diamante rompe a tutte l'ore
Di lacrime lo molle sentimento.

Donqua, Madonna, se lacrime e pianto
Del diamante frange le durezze,
Vostre altezze poria isbassare

Lo meo penare amoroso, ch' è tanto,
Umiliare le vostre durezze,
Foco d'amore in voi, donna, allumare [1].

1 *Accendere* Salv.

Per soffrenza si vince gran vittoria,
Ond' uomo vien spessora [1] in dignitate,
Sì com' si trova nell' antica Istoria
Di Iobo, ch' ebbe tanta avversitate,

Che fu soffrente, e non perdeo memoria
Per gravi pene, ch' a lui fosser date,
Onde li fu data corona in gloria
Davanti la divina maiestate.

Però conforto grande di ciò prendo;
Ancor [2] la mia ventura vada torta
Non mi dispero certo malamente.

Chè la ventura sempre va correndo,
E tostamente ricca gioia apporta
A chiunque è bono sofferente.

1 *Spesso* Salv. Bisc.
2 *Ancorchè* Salv.

Certo mi par, che far dea [1] buon Signore
In signorìa sua fier cominciamento,
Sì che lo dotti chi ha malvagio core,
E chi l'ha buon, megliori il suo talento.

Così porìa venire in grande onore,
E a buon fine del suo reggimento;
Che se dal cominciar mostra valore
Porassi render dolce al finimento.

Ma in te, Amore, veggio lo contraro,
Sì come quello [2] pien di falligione,
Ch'al cominciar non mostri fior d'amaro.

Poi scuopri tua malvagia openione;
Qual più ti serve a fe' [3], quel men hai caro;
Oud'eo ti approvo per signor fellone.

1 *Debba*.
2 Cioè *quello, che sei* Salv. Bisc.
3 *A fè*, cioè *fedelmente* Bisc.

Sì como 'l parpaglion, ch' ha tal natura,
Non si rancura di ferire al foco,
M' avete fatto gentil creatura;
Non date cura s' eo incendo e coco.

Venendo a voi lo meo cor s' assicura,
Pensando tal chiarura sia gioco,
Come 'l zitello, ed oblìa l' arsura;
Mai non trovai ventura in alcun loco.

Ciò è lo cor, che non ha ciò, che brama,
Se more ardendo nella dolce fiamma
Rendendol [1] vita, come la Fenice.

E poi l' amor naturalmente il chiama,
E l' adornezza è che spegne la fiamma,
Rendendol vita, come la Fenice.

1 Cioè *rendendoli* Salv.

Impresso nelle Rime Antiche, nell' Allacci, e nella Bella Mano.

Chi non avesse mai veduto foco,
Non crederìa che cocere potesse;
Anzi li sembrerìa sollazzo e gioco
Lo suo splendore, quando lo vedesse:

Ma s'ello lo toccasse in alcun loco,
Ben li sembrara [1] che forte cocesse.
Quello d'amore m'ha toccato un poco;
Molto mi coce: Deo [2], che s'apprendesse;

Che s'apprendesse in voi, o Donna mia,
Che mi mostraste dar sollazzo amando,
E voi mi date pur pena e tormento.

E certo l'Amor fa gran villanìa,
Che non distrugge te, chè vai gabbando;
A me, che servo, non dà sbaldimento [3].

1 *Sembrerìa* Salv.
2 *Volesse Dio, che* Salv. Bisc.
3 *Allegrìa; s'esbaudeia*, un Poeta Provenzale, cioè *si sbaldisce* Salv.

Impresso nelle Rime Antiche e nell' Allacci

Guardando il basalisco velenoso,
Col suo sguardare face l'uom perire.
È l' aspido serpente invidioso,
Che per ingegno altrui mette a morire.

E lo dragone, ch' è sì orgoglioso,
Cui egli prende non lassa partire.
A loro assembro [1] l' amor, ch' è doglioso,
Chè altrui tormentando fa languire.

In ciò ha natura [2] l' amor veramente,
Che in un guardar conquide lo coraggio [3],
E per ingegno lo fa star dolente,

E per orgoglio mena grande oltraggio.
Cui ello prende, grave pena sente;
Ben è conquiso chi ha suo signoraggio.

1 *Assomiglio* Salv.
2 Cioè *tale uatura ha*.
3 *Il core* Salv.

Impresso nell' Allacci e nelle Rime Antiche

Per gli occhi miei una donna ed amore
Passar correndo, e giunser nella mente
Per sì gran forza, che l' anima sente
Andar la donna a riposar nel core.

Ond' i' 'l core sentii, che 'l suo valore
Non ha vertute, che vaglia neente:
Però si muove a dir, sospir dolente,
Vacci fuor tu, che udisti quel dolore.

Che inforza tutta se di crudeltate,
E tua dolcezza non credo che vaglia,
Ch' i' veggio ch' è sbandita umilitate;

E di tue pene poco li ne caglia:
Anzi ha le tue virtù prese e schiantate;
E quella, che non puote, Amor la taglia.

Impresso nelle Rime Antiche

Or come puote sì gran donna entrare
Per gli occhi miei, che sì piccioli sone [1]?
E nel mio core come puote entrare,
Che mentresso [2] la porto ovunque vone [3]?

Lo loco, là ond' entra, già non pare [4];
Ond' io gran meraviglia me ne done [5]:
Ma voglio lei.... assomigliare
Agli occhi miei al cuore, ove si pone.

Lo foro, in cui poi passa di fore
Lo suo lustrare [6] sanza far rottura;
Così per gli occhi mi passa allo core,

Non la persona, ma la sua figura.
Rinovellare mi voglio d' amore,
Poi [7] porto insegno [8] di tal creatura.

1 *Sono* Salv.
2 Cioè *intra esso, per mezzo d' esso* Salv.
3 *Vo* Salv.
4 *Non si vede*.
5 *Do*.
6 *La sua luce* Salv.
7 *Poichè* Salv.
8 *Insegna* Salv.

Diamante, nè smeraldo, nè zaffino [1],
Nè vernull' [2] altra gemma preziosa,
Topazo, nè giacinto, nè rubino,
Nè l'aritropia [3], ch'è sì vertudiosa,

Nè l'amatisto, nè 'l carbonchio fino,
Lo quale è molto risplendente cosa,
Non hanno tante bellezze in domino,
Quant'ha in se la mia donna amorosa.

E di vertute tutte l'altre avanza,
E somigliante a stella è di splendore
Colla sua conta [4] e gaia innamoranza;

E più bella è che rose, e che fiore.
Cristo le doni vita ed allegranza;
E sì la cresca in gran pregio ed onore.

1 *Zaffiro*.
2 *Veruna* Bisc.
3 *Elitropia* Salv.
4 *Famosa* Salv.

Ogni uomo, ch'ama, de'amar su'onore
E della donna, che prende ad amare.
È folle chi non è sofferitore,
Chè la natura dev'uomo isforzare.

Null'uomo deve dire ciò ch'ha in core,
Chè la parola non può ritornare:
Da tutta gente tenut'è migliore
Chi ha misura nello suo parlare.

Però, Madonna, mi voglio soffrire [1]
Di far sembianza in vostra contrata,
Chè la gente si sforza di maldire;

E facciol perchè non siate biasmata:
Chè l'uomo si diletta più di dire
Lo male, che lo bene, alla fiata.

1 *Astenere* Salv.

Madonna ha in se vertute con valore
Più che null' altra gemma preziosa;
Chè isguardando mi tolse lo core:
Cotant' è di natura vertudiosa.

Più luce sua beltate e dà splendore,
Che non fa 'l sole, nè null' altra cosa:
Di tutte l' altre ell' è sovrana e fiore,
Che nulla appareggiare a lei non osa.

Di nulla cosa non ha mancamento,
Nè fu, ned è, nè non serà sua pare,
Nè in cui si trovi tanto complimento [1];

E credo ben, se Dio l' avesse a fare,
Non vi metrebbe [2] sì su' intendimento,
Che la potesse simile formare.

1 *Perfezione* Salv.
2 *Metterebbe*.

Como l'argento vivo fugge 'l foco,
Così mi fa del viso lo colore,
Quand'eo vi son davanti in alcun loco
Per domandarvi, bella, gio' d'amore.

Vedendo voi, ardimento ho sì poco,
Ch'i' non vi saccio dicer lo mio core;
Così tacendo perdo d'aver gioco,
Se voi non fate, come 'l bon signore,

Che nanzi ch'uom li chiera [1], se n'avvede;
Tant'ha in se di bona canoscenza,
Onde lo servidor non è perdente.

Lo domandar non noccia a chi ben crede
Poichè con lingua cherir [2] ho temenza,
E con lo cor tuttor vi son cherente.

1 *Chera, chieda.*
2 *Cherere, chiedere.*

Angelica figura e comprobata,
Dobiata [1] di riccura [2] e di grandezze,
Di senno e d' adornezze sete ornata,
E nata d' affinate gentilezze.

Non mi parete femina incarnata,
Ma fatta per gli fiori di bellezze,
In cui tutta vertude è divisata,
E date a voi tutte avvenantezze.

In voi è pregio, senno, e conoscenza,
E soffrenza, ch' è somma dello bene,
Come la spene, che fiorisce in grana.

Come lo nome avete la potenza
Di dar sentenza a chi contro voi viene,
Sì come avvene alla Città Romana.

1 *Doppiata* Bisc.
2 *Ricchezza*.

Quand' uomo ha un bon amico leiale,
 Cortesemente il de' saper tenere;
 E nol de' trar sì corto di leale,
 Che si convegna per forza partire.

Chè d' acquistar l' amico poco vale
 Da poi che non lo sa ben mantenere,
 Chè lo deve conoscer bene e male,
 Donare e torre, e saper l' aggradire.

Ma molti creden [1] tenere amistate
 Sol per pelare altrui alla cortese,
 E non mostrare in vista ciò che sia.

Ben li falla pensieri in veritate,
 Chi crede fare d' altrui borsa spese,
 Ch' uomo vivente soffrir non poria.

[1] *Credono*.

Impresso nelle Rime Antiche e nell' Allacci.

Amore è un desìo, che vien dal core
Per l'abbondanza di gran piacimento;
E gli occhi in prima generan l'amore
E lo core li dà nutricamento.

Ben è alcuna fiata uom amatore
Senza vedere suo 'nnamoramento;
Ma quell' amor, che stringe con furore,
Dalla vista degli occhi ha nascimento.

Chè gli occhi rappresentano allo core
D' ogni cosa, che veden [1], bono e rio,
Com' è formata naturalemente;

E lo cor, che di ciò è concepitore,
Immagina; e piace quel disìo:
E questo amore regna fra la gente.

1 *Vedono.*

Impresso nell' Allacci.

Amore [1] gli occhi di costei mi fanno
Apprender gli occhi miei, sì che s'apprende
Pur dentro dallo cor sì che s'accende
Alle mie membra angosciose, che stanno

Vinte e distrette per paura, ch' hanno
Di questa donna mia, che me offende,
Onde però la mente mia attende
Pianti e sospiri e doglie, che diranno:

Virtù d' amor, per cortesìa m' aita;
Chè questa donna bella non mi sdegni;
S' i' son tuo servo, pregoti che degni,

Non assalisca l' anima invilita;
Non si diparta [2]; chè ha veduto i segni
Ch' è questa mia dolente indebolita.

1 Vuol dire *gli occhi di costei fanno così prendere il fuoco d' amore dagli occhi miei, che s'apprende al cuore* Salv.
2 Cioè *non m' abbandoni perciochè ha veduto i segni dell' anima mia inferma* Salv.

Impresso nell' Allacci.

Feruto sono isvariatamente [1]:
Amore m' ha feruto; o per che cosa?
Che a Dio deggia dir lo convenente
Di que' che di trovar [2] non hanno posa.

Cà dicon ne' lor detti fermamente
Che Amore ave essa in se rinchiosa [3];
Ed io lo dico, che non è neiente
Che Dio d' Amore sia ad esser osa [4].

E chi me ne volesse contrastare,
I' gliene mostreria ragione avanti,
Chè in Dio non è se non una deitate;

Ed io in vanità non vo' più stare.
Voi, che trovate [5] novi detti tanti,
Posatelo [6] di dir, chè voi peccate.

1 *Stranamente* Salv.
2 *Poetare, compor versi* Salv.
3 *Rinchiusa*, cioè *che essa ha in se amore rinchiuso* Salv.
4 Cioè *Ch' ella sia osa ad essere Dio d' Amore* Salv.
5 *Componere* Salv.
6 *Cessate di dir ciò* Salv.

Impresso nell' Allacci.

Cotale gioco mai non fu veduto,
E aio [1] vergogna di dire il mio talento,
E dettovi che non mi sia creduto,
Perchè ogni uomo ne viva contento.

Pur uno poco sia d' amor feruto,
Sì si ragenza [2], e fa suo intendimento:
E dice, donna, s' i' non ho il tuo aiuto,
I' m' ende [3] moro, e fonne sacramento,

Grande noia mi fanno i menzogneri,
S' improntamente dicon falsitate:
Ma io lo vero dicol volentieri.

Maggiore d' ogni cosa è lealtate,
Ch' ad ogni parte amor tragge i pensieri
Ed io leal moraggio in veritate.

1 *Aggio, ho.*
2 *Si raffazzona* Salv.
3 Cioè *indi mi moro, io me ne moro* Salv.

Impresso nell' Allacci

DIALOGO

A Amor m'accide *B.* perchè? *A.* perch'io amo.
B. Cui? *A.* la bella *B.* e non è ella saggia?
A. Sì, è; ben sai. *B.* dunque? *A.* altro non bramo,
Se non che servir lei; fà sì che l'aggia.

B. Come servi? *A.* eo servo, e mercè le chiamo.
B. Nou ti vale? *A.* no. *B.* dunqu' ell' è salvaggia?
A. Non è, chè non la fere ancora l'amo
Dove ha 'l core. *B.* ed Amor lo core assaggia.

A. Vorràmi [1]? *B.* sì, bene. *A.* oimè! troppo tarda.
B. Non tarda, no; chè io l' ho già ripresa.
A. Di cui? *B.* di te. *A.* altro il mio cor non guarda

B. Ricco se' *A.* come? *B.* per far lunga tesa [2].
A. Che no [3]? la Bella prima vuol ch'io arda
B. Non vuol. *A.* come 'l sai? *B.* non fa più difesa.

1 *Mi vorrà.*
2 *Intenza, intendenza;* cioè *per far lungo tempo all'amore* Salv.
3 *Perchè no? quid ni?* Salv.

Signori, udite strano malefizio,
Che fa il Barbuto l'anno di ricolta [1],
Che verso l'aia rizza un tal difizio,
Ch'è or tirato, che non falla volta.

Or non è questo ben strano giudizio,
Ch'a consumare ha sì la gente tolta?
Chi gli averebbe dato questo uffizio,
Ch'ad ogni uom va ponendo dazio e colta [2]?

Non giova che là moglie l'ammonisce:
Chè non pensi di queste tre fanciulle?
Se non che pur sopra ti monti e lisce [3]?

Que' risponde, perchè non le trastulle?
Corre a' compagni; non mi compatisce,
Cà madire [4] non posso pur le culle.

1 Cioè *al tempo della ricolta* Salv.
2 Cioè *colletta* Salv.
3 *Lisci*.
4 *Maledire* Salv.

Lo giglio, quand'è colto, tost'è passo [1],
Da poi la sua natura non li è giunta [2];
Ed io da ch'unque [3] son partito un passo
Da voi, mia donna, dolemi ogni giunta [4].

Perchè d'amore ogni amadore passo [5],
In tante altezze lo mio core giunta [6].
Così mi fere Amor là ovunque passo [7],
Com'aquila quand'alla caccia è giunta [8].

Oi! lasso me, che nato fui in tal punto,
Che non amasse [9] se non voi sì gente [10]:
Questo saccia, Madonna, da mia parte.

In prima che vi vidi nel suo punto
Sera e dì v'inorai a tutta gente:
Da voi, bella, lo mio core non parte.

1 *Appassisce* Salv.
2 *Unita, congiunta* Salv.
3 *Mai, cioè da che, poichè una volta.*
4 *Compagnia, congiunzione* Salv.
5 *Supero, avanzo* Sal.
6 *Arriva* Salv.
7 *Vo, trapasso* Salv.
8 *Presa, arrivata* Salv.
9 *Amassi*
10 *Gentile* Salv.

Impresso nelle Rime Antiche e nell' Allacci

Sì come il Sol, che manda la sua spera [1],
E passa per lo vetro e non lo parte;
E l' altro vetro, che le donne spera [2],
Che pass' agli occhi, e va dall' altra parte:

Così l' Amore fere, là ve spera [3],
E mandavi lo dardo da sua parte;
Fere in tal loco, che l' uomo non spera [4];
Passa per gli occhi e lo core diparte.

Lo dardo dell' Amore là ove giunge,
Da poi che dà feruta, sì s' apprende
Di foco, ch' arde dentro, e fuor non pare.

E due cose insieme ora lì giunge,
Dell' arte dell' amore sì gli apprende,
E fa che l' uno e l' altro è d' amor pare.

1 *Raggio*.
2 *Specchio* Salv.
3 *Cioè si spera* Salv.
4 *Aspetta* Salv.

Impresso nelle Rime Antiche

Molti amadori la lor malattia
Portano in core, che 'n vista non pare;
Ed io non posso sì celar la mia,
Ch' ella non paia [1] per lo mio penare.

Però che son sott' altrui signorìa,
Nè di mene [2] non ho neiente a fare,
Se non quanto Madonna mia vorrìa,
Ch' ella mi puote morte e vita dare.

Suo è lo core, e suo son tutto quanto;
E chi non ha consiglio dal suo core
Non vive infra la gente como deve.

Ed io non sono meo nè più nè tanto,
Se non quanto Madon' [3] va di me fore,
Ed un poco di spirito riceve.

1 *Apparisca* Salv.
2 *Me* Salv.
3 *Madonna* Salv.

Impresso nelle Rime Antiche e nell' Allacci

Tanto sono temente e vergognoso
A tutte l'ore ch'io vi sto davanti,
Che non dico laond'io [1] son disioso,
E non m'ardisco pur di far sembianti.

Assai fiate mi movo coraggioso
Di dirvi, come dicon gli altri amanti;
Poichè son nanti a voi, viso amoroso,
Li miei pensier di parlar sono affranti.

Cotanta è la temenza, che m'abbonda
Di voi, Madonna, ch'io non vi dispiaccia,
Che mi ritengo. e non dico neiente;

E lo temere par che mi confonda,
Che assai più temo la vostra minaccia,
Che l'altrui ferita duramente.

1 *Di che io.*

Impresso nelle Rime Antiche e nell' Allacci

Donna, vostri sembianti mi mostraro
Isperanza d'amore e benvolenza;
Ed io sent' ogni gioia: allo Notaro
Lo vostro amore è far vostra piacenza.

Or vi mostrate irata: dunqu' è raro,
Senza ch' io pecchi, darmi penitenza.
O se . . . . . della penna caro,
Come nocchier ch' ha falsa conoscenza.

Disconoscenza ben mi par che sia
La conoscenza, che non ha fermezza,
Che si rimuta per ogni volere.

Dunque non siete voi in vostra balìa?
Nè in altrui sarà ferma prodezza,
E non avrete bon fine al gioire.



Impresso nelle Rime Antiche e nell' Allacci

Io m'aggio posto in core a Dio servire,
  Com'io potesse gire in paradiso,
  Al santo loco, ch'aggio audito dire
  O' [1] si mantien sollazzo, gioco, e riso.

Senza Madonna non vi vorria gire,
  Quella ch'ha bionda testa e chiaro viso:
  Chè senza lei non poteria gaudire,
  Istando dalla mia donna diviso.

Ma non lo dico a tale intendimento,
  Perch'io peccato ci volesse fare;
  Se non veder lo suo bel portamanto,

E lo bel viso, e 'l morbido sguardare;
  Chè 'l mi terrìa in gran consolamento,
  Veggendo la mia donna in gioia stare.

1 *Ove* Salv.

DI MAZZEO, O MASSEO, O MATTEO DI RICCO DA MESSINA.

Impressa nell' Allacci.

Anno 1250. Amore, avendo interamente voglia
Di sodisfare alla mia 'nnamoranza,
Di voi, Madonna, fecemi gioioso.
Ben mi terria bene avventuroso,
S'eo non avesse conceputa doglia
Della nostr' amorosa benenanza.
Mentre ch' eo disiava
Ver è ch' eo tormentava [1] disiando;
Ma non crudelemente:
E male avendo, e pur bene aspettando,
Lo male m' era assai meno pungente.
Da poi che per la mia desideranza
Amor di voi mi diede piacimento,
La mia favilla in gran foco è tornata,
E la picciola neve in gran gelata [2];
Ch' aggio trovata in voi tanta fallanza,
Onde m' è radoblato lo tormento.
Dunque meglio mi fora,
Donna, ch' eo foss' ancora disioso,
Che andar di male in peio,

1 *Stava in tormento* Salv. C. V.
2 *Gelo* Bisc.

Como faccio cio [1], divenendo geloso,
Che se voi perdo e voi perdete preio [2].
Poichè in voi trovo tanto fallimento,
Che due partute [3] fate d'uno core,
Da voi mi parto, ancor [4] mi sia pesanza;
Sì come quei, che piange d'allegranza,
Che lassa, ancor li sia dispiacimento,
Male per bene, e bene per migliore.
Ma voglio che sacciate
Che della vostra colpa io son pesante [5],
Come fino amadori [6],
Da voi partendo lassovi a un amante;
Chè non convene un regno a due signori.
Ben è malvagio chi buon fatto obrìa;
Ma quegli è tramalvagio e scanoscente,
Che grân rispetto mette in obrianza:
Ed io abbiendo in ciò consideranza,
Non son più vostro, e vui non tegno mia:
Così m'avete punto duramente.
Ma di questa partenza
Pur so ch'eo n'aggio addolorato il core;
Ma vadomi allegrando,

1 *Eo, io.*
2 *Pregio.*
3 *Partite, partì.*
4 *Ancorchè* Salv.
5 *Gravato, tormento.*
6 *Per amadore.*

Sì come fa lo cecer [1] quando more,
Che la sua vita termina cantando.
Molto mi pesa ch' io non fui incolpato,
E son dannato, come avesse colpa:
Chè la pena, che l' uomo ha drittamente [2],
Duole assai meno dolorosamente.
Poichè diritto e leal vi son stato
Nulla ragion, nè torto non vi scolpa.
Dunque ben è ragione
Che l' nostro amore si parta in transatto [3].
Ch' i' aggio audito [4] dire
Che solamente per un minisfatto [5]
Si perde uno lontano [6] buon servire.

1 *Cecero*, *cigno* Salv. C. V. Bisc.
2 *Giustamente* Salv.
3 *Abbandono di dominio*, *rinunzia di possesso*.
4 *Udito*.
5 *Misfatto*, quasi *minus factum* Salv.
6 Cioè *lungo* Salv.

Impressa nell' Allacci

MADONNA E MESSERE

MAD.

Lo core innamorato,
Messere, si lamenta,
E fa piangere gli occhi di pietate.
Da me state allungato [1],
E lo mio cor tormenta [2],
Vegnendo a voi lo giorno mille fiate.
Avendo di voi voglia,
Lo mio core a voi mando,
Ed ello vene, e con voi si soggiorna.
E poi [3] a me non torna,
A voi lo raccomando,
Non li facciate gelosìa, nè doglia.

MES.

Donna, se mi mandate
Lo vostro dolce core
Innamorato sì come lo meo,
Sacciate in veritate
Ca per verace amore
Immantenente a voi mando lo meo,
Perchè vi deggia dire

1 *Allontanato, lontano.*
2 *Sta in tormento* Salv.
3 *Poichè.*

Com' eo languisco, e sento
Gran pene per voi, rosa colorita;
E non aggio altra vita,
Se non solo un talento
Com' io potesse a voi, bella, venire.

MAD.

Messer, se voi talento
Avete di venire,
Io ne son cento [1] tanto disiosa.
Questo congiungimento
Mi conduce a morire.
Quanto più peno, più ne son gelosa;
Ed ho sempre paura
Che per altra intendanza [2]
Lo vostro cor non faccia fallimento [3];
E di ciò [4] partimento [5]
Non ho più sicuranza,
Che d' altra donna non aggiate cura.

MÈS.

Di me, Madonna mia,
Non vi convene avere,
Nè gelosìa, nè doglia, nè paura.
Uomo non si porìa
Negli occhi compartire,

1 Cioè *cento volte* Salv.
2 *Obbietto, amore* Salv.
3 *Dislealtà* Salv.
4 Cioè *di questo, de hoc* Salv.
5 *Divisione di affetti* Salv.

Che ne vedesse dua 'n una figura.
Tanto coralemente
Non mi poriano amare,
Che 'n altra parte gisse lo mio core.
Così mi stringa [1] Amore,
Ch' altro non posso fare,
Se non tornare a voi, donna valente.

Impressa nell' Allacci

La ben avventurosa innamoranza
Tanto mi stringe e tene,
Che d' amoroso bene m' assicura.
Dunque non fa lo meo cor soverchianza,
Se smisuratamente
Di voi, donna, vemente [2] m' innamura:
Cà s' uomo, a dismusura
Conservando leanza,
Non fa dismisuranza
Sì che sia da biasmare;
Ch' ognunque cosa si può giudicare
Perfettamente buona in sua misura.
Dunque, com' io uso ismisuranza
In voi, Madonna, amare,
Io non son da biasmare per ragione.

1 Da *stringare per stringere ; onde stringato* Salv.
2 *Veementemente.*

Così, Madonna, solo una fallanza
Non mi dovrìa punire,
Perchè lo mio fallire abbe [1] cagione.
Senza riprensione
Puot' uomo folleare [2]
E talor senno usare,
Ch' è peggio che follìa:
Perciò, Madonna, ogni uomo doverìa
Savere ed esser folle per stagione [3].
Da voi, Madonna, fue lo nascimento
Della mia 'nnamoranza,
Ond' ho ferma speranza a vostro amore.
Chè tuttavia lo bon cominciamento
Mi fa considerare,
Che deve migliorare a tutte l' ore:
Cà lo buon pingitore,
Intanto è da laudare,
Quanto fa somigliare
Tutta la sua pintura
Sì, che sia naturale la figura;
Ond' io da voi aspetto la megliore [4].

1 *Ebbe* Salv.
2 *Folleggiare* Salv,
3 *A suo tempo* Salv.
4 Cioè *la miglior sorte*, *ventura* Salv.

Impressa nell' Allacci.

Madonna, dello mio 'nnamoramento,
Ch' assai più caldamente
M' ave distratto e fatto innamorare,
Incontro Amore a voi me ne lamento.
Ma non mi vale niente,
Cà lo meo cor non posso rinfrenare:
Chè Amore, che sormonta ogni ardimento,
Mi forza e vince e mena a suo talento,
Sì ch' io di me non aggio signorìa,
Di che i' mi doglio; avere la vorrìa:
Chè assai gran regno regge, ciò mi pare,
Chi se medesmo può signoreggiare.
Poi che non posso me signoreggiare
Amor mi signorea [1];
Dunqu' è Amore signore certamente.
Ma non posso giammai considerare,
Che l' Amore altro sea [2],
Se non distretta voglia solamente.
E se Amore è distretta volontate,
Per Deo, Madonna, in ciò [3] considerate,
Ch' Amor non prende visibilemente,
Ma par che nasca naturalemente.

1 *Signoreggia.*
2 *Sia* Salv,
3 Per *a ciò* Salv.

E poich' Amore è cosa naturale
Mercè dovete aver dello mio male.
Dello meo male, ch' è tanto amoroso,
Da poi ch' è così nato,
Non mi dispero, ma spero allegranza:
Chè alla fine è sereno e dilettoso
Ogni tempo turbato.
Perchè io conforto la mia innamoranza:
E fino amore, usando dirittura [1],
(Voglio essere di voglia [2] sofferente,)
Di voi, donna avvenente, m' innamura:
Chè più de' l' uomo avere allegramente
Di molta cosa, sola intenzione,
Che di piccola gioia processione.
D' alta procession è gioi' piacente,
Son procedente,
Avente solamente alta speranza,
La quale ha tal natura interamente,
Ch' alli maggior furori
Maggiormente sovvene e dà lenanza [3].
Ch' io so ch' io fallarìa villanamente
Da poi ch' Amor vi diede ogni bellezza
Finalemente [4], e tutta avvenantezza.
Ben so che trovcraggio in voi pietanza,
Per ch' io vivo gioioso in allegranza.

1 *Lealtà* Salv.
2 *Di voglia*, cioè *volentieri* Salv.
3 *Lena*, *vigore*.
4 *Finamente*, *perfettamente*.

Impressa nell' Allacci.

Sei anni ho travagliato
In voi, Madonna, amare;
E fede v' ho portato
Più assai, che divisare
E dire vi potrìa.
Ben ho caro accattato [1]
Lo vostro innamorare;
Chè m' ha così ingannato
Con suo dolce parlare,
Che già nol mi credìa.
Ben mi menò follìa
Di fantin [2] veramente,
Che crede fermamente
Pigliar lo sole nell' acqua splendiente,
E stringere si crede lo splendore
Della candela ardente;
Ond' ello immantenente
Si parte, e piange, sentendo l' ardore.
S' eo tardi mi so' [3] addato [4]
Dello mio folleggiare,
Tegnomene beato,
Poich' io sono a lasciare [5]

1 *Comprato*.
2 *Fantino, pazzìa da fanciullo* Salv.
3 *Sono*.
4 *Accorto* Salv.
5 Cioè *per lasciare*.

Lo mal, che mi stringìa:
Chè l'uomo, ch'è malato,
Poi che torna in sanare,
Lo male ch' ha passato,
E lo gran travagliare,
Tutto mette in obrìa.
Oi lasso! ch'i' credìa,
Donna, perfettamente,
Che vostri assettamente [1]
Passassero ghiaccio stralucente.
Or veggio bene che 'l vostro colore
Di vetro è [2] fermamente,
Che sanno saggiamente
Li Mastri contraffare allo lavore [3].
Speranza m' ha ingannato,
Com' uomo ch' ha giucato,
E crede guadagnare,
E perde ciò ch' avìa.
Or veggio ch' è provato
Ciò che avevo a contare,
Ch' assai ha guadagnato
Chi si sa scompagnare
Da mala compagnìa.
A mene addivenìa,
Come avvene sovente

1 *Assettamenti, maniere* Salv.
2 *È gioia falsa* Salv.
3 Per *lavoro* Salv.

Chi imprenta [1] buonamente
Lo suo a mal debitore e sconoscente
Imperciocch' è malvagio pagatore.
Vacci uomo spessamente,
E non può aver neiente,
Onde alla fine ne fa richiamore [2].

Impressa nell' Allacci

Lo gran valore e lo pregio amoroso,
Ch' è in voi, Donna valente,
Tuttor m' alluma [3] d' amoroso foco
Che mi dispera [4] e fammi pauroso,
Com' uom, che di neiente
Volesse pervenire in alto loco.
Ma se gli è distinato,
Moltiplica lo folle pensamento,
E la ventura gli dà piacimento
Dello gran bene, ch' ha desiderato.
Così pensando alla vostra beltate
Amor mi fa paura:
Tanto siete alta, e gaia, ed avvenente;
E tanto più che voi mi disdegnate.
Ma questo m' assicura,

1 *Presta* Salv.
2 *Richiamo, querela, clamore* Salv.
3 *M' accende* Salv.
4 *Fammi disperare* Salv.

Che dentro l' acqua nasce foco arzente [1]
E par contra natura:
Così porrà la vostra disdegnanza
Tornare in amorosa pietanza,
Se volesse la mia bona ventura.
Madonna, se del vostro amor son priso
Non vi paia ferezza,
Nè riprendete gli occhi innamorati.
Guardate lo vostro amoroso viso,
L'angelica bellezza,
E l'adornezze e le vostre beltati,
E sarete sicura,
Che la vostra bellezza mi c' invita
Per forza, come fa la calamita,
Quando l' aguglia [2] tira per natura.
Certo ben fece Amore dispietanza,
Che di voi, donna altera,
M'innamorai poi [3] non v'è in piacimento.
Or come trovaraggio in voi pietanza,
Che non veggio manera
Com'io vi possa dire ciò ch'io sento?
Però, donna avvenente,
Per Dio vi prego, quando mi vedete,
Guardatemi: così conoscerete
Per la mia cera ciò che 'l mio cor sente

1 *Ardente: lo spruzzare dell' acqua rinfuoca la fiamma* Salv.
2 *L'ago* Salv.
3 *Poichè*.

Sì 'nnamoratamente m' ha infiammato
La vostra dilettanza,
Ch' io non mi credo giammai snamorare:
Chè lo cristallo, poi ch' è ben gelato,
Non può avere speranza,
Ch' ello potesse neve ritornare.
E poi ch' Amor m' ha dato
In vostra potestate,
Aggiate a me pietate
Acciò ch' aggiate in voi tutto valore.

Impresso nell' Allacci

Chi conoscesse sì la sua fallanza,
Com' uom conosce l'altrui fallimento,
Di mal dire d'altrui avrìa dottanza
Per la pesanza del suò mancamento.

Ma per lo corso della iniqua usanza [1]
Ogni uom si crede esser di valimento [2];
E tal uomo è tenuto in dispregianza,
Che spregia altrui, ma non sa ciò ch' i' sento.

Però vorrìa, che fosse distinato,
Che ciascun conoscesse il suo onore,
E 'l disinore, e 'l pregio, e la vergogna.

Talotta si commette tal peccato,
Che s' uomo conoscesse il suo valore,
Di dicer mal d' altrui non avrìa sogna [2].

1 *Corso dell' usanza, voga* Salv.
2 *Pensiero*, Francese *soin* Salv.

DI PANNUCCIO DAL BAGNO PISANO

Madonna, vostr' altero piacimento, Anno 1250.
E la gran conoscenza,
E la valenza, che'n voi tuttor regna,
E stato han preso altero a compimento,
Con sì vera potenza,
Che ognor crescenza in altura degna,
Han conceduto in me servo di voi
Perfezione, in coi [1]
Han messo di volere proprio fiso,
D'ogni penser diviso,
Di voi solo in servir la signorìa
Fermato, e ciò meo cor solo disìa.
Del vostro signoraggio, donna, sono
Con compiuto volere,
E col podere intero in lui servire,
E mai che [2] solo ciò, nente ragiono,
Nè già d'altro piacere
Porìa avere, potess' onde [3] gioire:
Onde sovrana aver dunque gio' deggio,
Quasi poi certo veggio

1 *Cui*.
2 *Mai che*, che Dante disse *ma che*, *fuorchè*. Spagnolo *mas que*, Francese *mais que*, dal latino *magis quam* Salv.
3 Cioè *onde potessi*.

Che non v' è solo meo piacer servire,
Ma stimo, al mio sentire,
Ch' amor tanto di voi in me procede,
Che degno in tanto [1] sia meo cor non crede
Degn' esser quanto fo non for' amato
Da voi, Donna piacente,
Sì veramente, com' eo credo fiso [2],
Ma voi pur degna siete, che sia dato
Amor chi fermamente
Per voi servente di voi è assiso.
E come veramente, donna, è degno
Diven che allorchè segno
Vedeste per sembianza ch' io v' amava,
E servir disiava,
E l' meo cor conosceste sì com' era
Di voi per vostra conoscenza altera.
Poi certa, Donna, vi fe' conoscenza
Del meo e vostro core,
Ch' era d' amore di voi, com' è, priso,
Fu 'l vostro altero di sì nobile essenza,
Che mi donò sentore
Quasi color di ben di voi commiso,
Dandomi quasi ferma, intenzione.
Ch' è vostra oppenione
Per sembianza vi dovesse [3] amare

1 Cioè *di tanto* Salv.
2 *Fermamente*.
3 *Dovessi*.

Servire e onorare;
Ed eo sì fo: ond'ho magna allegrezza,
Poi [1] m'ha degnato a servo vostra altezza.
Senz'alcun quasi par sono in gran gioia,
Poi ferma aggio voglienza
Servir, fior di piacenza, vostr'altura;
Nè giammai non credo alcuna noia,
Pesanza, nè doglienza,
Poi la mia intenza in voi solo dimura,
Considerando, che d'ogni vertude
Siete, u'si conchiude
Fontana, e di savere pregio, e orranza
Senz'alcuna fallanza,
Regnando in voi per se ciascuno bene,
A perfezion con voi tuttor convene.
Donna, poi immaginai
La piacente di voi nel cor figora [2],
È stata mia dimora
In chiarezza lucente in parte vera,
Che, prima [3] ciò fosse, era
In tenebre d'errore in parte scora [4],
Ove già alcun'ora
Di Ben non mi sovvenne quasi mai,
Ma poi ch'a voi fermai

1 *Poichè*.
2 *Figura* Salv.
3 *Prima che*.
4 *Scura* Salv. Bisc.

Servendo, pien di gioi' son stato intera:
Uom tornato di fera,
Da voi sì so' [1], allumato poi [2] v'amai.

Di sì alta valenza a signorìa,
Cui sono immaginando,
M'ha dato Amor, tuttor servo, piacere [3],
Chè sua considerando alta balìa,
E che 'n pregio montando
Li avanza ognor servire; ond'ho volere
E costringo 'l meo cor di sofferenza
Nella gravosa pena,
La qual di sua altezza, avendo fede,
Intera mi procede,
Che già non manca a di sì gran valenza
Signorìa provedenza [4]
Di proveder ciascun leal servente;
Onde m'allegro in pene sofferente.
Rallegrando isperanza il mio coraggio
Sì mi va sostenendo,
Grave ognor pene credo udendo dire.

1 *Sono* Salv.
2 *Poichè* Salv.
3 Vuol dire, *Amor mi ha concesso di piacere a signoria di sì alto valore, la quale sto considerando, che ec.*
4 Cioè *non manca provedenza a signoria di sì gran valenza.*

Ma la potenza, di cui son servaggio [1],
E la figura avendo
Magginata nel core ad ubidire,
Parte natura, e muta di suo loco;
Disnaturando prende
Di selvaggia mainera tanta possa
Ond' è che non si mossa
Giammai sperando quasi di conforto.
La speranza di porto
Poi sempr' ha voglia di servir s' inchina
Sormontando 'l meo core, e mai non fina.

Servire in me non fina voglia pare
D' amoroso; sì ha preso
Lo meo cor di disìo volere fiso [2];
E divisando che temo d' amare
Ch' i' sia di lei ripreso,
Com' uom d' altezza, ch' è 'n tutto diviso.
Tutto temenza n' aggio, sì conforto,
Isperando tutt' ore,
Considerando la sua canoscenza,
Ond' ei [3] fosse piacenza
Mantenendo vorria mevi [4] servente,
Che sì lealemente
Fermo mi troverebbe in cor sicuro.
Simile quasi como l' oro puro.

1 *Servo*.
2 *Fermo*; cioè *un volere fermo*.
3 Cioè *a lei* Salv.
4 *Meve*, cioè *me* Salv.

Servente, puro me trovando e vero,
Di lei fermo tenesse
Vorria, nè più disio mantener pregio,
E me trovando come sono, e spero
Quasi teme dimesse
Tanto di vertù lei valere in pregio,
La quale, come suole uso e natura,
Che non già punto viso [1]
In opera di lei, manchi in alcuna,
Ma in lei tuttor s'aduna,
Che non guardando di suo ben volere
Il mio poco podere
Mi derea [2] gioia, e mia poca possanza
Con tutto ognor valore in lei amanza.
Quasi como chiarezza in parte scura
Di foco chiaror rende
Sì m'ha inchiarito il suo piacente viso,
Che, prima [3] vista avesse mia dimura
Lei, che chiarezza stende,
Eran tenebre, quasi in lor compriso [4];
Ma poi ch'io lei amando imaginai
La sua forma in figura,
Ogni valor, s'i'ho, da lei mi venne,
Nè mai cura non tenne,

1 *Vedo.*
2 *Daria.*
3 *Prima che* Salv.
4 Cioè *eran tenebre tali, ch' io era quasi sepolto in esse.*

Che solo in lei servir meo cor di cosa [1]
Sperando, in ciò posa
Fermo, solo di lei ogni mercede,
E se pene or sosten, gioi' aver crede.
Sofferenza vertù, onde rallegro
In pene, sembra, poi [2] tal modo ho priso
Che non già guaire [3] peso [4]
Quale soffrenza [5] in ben; chè non già grande
Virtù di lui si spande,
Com'uom soffrenza [6] in pene e in gran doglienza;
Ond'ho soffrir voglienza [7],
Isforzandomi ognor; in ciò non pigro.

Sì dilettosa gioia
Non cred'uom nato sia [8] giammai portasse,
Di che si contentasse;
Ch'altro maggior disìo li dà rancura
U'porta alcuna noia,

1 *Di cosa*, cioè *di niente*, dal Provenzale *de re*, donde il Francese *de rien* Salv.
2 *Poichè*.
3 *Guari* Salv.
4 *Esamino, considero*.
5 *Soffra*.
6 *Soffra*.
7 Cioè *voglia di soffrire*.
8 Cioè *uomo, che nato sia* Salv.

Non potendo complir sua disianza;
Chè ciascun giorno innanza [1]
E monta in più voler d'uomo natura,
Ond'el non mai si paga [2] nè contenta;
Chè suo voler non lenta [3],
Ma eresce disiando maggior cosa,
Onde non prende posa,
Nè perfetta di gioi' port'allegranza,
Che quant'ha più, voler d'aver più innanza [4].
Sì perfett' allegranza,
E compimento portai d'ogni bene.
Se considero bene,
Sovrano in gioia fui e in benenanza,
Ch'avea da quella, di cui son servente;
Che li fosse piacente
Parea lo meo servir per sua mostranza [5];
Nè cos'altra di lei più disiando,
Che leal solo stando
In lei fermo servire, è ciò che m'era
Che mi donava intera
Di gioia benenanza e compimento;
Nè più d'aver mi montava talento.
E poi come alcun tempo

1 *Innanzare, avanzare.*
2 Cioè *si appaga; da pagare pago,* onde *pago e contento* Salv.
3 *Non allenta* Salv.
4 *Avanza.*
5 *Sembianza, dimostrazione* Salv.

Portai sì 'ntera e dilettosa gioia,
Via maggiormente in noia
Son stato doloroso e in grave pena,
Chè partire non men pò [1]
Isperanza di tal gioia passata:
Chè chi ha gioi' portata,
Partendo d'ella [2], pena a morte mena
Perocch' è 'l male avanti benenanza [3].
Non grev' è assomiglianza [4]
Quasi nente ver bene aver sentito,
Chè poi 'l ben è fallito,
Appresso pena dà confusione,
E maggiorment' è grave per ragione.

La dolorosa pena,
Ove sono distretto interamente,
La qual mi dà sovente
Morte, passional [5] tuttor vivendo,
E un' ora non m' allena.
Da quella, che i' amo, in me pro scende,
Che ciascun ora accende
Gravoso in me languir, lasso! dolendo.
Che crudeltà mi mostra in sua sembianza,
E con fera orgogliaza,
Servendo lei, disdegna il mio servire;

1 *Può*.
2 *Di* o *da quella* Salv.
3 *Bene, il bene* Salv.
4 Cioè *appetto all' avere* Salv.
5 *Appassionato*.

Onde in fero languire,
Più ch'alcun altro, sono e doloroso,
Sostenendo tormento ogni gravoso.
Fera ragion m'apporta
Di sì grave tormento tal cagione,
Poi senza offensione
Tal ho commisa alcuna a lei doglienza;
Ma sempr' è stata accorta
E presa di voler l'anima mia
Servir poi 'n signoria
Di lei, fui servo intero a sua potenza;
Ond'è, che la mia vita quasi è morte:
In tanta pena forte
Mi dà tormento, e 'l meo servire isdegna.
E la morte, m'assegna [1],
Mi fora vita, in cor perchè finita
Sarìa mia doglia e l'angosciosa vita.
Mia Canzone, or ti parte [2],
E mostra 'l gran tormento il qual' eo sento,
Avvegna [3] il compimento
Non ho potuto dir quanto m'abonda;
Che sì come in mar l'onda
Non aggio poso [4], nè d'alcun ben parte,
A quella, per cui sono in sì rea parte.

1 Cioè *che m' assegna* Salv.
2 Cioè *parti* Salv.
3 Cioè *avvegnachè* Salv.
4 Cioè *posa*.

Poi [1] contra voglia dir pena convene
A me, quasi dolendo,
Per soverchia montanza in cui sormonta
Nella qual falso diletto mi tene,
U' mi mise vogliendo
L' anima un disìo col cor congionta
Di quella, in cui piacer era coverto,
Quando parea più vero,
Ch' amor conosco di falso colore,
Del qual m' ha priso poi [2] fummi proferto,
Immaginandol clero,
Da lei, di conoscenza fui in errore,
Perch' io l' elessi a mio proprio signore.
Non conoscendo falsezza stimando
Del piacer ma pur fiso
Dell' alma inaginai il suo diletto,
E concedetti amore in lei fermando,
D' ogn' intenzion diviso
Fui a sua signorìa servo soggetto.
D' amore in atto, distretto in potenza
Di lei sua forma prese;
Al suo voler per lui i' fui congiunto,

1 *Poichè* Salv.
2 *Poichè* Salv

E sommisili arbitro [1], e mia voglienza
Di lei servire accese,
U' conoscendo, mai non fallai punto;
Or d'allegrezza m'ha tutto disgiunto.
Fermato a perfezione a. suo volere,
Di me non forza avendo,
In ardente mi mise coral foco.
Ma ciò mi porge, lasso, più dolere,
Per difetto sentendo
Di conoscenza aver pene non poco:
Chè poi mi mostrò, lasso, la sembianza
Della sua oppinione,
La quale, avviso, in lei tuttor regnava
Di piacer contra; ond'ho gran malenanza
Di vita e confusione:
Che 'l meo servir gradisse lei, pensava;
Or mortalmente conosco, fallava [2].
Fallando in conoscenza, in signoria
Di morte sono ognora;
Nè morir posso, e 'n morte ognora vivo.
E porge tal cagione in me sì ria
Pena, che for misora [3]
Grave sembra aver vita sì pensivo [4];
Perch' io non parto già d'intenzione,

1 *Arbitrio, gli sommisi l' arbitrio.*
2 Cioè *che fallava.*
3 Cioè *fuor di misura* Salv.
4 *Pensoso* Salv.

Che se mi fusse danno
La morte, in vita solo un' or' [1] regnasse [2].
Ma, tormentando, di vita ho cagione
Piue mi monta affanno,
Che se a morte lo spirto mi mancasse,
E qual più pregiudicio mi portasse.
La principal del meo doler cagione
Aggio costretto a dire
Nella fine per più dolor mostrare,
E dico: più mi dà confusione
D'ogni greve languire
La repreusion, che pote in lei montare,
Considerando l' altera valenza
Di natura discesa,
E lo suo gentil core inganno tegna,
Onde in alcuna guisa di fallenza
Di vertù sia ripresa;
Perchè maggior di ciò pene in me regna,
Considerando in lei cosa non degna.
Se in alcuna mainera mai potesse
Dalla follìa presente partire,
Isforzereimi a valer tanto quanto.
Perocchè assai più manto [3]
Falle, eeruendo, in mal perseverare,
Che non già fora stare

1 *Ora*.
2 *Regnassi*.
3 *Molto* Salv.

Nel mal, non conoscendo; ma non posso,
Chè voler non s'è mosso;
Onde di ragion uom fatto son fera,
Seguitando carrera [1],
Dal piacer falso, ch' ha in me pene messe.

La dolorosa e mia grave doglienza
Conven ch'eo dica in canto,
Com'altri lo piacere e l'allegrezza
Distringendomi a ciò la mia voglienza,
Avvegna [2] mi sia pianto,
Como m'ha preso, lasso, in cui fermezza;
E la chiarezza di ciò è sembianza,
Ch' eo mi sommisi intero in signoraggio,
Fermo avendo coraggio
D' altera donna di servir natura,
U' solo un'or, nè mai feci fallanza
Poi per piacer mi strinsi in suo servaggio,
Ond'ho greve dannaggio,
Che mi disdegna e dà pena su' altura [3].
Perfetto in signorìa mi misi servo,
Senno e voler congiunto
A un disìo, il suo pregio servendo,

1 *Carriera*, *corso*.
2 *Avvegnachè*.
3 *Alterezza* Salv.

E conservando ciò, come or conservo
D'ogni penser digiunto
Sono 'n ciò servo, intera voglia avendo,
Ed attendendone in parte diletto,
Il qual per lor piacere imaginai;
E perchè mi fermai
Sotto sua signorìa interamente,
Sol che servente fusse [1] lei [2] soggetto,
Piacer, disìo, e tal voglia portai,
E più non disiai,
Nel primo or disìo similemente.
Non disiando che solo servire
Di ciò contento fui
In alcun' ora quasi per sembianza
Dimostrando ver me fuss' ei gradire
Gioi' lei servisse, in cui
Di ciò sormise con gran benenanza,
Ma poi in fallanza mea vista [3] tornando
E viddi in tutto lo contraro aperto,
Quasi di ciò isperto [4],
Per sua vista fermata m'è in disdegno
Ed io tal segno per vero approvando
Di gio' m'ha miso tale in pena certo,
Di ciascun ben diserto [5],
E fermo in vita amara e morte regno.

1 *Fussi*.
2 Cioè *le*, *a lei* Salv.
3 *La mia immaginazione* Salv.
4 *Sperto*, *esperto*.
5 *Disertato* Salv.

Regnando in morte, sono in suo podere
Nascoso, e forse pare:
Tanto nell'alma mio monta dolore,
Ch'è, sostenendo pena, sì piacere,
Non sì grave penare,
Ma grave è più via troppo e monta ardore,
Perch'io tuttor contrar meo voler porto
Poi miso in parte m'ha sì dolorosa,
Ove pena gravosa
M'abbonda ciascun'or', com' aigua in fonte,
Ch'el del monte di gioi' m'ha indi sporto,
Onde la pena m'è via più dogliosa.
Poi di gioi' dilettosa
M'ha miso in pene più ch'io non ho conte.
Contat'ho parte di mia pena alcona;
Ma non quante in me regna [1]
Per non potenza a dire avendo [2] intera;
Chè 'l core e 'l dire mi manca e abbandona,
E, come foco in legna,
S'apprende pianto in lui in simil mainera,
Ond'è che fera talor pena vita.
Poi disiando servir fermo intero
Son di ciascun ben vero,
E di speranza d'aver gioi' lontano,
Ma non istrano di doglia infinita,
Ov'io consumo, com'al foco cero;

1 Cioè *regnano*.
2 Cioè *avere* Salv.

Nè cosa mai spero
Mi possa, disdegnando ella, far sano.
D'altera signorìa,
Magginando [1] beltate e più valore,
Mi misi servidore,
Ov'io son servo quando a lei gradisse.
Nè mai so ch'io fallisse;
Ma per bassezza me forse disdegna.
Ma per ciò ch'io mai vegna
Quanto di voler manto [2] non m'è viso.
Ma tuttora strò [3] fiso
Nè per tormento alcun mutando via [4];
Se umiltà con fermezza
Nel suo scendesse disdegnoso core,
Ogni pianto e dolore
Di me mi parrea [5] gioia ed allegrezza.

Considerando la vera partenza,
Ch'ho fatta intera d'ogni vano amore,
E 'l gravoso dolore,
Ch'aggio sentito in sua star signorìa,

1 *Immaginando*.
2 *Molto*.
3 Cioè *starò* Salv. Bisc.
4 Cioè *modo* Salv.
5 *Parrìa*.

Puote di gioia aver meo core essenza,
Poichè disfatto lui ho meo guerrero [1],
E preso in disamore
Ogni d'amanza sua cosa e poi via,
La qual quanto seguia
Porgea tristizia in me d'ognunque pene,
Non risentendo bene
D'alcun piacer, ma greve ogni doglienza;
Onde miso a perdenza
Avea mia mente, corpo, alma, e core,
Suo poderato [2] essendo in me furore.

E quanto d'altro più fui doloroso,
Ciascun dolor di lui, lasso, sentendo,
Tanto dico gioiendo
Deggio portar via più d'altro allegrezza;
Poichè in vertù son vero amoroso.
E partito d'amore amor prendendo,
E diritta seguendo
D'anima voglia, che fu in iscurezza [3],
La qual giunse gravezza,
E riformando in lei iroso male
Imperciò che pena le
Possa seguir diritta, e torta intenza [4]:
Ma or che dipartenza

1 *Nemico* Salv.
2 *Fortificato*; vuol dire *avendo fortificato*, *preso possanza* Salv.
3 *In securità* Salv.
4 *Intendenza*, *intenzione*, *amore*.

Ho di lui fatto, segno ogni memora [1]
E quanto ontai [2] con esso senza mora [3].
Non sentimento mai ebbi di gioia,
Seguendo in lui volere fero e ontoso;
Nè mai ebbi riposo
Per isperanza d'alcun ben che sia;
E che [4] sembrava a me bene era noia
E ogni vero bene oltragravoso:
Perchè sempre angoscioso
Viveva dimorando in tal follia;
Onde perduto avìa
Ogni virtù, che mise in me natura.
Sì che solo figura
Mantenea d'uomo, e non punto scienza
E l'alta canoscenza
Della ragion, la qual or non tutt'aggio:
Onde vivea ferale oltra selvaggio.
Del dolor che porgea in me, maniera
Chero ferma e cagione, a dimostrare;
E volendo contare
Com' riformava in me suo gran tormento,
Non tormentava me di doglia fera
Come sensibil corpo in dar penare,
Ma solo in disiare,
Tardando ciò che m'era piacimento:

1 *Memoria*.
2 *Vituperai*, cioè *mi vituperai*.
3 *Indugio*.
4 Cioè *ciò che*.

Che non può far contento
Alcuna cosa u' [1] uom non porti amanza,
Tutto [2] sia in sua possanza,
E dove porti [3], già non possa avere [4].
Ahi! che greve è 'l dolere
U' solo perda alquanto ad ella viso,
Dico tormenta, se disìa fiso.
E non sentiva per suo operare,
Ma cagion era in ciò ch' era operato;
Onde secondo stato
Di natura mi dava isvariamento;
Farmi voler che [5] non potea acquistare,
E perder che [6] gradivo [7] avea acquistato,
E in ciascun d' esti grato
Porgìami [8] svariato sentimento:
E tal suo creamento
Adoperava in me diversa offensa;
E dico: uom per potenza
Ciò ch' ha acquistato amando, u' prende gioia,
Sed' ei perde, poi noia
Gli abbonda maggio [9], che non fe' il diletto;
Perchè nostra natura è in difetto.

1 *Dove*, a *cui*.
2 Cioè *con tutto che* Salv.
3 Intendi *amore*.
4 Intendi *la cosa*, *dove*, cioè *alla quale*.
5 Ciò *ciò che*, *quod* Salv.
6 *Cioè che*.
7 *Gratuito*, *gratis* Salv.
8 *Porgeami*.
9 *Maggiore*, *maggiormente* Salv.

Come operava in mevi [1] il suo sentire
  Tutto languir, diviso ogni piacere
  Alde [2] sentir dolere
  Da me diviso d'ognunque suo male,
  E dammi gioia, in che fermo, gradire,
  E fammi che [3] volea tutto isvolere [4].
  E del disìo podere,
  Ch'era costretto a disìo infinale [5],
  E diverso, già quale
  Non potea aver, d'aver mai compimento,
  Ed il suo potimento [6]
  Diliberato in tutto aver disìo,
  Sì che mis'ho in obrìo
  Ogni sentir di lui fermo e ricordo,
  Stando a membranza, di lui sempre ordo [7].
Se disdegnanza alcuna amore ha presa,
  Volendo apporre offesa,
  Ch'eo fui in sua signorìa, or ne son fora,
  Di colui, che ristora
  Il tormento, ch'ha avuto ogni mio fallo,
  E che per vero sallo
  Mi vorrèa senza stato esser sua doglia [8],

1 *Meve*, *me* Salv.
2 *Ode*.
3 *Ciò che*.
4 *Disvolere*.
5 *Senza fine*: *che non ha conclusione* Salv.
6 *Ottenimento* Salv.
7 *Lordo*, *deforme*, *sozzo*, sincope *di orrido*.
8 Cioè *mi vorria essere stato senza suo doglia*.

Per la qual credo in me più gioi' s' accoglia
Anc' ho maggio difensa,
La qual misura sostien di ragione,
A maggio offensione,
Ch' uom non seguir dea [1] mal tutto diletto,
Nè senta ov' ha difetto
Maggiormente non dunque ov' ha afrizione [2]
E corporale eterna confusione.

La dolorosa noia,
Ch' aggio dentro al meo core,
Che non mostri di fore
Non posso: tanto sostener m' avanza [3],
Montando malenanza,
E soverchiando me da tutte parte.
Poichè tra gente croia [4]
(Come non saggi, alpestri,
Chè aver degni capestri
Lor serian [5], distringendo come fere,
Quale [6] son più crudere [7])

1 *Debba*.
2 *Afflizione*.
3 *Mi vince* Salv.
4 *Cruda*.
5 Cioè *che sarian degni aver capestri*.
6 *Quali*.
7 *Crudeli*.

Dimorar mi convene, e stare in parte,
E non sol dimorar, con loro usando,
Ma mi convene stando
Sotto lor suggezion quasi che muto,
Di che [1] son dipartuto
D'ogni piacer, poi lor signorìa venne,
E come ciò sostenne,
Ve' Pisa sosten regno, eo meraviglio [2]
Dio poi Comunità mis'ha in disguiglio [3].
Mis'hanno in disguiglianza [4];
Ragione è conculcata,
E per loro scalcata [5],
Li lor seguendo pur propi misteri,
E i malvagi penseri
Seguitando non puuto in lor ragione
La ch'era [6] comunanza
Anno sodutta in parte,
Ed han miso in disparte
Li valorosi e degni e buon rettori,
Per li quali e' [7] maggiori
Con parvi [8] dividìan [9] onor comone [10]

1 Cioè *perchè*.
2 Cioè *meravigliomi* Salv.
3 *Disuguaglianza*.
4 *Disuguaglianza*.
5 Cioè *supplantata* Salv.
6 Cioè *quella ch'era* Salv.
7 Cioè *i, li*.
8 Cioè *co' minori, piccoli* Salv.
9 *Divideano*.
10 *Comune*.

Ora l'hanno condutto in proprictate,
Perchè la volontate
Lor tanto fera il senno ha suggiugato,
E già non è mostrato
Ch'è sol voler per lor fero e mortale,
Il quale ha miso a male
Ed a danno, volendo, loro Terra,
E perdute castella e piano in guerra.
E quei ch'erano degni,
E che vero [1] son anco,
Mis' han dal lato manco,
Crescendo ognor rettori, ed avanzando,
E non quasi mancando
Per lor ragion; ma sol era ben retta,
Di che si ven [2] gran segni,
Giustizia conservata
Era per lor montata
Sì, che mal fare alcun non quasi ardìa,
Perchè 'l mal si punia,
La Terra d'ogni senso era ben retta:
Or giustizia deserta [3]
E 'nd' è [4] tutta caduta,
Con ragione perduta,
Chè più ladroni son che mercatanti.

1 *Veramente*.
2 *Veno, vedono*.
3 *Abbandonata* Salv.
4 *E n' è* Salv.

E quasi certo i Santi [1]
Son dirubbati, e non solo i palagi,
Ed ha ciascuno adagi
Par de' detti Signor, ma ciò non sono,
Che l'un perisce, e l'altri han mal perdono.
Portano perdonanza
I' lor proprio in mal fare,
E più che meritare
E' intra loro alcun che l' or vorrìa,
Però che la lor via
La fine, e 'l primo [2] e 'l mezzo è proprio a male.
Ed altri, s' è 'n fallanza,
Greve sosteguon pena,
E chi lor guerra mena,
Quant' a lor terra, son sicur' in tutto,
E riprendon condutto
Di ciò che volno in lor Città el quale
E le terre, che son tante perdute,
Non già l' hanno volute,
Ma perdute difender si han, l'or piace,
E divietato han pace
Solo a confusìon d' uomini in parte;
E ciò fatt' hanno ad arte;
Onde procederà in loro gran danno;
Chè non sofferrà [3] Dio sì grande inganno.

1 *Le chiese, le cose sacre* Salv.
2 *Principio*.
3 *Soffrirà*.

Se mi distringe doglia,
Non certo è meraviglia:
Ma crudeltà somiglia
A cui non prende doglia e pena monta,
Veggendo che si ponta
Alcuna parte in mal far quanto puote;
E quei, che piena voglia
Avìano in bene ovrare [1],
E tutto il lor pensare
Solamente era in ciò, sono a neente
Per sì smodata [2] gente,
Ond' ogni gioi' per me son vane e vote
Chè sento in tutto morta ora giustizia,
Ed avanzar malizia,
E 'l mal ben conculcare, e sommettendo
E montando e crescendo
Islealtate, inganno, e disragione;
Di che mia intenzione [3]
Non è che lungo tempo Dio il sostegna,
Chè soffrir non vorrà cosa sì 'ndegna.
Seminato nel campo fero han seme
E seme simel se [4] ciascuna rende;
Onde foll' è chi attende
Di seminato gran piggior che giogli o;

1 *Oprare* Salv.
2 *Smoderata* Salv.
3 *Opinione*.
4 Cioè *simile a se*.

Perchè non tanto doglio
Che frutto e seme cosa una fia 'nsieme.
Per soverchia abondanza,
Ch' avea, ed ho, di gravosa doglienza
M' ave la mia voglienza
Sommosso a conto far [1] di sì gran torto,
Il qual greve m' ha porto
Cagion dogliosa e fera di dolere,
Poichè 'l bene a podere [2]
Sento perire, e 'l mal tuttora avanza.

Dolorosa doglienza in dir m'addduce,
Non potendo celar, tacendo, il core:
Tanto m' avanza ognor pena e dolore,
Che pregio men che nente vita u [3] regno.
Considerando, lasso, son ritegno
D' ogni languire, avendo mia vita agra,
E di ciascun piacer lontana e magra,
Avendo di vertù perduta luce,
Poi [4] del mio cor disio metter soffersi
In seguitar, perdendo ragion vera,
E sommettendo arbitro [5], ove non era,

1 Cioè *a far racconto* Salv.
2 Cioè *a tutto podere* Salv.
3 *Ovvero*, dal Francese *ou* Salv.
4 *Poichè*.
5 *Arbitrio*.

Cioè servaggio di natura umana,
U' non guardai, avendo mente sana,
Ma or son miso; aver non vorrèa [1] dico;
Che d'allegrezze di gioi' son mendico,
Ritegno e di dolor fonti diversi [2].
Disnaturando natura, seguendo
Di sottometter voglia altrui in servaggio
Chè chiar conosco, che l'uman lignaggio
D'aver fugge signor naturalmente;
Ma divis' è da ciò diversamente,
Regnando in me avendo gran diletto
D'essere servo di cui son soggetto,
In seguitare affanno sostenendo.
E poi [3] congiunsi mevi [4] a tal desire
Non mai d'intenzion tal fei partenza
Ed altro in me poder già non ritenni,
Che sol servendo u'manco lei [5] non venni,
E che i' [6] fosse piacer fece mostranza;
Siccome quasi me [7] parve accordanza;
Onde alquanto mi fe' gioia sentire.
Dimorando piacer tal quasi un' ora,
Se più non manto [8] fu, se bene e' [9] membro

1 *Vorria*.
2 Cioè *e ritegno fonti*.
3 *Poichè*.
4 *Meve*, *me* Salv.
5 Cioè *a lei*, *non venni manco a lei*, *non le mancai*.
6 Cioè *li*, per *le*, *a lei*.
7 Cioè *mi*, *a me*.
8 *Molto*.
6 *Eo*, *io*.

Presente a ciò sua vista mevi [1] sembro
Più che dir non porìa crudele e fera,
E visai [2] la sua voglia era intera
Di darmi pene, u' son, sì dolorose,
Che sostenerle alcun tanto gravose
Parva [3] in vita serèa sua dimora,
E quasi dico nente ver ch' io [4] celo;
Chè corpo alcun, non credo, è sotto il cielo
Che regni in vita, un or' vi dimorasse,
E che senza dimoro [5] no i [6] fallasse.
Ma per penare più vita ho languendo,
E soccorso di scampo non attendo
Poi [7] non d' aver per me mai ben si conta.
Se com' eo dico, u' più mi stringe pena
Di tal cagione, più deggio dolere,
Poi [8] veggio e sento che nel meo podere
Non si riten di ciò, che dipart' uomo,
Cioè ragion, da fera: o lasso! como
Ne son diviso e tralassato intero,
E seguitando voler tanto fero,
Quale tutto seguir mia alma pena
Perchè mia vita dico, è più ferale [9]

1 *Meve, me* Salv.
2 *Avvisai, vidi.*
3 *Piccola, breve* Salv.
4 *Rispetto a ciò ch' io celo* Salv.
5 *Dimora,*
6 Cioè *non vi* Salv.
7 *Poichè.*
8 *Poichè.*
6 *Ferina* Salv.

Che d'animale alcun, perchè natura
Segue, ma pure in me tanto ismisura,
Che fuggo, e lasso lei, seguendo il contra [1],
E d'aver signorìa non già fui contra,
Sommettendoli arbitro [2] e mia franchezza [3];
Onde, più ch'aggio ditto, in me gravezza
Di greve pene aggiunta [4] anche ogni male
Poichè mi sembra, e che 'l conosco fallo,
Perchè non, lasso, in ciò rimedio prendo?
E non m'offender più, ove m'offendo,
Partir mia voglia di tal signorìa?
Dico che in farlo in me non ho balìa,
Poichè a ciò valco [5], piacer mi congiunse;
Che d'anima e da cor vertù digiunse,
E ciascuna potenza senza fallo.
Perchè impossibil m'è farne partenza,
Chè 'l mio volere a ciò è sottoposto,
E di mainera tale son disposto,
Che d'alcun, qual sia, bene i' non ho segno,
E conosco [6], a ragion di ciò son degno.
Ma non mi duol però meno 'l tormento,
Ch'eo doloroso pur languisco e sento
E che porti conven cor di doglienza.

1 *Cioè il contrario.*
2 *Arbitrio.*
3 *Libertà.*
4 *Aggiunge.*
5 *Valico, passo.*
6 Cioè *conosco che* Salv.

Provato folle medico somiglia
Chi segue'l suo dannaggio ed al pro contra [1].
Emmi [2] quel, che contat'ho sopra, contra,
Perchè alcun sia, più ch'eo folle, non credo
Poich'eo non presi, allor [3] potea, rimedo [4],
E di quel ch'ora seguo maggiormente
Poi son disposto tanto malamente,
Che s'alcun com'i'è gran meraviglia.
Meo cordoglio e lamento ora ti move [5],
E ti presenta avante a cui ti mando,
E cerne [6] 'l meo dolor tutto nomando
Non voglio contar lui el mia tormento;
E dì, che sguardi ben se a ragion sento,
E corregga tuo fallo, e comendi ove.



Poichè mià voglia varea,
Sofferenza convene,
Tutto che sento ch' apra,
Perchè nel meo cor varca
Sua forza, e sì convene,
Ma in parvo [7] dir, non ch' apra,

1 Cioè *contro all' utile*.
2 *Mi è* Bisc.
3 Cioè *allorchè*.
4 *Rimedio*.
5 *Movi*.
6 *Cerni*.
7 *Poco, breve*.

Perchè non con voglia empia,
Ma pur chiara e che m' empia,
Quella, sperando, u' [1] servo,
Il meo dir cui riservo,
Se di fallo avesse ombra,
Perchè 'l meo cor non ombra.
Cui amoroso i' sguardo,
Dell' alma porto forma,
Come sol varca vetro,
Come figura isguardo,
Entro 'n me, e non sforma,
Cui segui mai non vetro,
Sì forte ha miso destra
Me che 'n guisa ogni destra
Lei servir chero e larga,
Nell' affannarmi larga
Vita di gioia magra,
Ch' altro savor non m' agra.
Considerando sovra
Di tutte l' altre donne,
Come pur' or v' è 'n petra,
Che non giammai sì s' ovra,
D' ovra di pregio donne
Qual maggio uomo 'mpetra,
Chè come in fonte surge
Aigua, s' in lei sì surge
Virtù, che 'n lei poi regna.

1 *Ove, a cui.*

Dunque s' ella mi regna,
Esser sovra in gioi' parmi,
Perchè nullo è parmi[1].
Lo ver piacer, che porto
Della diva lor magna,
Più è pensando solo,
Che d' ogni vertù porto,
Ed eo nel suo cor magna
Siccome fo, che solo
Per sua sembianza porta
Mevi[2] che 'n vertà[3] porta
Per considranza[4] in mente,
Quando 'n ciò tegno mente,
Ch' a ciascun' or' mi membra,
Di gioi' piene ogni membra.
Per non potere aggio orma
Come celar non saggio
Cernita del meo bene,
Tanto voler vinto or m' ha,
Ma pur ver dirò saggio,
Che 'l conto vero bene,
Che savesse sol pena,
Ed invan la mia pena
Servendoi fussei contra,

1 *Par mi, mio pari.*
2 *Meve, me.*
3 *Verità,*
4 *Consideranza.*

Si mi gran gioia contra
Pur che lei ami e serva,
E più sua voglia serva.
Lo meo dir parlo chiuso,
Perchè quello in lui chiuso
Visisi [1] quasi fiore
Se di pregio ogni fiore
In lui contensi e conta
Sovra ciascuna conta
So che porea dir uomo,
Me perchè parlat' ho mo [2],
Voi non sentendo folle;
Dico 'n ciò, come folle [3]
Venta [4], quando si mena,
Così voglia mi mena.

Di dir già più non celo
Poi tante pene ho possa.
Doglia m' è 'n cor ripresa,
E alcun non sotto 'l Cielo
Con di tal vertù possa,
Donque 'l dir non ripresa,

1 *Si visi, da visare, veggasi.*
2 *Ora.*
3 *Mantice.*
4 *Da vento sofia.*

Che di tai pene regno
Fosse con quale io regno,
Over pur che di parte
In rea non fusse parte,
Ch'altro sostenere uomo
Non le porea quale uomo.
Dunque, se in dir disovro,
Biasmo in me già non monta,
A cotal pena fera,
Ch' ad ogni uom credo sovro [1]
Son di doglia, tal monta,
E nol sofferrea [2] fera,
E poi nel meo cor aggio
A lui voler coraggio
Con pura contar fede,
Onde mi scende fede,
Se non poder mi manca
Ver mia ragion sia manca.
Rappresento ove servo
Sommisi il meo potere,
Non già per mia ignoranza
Cui 'n cor sono e' servo
Come cert' ho potere
Seguir sua magnoranza.
Io per piacer che porto
Fo d' ella in me un diporto,

1 *Sovra*.
2 *Soffrirla*.

Imaginandol pena
A darmi affanno 'n pena
A così mortal passo
Son là dovunque i' passo.
Che poi chiaro nel viso
La mia conobbe essenza [1]
Fu ver me adesso [2] contra,
E in un' ora diviso
Fui mai di gioia e senza
Poi fu pena mi contra,
Tanto crudel fu punto
Di dardo, il qual m'ha punto,
Che già alcun no [3] di pare
Fu, sì como mi pare
Ch' ognora in morte vivo,
Se par voi più vivo.
Se dir vole soccorso
Alcuno o ver diporto,
U' gioi' potesse avere;
Rispondo, sì son corso
Che non venire a porto
Per mio spero savere;
Ma si già avvenire
Se ciò farmi venire
Poria volesse tale,

1 *Essere, stato.*
2 *Subito.*
3 Cioè *niuno ne fu eguale.*

Che m' ha condutto a tale
Per creder parto nome
Cui sovra scritto nome.
Lo meo palese dire
Ho, per non voler dire,
In parte scuro messo,
E che non dir sia messo
A ciascun lo meo corso,
Chè non l' intenda Corso.

La gran sovrabbondanza,
Che di gravose Amor mi ha dato pene
Da poi mi fe' voi, gentil donna, amare
Mi tene in gran pesanza,
D' ogni lontan sollazzo e d' ogni bene,
E 'n gran martiri mi fa consomare,
Perchè mostrare voi [1] non ebbi ardire,
Mentre vi fui presente, il meo celato
Puro e leal, ched eo vi porto, amore;
Onde langore il meo dammi fallire;
Che s' eo com' porti avesse lui mostrato,
Ogni mi sembrerea pena dolzore.
E poi dimostramento
Alcun non liber feine [2] dimorando

1 Cioè *a voi*.
2 *Libero ne feci*.

Per grande al cor, ch' avea di voi, temenza,
Or ch' eo sono 'n tormento
Di mia for possa, Amor me stringe amando
Sì coralmente, ch' eo aggio credenza
Sì [1] sua potenza mai non mise in uomo,
E vuol che ardir il meo prenda coraggio,
Ogni mettendo mia tema in obrìa
Ch' aver solìa, e or vi dica como
Eo di bon v' amo cor, ed amat' aggio,
Non voi saccendol quasi, in vita mia.
E non dal suo volendo
In alcun modo dipartir volere,
Con tutta mia ubidiraggiol [2] possa,
Intenzione avendo
Che 'l meo sacciuto voi [3] fero dolere
Magna v' arà tosto pietanza mossa,
E sì ch' eo possa non tai pene aroe [4]:
Onde, forzando mia, dico, natura,
Che 'n tal mainera foi [5] addesso [6] priso
Del vostro viso, quando si giroe
Ver parte quella, u' mia era dimora,
Che mai da voi non partì 'l meo deviso.
Ed in quel solo punto
Di voi sì coralmente innamorai,

1 Cioè *che sì*.
2 *Ubbidirollo*.
3 Cioè *saputo a voi, da voi*.
4 *Avrò*.
5 *Fui*.
6 *Allora*.

Che giammai poscia in alcun lato foi,
Ove non sempre punto
Dal vostro fusse viso, che sguardai,
Sì ch'eo pensar non mai potti [1] 'n altroi.
E poi di corpo statovi lontano
Sono in alcuna già rinchiuso parte,
Chè 'l vostro immaginando viso caro,
Vederlo chiaro parvemi; poi vano
Trovando 'l meo parer, foi 'n disparte
D'ognunque ben possedendo 'l contraro.
Ed ancor fusse nente,
E ch'eo tormento ne portasse fero,
In ora molto foi quella [2] gioioso:
E ora di presente
Chiarisco tutto, quand' ho 'n voi pensero,
Sì che n' obbrìo 'l mio stato gravoso,
E glorioso sì tutto divegno,
Ch'allor non mai sentir credo di noia;
In voi sì 'ntero 'l cor mess'aggio meo;
E poscia ch'eo in pene me contegno
Per sol membrar di voi e' [3] prendo gioia;
Mercè, Madonna, piaccia vo' [4] per Deo.
Lo vostro, prego, gentil cor non sdegni [5]
D'esto meo dir, che sofficiente servo

1 *Potei*.
2 Cioè *in quella ora fui molto gioioso*.
3 *Eo*, *io*.
4 *Voi*, *a voi*,
5 Cioè *si sdegni*.

A vostr' altezza non conosco sono
Nè d'altro alcono meo parlare indegni;
Chè 'n vostro amor sì puro me couservo,
Che sempre parlo a intendimento bono [1].
Ogne, che 'n me montò, pena e cordoglio
Di meo fallir omai sie convertito
In gioie, in allegrezze, e 'n gran diporto,
Da poi accorto Amor, più ch' eo non soglio,
M' ha fatto divenare, e sì ardito,
Che l'amor v' ho contato, ch' eo vi porto.

Lasso taupino, in che punto crudele,
E in che villan, malvagio, e nemico
Di mio cor e di me, fui generato!
Ed in via, lasso, peggior molto nato [2],
Nudo di bene e di piacer mendico,
E d'ogni amaro pien mal più, che fele!
Poi son condutto a sì gravoso passo,
Che per me trovo casso
Ognunque ben, che in uom mise natura,
E secca ogni verdura
Delle vertù, che in le mie mise membra:
Di ciò quando mi membra,

1 *Con bona intenzione,*
2 Cioè *ed in via molto peggiore*, cioè *punto, fui nato.*

Son sì doglioso, che quasi in conforto
A Deo dimando voler esser morto.
Morte di ciò dimando rimembrando [1],
Perch' eo poter non crederia trovare
In loco alcun tai pene com' sostegno,
Che tutto addesso consumando vegno
Per sol di mia condizion membrare,
Com' cera face al foco prossimando,
Sentendo vertù tutte isvertudiate,
Che natura ordinate
In ciaschedun delli miei sensi avea;
Chè cogli occhi solea
Gran clarità vedere, e or son orbo,
E ch' eo non val li forbo [2];
Sì sono infermi; e ben con miei orecchi
Solev' audire, e or di ciò son secchi.
E secco è d' odorare lo meo naso
Cosa piacente, e di gustar mia bocca,
E la mia d' ogni bono toccar mano;
E 'l corpo meo, che soleva esser sano,
In somma dico, ch' ogne male 'l tocca.
Sì di piacer son tutto mondo e raso,
Che di miei occhi, sì com' dissi sovra,
Ogni dilettos' ovra,
Piacente, netta, e clara riguardava,
Ed al contrar cessava

1 Cioè *dimando morte, rimembrando di ciò*.
2 Cioè *forba*; costruisci *e non val ch' io li forba*.

Sì che non contra voglia avlane vista
Quasi, ed ora sì trista
È la mia vita, che nente cessare
Posso di contra voglia riguardare.
Guardare mi conven cose angosciose,
Oscure, dispiacenti, e lorde manto
In cangio [1] d'esse, ch' ho sovra contate;
E 'n cangio d'assai rose, ch' odorate
Ho già, e d'altri fiori, in un vil canto
Putente di magion conven ch' eo pose.
Per dilettoso canto, ch' eo audiva
D' angei, che m' aggradiva,
Oltr'al pensare e lo parlar piacente
Di manta bona gente
Ch' esso dician che m' era in piacimento,
Aggione in cangiamento [2]
Li gran compianti degli 'ncarcerati
Compagni miei, quando son tormentati.
E tormentato per l' autrui son dire,
Presente me ciascun contra dicendo,
Che mi dispiace e dà confusione;
E per lo dolce mel, che in mia magione
Avea con altri me cibi pascendo,
Amaro n' aggio fel con gran martire.
Ognor pascendo me in esto loco;
E toccar non già poco

1 *In cambio* Bisc.
2 *In cambio*.

Solea di cose me [1] molto gradive,
Ed or le più gioive,
Ch' eo toccar possa, son ferri e catene.
Adonque appare bene
Per tal ragion, che i miei sensi han perdute
Ogni, che lor natura diè, vertute.
Da poi perduta sì i miei sensi han possa,
Non credo giammai possa
Conforto alcuno in me di ben capere,
Ch' eo sento possedere
D' angoscia tanta 'l meo cor e di doglia,
Che d' ogni ben mi spoglia,
E di speranza m' ha tutto digiunto,
Dunqua, com' dissi, in mal fui nato punto.
Al ben avventuroso meo Cugino,
Il qual eo credo fino
Aggia portato, e porti, intendimento,
Tu, meo ne va lamento;
E dì, che sguardi bene a che condutto
Il mondo m' ha distrutto;
E membrali, che molti han già pensato
Di far, che per tardanza è lor fallato.

1 *Cioè a me.*

Chiar' ha in se valore
Di natural savere,
Che val ogni tesoro,
Chi este pene e dolore
Sappia sì sostenere,
Che n' abbia 'l gran ristoro,
Che dà 'l signor potente.
A chi è piacente,
E a lui s' accomanda,
Ben diritto lo manda
Senz' alcun fallo a surgere in del porto,
Là ov' egli ha perpetual conforto,
So, ch' uom non trova verso [1]
Com' ei possa portare
Pondo così pesante,
Com' è d' essere sperso
Per cotai pene amare,
E tuttora davante
Vedersi chi gliel face;
Ma a quei ched è verace,
E somma sopra tutto,
Piace pur al postutto:
Quest' è certo; che catun perdonare
Deggia, e al suo merito aspettare.

1 *Modo*.

Poi ch'a tal signor piace,
Che perdonar dobbiamo,
Assai chiaro mi sembra,
Che già neun fallace
Tal paragon n'abbiamo,
Nè tra se ben si membra,
Ched ei ben ciò non faccia
Pensando che la faccia,
E la persona tutta
A tai pene condutta,
Com' savete, fu, per catun portare,
Del Re dei Re, quei ched è senza pare.
So, che catun lo vede
Qualunqua più s'infinge,
E di chiaro 'l conosce.
Donque mercè la fede
Abbian a chi ci spinge
Da dosso tutt' angosce;
A chi 'n lui ha speranza
Assai dà gran baldanza,
Sì che poca paura
Han di questa bruttura,
Ch' è poco vasta esta fallace vita,
Chè aspettan la sempiternal compita.
Mercè, per Deo, Signori,
Che d'esti mai [1] partiti

1 *Mali* Bisc.

Per noi il men reo si prenda;
Pensatevi ad ognori
Molti creder periti
Esser, ch' han poi vicenda
Di molti ben [1] portare,
E a quei, ch' han fatto male
Lor sì s' han poi pensato
Sì ch' han lor perdonato:
Onde vedete, che ci ha assai ragione
Da dover far ciò che proposto v' hone [2].
Assai chiaro è 'l partito,
Secondo che udito
Avete, ad operare:
Perchè lo contastare
Non val neente essere giunt' al danno,
Catun si pensi a non durarvi affanno.
Molti han già avuto pene,
Che poi in molto bene
Hanno perseverati,
E 'l Signor li ha aitati.
Onde 'l nocchier, che ben sa navicare
La gran tempesta non vuol traversare.

1 *Beni*.
2 *V' ho* Bis.

Quant' aggio ingegno e forza in veritade,
Dell' alma pietade
Avendo, tutto metto, chè non pera.
Ma non possente a ciò aggio; intera
Ben è la mia mainera,
Chè fievilezza in mie regna contrade.
Chè sor [1] me doglia sì gravosa cade,
Voglioso son che spade,
Partendomi la vita, sor mi fera:
Ond' ho temenza non perda la vera
Sempiternal lumera,
Poichè di vostra bisogno [2] cartade [3],
Della qual mercè me porgiate chero;
Chè molto in voi spero,
Che mi torniate fortuna a bon porto
Dell' alma, poi ch' è morto
Mio corpo, ch' uso: tanto è affannato.
A campion conven, ched è forzato,
Lui quando dimandato
Soccors' è per alcun, ch' ha 'ncontra, fero
Lo difenda; e pero [4]
Lo gentil vostro aiuto sper [5] di corto [6].

1 *Sopra* Salv. Bisc.
2 *Ho bisogno* Salv. Bisc.
3 *Caritade*.
4 Cioè *però* Salv. Bisc.
5 *Spero*.
6 *All' istante* Salv.

Quando valore e senno d'uom si mostra
  Istando in chiostra d'ogn' intorno assiso
  Di gran piaceri, e del contrar diviso
  Non m'è avviso, ma quando i dan giostra,

Li dispiaceri che val, si ve postra
  Di lui la mostra, come in foco acciso
  N'è sì dell'auro, che dentro v'è miso,
  S'è di bon piso, che non mai arrostra.

Donque non chera, chi è valoroso,
  D'aver riposo poi 'l valore istorba,
  E quasi l'orba sì che poco pare;

Ma come suo nemico il de' odiare,
  E disiare mister [1] affannoso,
  Chi 'l ten gioioso, dico, non cui torb' [2] ha.

1 *Mestiero* Salv.
2 *Torbido*.

Lasso sovente sent' e' [1] che natura
 Vene d' altura pur alla mia mente,
 Che pria saccentemente alto procura
 D' uom criatura cura finalmente.

E po' seguente gente i [2] dà drittura,
 D' ogni misura fura [3] 'l vil nocente,
 Poi, se piacente sente in lui bruttura,
 Seguir rancura dura malamente.

Ed eo dolente chent' è il mio operare
 Pure 'n fallare pare, e ciò è clero [4],
 Che sia del vero però ben è spento;

E ciò contento sento mevi [5] amare
 Vertù affondare, dare a vizio altero
 Sor mev' [6] impero; però, se non pento [7].

1 *Eo, io*.
2 Cioè *li*.
3 *Priva*.
4 *Chiaro*.
5 *Meve, me*.
6 *Sovra me*.
7 Cioè *mi pento*.

Se quei, che regna in signorìa e impera,
Avesse vera in suo stato fermessa [1],
Serea [2] già questo al mio viso [3] mainera
D'avere spera [4] aver non mai altessa [5].

Uomo, ch'è basso, arìa d'aver misera [6];
E serea fera [7] sua vita in gravessa [8],
Ma noi veggiam, che più grandezz' altera
Convien pur pera, e più affondar s'appressa.

Perchè di rota ha 'l mondo simiglianza,
Che non posanza [9] ha mai, ma va vogliendo [10].
Saggio, temendo, vive alto, mutanza [11].

Però, chi basso è, non stia in disperanza;
Faccia mostranz' a fortuna salendo,
Se contenendo allegro in gran possanza.

1 Pisano, per *fermezza* Salv.
2 *Saria*.
3 *Parere*.
4 *Speranza* Salv.
5 *Altezza*.
6 *Miseria*.
7 *Ferina* Salv.
8 *Gravezza*.
9 *Posa* Bisc.
10 *Volgendo*.
11 Cioè *il saggio vive alto, temendo mutanza*.

Sed alcun folle si trova nell' alto,
Senza defalto [1], suo crede esser [2] fermo,
Poi vesi [3] spermo [4] fa di sotto 'l salto,
Chi è 'n grande assalto non creo regni guermo[5].

Dolendo, Amico, di gravosa pena
D' affanno, il quale in te, avviso [6], regna,
Dolor portando, il qual già non m' alena,
U' doglia, Amico, doler, cosa è degna.
Mia volontà m' ha sommosso, e mi mena
A dir cosa, conforto onde ti vegna,
Se già porò; e in ciò meo cor si pena,
E si travaglia perchè ciò divegna.
Virtute, Amico, di saggi' uom più pare
Affanno periglioso portar retto [7],
Che allegrezza, u' ciascun si contene:
Chè non è vero pregio comportare
Ciò che comportan tutti, ma star retto
Ov' ogni uom cade; tal è pregio bene,

1 *Difalta* Salv.
2 *Stato*.
3 *Vedesi* Salv.
4 *Sperimento* Salv.
5 *Guer mo, cioè guari, molto ora* Salv.
6 *Stimo, vedo che regna*
7 *Rettamente* Salv.

Rappresentando a Canoscenza [1] vostra
Meo doloroso mal, grave, diverso [2],
Son mosso facendo voi [3] alcun verso,
Responsion volendo vi dia giostra.

A ciò che la vertù, che 'n voi enchiostra [4],
Mi dia consiglio in che dir vogli'or verso,
Che conobbi per vero [5] bianco il perso [6],
Per ingannevil [7] fatta mi fu mostra [8].

Ciò fu sembianza ria, la qual vi mostra [9]
Il meo dir da diritto fu isperso,
Onde diletto immaginai, e postra

Della immaginazione ebbi il rio verso
Ch' eo mi legai di sua potenza in chiostra,
Sommettendo mio albitro [10], ann'è ben terso [11].

1 *Alla conoscenza*.
2 *Stravagante* Salv.
3 Cioè *a voi* Bisc.
4 *S'include* Salv.
5 *Veramente*.
6 *Pe'l bianco il nero* Salv.
7 *Ingannevole*.
8 Cioè *per mostra ingannevole, che mi fu fatta*.
9 Cioè *mostra che*.
10 *Arbitrio*.
11 *Terzo*, cioè, *già è il terzo anno* Salv. Bisc.

Prega chi dorme, ch' oramai si svegli,
E nel suo core ingeneri vigore,
E quanto può pugnando s' apparegli [1]
Gir avanzando, conquistando onore.
Tutto [2] d' esser non sian gli uomin paregli [3],
Ma quei, che men si tragga in ver valore
Non si neghisca [4] in essenzia [5], ov' invegli [6],
Che sia divisa da vero labore [7].
Perchè col tempo ovrar, dico, è savere,
Dunque, chi sente se in tempo, sia accorto
In sollicito stato avere altero [8];
E quei, che ciò non fa, degno è d' avere
Suo stato in valle, di ciascun ben corto [9];
E chi ciò segue signoria e impero.
Ciascun uom general [10], che dico intenda,
La cui dimorazion nel vallo [11] è posta,
Intendimento d' alto montar prenda,
Non stia tuttor la sua valenza ascosta.

1 *S' apparecchi* Salv. Bisc.
2 *Tuttochè* Salv. Bisc.
3 *Pari, eguali d' essere*. cioè *di stato*.
4 Forse *anneghitisca*.
5 *Essere, stato*.
6 *Invecchi* Bisc.
7 *Fatica*.
8 Cioè *in aver presto stato altero*.
9 *Povero di ciascun bene*.
10 *Generalmente* Bisc.
11 Cioè *nella valle* Salv.

Peggiore stimo, che morso di capra,
Ov' Amor fier [1] d'artiglio e dà di becco,
Chè quasi sembro lui [2] àlbore secco
Quale in cui regni, e bene in lui non capra [3].
Ma dico che conven suo cor che s'apra,
A perder sa vertù rimane istecco,
Che non fa frutto; e in falso dir non pecco,
Chè per me 'l provo, e per altrui si sapra [4].
E poi [5] fu' in signorìa di suo soperchio [6],
Mis' ha 'n tormento di mia vita il corso
Di greve affanno, e di piacer sì magra.
Tant' è sua signorìa diversa [7] ed agra,
Chi sottoposto è lei [8] va a morte a corso;
Per languir, ch' ho di lui, ciò discoperchio [9].
Del mal diritto al contraro fa cerna,
Perchè chi non già ha 'l meno sottoposto,
Di bea [10] profession [11] venir può tosto.

1 *Fiede, ferisce* Salv. Bisc.
2 Cioè *a lui* Bisc.
3 *Cappia* Salv.; *capisca* Bisc.
4 Cioè *si saprà* Salv.
5 *Poichè* Salv.
6 Cioè *oltraggiosa* Salv.
7 *Strana* Salv.
8 Cioè *a lei* Bisc.
9 *Scopro, rivelo*.
10 Forse *bella*.
11 *Perfesione*. Bisc.

Impresso nelle Note al Ditirambo del Redi

Lasso di far più verso
Son, poi veggio ogni uom manco
D'amore far tuttor del dritto inverso;
Chè qual ten' uom più franco
Di lealtate, perso
Tosto fa sè veder, se può, del bianco.
Che donna, nè converso [1]
Non sol cor aggia stanco
Di ciò pensare e fare, ond' è ben perso,
Sicchè virtù non branco [2];
Può dire anzi l'avverso
Leal uom sì l'ha preso per lo fianco;
Islealtate, inganno, ch' ognor monta,
E lo mondo governa;
Sicch' a quella lanterna
Vuol gire ogni uomo, ed in ciò far si ponta,
Tanto ch' obbriat' hanno la superna
Membranza, dove l'onta
E 'l ben d' ogni uom si conta,
E di ciascuno han merto in sempiterna [3].

1 Cioè *nè uomo* Bisc.
2 Cioè *abbranco* Bisc.
3 *In eterno*.



DI LOTTO DI SER DATO PISANO A PANNUCCIO.

Anno 1250. Della fera infertà [1] e angosciosa,
Radicata in diverse e forti pene,
La qual dentro e d'intorno al meo cor sento
Cura tal voi' [2] pigliar per dilettosa,
Qual fa lo 'nfermo, quand 'l gran mal tene,
Che si compiange del suo sentimento,
E par ch' alleggiamento
Alcun li sia, ed eo simil [3] voi' [4] fare;
Le doglie dimostrare,
Ch' eo soffero, con grande compagnia
In compianto vorria;
Sì che, per gran pietà, chi ha potenza
Di darne guerigion, vegna in voglienza.
Saven [5] di certo, che alcuna cosa
Tanto gentil [6] nostro Signor non fene [7]
Quanto 'l uomo, nè sì sia 'n piacimento,
Che poi l'ee [8] fatto fulli [9] sì amorosa [10]

1 *Infermità* Bisc.
2 *Voio, voglio*.
3 *Similmente*.
4 *Voglio*.
5 *Savemo; sapemo,* dal Francese antico *savens* Salv.
6 *Nobile* Salv.
7 *Fece*.
8 *Ebbe*.
9 *Gli fu*.
10 *Amabile* Salv.

Che li dè [1] libertà di male e bene
Operar quanto vuole a suo talento
E sí non d' è [2] contento.
Noi sottoposti ci convene stare;
Veder, nè operare
Cosa poten [3] che diletto ne sia,
Nè aven [4] signoria [5]
Di parlare a nessun, che conoscenza
Aggia con noi; e ciò n' è gran doglienza.
E anco maggior doglia e più gravosa
Aggian [6], che non di sopra si contene,
Conforto aremmo a ciò [7] trapassamento;
Ma, sperando d'aver nova gioiosa,
La contrara di gioia adesso vene
Tal ch' al cor dar par voglia lungiamento [8],
Tant' ha confondimento [9],
Che contenti saremmo al trapassare [10],
Anzi che dimorare
In esta vita sì crudele e ria,
Non [11] fusse che tal via

1 *Diè* Bisc.
2 *Non n'è* Salv.
3 *Potemo* Salv.
4 *Avemo* dal Francese antico *avens* Salv.
5 *Balia* Salv.
6 *Aggiamo*, *abbiamo*.
7 Cioè *a questo* Salv.
8 *Lungamento*,
9 *Confusione*.
10 *Morire*, dal Latino *obire* Salv.
11 Cioè *se non* Salv.

Saven [1] nostr' alme terren ch' a perdenza
Gireno [2] senz' aver giammai redenza [3].
Più greve pena assai e dolorosa
Aven [4], ciò sono este fere catene,
Che altra, ond' io fatt' aggia mostramento;
Ch' ell' è tanto crudele e sì noiosa,
Che se consolazion nulla ci vene
Tosto da noi li fa far partimento [5],
E lo grande tormento,
Ch' aven [6] tuttor, ci fa rinovellare
La noi' [7] multiplicare
Ch' al corpo darci nullo non poria,
E all' alma bailia
Ha tolto, che del mal far penitenza
Non ponno aver; ben c' è gran cordoglienza.
Sian [8] sotto signoria sì spietosa [9],
Che già nulla pietà di lor non vene
For con di gente [10] d' altro intendimento;
S' alcun l' avesse in cor, mostrar non l' osa.
Ma quell' è leal detto, che mantene

1 *Saveno, sapeno, sanno*.
2 *Girièno, giriano, andrebbono*.
3 *Redenzione*, Salv.
4 *Avemo* Salv.
5 *Partita, partenza*.
6 *Avemo*.
7 *Noia* Salv. Bisc.
8 *Siamo*.
9 *Spietata*.
10 Cioè *fuor che con gente*.

Suo dire, e opra a nostro increscimento.
Molto più spiacimento
Aven [1], che lingua non porea contare;
E vedenci [2] fallare
Parenti, amici, e mettere in obrìa.
Esta è la malattia,
Di che fatt' ho compianto; gran fallenza
Fan quei, che in ciò potreno [3] dar guirenza [4].
A Pisa, meo lamento,
Nostri tormenti deggi [5] divisare
Per volere acquistare,
E mantenere onore e signorìa
Aven [6] tal cortesia,
Consiglio ben chi di servirla ha 'ntenza
Guardisi non cadere a tal perdenza.

1 *Avemo*,
2 *Vedemci*, *ci vedemo*.
3 *Potrieno*, *potrebbono*.
4 *Guerenza*, *guerigione* Salv.
5 *Dei*, *devi*.
6 *Avemo*,

Magna medela [1] a grave e perigliosa
Del tutto infermità so che convene,
Chè parva a parvo so dà curamento,
E chi infima greve e ponderosa
A possibile [2] far cherenza [3] dene [4],
E non cui falla punto potimento [5];
Chè non ha valimento
Picciola cura gran piaga sanare;
Nè poi puot' uom trovare
Guerenza in quello, dal quale divia
Colù e grave via
Poter sanare u' tutta è violenza,
E non queta l'uom mai sua essenza [6].
Perchè mia voglia sre' [7] desiderosa
Che d'altra parte aver conforto e spene
Desiderato avessi e stettamento
Perchè di lui m'è via ogni stremosa
Referendol del tutto, e aspra ène [8].

1 *Medicina*.
2 Cioè *a chi può, a facoltoso*.
3 *Chiesta* Salv.
4 *Ne dee*.
5 *Potere*.
6 *Essere, stato*.
7 *Sare', sarebbe* Salv.
8 *È*.

Onde parlando, dir quasi pavento,
Che dar respiramento
E difficile m' è a mitigare;
Però che se penare
Mettesse 'n ciò sre' [1] vano al tutto pria;
Appresso poi serìa
La fine ad onta diviso aderenza
Onde aliena sre' [2] per me provedenza.
Però in cui è poderosa
Avversitade, dea [3] potenze lene [4]
Metter, creando vigore sia 'ntento,
Nè de' sua voglia esser neghittosa,
Nè di vilezza le sue opre piene,
Nè ira fare in lui occupamento,
Ma levar sanamento
Se isperando da colui, che pare,
Siccome vero pare,
Non ha, nè ebbe, nè mai aver dia [5],
Il qual sempre desìa
Prosperità ad uom dare e valenza,
E vuole, e può per sua magna eccellenza.
Prova vera vertù verturiosa [6]
Colui, che avversità fermo destene [7]

1 *Sarebbe* Salv.
2 *Sarebbe* Salv.
3 *Debba*.
4 *Leno, piacevole* Salv.
5 *Dee* Salv.
6 *Vertudiosa, virtuosa*.
7 *Distiene*.

Per sua valenza farne occultamento,
E 'n tal maniera di lui graziosa
Esser dico, se vero ei cerne bene,
Chè come purga metallo elemento [1],
Così ho credimento [2]
Che sia d'aversità 'l proprio purgare,
Vincere e conculcare
Di ciascun vizj, che parata stia
Voler, che noi [3] serìa
For d'altro frutto, e ciò è piacenza,
Che dà vertù in cui [4] fa su' aderenza.

Tant'è magna di Dio e valorosa
La potenza, che cose ogni sostene,
Ch'a monti può legger [5] dar mutamento,
E chiara cosa far ch'è tenebrosa,
E diletto tornar tormento s'ène [6],
E qual più vivo par, dar finimento [7].
Dunque dischiaramento
E libertà pon [8] servo seguitare,
E ciò ae [10] sperare [11];

1 Cioè *il fuoco* Salv.
2 *Credenza, fede* Salv.
3 Cioè *a noi*.
4 Cioè *a quello, in cui*.
5 *Leggermente*.
6 *Se è*.
7 *Fine, morte* Salv.
8 *Ponno, possono*.
9 *Ha*.
10 Cioè *a sperare*.

Chè disse Santo di filosofia,
In cui non fu fallìa [1],
Se avesse uom fede, u [2] vera intelligenza,
Fare' [3] mover li monti a sua indigenza [4].
Donqu' è provedimento
Per fede e spera [5] voler seguitare,
E retto in lui sperare
Aver de' in quello, che cotidio [6] cria [7]
Rimedj, e quai pensrìa [8]
Animo mai, sì poca ha percepenza;
Ma ei bensì, in cui somma è prudenza.

Fior di beltà e d' ogni cosa bona,
Sì forte lo mio core immaginat' ha
L' alte virtù che fan dimora e stata [9]
In della vostra onorata persona,
Che ardente mi dona
Desiderio a farne mostramento

1 *Fallo, falsità* Salv.
2 *O, ovvero*.
3 *Farebbe*.
4 *Bisogno*.
5 *Speranza*, Provenzale *esper* Salv.
6 *Quotidianamente* Salv.
7 *Crea*.
8 *Penseria* Salv.
9 *Stato*.

Senno e conoscimento,
Quanto obbrìo, e seguo volontate
E certo in veritate
So nente [1], dir poriane assimiglianza
Ver che grand' abondanza
In voi soggiorno fanno, e per ragione.
Tanta bellezza manten lo suo viso,
Con sì lucente chiarità innaurato,
Che la sua chaira [2] par d' Angel provato,
Non è donna, nè uom sì fermo assiso
A ovrar, che deviso
Non d' aggia sua 'ntenzion per riguardare
U' sente ch' ell' appare.
Tanto i [4] simiglia nobil creatura,
Tutt' altra sua fattura,
Di che parlarsi puote onestamente,
È sì adorna e gente [5]
Non [6] vi si porea apponer mancagione.
Lo parlare, e l' andare, e 'l far dimora,
E li atti, e li costumi, e i reggimenti,
Umili son, cortesi, e sì piacenti,
E di tanta onestà fan covertora [7],

1 *Non so niente*, maniera Lombarda.
2 *Carne*.
3 *Non ne*.
4 Cioè *li*.
5 *Gentile*.
6 Cioè *che non*.
7 *Copertura*

Non [1] guarderà un' ora,
Nè punto, in parte, o' sente gente sia [2].
Quando passa per via
La ruga [3] per miraglio [4] al viso porta [5]:
Se saluta [6] li è porta,
Soavemente la rende; ed ispande
Per u' [7] passa sì grande
Odor, non [8] si porea dir per sermone.
Di senno tanto assiso ha 'l suo coraggio [9]
Con canoscenza e con valore intero
Con cortesìa e con fin pregio altero,
Alcun uom [10] non de [11] poterìa far saggio,
Perchè d' uman lignaggio
Non sembra sia, ma d' angelicale;
E tant' è bontà, e tale,
E sì sottil lo suo intendiment' ave,
Nulla cosa [12] è sì grave
Ad apprender, non [13] l' apprenda 'l suo core;

1 Cioè *che non*.
2 Cioè *ove sente che siavi gente*.
3 *Strada*.
4 *Specchio*.
5 Vuol dire *tien gli occhi bassi in su la via*.
6 *Salute*, *saluto*.
7 *Per ove*.
8 Cioè *che non*.
9 *Core*.
10 Cioè *che alcuno*, *niun uomo*.
11 *Non ne*.
12 Cioè *che nulla cosa*.
13 Cioè *che non*.

D' ogni cosa il Signore
Onora, e serve senza falligione.
A voi, Madonna, cui fior conto e chiamo,
Mercè dimando, che 'l vostro perdono
Concediate, se 'l meo dir non è bono
A voi, che via più molto che me amo.
Lo senno, ch' ebbe Adamo
Conosco ben non poterìa fornire,
Volendo tutte dire
Le vertù, ch' han vostro core fornito.
Però molt' ho fallito
A cominciar, poi non so far finita:
Ma par che mi dia aita,
Che 'l saggio conta voglia operazione [1].
Fior d' ogni ben, come cont' ho di sovra,
Poi v' adorna di tante vertù Deo,
Che tutt' altre passate al parer meo,
Pietà aggiate, che per me il s' approva,
E mettetela in ovra
Ver me, che tuttor son stato gecchito [2]
Di voi servir, nè quito [3]
Di ciò credo esser mai, vivo nè morto;
Onde il vostro conforto
Dimando che spandiate sopra mene,
Chè alcuno altro bene
Non m' ha savor per nessuna cagione.

1 Cioè *chè il saggio pone in conto*, cioè *a merito d'opera la buona voglia che si ha da operare*.
2 *Umile*.
3 *Queto, soddisfatto*.

DI BACCIARONE DI MESSER BACCONE
DA PISA.

Nova m' è volontà nel cor creata, Anno 1250.
La qual compresa l'alma e 'l corpo m' ave,
Volendo proferisca e dica 'l grave
Crudele stato ch' è in amor fallace:
Però ch' alquanto già fui suo seguace
Vuol che testimonia [1] rendane dritta,
Alla gente faccia sconfitta,
Che seguen [2] lui; com' ell' è denudata
D' onor, di prode, e d' allegrezza totta [3],
E come dal piè veste infino al capo
Tutto 'l contrar, se co ben dir lo sapo.
Dironne un poco, poi no 'l cor mi lascia [4],
E come grave a portar son suoi fascia [5]
E com' sre' [6] mei' [7], cui ten, tenessel gotta [8].
Ora dico, chi 'l segue com' ei concia
Che disconciando loro e il loro elloro
Gridanne [9], punto non ne fan mormoro [10],

1 *Testimonianza*. Salv.
2 Cioè *seguono*.
3 *Tutta*.
4 *Poichè non mi lascia il core*.
5 *Suoi lacci*. Salv.
6 *Sare'*, *sarebbe*.
7 *Meglio*.
8 Cioè, *E come sarebbe meglio, che fosse preso dalla gotta colui, ch' è preso da un falso amore*.
9 *Ne gridano*.
10 *Mormorio*, *querela*.

Ma si rallegran, com' oro acquistasse.
Parmi di tai son lor le vertù casse;
Non più che vista han d'uomo razionale,
Poi prenden [1] gioia, e del lor cantan male [2],
E danno laude a chi tanto li sconcia,
Cioè Amor, che non stanchi si veno [3]
Di coronarlo imperò d'ogni bene,
E senza lui non mai nullo pervene,
Dicono, a cosa [4] possa avere onore,
Onde cotal discende loro errore
Di lassarsi infrenar di sì reo freno.
Non venonsi [5] gechiti [6] di laudare
Il folle e vano amor, d'ogni ben nudo,
Li matti, che si covren [7] del suo scudo,
Il qual manco è, che di ragnolo tela;
E chè [8] li porta isportando a vela [9]
Mettonsi a mar, creden' [10] giungere a porto;
E poi che nel pereggio [11] gli ave accorto [12]

1 *Poichè prendono*.
2 Cioè *cantano del lor male*.
3 *Si veggono*. Salv.
4 Cioè *a cosa che*.
5 *Vedonsi*, Salv.
6 *Gecchiti*, *aggecchiti*, *stanchi*, dal latino barbaro *abiectiti*. Salv.
7 *Covrono*, *coprono*.
8 *Perchè*.
9 *A vele gonfie*. Salv.
10 *Credendo*. Salv.
11 *Peleggio*, *puleggio*, *viaggio*. Salv.
12 *Accolto*.

Alma fa, corpo, aver, tutto affondare:
D'ogni dunque reo male è fondamento.
Poi [1] tutto tolle bono, e'l contrar porge,
Come la gente non di lui s'accorge
A prender guardia de' suo' inganni felli,
Che a Dio li fa ed al mondo ribelli?
Meraviglia grand' è com' non è spento.
Tai laudator lor pon far piacer reo
Di donar pregio a cotale amore,
Che tutto trappa [2] bene, e dà dolore.
Non già me coglieranno a quella setta;
Alcuna fiata fui 'n sua distretta,
Non sì disposto che m'avesse acchiuso,
Ch'eo non potesse giù gire e suso;
Nè suo serv'era, nè signor ben meo.
Onde m'accorsi del doglioso passo,
Ove m'avea condutto, e conducìa,
Che parenti ed amici avea in obbrìa,
E quasi Dio venìa dimenticando;
Per che nel tutto gli aggio dato bando,
Non più dimorovi, nè prendo stasso [3].
Parmi diritta dar possa sentenza
Chi servito signor ha in sua magione,
Se giusto, come comanda ragione,
U [4] se il contraro di ciò il disforma,

1 *Poichè*.
2 *Attrappa tutto bene, ogni bene*.
3 *Stazzo, stazio, stazione*. Salv.
4 *O, ovvero*.

E chi non dimorato loco [1] forma
Di sua condiziou ave nciente,
Ma tanto [2] come a voce della gente
Che mante fiate del vero fa 'ntenza.
Perchè d'amor deo [3] saver far saggio
Com' uomo, che del suo sentì tormento,
D'ogni, dico, tristore [4] è mmimento [5]:
Colpi di tuoni quasi son soavi
A paraggio [6] de' suoi; tanto son gravi
Ed empi non pensar porea 'l coraggio [7].
Nighittoso fa l'uomo il suo difetto
A tutte oneste e profittabil cose,
Ed a seguir le inique odiose
Pronto, ardito, viziato 'l cor regge;
Cotal d'amore è sua malvagia legge.
Ma, assai che è, da dosso me l'ho spento [8],
E in tal guisa, in verità, che pento. [9]
Lo suo mi turberea [10] veder tragetto.
Non più triaca mi farà parere
Veneno, e fino lo venen triaca.

1 *Quivi*.
2 *Solamente, come ne parla la gente*.
3 *Debbo*.
4 *Tristezza*.
5 *Argomento*.
6 *A paragone*.
7 *Core*.
8 *Spinto*.
9 *P[illegible]to*.
10 *Turberia*.

Chè d'esto far di neun tempo vaca
Ai demndati, ch'hanno in lui gran fede.
Cotal decreto in sua corte possede,
Se i suoi, non gran fatt'è, falli cadere.
Al passo ditt'ho che m'addusse forte,
Di sua sentendo suggezione spersa,
E dico, come femmi parer persa [1]
Qual aspra più e pungent'era ortica;
E come mi facea parer nemica,
Cui [2] di nomare mi piace tuttora,
Senza la qual di vita serea fora,
Brobbiosa [3] sofferendo e crudel morte,
Che là u' tutta gente hammi fallita
E più chi più di me mostrava festa,
Chi ditto non lassatasi la vesta
Per poter mala persona dar campo,
Per pioggia, nè per vento, nè per lampo,
Di pensar ciò nè far vesi [4] gechita [5].
Poi mi condusse in sì crudele errore,
Che mi facea del corpo il core odiare,
Un uncia non avendo del cantare
Di suo gravoso e sprefondato pondo;
Or de' ben dirupare nel profondo
Chi di tal carco addosso ave la soma,

1 *Persa, erba* Salv.
2 Cioè *quella, cui.*
3 *Obbrobriosa* Salv.
4 Cioè *vedesi* Salv.
5 Cioè *stanca, data giù del far la tal cosa* Salv.

E cui afferat' ha ben per la chioma
Sì certo, ch' ogni i [1] tolle, ch' ha valore
Miri, miri catuno, e ben si guardi
Di non in tal sommettersi servaggio,
Ch' adduce noia e spiacere e dannaggio,
E tutto quanto dir puossi di male,
Che questa vita tolle e l'eternale.
Oh! quanto assaporar mei' [2] fora cardi.
O miseri dolenti sciagurati,
O netti [3] d' allegrezza e di piacere,
Fonte d' ogni tristizia possedere.
Spenti di vertù tutte e di luce,
Ponendo cura bene o' vi conduce
Il vostro amore, ch' al malvagio conio
Odiar via più l' areste che demonio?
Ma non tanto potete; sì v' ha orbati.
Se della mente gli occhi apriste bene,
E lo 'ntelletto non fossevi tolto,
Vedreste chiaro il loco, ove v' ha 'nvolto,
Ch' è tanto laido, e dissorrato [4], e reo;
Non savreste altro dir, che mercè Deo;
Così doloroso è tutto ch' ei [5] tene.
Amor, ti chiamo per lo nome quanto

1 Cioè *gli*, *a lui* Salv. *gli toglie ogni valore*, *che ha.*
2 *Meglio* Salv.
3 Cioè *scussi*, *affatto privi* Salv.
4 *Disonorato* Salv.
5 Cioè *tutto ciò ch' ei* Salv.

Per l'operare parmi ben so chenti [1]
Di che [2] ditt'ho: se gravato ti senti,
E vuoi apporre [3] di te vegna gioia [4],
Piacemi farlo sentenziare a Troia,
A cui adosso il tuo affibbiasti manto.

Sì forte m' ha costretto
Doglia, di che penando doler deggio,
Sì como sento e chiar conosco e veggio,
Che d' ogni il corpo meo parte tormenta,
Ch' i' son, saccio, in dispetto
Del Signor nostro dibonaire [5] Deo
Per lo spiacente, che fei, fallo e reo,
Ond' è ragion che mortai pene senta;
Chè non già del fallir posso far m nda;
Onde 'l viso mi benda
In guisa tal, quando ben penso cioe [6],
Che parmi noe [7]
A esto mondo onor mai possa avere,
Di che finar non mai deo [8] plangère [9],

1 Per *chente*.
2 Cioè *chente è quello, di che ho detto* Salv.
3 Cioè *opporre* Salv.
4 Cioè *apporre, che di te vegna gioia* Salv.
5 *Amorevole*.
6 *Ciò* Bise.
7 *Non; cioè non parmi*.
8 *Devo*.
9 *Piangere*.

Poi [1] Dio m' ha 'n dispiacere,
E tutta per me orranza è fallita
In esta vita,
E lo contraro temmi [2] ed ha 'n podere.
Poi ch' a tanta perdenza
Solo m' ave condutto il meo follore [3],
Ch' al mondo sono e a Dio in disamore,
Como sperare alcun mai posso bene?
Ma deo aver voglienza,
Che la vita mi falli di presente,
E dell' amore deggio esser temente,
Perch' ha l' alma mertato eternai pene.
Lo viver donque e 'l morir mi contrara [4].
Or ecco posta amara,
Che la follìa del meo fallo m' ha dato!
Perchè fui nato,
Poi dovea di me esser micidiale?
Chè tanto piagat' aggiomi corale [5],
Che la piaga è mortale
Da non sperarne giammai guerigione.
Ahi! che fellone
Demonio a far tal mi condusse male.
Assai più è ointoso [6],

1 *Poichè*.
2 *Tiemmi, mi tiene*.
3 *Follìa* Salv.
4 *Contraria*.
5 *Nel cuore*.
6 *Ontoso* Salv.

E pien di crudeltà, ch'eo non diviso.
Lo fallo, che sì forte hammi conquiso,
Come sovra nel meo contat' ho dire,
Chè chi era amoroso
Più di null'altra di me criatura
Tanta bestial sommessemi smisura,
Che in contradir suo piacerei ardire;
E la mainera fu certo di folle,
Qual leggier più si volle [1]:
Onde confesso che l'onta e il dispregio
Dessi dir pregio
Per me, e cosa, che più fieta spico [2]
E di ragion ben anche stammi dico
Che di Dio sia nimico
For cui [3] impero nente e regge e tene
Che sia di bene,
Ma quanto più ha sensa [4], più e inico [5].
Tuttora in vita moro
Del doloroso, ch'addosso aggio, assedio,
Poi non vi posso alcun prender remedio,
Che difesa mi val, nè render lasso;
Sed eo forte doloro [6],
Certo neun si de'meravigliare,

1 *Volge* Salv.
2 *Puzza lo spigo* Salv.
3 Cioè *fuor del cui*.
4 *Senso*, *sentimento*.
5 *Iniquo*.
6 *Mi doloro, sento dolore*.

Poi d' ogni parte sì mi veggio odiare.
Ma è miracol com'eo non impasso [1],
Chè di tal non torment'alcun mainera [2]
Che senza viva spera [3];
E se pure isperato [4] in tutto ene [5],
Poi morte bene
Del male aspetta, ch'ha fatto in lui porto;
Onde la morte gli è quasi un conforto.
Ma co d'esso [6] m'ho torto,
Chè vita m'odia, e morte mi minaccia,
E ciò mi caccia
D' ogni loco, u' sperar possa diporto [7].
Ahi! Signor Deo, com' faccio,
Padre del tutto, for [8] nullo par bono,
Che non ardisco a chiedervi perdono
Del fallo meo, chè sì forte v' ho offeso;
Di che ora mi taccio
A non parlar volerne più avante
Che parlat' aggio, e dettone sembiante,
Che alcun mi puote ben avere inteso;
Onde voi' [9] fine a ciò far oramai,

1 Pisano per *impasso*.
2 Costruisci, *che niuno tormenta*, cioè *è tormentato di tal maniera* Salv.
3 *Speranza*; cioè *che viva senza speranza* Salv.
4 Cioè *disperato* Salv.
5 *È*.
6 *Di ciò* Salv.
7 *Sollievo*.
8 Cioè *fuor di cui* Salv.
9 *Vuo'*, *voglio*.

Tuttochè non assai
A tal offesa dir eo porea sovra
Nè tal far ovra,
Che ne potesse giammai esser mondo.
A ciò così rispondo,
Che la colpa, là unque son, mi vede,
Sempre mi fede [1]
In quella parte, ove più mi nascondo.

Fuor di man pietra, e di bocca parola,
D'arco saetta scola,
Non è di saver tal che 'l penter poi
Vaglia ad altroi,
In guisa alcuna mostrar possa 'l vero;
Non in tal sre' [2], se ciò fusse, dispero [3],
Ma molto fora clero
Che mi varrea; però che 'n cielo stelle,
Nè in mar candelle
D'aigua, quant'eo, non ha, pente pentero.

Ten' va, dogliosa mia canzon, mostrando,
E mettendomi in bando
Di tutte parte, u' pregio ed onor regna;
E ti sovvegna
D'esto far mai gir sempre seguitando.

1 Cioè *fiede* Salv.
2 *Sarei*.
3 *Disperazione*.

Se doloroso a voler movo dire
  Lo dispiacire che meco ha accontanza [1],
  Non alcun delmi [2] tornare a fallanza,
  Chè soverchianza ciò mi fa scovrire.
  E pur volendo non poria covrire
  L'angoscia, che 'l meo cor doglioso serra,
  Che d'ogni parte gioi' mi veggio torto,
  E sempre accorto a darmi il contrar erra.
Dico isperato [3] di mai son gioire,
  E del languire grande ho sicuranza
  In doloranza, ch'eo ne voi' [4] morire.
  Chi di guardarme non soliano ardire
  Avere in parte di mar nè di terra,
  Ora assai men ch'un uomo pregiammi morto [5]:
  Sì gran conforto in esta pres' han guerra.
E chi ne ha fatto ciò? il ben fuggire,
  E 'l mal seguire di quei che possanza
  Più in Pisa aviano di menar là danza;
  Non l'arditanza nel saver ferire
  Di chi ditt'ho, senza cioè fallire.

1 *Familiarità* Salv.
2 Cioè *me lo dee*.
3 *Disperato sono di mai gioire*.
4 *Voglio*.
5 Costruisci; *ora quelli, che non soleano avere ardire di guardarmi nè in mare nè in terra, ora mi pregiano assai meno che un uomo morto*.

Perchè montati in alta fisson serra [1]
Che non mai vis' è [2] lor falli [3] diporto;
Nè discorforto non, dicon, li sterra [4].
Onde a noi, ch'hanno e tienno [5] in lor podire [6],
Ne fan sentire tanta malenanza,
Che 'l mondo dovereane aver pesanza,
E pietanza chi del tutto è Sire [7];
Ch'a pace già non vuolno [8] consentire,
Credendone far albergar sotterra;
E pensat' han di farne fare il porto
Dentr' allo sporto, mentre ciò averra [9].
Mercè, Signore Deo, di non soffrire
Sia vo' [10] 'n piacire più tal soverchianza,
Nè tant'odiosa e fera disianza,
Come speranza loro è di complire:
Ma di farli vo' piaccia ripentire [11].
E il poder vostro, che tutto disserra
Qual più ferm' è, mostrate in lor di corto,
Non mai scorto vesi [12] altro non sferra.

1 Cioè *montagna* Salv.
2 *È sembrato loro*.
3 *Manchi*, cioè *che manchi*.
4 Cioè *li esilia* Salv.
5 *Tengono*.
6 *Podere*.
7 *Iddio* Salv.
8 *Vogliono*.
9 Cioè *avverrà* Salv.
10 *Voi, a voi*.
11 *Pentire*.
12 *Vedesi* Salv.

DI NATUCCIO ANQUINO PISANO
A BACCIARONE.

Anno 1250.

Aldendo [1] dire l'altero valore,
Che 'n vostro core regna a compimento [2],
Distringemi [3] d'averne accontamento
Per dicimento o per altro labore.

E conoscenza aggio che in me fiore [4]
Non è lo core d'aver ciò talento:
Ma volontà mi dona movimento,
Ch'apparimento faccia all'alto fiore.

Onde dimando voi; perchè 'l peccato
È più amato che 'l ben fare o dire,
Poi che di gir savemo a perdizione?

E ciò credo sia senza questione,
Qual'è cagione, che ciascun ch'è nato
Par ch'obbriato aggia il sommo Sire.

1 *Odendo, udendo* Salv. Bisc.
2 *A perfezione* Salv. Bisc.
3 *Costringemi* Bisc.
4 *Punto* Bisc.

RISPOSTA DI BACCIARONE A NATUCCIO ANQUINO.

Tua scritta intesi bene e lo tinore [1]:
Conoscitore bon sarei contento
Esser di ciò, che fu tuo piacimento
Dimandamento farmi del follore

Che nei più regna d' esser facitore,
Contr' al Signore non hanno spavento;
Parlo 'n comuno d'esto marrimento [2]
Non ched eo sento di ciò guardatore.

Onde rispondo a te, ch'hai dimandato;
Saggio se' nato, se ben sai finire
Là u' 'l fallire, e ben fa locagione.

Usanza vince natura e ragione;
Perchè fellone fa 'l malvagio usato [3]
L' uom ordinato pur a ben seguire.

1 *Tenore*.
2 *Smarrimento* Salv. Bisc.
3 *Uso*.

DI NATUCCIO ANQUINO A BACCIARONE.

A cui prudenza porge alta lumera
Di ver sentire in delle [1] occulte cose,
Dare al nescente [2] può vera mainera,
E chiarir fermo delle più dubbiose.

Ed eo da voi discreto ho ferma spera [3]
Di chiar [4] savere ciò che in me ascose,
Ch' i' aldo [5] a' saggi dire in voce vera,
Che ciò ch' avven, piacente, over dogliose

Cioè cose nel mondo all' uom che regna,
Sia per miglior [6] di lui senza alcun fallo,
E come sia non viso [7] è per mia intenza

Che se alcun uom risiede in vita degna
Fora lui vita mei [8] che morte stallo [9],
Se da ciò poi si parte e va a perdenza.

1 *Nelle* Bisc.
2 *Nesciente* Salv. Bisc.
3 *Speranza* Bisc.
4 *Chiaro , chiaramente .*
5 *Odo* Salv. Bisc.
6 *Per lo meglio* Salv.
7 *Veduto , non si veda come sia .*
8 *Meglio* Salv.
9 *Stanza .*

RISPOSTA DI BACCIARONE
A NATUCCIO ANQUINO.

Chi nel dolore ha bona sofferenza,
Vera prudenza regna in tale core,
E in prosperitate canoscenza,
Che tal sentenza vegna dal Signore.

Di tali si può dir for di temenza,
A mia parvenza [1], che è per lor migliore
Ciò che avvene, bono over doglienza,
E chi ben penza [2] no i [3] parrà errore.

Che se piacer avvien lor, hanne [4] gioia,
E de la noia dansi pace intera,
Onde han lumera, e fuggon maggior pena.

Ma quei, che orgoglio e baldanza hanno croia,
E vuolno [5] muoia umilità vera,
La lor mainera contrar' è di bene.

1 *A mio parere*.
2 Pisano, per *pensa*.
3 *Gli*.
4 *Ne hanno*.
5 *Vogliono* Salv.

DI GERI GIANNINI PISANO
A NATUCCIO ANQUINO.

Meo fero stato nato è sì forte,
Non credo morte sia con più dolore,
Che d'ogni lato dato sonmi sorte,
E non già corte piene di malore.

Viv'affannato, pato male storte,
Oime' che porte tienmi d'amarore,
Non ben agiato fiato, di che torte
Cotale scorte son dat' al meo core.

Che gran fallire dire puoss' intero
E del no chero, ch'ha esta balanza,
Se più tardanza fa tanto 'l desiede.

Al sommo Vero chero sua mercede
Con pura fede, nello quale spero
Me partagero [1] d'esta malenanza.

Conforto porto alcuno non par Deo [2],
Ch' eo tegno, feo la mia vita scura
E ho paura non mai viver meo.

1 Cioè *partagerò*, *mi partirò*.
2 Cioè *per Dio* Salv.

RISPOSTA DI NATUCCIO ANQUINO
A GERI GIANNINI.

Poi sono stato convitato a corte
Da quei che port' è dichiarire errore,
E ha mostrato per suo dittato [1] forte
Ch' entr' alle porte tene lui l' angore.

Ed è peccato che dannato in torte
Sì che isporte d' ogni gran tristore
Più se' pregiato, e maggior grato e sorte
E più onor t' è con vero sprendore.

Da gradire è chi in ire fassi clero,
E all' altero son mo umilianza
Con pietanza magna ver lui chede,

Che 'l faccia gire ov' è piacire intero
Poscia lumero con tutta bastanza
E allegranza somma tosto vede.

Comporto a torto lo dolore, cheo [1]
Da poscia [2] veo [3] al mondo nulla dura,
Dunque rancura non deo portar eo.

1 *Dettato* Salv.
2 Cioè *che ho*.
3 Cioè *da poscia che, dappoichè* Salv.
4 *Vedo*.

DI GERI GIANNINI PISANO A NATUCCIO ANQUINO

A quei, ch'è sommo dicitore altero,
E ched è spero [1] d'ogni tenebroso,
Con grande umilità mercè li chero,
Che faccia clero me, che son pensoso

D'amor, che renda ogni uomo lumero.
Chi a lui 'ntero si dà, fal gioioso,
Ed eo taupino lasso, chende [2] pero
Del colpo fero, che mi dà nascoso.

Sì che doglioso ne sto sempre 'n pene,
E d'ogni bene fammi aver finita,
Regnando 'n vita, più che morte, dura.

Ma sper [3] cura da voi, qual si convene,
Perchè pertene a saggi' uomo compita
Dare aita per confortar natura.

1 *Spera* Bisc.
2 *Che ne* Salv. Bisc.
3 *Spero*.

RISPOSTA DI NATUCCIO ANQUINO A GERI GIANNINI

Verace è il ditto, che chi ha misura,
Sua cura dura sempre in buono stato;
Nè può regnar giammai in lui rancura:
Tortura è dura di vivere odiato.

Però convene a te, che hai natura
Non scura pura da essere amato
Di contradiare a chi dismisura:
Malura fura di ciò pregio onrato.

Chi è lodato più non sei [1] convene
A lui ne vene pene, poi [2] non degno
Si vene pegno segno in tal sentenza.

Di ciò ch' adimandasti cura pensa,
Che sofferenza senza nulla vene
Al dolce bene ch' ene in amor degno.

Al fin amore, for qual non è gioco [3],
Non dolc' è poco loco; medicina
Divina fina so ch' è 'l sofferire.

1 *Se gli* Salv. Bisc.
2 *Poichè* Salv.
3 Cioè *fuori del quale non è gioia, piacere.*

DI GERI GIANNINI
A SI: GUI: DA PISTOIA

Magna ferendo me tuba [1] in oregli [2]
D' orrato ch'ognor in te pregio regna
Lo cor mi stringe pur volendo vegli [3],
Com' eo pensando tuo conto divegna,

E con ogni argomento m' apparegli [4]
Pugnando che ad amico [5] t' aggia e tegna
In guisa ch' amistà mai non invegli [6]
Ma fra noi sempre fresca si contegna;

Ond'ho pensato dell' accontar mostra
Il dir sia pria, che 'n ciò ho vegliato e veglio,
Parendo me [7] grand' amistanza n' esca;

E perchè ho detto dell' amistà nostra,
Responsion chero, qual ti sembra meglio,
Veglia [8] tuttor la mantegnamo, u [9] fresca.

1 *Tromba*.
2 *Orecchi* Salv.
3 Cioè *che io vegli* Salv.
4 *M' apparecchi* Salv.
5 Cioè *per amico* Bisc.
6 *Invecchi* Salv.
7 Cioè *a me*.
8 *Vecchia* Salv. Bisc.
9 *O, ovvero* Salv. Bisc.

DI SI: GUI: DA PISTOIA
RISPOSTA A GERI GIANNINI

Tanto saggio e bon poi [1] me somegli [2]
Me' el mio che mi piaee t'assegna
Non per merto di tuo don, ch' i' non quegli
Son che 'l possa sodisfar, nè s' avvegna [3];

Ma per lo tuo valor, ehe m' appres' egli,
Il faccio, eh' Amor me far ciò si degna.
Deo [4], come 'l tuo dono a me piac' egli,
Che for dimando [5] mel desti in insegna

Piena d'amor e senz' alcuna giostra.
Or qual è dunque l' uom, che 'l tuo conseglio
Lassasse? non so, sed egli in ben pesca.

Onde mi piace l' amistà poi giostra
Tanto con le due l' una per pareglio
Fresca e veglia [6] fra noi, sia eon buon' esca.

1 *Poichè*.
2 *Mi somigli*, cioè *mi sembri*
3 Cioè *si convegna* Salv.
4 *Dio, deh* Salv.
5 *Fuor di dimanda* Salv.
6 *Vecchia* Salv.

Del dolore tant' è 'l soverchio fero,
Che l'alma e 'l corpo e 'l core mio sostene,
Che, lasso, qual fussemi più crudero,
Se 'l vedesse, cordoglio avrìa di mene.

Ahi! perchè fustemi piacentero,
Donando voi me [1] gio' con ogni bene?
Che però il dolor m'è troppo altero;
Chi più gioi' ha, poi doglia li è più pene.

Vorrìa, ch'al vostro piacer piacesse
Pietade per mercè, sì che la doglia
Mia crudel oramai tranquilla avesse.

Ed è ragion; chè 'l core ho in bona voglia
Como di prima era nelle duresse [2]:
Padre pietoso, di pena lo spoglia.

1 Cioè *a me*.
2 Pisano, *per durezze*.

DI RUGGIERI D' AMICI

Di sì fina ragione Anno 1250.
Mi conviene trovare [1]
Distrettamente sì cheto e celato,
Perchè l'opinione
De' falsi accertare
Non si possa, nè saver di mio stato.
Però sono in erranza [2];
Che Madonna dottare [3]
Mi fa sol di pensare [4]
Ch'aggia tanta abbondanza.
Che sanamente eo non possa cantare.
Donqua se la stagione
D'Aprile disiare
Mi face più, che 'l tempo trapassato,
Serò in condizione,
Tanto [5] porea gravare
Lo meo disio, ch'è disconfortato?
Ben è strania pietanza
Vedere addimorare
Alla stagion, che amare [6]

1 *Poetare* Salv.
2 *In errore* Salv.
3 *Dubitare*, *temere* Salv.
4 Cioè *a pensare*, *per cagion di pensiero*, *solamente a pensarlo* Salv.
5 Cioè *che tanto* Salv.
6 Cioè *l'amare*, *l'amore* Salv.

Mostra più sua possanza,
Dui benvoglienti per un maltrattare.
Però della dimora
Doglio più fortemente,
E non so ch'io giammai ben vi sia dire;
Che se bona ventura
Non ho più, brevemente
La mia vita val peggio che morire.
E ben vive, morendo,
Quello, che fino amante
Ama donna valente,
Poi li viene in fallendo
Di giorno in giorno di suo convenente.
Oramai m'assicura
La saggia e canoscenti [1],
Ch' ella non falli per lo suo valore,
Perchè disavventura
Mando a' discanoscenti [2],
Che per lor falli fanno a me fallore.
Ed io in gioco e ridendo
Canto amorosamente
Per quella falsa gente,
Che mi vanno inchirendo [3]
La gioia, ond' eo son fino benvogliente.
Donqu' assiso a piacere

1 Cioè *conoscente*.
2 Cioè *maledico i disconoscenti* Salv
3 Dal Latino *inquirendo* Salv.

Aggiande [1] grado a Amore;
E Madonna, ch'è sola innamoranza,
Chende [2] porìa avvenire
Ch'aggio tanto dolzore
Sentisse per una sola speranza;
Perchè sì innamorata -
- mente mi ritenesse,
E sol ch'eo lasso avesse;
Già non sarìa giornata
Che lo meo core gran gio' non sentesse.

1 Cioè *aggiamene*, *abbiamene* Salv.
2 *Che ne* Salv.



DI BANDINO PADOVANO

Impresso nell' Allacci

Anno 1250.

Di po 'l consiglio ti dimaudo aiudo [1],
E non mi prolungar poi ch' io 'l ti cheggio.
Chè sai che qui per molto non riseggio [2]:
Chè non lo tuo, ma degli altri refiudo [3].

Che quel pestrige in letto non stia nudo,
Che null'altro di lei aggio per peggio,
Quando in la terra senza mezzo il veggio,
Rincrescimento n' aggio e 'n tutto sudo.

Prendi oramai entrambe o l' una o l'altra
Di mie petizion, e dagli effetto,
Sì ch' io contento ne vada almen d' una.

Chè 'l tuo savere e 'ngegno in ciò aspetto,
E fa per tua bontà, ch' io abbia alcuna
Cosa da lei, che mi doni diletto.

S' io fuss' in loco, dov' io mo [4] son messo,
Ti serviria di sufficiente messo.

1 *Aiuto*.
2 *Risiedo*: era in uffizio Salv.
3 *Rifiuto*.
4 *Ora* Salv.

Impresso nell' Allacci.

Di mia sentenza però non mi mudo [1]
Nè parto da volere a svoler [2] seggio [3].
Va, e 'l tuo dire per altrui torneggio
Prendi, se 'l tuo parlar tra me richiudo.

Se 'l lungo tempo a te fa esser crudo,
L'affetto del Signor per grazia preggio.
Donno a chi 'l serve posposto traveggio
Di molte di che tu sie esso sciudo.

Non rende accetto respessata luna [4];
Nè fa salire in ben pur lungo aspetto;
Ma l'anima fervente, che nessuna.

Cosa ricetta fuor che 'l puro affetto,
Perchè già mille e mille un' ora bruna
La vigna del Signor trai di sospetto,

La tua promessa voglio; ma confesso,
Che nel servir d'amor tutto confesso,

1 *Muto.*
2 *Disvolere* Salv.
3 *Uffizio* Salv.
4 Cioè *molti mesi* Salv.

A FRA GUITTONE

Leal Guittone, nome non verteri [1],
Degno de laude se' maggior, chè taccio.
Leanza sembra el consil [2], che mi cheri,
Como tu vogli amar, che 'l cor fa ghiaccio.

Amico caro, eo tel do volonteri,
Avvenga che grand' ardimento faccio,
Chè in questo fatto gran senno recheri [3],
Ma pur dirò gioios' [4], se in ciò te [5] piaccio.

Ormai sta solo ed in loco celato,
E sol bellezza pensa e conoscenza
Della tua donna, e d' altro non pensare.

D' amor ragiona, se se' accompagnato
Abbe tu a star con ella gioi' 'n iutenza;
Tutto cela; sì porai amare.

1 *Veritieri, veritiero.*
2 *Consiglio.*
3 *Richiedi.*
4 *Gioioso.*
5 *Ti, a te.*

DI BARTOLOMEO DI SANT'ANGELO

Impresso nell' Allacci

Eo son sì ricco della povertate, Anno 1250.
Che i' poria fornir Roma e Parise [1],
Genova, Pisa, Fiorenza, ed Assise [2],
Asti, Venezia, Padua civitate;

Perch' i' ho di possession tante fiate
Tra nihil e niente, ed altre guise,
Che i' recoglio [3] all' anno com' si dise [4]
Fra nulla e cica ben mille carrate.

Ed ho in danari liberi ed in gioie
Che val ben cento cifre, e fien ne gotta [5];
E sovra ciò gli amici empio di vento.

Sì che per spendre [6] assai non mi spavento,
Pur ch' i briganti vegnan a dirotta [7],
A mia ricchezza tollen [8] tutte noie.

1 *Paris, Parigi.*
2 *Assisi.*
3 *Ricolgo, raccolgo.*
4 *Dice.*
5 *Cioè neppure una gotta, ne gutta quidem* Salv.
6 *Spendere* Salv.
7 *A rotta, a precipizio* Salv.
8 *Tolleno, tolgono.*

DEL GIUDICE UBERTINO D'AREZZO
A FRA GUITTONE.

Anno 1250.

Se 'l nome deve seguitar lo fatto,
Vera vita è la tua, o Fra Guittone.
Se gli è savere far vita d' uom matto,
Ancora è bona tua condizione.

Ma s' ell' è senno perder senza accatto,
Tutto [1] mi piaccia assai riligione,
Io non ti cambierei di vita in patto
Se mi giugnessi assai d' orazione.

Ancor [2] ti ponga l' uom pur a savere
Ch' ha' pura coscienza e nighittosa,
Se' dato a povertade e mal avere.

Ed io ben ti pregio in qualche cosa,
Perchè fai vita, quanto al mio parere,
Leggiera a Dio, ed al mondo noiosa.

1 *Tutto chè, con tutto che.*
2 *Ancorchè.*

DI SALADINO DA PAVIA

Tanto di fino amore son gaudente; Anno 1250.
Uomo vivente non credo che sia
Nè 'n gio' nè 'n signoria così gioioso
Sì com' eo, ch' amo l'alta fiore aulente
Che m' inavanza di gio' tuttavia;
Laond' eo mi tegno amante avventuroso.
Tanto di fino amore
Son gaudente tuttore,
Che sopra ogni amadore
D' allegro core deggiomi allegrare,
Amando l'alta fiore,
Donna di gran valore
Quella che dà sprendore
Come li raggi albore allo sguardare.
Lo suo bel viso pare tralucente
La stella d' oriente o' [1] eo mi smiro [2]
Sopr' ogni giro mi fa dilettoso.
Dilettoso mi face
La sua verace pace.
Però 'l meo cor non tace,
Che d' alta amanza vivo senza pare;
Tant' ho d' amor verace,
E ogni gio' mi piace,

1 *Ove* Salv.
2 *Miro*, *guardo* Salv.

Madonna, che disface
Le donne belle, quand' ella vi appare.
Sì come il mare ogni aigua signoreggia,
Così Madonna mia
Fiore è di bellezze,
E d'adornezze e di core amoroso.
Lo suo amoroso core,
A cui son servidore,
Mi donna gran baldore,
Che in alto loco m'ha posto in suo stato.
Deo [1], che ben aggia Amore,
Che fue tramezzatore [2]
Di me e dell' alta fiore,
Che m' ha sì altamente meritato [3].
Aggio obliato lo gravoso affanno,
E lo gran danno, e lo mal sofferire,
Che mi facea sentire dilettoso.

1 *Deh, per Dio* Salv.
2 Cioè *mezzano* Salv.
3 *Rimeritato*.



DONNA E MESSERE

DON.

Messer, lo nostro amore
In gran gio' fue cominciato,
Or lo veggio mancato da tua parte
Lassa, lo cor mi parte di pesanza.
Messer, lo nostro amore
D'un'amorosa voglia fue cominciato.
D'una mente, e d'un core, e d'un volere
Lo nostro amore è stato.
Ond' ho mortal dolore;
Dalla tua parte veggiolo mancato.
Che mi se' straniato [1],
Di me non curi niente,
Lassa, lo meo cor sente pena forte,
Che mi conduce a morte di pesanza.

MES.

Donna, per meo volere
Già non foria [2] mancato il nostro amore;
Ma fue vostro piacere
Di darmi comiato a disonore;
Non ti conto a sapere
A servir contra grato [3] uomo a signore

1 *Alienato* Salv.
2 *Fora*, *saria*.
3 *Malgrado* Salv.

Ch' eo ti fui servidore,
  Senza nulla cagione
  Destimi guiderdone e comiato;
  Così m' hai meritato di tua amanza.

DON.

Messer, molte fiate
  Le donne, per provare i loro amanti,
  Mostransi corucciate,
  Non di cor, ma di vista e di sembianti.
  Or non vi disdegnate,
  Chè molte donne il fanno a' loro amanti.
Partirò voi davanti,
  Da poi che v' è a piacere;
  Tornami a ben volere in cortesìa
  Ch' e' ho [1] gelosìa non aggi altra intendanza.

MES.

Donna, per mia leanza
  Non ti bisogna d'aver gelosìa
  Ch' eo pigli altra intendanza.
  Non fui sì meritato della tia [2],
  Saccilo [3] per certanza,
  Che tutto 'l tempo della vita mia
Eo non vo'.signorìa
  Di donna sì follemente,

1 *Che io ho.*
2 Cioè *tua* Salv.
3 *Sappilo*.

Che per neente dà pene e tormente;
Per una gioia dà mille tristanza [1].

Donna, vostre bellezze,
Ch' avete col bel viso,
M' hanno si priso e miso in disianza,
Che d' altra amanza già non aggio cura.
Donna, vostre bellezze,
Ch' avete col bel viso,
Mi fau d' amor cantare.
Tante avete adornezze,
Gioco, solazzo, e riso,
Che siete fior d' amare.
Non si poria trovare
Nè donna nè donzella
Tanto bella, che con voi pareggiasse,
Chi tutto 'l mondo cercasse quant' el dura.
Dura al meo core ardore
D' uno foco amoroso,
Che per voi, bella, sento.
Tanto mi dà sprendore
Vostro viso gioioso,
Che m' adasta [2] il talento.
S' eo languisco e tormento,
Tutto in gio' lo mi conto,

1 *Tristanze* Salv.
2 *M' affretta* Salv.

Aspettando quel ponto ch' eo dislo
Di ciò che crio in voi, gentil criatura.
Maritate e pulzelle
Di voi son 'namorate,
Pur guardandovi mente
Gigli e rose novelle
Vostro viso ha' portate,
Sì smisurato e lucente.
Ed eo similemente
Innamorato son di voi assai piue,
Che non fue giammai Tristan d'Isolda [1]
Meo cor non solda se non vostr' altura.

Lo buon pregio e lo nomo [2]
Lo cor dell' uomo face innamorare;
Laond' eo m' innamorai,
Donna piacente, audendovi [3] laudare.
Lo buon pregio e lo nomo molte volte
Fa 'nnamorare l' uomo coralmente,
Laond' eo m' innamorai, ed hammi tolte [4]
Tutto piacere vostro amor piacente.
Non credo che mia vita più s' adolte
Se non di voi, chiarità tralucente.

1 *Isotta*.
2 *Nome, fama*.
3 *Udendovi* Salv.
4 *Tolto*.

O stella d' Oriente,
  Di voi m' innamorai per nominata [1].
  Voi non siete laudata
  Quanto vi converrìa di più laudare.
Se 'l vostro pregio laudando la gente,
  Più ch' eo non dico è vero e molto piui [2],
  Ch' aggio vedute assai donne piacente.
  In danza, ed in diporto con lor fui,
  Non credo che fosse anche, al meo parvente [3],
  Che di bellezza assimigliasse a vui.
Or che siamo ambidui,
  Assai ne lodo la mia buona ventura
  Di voi, gentil criatura
  Ch' amor ne prese e fece innamorare.
Lo 'nnamorare mi conduce a dire
  Com' eo son 'namorato, e tutto tolto
  Bellezze, pregio, e tutto bon savere.
  Cotal valore voi tenete colto;
  Però ch' amando rinnova servere [4]
  Di voi piacente; ed altro non m' ha dolto [5],
Che m' avete sì tolto
  Ch' eo non son meo in ciò che far potesse
  Quanto un ago pungesse:
  Tanto son dato in vostro comandare.

1 *Nome, rinomanza, fama* Salv.
2 *Più*.
3 *Al mio parere*.
4 *Servire*.
5 *Doluto* Salv.

In vostro comandare poi [1] son dato,
Donna, non mi tenete a disdegnanza.
Però, s' eo v' amo, siavi comandato,
Chè Amor non guarda altezza, nè sbassanza,
Se non ventura d' uomo misurato [2],
Che faccia mantener novella amanza [3].
Donqua mercè e pietanza [4]
A voi mando chiedendo, d' amor fino
Mercè, poi che m' avete in domino,
D' amore mi deggiate meritare [5].

S' eo sono innamorato e duro pene,
Secondo che m' avvene sia meritato [6].
Se meritato son per ben amare,
O per servir l' amore interamente,
Infra gli amanti già non avrò pare
D' aver gio' [7] con disio interamente,
Ch' eo sono messo tutto in voler fare
Ciò che pertene [8] a Signor bon servente;
Ond' eo spero non essere obliato.

1 *Poichè* Salv.
2 *Aggiustato* Salv.
3 *Amore* Salv.
4 *Pietà*.
5 *Rimeritare*.
6 *Rimeritato*.
7 *Gioia*.
8 *Appartiene* Salv.

Se m' obliaste già non fora degno
 Voi [1], cui tant' amo, e cui servo mi appello,
 Che serviraggio voi, e 'l cor v' è pegno,
 Partir non può da voi; tanto gli è bello [2],
 E tanto li aggradisce il vostro regno,
 Che mai da voi partire non dev' ello,
 Non fosse [3] dalla morte a voi furato.
Gioia aspetto da voi, e a voi la chero;
 Mercè, or non vi piaccia mia finita;
 Ch' eo fui, sono, e sempre d' esser spero
 Vostro servente, tanto ch' avrò vita.
 E se tardate più, sacciate eo pero;
 Tanto nel core affanno pena e vita '
 Non può, se non da voi, esser sanato.

1 Cioè *a voi* Salv.
2 *Gli abbella* frase Provenzale, *tant m' abelis*, Daniele, Salv.
3 Cioè *se non fosse* Salv.

MESSERE E MADONNA

MES.

Donna, il cantar piacente,
Ch' eo feci dolcemente, fue adastiato,
Però m' è in grato farne dimostranza.
Dimostranza in tal guisa
Faccio del mio cantare
Per l' adastiar, che fue tanto gravoso.
È tal cosa indovisa
Che sua spene ha fallare,
E per troppo parlare
Doventa l' uom noioso:
Però canto gioioso
Per rallegrare mia vita e lo core,
E far sentore di mia innamoranza.

DON.

Messere, dal tuo canto
S' allegra lo meo core,
Ogni valore in gio' mi riconforta,
E di ciò mi ramanto,
E vivone in gioiore.
Ben aggia Amore, che tal gioi' m' apporta:
Ond' eo mi sono accorta
Per li malvagi, che n' hanno astio grande:
Or fa che spande [1] canto d' allegranza.

1 *Spandi*.

DI GALLO O GALLETTO PISANO

Impressa ne' Commentarj della Volgar Poesia del Crescimbeni.

In alta donna ho miso mia 'ntendanza, Anno 1250.
In quella, ch'ha in balla
Gioia e solazzo e tutto insegnamento.
Lo meo core in altezza s'avanza:
Più che io non solla
Conforteraggio lo mio 'ntendimento;
Chè ben conosco, ed aggiolo provato,
Che ogni buon servire è meritato [1]:
Chi serve a bon signore, ha piacimento.
A piacimento con fina leanza
Lo mio cor s'umilìa,
E servo là v'è tutto adornamento.
Gli amadori lo sacciano 'n certanza,
Che i' ho ciò che golla [2]
Ch'io servo l'alta donna a suo talento:
A dirlomi mandao per suo celato [3]
Ch'ogni meo bon servir li è tanto in grato [4],
Ch'a pro d'essa verrande [5] a perdimento.

1 *Rimeritato* Bisc.
2 *Gola, brama* Salv. Cioè *il mio core* Crescimb.
3 *Uomo segreto* Crescimb.
4 *A grado* Crescimb.
5 *Verranne* Salv. Crescimb.

A perdimento perdei mia allegranza
Per ciò ch' io mi dolia,
Mi fa sbaudir [1] poi suo accomandamento,
Di quella che mi tiene in sua possanza,
Senz' ella non valia;
Or vivo in bona spene, e gioia sento:
Tal forza ha l'alta donna dal suo lato,
Che lo vil uomo fa esser pregiato,
E lo mutolo torna in parlamento.
In parlamento, e 'n gioco, e 'n allegranza,
Più che eo non solia,
Viviamo insembre senza partimento.
Li mai parlieri [2] che metten [3] scordanza [4]
In mar di Settelìa [5]
Possan 'negare [6], e vivere a tormento:
Cà per li fini amanti è giudicato
Launqu' è mal parlier sia frustato;
All' alta donna piace esto convento [7].
Convento mi donao di sua amanza
Un giorno ch' io salìa
Allo giardino in suo difendimento.
Una rosa mandaomi [8] per simiglianza,

1 *Sbaldire, divenir baldo* Salv.
2 *Maldicenti.*
3 *Metteno, mettono.*
4 *Discordia.*
5 Cioè *di Setalia* Bisc.
6 *Annegare.*
7 *Convenuto, accordo* Bisc.
8 *Mandommi.*

Più ch' altro fiore aulìa;
Ond' io lo tegno bon cominciamento
Dall' alta donna, che m' ha assicurato
Col suo aulente fior, che m' ha donato:
Bon cominciare aspetta compimento.

DI LUNARDO DEL GUALACCA
A GALLO PISANO

Come lo pesce al nasso [1],
Ch' è preso a falsa parte [2],
Son quei, ch' a amor s' addanno [3].
Peggior [4] gettan che l' asso:
Salamon, che treparte [5]
Disse lo mal ched anno.
Al suo senno m' ha servo
Con Amor, non conservo [6],
Che fe' fallar Daviso [7],
Lo Prefeta piacente

1 *Nassa, rete di giunchi* Salv.
2 Cioè *con inganno, a inganno* Salv.
3 Francese *s' addonent* Salv.
4 *Peggiormente* Salv. cioè *peggior punto*.
5 *Travalica, prevalica, traparte* dal Latino *trasgredietur* Salv.
6 Latino *conservum*. Salv.
7 Cioè *David* Salv. Bisc.

Forse che n' è piangente
Fora di Paradiso.
Se lo scritto non mente
Per femina trecchiera [1]
Sì fue Merlin diviso;
E Sanson malamente
Tradillo una lacciera [2]:
Troia strusse Pariso [3]
Per Elena pargola
Sì che già non par gola,
Se la strusse l'ammiro.
Quando d'Eva mi membra
Null'altra 'l cor mi membra:
Di lor opre mi smiro [4].
Chi vuol da lor campare
Tagli la lor paroma,
Ch' è piena di falsia.
Mentre che pon trappare
Allor dicen [5] ch' a Roma
Creden [6] vogar vasia.
Ed io però lassòle [7],
Ciascun è tal qual suole;
D'esto senno non spunto.

1 *Ingannatrice*.
2 *Ingannatrice*, da *laccio* nel senso *d'inganno*, *insidia*.
3 *Paris*, *Paride*.
4 *Specchio*.
5 *Diceno*, *dicono*.
6 *Credeno*, *credono*.
7 Cioè *lassole*, *le lascio*.

Nè non me ne rimuto,
Nè versi ne rimuto,
Anzi più ci prepunto.
Chi buon senn' ha, rifallo,
E chi ben si comparte
Vive come mar salpe [1];
Chi s' innamora in fallo,
Odit' ho in saggia parte,
Manto di male palpe [2].
Folle chi quivi serra,
Chi saglie [3] in alta serra [4]
Uop' è ch' a basso ismonte.
Amor cui fier mal colpa [5]
Tanto val che mi scolpa
Amor guai cui amonte [6].
La chiara a're fu scura
Al giglio Fiorismondo,
Lo lor detto fals' aggio [7]:
E chi vi s' assicura
Guardino a que' ch' ha mondo;
D' Amor vedran lo saggio.

1 *Salpi*.
2 Cioè *molto di male palpa* Salv.
3 *Sale*.
4 Cioè *monte* Salv. Bisc.
5 *Incolpa*.
6 Cioè *assale* Salv.
7 Cioè *tengo per falso* Salv.

Serventese, a dir esto [1]
  Va, che per servir esto
  Più puro ch' oro matto,
A quel, ch' ha nom' di Gallo,
  Se Dio di mal traggallo [2],
  Non creda a vista nè ad atto.
Qual uomo è d' amor preso,
  Arrivat' è a mal porto,
  Allor no è in sua balìa.
Dal terzoletto [3] ho appreso,
  A sua guisa mi porto
  Se alcuna mi s' imbalià [4].
Prendo del suo mistieri
  Quello che m' è mistieri,
  E per altro non l' amo.
Per vista che mi faccia,
  O per beltà di faccia,
  Più non abbocco l' amo.

1 *Questo, ciò* Salv.
2 *Traggalo, lo tragga* Salv.
3 *Piccolo terzuolo*. Proverbio *va come un terzuolo* Salv.
4 *Mi si consegna* Salv.

DI GALLO O GALLETTO PISANO
RISPOSTA
A LUNARDO DEL GUALUCCA

Credeami essere, lasso!
  Come quei che si parte
  Da ciò che più gli è danno.
Or son caduto, lasso,
  Loco [1] non ebbi parte
  Trapassat' ho più danno,
Com' è ad essere servo
  Di voi, donna, cui servo
  Di bon cor, ciò m' è viso [2].
Sì siete adorna e gente,
  Fate stordir la gente,
  Quando voi mira 'n viso.
Ed eo ponendo mente
  La [3] vostra fresca ciera
  Ch' è bianca più che riso [4],
Feristimi alla mente,
  E ardo più che cera,
  Levastimi lo riso.
Le man vostre e la gola
  Con gli occhi mi dan gola [5]
  Di più guardar, s' io miro,

1 *In tal luogo, là ove.*
2 Cioè *mi è avviso* Salv.
3 Cioè *alla.*
4 *Risaie, nelle maremme di Pisa* Salv.
5 *Desiderio, sete* Salv.

Mostrau che l' altre membra
  Vagliau più: ciò mi membra;
  Pur di tanto voi smiro.
Volea veder non pare
  Nessuna donna ruma,
  Quanto voi bella sia.
Non trovai vostra pare,
  Cercat' ho fin a Roma
  Grazie e mercè voi [1] sia.
Le vostre beltà sole
  Lucen [2] più che lo Sole,
  Che d' amor m' hanno punto.
Ch' io n' era sordo e muto;
  Or me ne vesto e muto,
  E canto in ogni punto.
Lo meo cor non fa fallo,
  Se da me si diparte,
  E saglie in voi Alpe.
Mai mi conforta fallo,
  Non ha loco nè parte
  Ma, più ch' arcione, in alpe
M' ha 'l piè legato e serra,
  E poi mi stringe e serra,
  E non vuol ch' eo sormonte.
Lo vostro Amor, ch' è colpa

1 Cioè *a voi*, *vi* Salv.
2 *Luceno*, *lucono*, *risplendono*.

A meve, senza colpa
Fammi esser pian di monte.
Lo vostro Amor m' incura [1]
Di vano amor m' ha mondo,
E son più fermo e saggio
Poi che misi in voi cura,
Sovrana d' esto mondo,
Che d' Amor siete saggio.
S' al vostro amor m' arresto,
Assai più sottil resto:
Sì lega savio e matto.
Di bello donna Gallo
Ch' amo ben dico gallo,
A ciascun dico matto.

DI SEMPREBENE DA BOLOGNA

Come lo giorno quando è al mattino — Anno
Chiaro e sereno, ed è bello a vedire, — 1250.
E gli augelletti fanno lor latino
Cantare fino, ch' è dolce ad audire,
E poi a mezzo giorno cangia e muta,
E torna in pioggia la dolce venuta,
Che mostrava;
Lo pellegrino, che securo andava,

1 *M' inpensierisce* Salv.

Per la speranza del bel giorno, quello
Diventa fello e pien di pesanza;
Così m'ha fatto Amore, a mia certanza.
Così m'ha fatto Amore certamente,
Ch' allegramente in prima mi mostrao
Sollazzo e tutto ben dall'avvenente;
Alla più gente lo cor li cangiao.
Credendomi di trar tutta mia vita
Savio, cortese, di bella partita,
E gir per quella baldo,
Che passa giacinto e smeraldo,
Ed ave bellezze, ond' eo disio.
E saccio e crio, che follia lo tira,
Chi lauda 'l giorno avanti che sia sira [1].
Assai val meglio lo non cominciare,
Che poi [2] lo fare non val ripentanza [3].
Per voi m' ha messo, bella, Amore in mare;
Fammi tornare a porto d' allegranza,
Che voi m' avete tolto remi e vela
E travaglia lo meo cor, nè medela
Spera ei, donna mia.
Poi m'hai levata la tua compagnia,
Rendetelami, Donna, tutta in una
Che no è in fortuna tuttavia lo Faro,
E presso a notte vene giorno chiaro.

1 *Sera*.
2 *Dopo*.
3 *Pentimento*.

Più bella par la mare, e più sollazza
Quand' è in bonazza, che quand' è turbata:
La vostra cera, che 'l meo core allazza
Par ch' a voi piazza chè m' è corucciata:
Chè non è donna, che sia tanto bella,
Che s' ella mostra vista, e gronda fella,
Che non disdica.
Però vi prego, dolce mia nemica,
Da voi si mova mercede e pietanza,
Sì che d' erranza mi traggiate, Donna,
Chè di mia vita voi siete colonna.

DI MINO DI FEDERICO.

Per forza di piacer lontana cosa Anno
È prossimana al core. 1250.
Ed esso istando fore
Lo fa sentir, che impone somiglianza;
Ancora per natura esser non osa
In altra parte entrando
Ad uno loco quando
Certanamente feci addimoranza.
E non forza ragione
Pensando che di se pinge e colora,
Onde il cor s' innamora,
E per essa si pone
Tal fiata in cento parti per ventora [1]

[1] *Ventura.*

Sembianza, che allo cor mi rappresenta
Madonna, i' lo richero [1]
Fra me stando in pensero.
Compiuta gio' mi fa parer ch' io tena [2];
Per lo che tanto forte mi talenta,
Che s' eo ci pensi un poco
Non ha senno in me loco;
Tener m'è avviso lei, che mi dà pena.
Così per dolce errore
Campo, chè non m'auccide in veritate;
E credo che pietate,
Di me prenda ad Amore;
Ond' el si move a far tant' amistate.
Donandomi conforto per inganno
Gir tanto mi convene,
Che di verace bene
Madonna mi consenta dilettanza:
Che se' infrattanto mi grava d' affanno
Aggio tuttavia fede
Ca per sua gran merecde
Alcuna fiata si mova a pietanza.
Quanto più mi disdegna,
Più sarà dolce la tenuta poi:
Pena tornerà 'n gioi,
Se maniera [3] divegna
Cosa, ohe disdegnando non annoi.

1 *Richiedo*.
2 *Tegna*.
3 *Piacevole*.

DI GUGLIELMOTTO D'OTRANTO.

Impresso nell' Allacci

O salve, santa Ostia sacrata — Anno 1250.
Immacolato sangue, e carne pura,
Somma Creatura in Deo communicata,
Di Virgo nata senza corruttura.

Oltra misura fusti tormentata,
Morta, lanciata [1] messa in sepoltura,
Dalla somma Natura suscitata,
Ed inalzata sopra ogn' altra altura,

Tu sei quell' armatura, onde vincimo [2]
L' antico primo perfido serpente
Percuziente spirito dannato.

Corpo sacrato in pane ti vedimo [3],
E certo simo [4], che veracemente
Se' Cristo Onnipotente e Deo carnato.

1 *Ferita di lancia* Salv.
2 *Vincemo*, *vinciamo*.
3 *Vedemo*, *vediamo*.
4 *Semo*, *siamo*.

DI PUCCIANDONE MARTELLI DA PISA

Anno 1250. Lo fermo intendimento. ch' eo aggio,
Porto infra vene [1] sì celatamente,
Che quei, che da me più crederlo sente,
Ne sa altrettanto quanto 'l più selvaggio.
E regna in me sì vertudiosamente
Amor, che 'n tale loco u' lo cor aggio
Mi fae stare, che certo non saggio
Seria, se stesse senza forza mente.
Tal è lo convenente.
O bona gente, per Dio non guardate
D' amor, che 'n veritate
Pien'è d' erro [2]: mostrando gio', m'ha dato
Pene, di tal mi tene innamorato,
Che da lei neente amato
Son, signor senza pieta
Che già non è tra cui mi ten servente,
E grave senza colpa penitente.
Tant' è savere in lei con grande onore,
E gran beltà, che affina conoscenza,
Ed umiltà, che a Donna piacenza [3].
Che non si cred' ella che per amore
M' ammetta sua vertù a sua potenza
A voler prender loco in tale core,

1 *Entro le vene.*
2 *Errore* Salv.
3 *Piace.*

Che vi vuol compagna
Valor aitale [1] core
D' Amor sua convenenza.
Certo non ha valenza,
Nè gentilezza, come dicen [2] manti,
Chè vuole usare avanti [3] ignoranza,
Ch' entrare in cor gentile.
Troppo ha tornata a vile gran carezza,
E la sua grande altezza in bassanza.
Ben doveriano erranti
Andar li buon, poichè in discanoscenza
Tornano e' [4] amore, che fu lor mantenenza.
Però di questo tanto mi dispero,
Ch' eo non son buon per nessuna mainera;
Crudele fero,
Chè le mie pene nente m' allèggiera [5],
E fammi stare in tal loco mainero [6],
Che sovente vi fero
Nè chero;
Com' a nemico m' ha mostrata cera.
Che meglio, che non era
In qua dirieto amor gentil e puro
Per certo m' assicura che seria,

1 *Cotale* Salv.
2 *Diceno, dicono.*
3 *Anzi, più tosto* Salv.
4 *Ei, eglino.*
5 *M' alleggerisce* Salv.
6 *Mansueto* Salv.

Se in Madonna entrasse,
Ed in gio' ritornasse
Le gran pene, che lo meo cor sostene
Tuttavia: faria bene,
Ched io d'altro non curo,
Se non di lei servir ch' è luce e spera,
Che 'n tutto dell' amor non mi dispera.
Entra in Madonna, Amor, ch' è in gentil loco,
E partiti da volontà non fina
Di tutto bella troverai redina [1],
E sì raffinerai com' oro al foco.
Chè noi vedèn [2] ched uom, che s'attaupina [3],
Già non li piace sollazzo nè gioco,
E chiamasi contento d' uno poco:
Tale natura ha volontà meschina.
E sì ti parrà fina
Amore, se risurgi la mia mente;
E sí forte seguente ti parraggio,
Che farai accordanza
Con lei di darmi amanza di campare,
Chè non folle pensare d'ella faccio;
Ma tuttor mi procaccio star selvaggio
Di lei nascosamente,
Che mi diven [4] com' uomo che camina
Che cela l' ora a tal che seco mina [5].

1 *Reina* Salv.
2 *Vederro*
3 *Si tapina* Salv.
4 *M' avviene.*
5 *Mena.*

Tal non credea che fosse convenenza,
Che in voi m'intendesse sì corale [1],
E ben savesse come amor m'assale,
Già non sa bene di me riprendenza,
Ch'eo non sono innamorato tale,
Che eo da voi mi faccia partenza.
Mercè, Madonna: aggiate provedenza
D'alleggiare lo meo gravoso male.
Da che poco mi vale
Lo pur tanto chiamare voi [2] mercede,
S'eo fosse uom senza fede,
Dovreste aver mercede
Alquanto dello molto meo tormento.
Ben aggio speramento
Che non mi fia grave,
Chè 'l cor crede
Amor che farà accordanza
Fin aguale [3]
D'entrare in vostro core naturale [4].

1 Cioè *coralmente*.
2 Cioè *a voi* Salv.
3 *Ora*.
4 *Naturalmente*.

Tuttora aggio di voi rimembranza
  E disianza, donna mia valente.
Tuttor mi membra e disio vedere
  La piacente beltà, Donna amorosa,
Che 'n voi fa porto con tutto savere,
  Cera avvenente fresca e graziosa.
La rimembranza tenemi in piacere,
  E lo disio 'n gran pena angosciosa,
Se non vi veo, disiato amore,
  In cui lo core tegno con la mente.
Quando vi veo, donna, in cui speranza
  Tegno con tutta fina benvoglienza
Aggio allegranza, gioia, e beninanza,
  E donami valor con gran piacenza
La vostra angelicale sembianza
  Che 'n ver me fate senza percepenza [1],
Delli noiosi e delli mal parlieri [2],
  Che di voi e di me parlan malamente.
Poi de' sembianti tant' aggio allegrezza
  Ben averia, osassela mostrare.
Lo mio disio fermat' ho 'n tale altezza,
  Che di gran gio' viverò senza pare.

1 *Senz' avvedermene* Salv.
2 *Maldicenti*.

Pregovi per la vostra gentilezza
  Che non vi spiaccia lo meo innamorare.
Quando mi donerete più podere
  Meglio servire vi porò sovente.
Entr' allo cor m' entrao con tal dolzore
  Lo primo isguardo di voi, donna mia,
Che m' infiammao di tanto fino amore,
  Che monta in me così ciascuna dia.
Che in nulla guisa, Donna di valore,
  A compimento [1] contar lo porìa
Lingua, che parli, tant' aggia abondanza
  Com' io sono ver voi lealemente,
Ben mi laudo d' Amor, che m' ha donato
  Voler cotanto altero intendimento [2],
Che m' ha di tale donna innamorato
  Ched è somma di tutto piacimento.
Poichè sì altamente m' ha locato
  Faccia che piaccia lo meo servimento.
A quella, che in sua balìa mi tene,
  E la mia spene v' aggio interamente.

1 *A perfezione* Salv.
2 Cioè *amore* Salv.

Madonna, voi isguardando, sentii amore,
Che dentro dallo core
Mi fue molto piacente:
Cotanto umilemente
In ver me si mostrao.
E lo cor m'infiammao.
Ver lui mi misi a gir con gran baldore [1],
Credendo avere onore
Da lui al meo vivente:
Ello veracemente
Di voi m'innamorao.
Ben m'onorao di tanto che 'n altura
Mise in me la mia cura;
E quando m'allacciao,
Credetti, che facesse a voi volere
Ciò che mi fosse gioia e gran piacere.
Da poi ch'Amor non volse ch'io avesse
Da vo' grandi allegresse [2]
Nè gioco, nè solaccio [3],
Meraviglia mi faccio,
Che m'ha così ingannato.
Ora ver me vi fa mostrar feresse [4],
E grandi crudelesse [5];

1 *Baldansa* Salv.
2 *Per allegrezze*, Pisano.
3 *Solazzo* Salv.
4 *Ferezze*; Pisano.
5 *Crudelezze*, Pisano.

E non mi fe' minaccio [1]
Quando mi mise il laccio,
Ond' eo sono allacciato,
E sì preso e legato,
Che giammai, al ver dire,
Non mi poria partire:
Tanto m' ha innamorato,
Che allo mio vivente soffriraggio
Lo mal e 'l ben, che da voi, donna, avraggio.
Amor, poi ch' a Madonna tormentare [2]
Mi fai come lo mare,
Quando è di gran tempesta,
Ch' alla nave non resta
Di dar gravoso affanno.
Altrui non aggio, cui mi richiamare,
Se non te, che scampare
Mi puoi d' esta molesta [3],
E darmi gioia e festa
Di tutto lo meo danno.
Chè certo grande inganno
M' ha dimostrato e fatto;
Ma poi mi manca affatto
Ristaurar, come fanno

1 Cioè *segno* Salv.

2 Cioè *tempestare*, poichè *la tempesta* si dice nel Francese antico *la tourmente*, e nello Spagnolo *la tormenta* Salv.

3 *Molestia* Salv.

Li lor Signori alli lor bon serventi,
Che guiderdonan lor bon servimenti.
Poi cui lo nome amor tanto avvenente
E tuttor manta gente
Aggio odite [1] laudare,
Non mi dovresti fare
Mostrar tant' argoglianza.
A mia donna, che nente
Cura, perchè non sente
Delle mie pene amare,
Falline [2], Amor, saggiare,
Ch' aggia di me pietanza,
E mostrimi sembianza
D' alcuna benvoglienza,
Che dalla mia intendenza
Aggia bona speranza,
Poi m' arai ristaurato delle pene,
E tutto lo meo mal tornato in bene.
Amor, mercè: a Madonna sentire
Fa lo travaglio e l' ire,
Che per lei aggio e sento;
Forse mi darà abento [3],
Ch' arà di me pietate.
Chèd io per me non aggio tanto ardire
Ch' eo li le [4] faccia dire:

1 *Ho udite* Salv.
2 Cioè *ne fa a lei assaggiare*.
3 *Riposo, requie, pace*.
4 Cioè *gliele* Salv.

Tant' aggio smarrimento [1],
Dubitanza, spavento,
Con gran diversitate [2].
E le sue gran beltate
Temo di riguardare,
Per non voler mostrare
Altrui mia volontate.
Se tua vertute, Amor, non me ne aiuta,
D' ogn' altra parte ho mia ragion perduta.

1 *Scoppiamento, crepacuore* Salv.
2 *Stravaganza* Salv.

Impresso nelle Note al Ditirambo del Redi

Similemente, gente [1] criatura,
La portatura [2] pura ed avvenente
Fate piacentemente per natura
Sì che 'n altura cura vo' [3] la gente;

Ch' allor parvente [4] nente [5] altra figura
Non ha fattura dura certamente:
Però neente sente di ventura
Chi sua pintura scura, vo' presente [6].

Tanto doblata data v' è bellessa [7],
E adornessa [8] messa con piacensa,
Ch' ogna che i [9] pensa sensa permirata.

Però, amata, fat' a vo' in altessa [10],
Che la fermessa [11] d' essa conoscensa
In sua sentensa ben sa onorata.

1 *Gentile*.
2 *Portamento*.
3 *Voi*.
4 *Apparente, apparentemente*.
5 *Niente*.
6 *Voi presente*, cioè *alla vostra presenza*.
7 *Bellezza: stante la rima non si è mutato il dialetto Pisano* Bisc.
8 *Adornezza*.
9 Cioè *li*, *a lei*, *o vi*.
10 *Altezza*.
11 *Fermezza*.

Signor senza pietanza, udit' ho dire,
Deve tosto fallire,
E vana divenir sua signoria.
Senza pietà, mia Donna, siete Sire [1];
Penser [2] ho di partire
Meo core e mente da tale follìa [3];
Chè solo v' ingegnate me schernire:
Tempestare, e languire,
E tormentar mi fate notte e dìa:
Talor mostranza fatemi in servire;
Ma non puote granire [4],
Siccome fior, che vento lo disvia.
L' albore e 'l vento siete veramente,
Che fate 'l fior; potetelo granare,
Poi fatelo fallare,
E vana divenir la mia speranza.
Deo vi lassi trovar miglior servente,
E me Signor [5], che saccia meritare [6]:
Chè tropp' è greve amare
Lo mio, se per servir ho malenanza.

1 Cioè *signore, siete signore senza pietà*.
2 *Pensiero* Salv.
3 Cioè *ho pensiero di dipartire il cuore e la mente da tal follìa* Bisc.
4 *Granare* Salv.
5 Cioè *miglior signore*.
6 *Rimeritare*.

DI NOCCO DI CENNI DI FREDIANO DA PISA.

Anno 1250.

Greve [1] di gioia
Può l' uom malenanza
Far per forza mostranza
In vista ben, se 'l cor d' ess' è ripieno.
Simil [2] di noia
Far puote allegranza,
Stando in fera dottanza,
Che pur le pene, ch' ha, sempre li stieno.
Siccome l' albor [3] può far che selvaggio
Frutto per sua natura
Mai bon per se tanto di suo lignaggio
Se non che insetatura [4]
Ch' è di lui fatta il fa, ed e' 'l notrica.
Donque non per se mica
Lo fa, ma 'l suo calor; nasce il fior pria,
Onde poi 'l frutto viene:
Così giammai eo non poria mostrare
Ch' avesse gioi' nè bene,
Mentre voi, donna, mi faceste stare
Com' ora in tante pene.
Ma datemi pur tanto un solo ramo

1 *Difficilmente*.
2 *Similmente*.
3 *Albero*.
4 *Annestatura* Bisc.

Di quel frutto, ch'eo bramo,
Vedrete in gioi' montarmi,
Com' uom, ch' a gio' s' attene [1].
Lo frutto bono
Da bon albor viene,
Siccome gioi' da bene
Nasce, e da gioi' vien tutt'allegranza.
Avvegna [2] sono
Seme 'n dolce spene,
L'amar frutto n'avvene;
Ma ciò snatura per mala sembianza.
Simil [3] l'amaro amore allo 'uprimera
Mostra 'l dolce veleno;
Così lo 'ngegna e tiene in tal mainera,
Ch' ha male e dice ben ho;
Ma poi ch' assaporato trova amaro
Vuol lassar, parli [4] caro,
E poi si pente per l'arra ch'ha dato;
Onde spesso dice, o me.
Ma Amor, volendo, vidde non potea
Lo simil for voi [5] farmi,
Fecemi vista far, che vi piacea
Me e sentire in voi darmi;
E io, vedendo ciò, dissi, bon frutto

1 *S' attiene*; cioè *sta in gioia*.
2 Cioè *avvegnachè*.
3 *Similemente*.
4 *Li pare*, *li sembra*.
5 *Fuor di voi*, cioè *senza di voi*.

Da tal albor fia dutto [1].
Credetti in voi lassarmi, ed ei mi prese;
Così per voi ingegnome [2].
Aggio provista
Assai d' albor venire,
Che in fior mostra gioire,
E faune assai, e pochi a ben ne stende;
Ma poi con quista [3]
L' altra non fiorire
Frutto per ben seguire
Ciò che dimostra in fior, che 'n frutto rende.
Così s' ei mostra di dare allegranza,
E poi la torna a noia
Convien, se pregio vuol, che tal gravezza
Ristori per gran gioia.
E se ciò non facesse, non sre' [4] degno
Arbor, mostrando segno
In fior di frutto fare, e poi fallire;
Ma i' sre' [5] laida mostranza.
Così dir posso di voi, donna gente,
Che da voi mi fu data
In prima vista d' aver gioi' piacente,
E doglia or m' è tornata.
Se voi ristoramento a me non date,

1 *Tratto*.
2 *Ingegnommi, ingannommi*.
3 *Questa*.
4 *Sare', sarei*.
5 *Sarei*.

Certo fallo operate,
Perchè per viste di gioi' me venire
Fatto avete in pesanza.
Onde vi prego, donna, che mercede
Vi stringa per pietade
A far considerar quant' ho 'n voi fede:
Chè adesso in veritade
Mi tornerete in gioi' ogni dolore,
O ver di man d' amore,
Cui mi metteste, m' avrete tornando
In mia primera essenza [1].

DI BONAGGIUNTA URBICIANI
DA LUCCA.

Fino Amor mi conforta, Anno
E lo cor m' intalenta [2] 1250.
Ch' io non penta di voi, s' io 'nnamorai.
Membrando ciò che porta
La vita n' è contenta,
Avvegna ch' io ne senta
Tormenti pure assai.
Cà primamente amai
Per ben piacere al vostro signoraggio [3]

1 *Essere, stato.*
2 *M' invoglia* Salv.
3 Cioè *a vostra signoria* Salv.

D' aver fermo coraggio
A ciò ch' io per fermezze non dottasse
Che 'l meo lavor falsasse:
Chè ch' incomincia mezz'ha compimento.
Se sa perseverar suo adopramento.
Ed io, perseverando
La ricca incomincianza,
Condott' ho la speranza
Al giorno ch' io sperava.
Non credo dispregiando
Che voi contra onoranza
Commettessi fallanza
Ch' io non la domandava.
Cà ciò, ch'io desiava,
Non era for di bono intendimento;
Ma a vostro accrescimento;
Nè a bona donna non disconvene,
S'amor la sforza bene,
Che tal val molto, che nulla varria,
Per innamoramento
Di donna, che golìa [1] cognoscimento.
Ond' eo non mi dispero
Di ciò, che Amor mi face,
Che guerra non ha pace, o ammortimento.
Se non ho ciò che chero,
Farò come chi tace
La cosa che li spiace

[1] *Brama* Salv.

Per fino intendimento.
E sì serò contento
Così del male e delle gravi pene,
Come seria del bene;
Chè Amore ha in se ben tanto signoraggio,
Che mi può dar coraggio;
E l' ire e 'l pianto e le pene e la noia
Mi può tornare a suo piacere in gioia.

Novellamente amore
D' una donna piacente
Mi rallegra e conforta,
Da poi che 'l suo valore
Mi s' ha fatto servente.
Chè tanto pregio porta
D' esser la mèglio accorta tuttavia
Di null' altra che sia;
La cui alta piacensa [1]
Divisar non si pensa;
Ell' è quella ch' ha morta villania,
L' orgoglio e la follìa.
E senno e canoscenza
Da lei prende crescenza.

1 Lucchese, per *piacenza* Salv.

La beltà, che mantene,
Se pare [1] in nulla parte
Ogni beltà dispare.
Chi più mente la tene [2],
Più fatta par per arte,
Tuttor più bella pare;
E lo suo risguardare gaio e gente [3],
Cui colpa [4], cuoce e sente
Di sì dolce ferita,
Ch' ende [5] vien gioia e vita;
E più per lo parlare suo piacente;
Così è ben partita,
Ch' a dir non sria [6] finita.
Per lo piacer, m' ha vinto;
Per lo parlar, distretto [7];
Per l' operar, conquiso;
Per la beltà, m' ha cinto;
Che 'l core dallo petto
Par che mi sia diviso,
Com'albore succiso.
Tanto ten [8] sua vertute,
Ben vive in tal manera,

1 *Appare* Salv.
2 Cioè *tiene a lei* Salv.
3 *Gentile* Salv.
4 *Colpisce* Salv.
5 Cioè *che ne* Salv.
6 *Sarla*.
7 *Imprigionato* Salv.
8 *Tiene*.

Ca [1] vivendo par che pera.
Ma l'amoroso viso, che mi tene
In sospiri ed in pene,
Non credo che soffèra [2],
Che per lui morte mi fera.

Oramai lo meo core,
Che stava in gran pensieri
Finora per voi, dolce donna mia,
Ca dì e notte penava
Facendo sì gran dimora,
Che disiando perìa,
E l'angoscia m'ancidìa.
Quando mi rimembrava
Del vostro amor, che mi dava
Solazzo e tutto bene,
Al cor soffrìa gran pene.
Dolce mia donna valente,
Ben m'era fera pesanza
Esser lontan da voi,
Che tanto amorosamente
Mi davate gioi' con baldanza
Quand era, bella, con voi,
Che non poria dir ch'eo
Più potess' aver conforto.

1 *Che* Salv.
2 Per *sofferrà*, *soffrirà* Salv.

Donqua serea [1] gran torto:
Se 'n ver voi, bella, fallisse
Per cosa ch'avvenisse.

Madonna, la pesanza
Vostra m'accora, quando mi rimembra
Com'io mi partìa doglioso,
Membrando la gioia nostra,
Ch'avavamo [2], bella, insembra [3]
Lo cor mi stava pensoso.
Amor vuol ch'eo stia gioioso
Quando a voi, bella, torno,
Quando serìa lo giorno,
Che 'l vostro dolcior, bella, eo senta,
E lo meo male abenta [4].

Canzonetta mia gioiosa,
Per lo ben, ch'Amor ti manda
Partiti e vande [5] allo regno
Alla ben avventurosa;
E dille, se t'addomanda,
Ch'io pena pato e sostegno,
E contento non mi tegno
Di gran ricchezza avere
Senza lo suo volere:
Chè Amor m'ha preso e distretto
Assai più ch'io non v'ho detto.

1 *Sarìa* Salv.
2 *Avevamo*.
3 *Insieme* Salv.
4 *Abenti, riposi, abbia requie, posa*.
5 Cioè *va indi, vanne* Salv.

Quando veggio la rivera
  E le pratora fiorire,
E partir lo verno, ch'era,
  E la state revenire,
E gli angelli in ischiera
  Cantare e risbaldire [1],
Non mi posso sofferire [2]
  Di non farne dimostranza,
Ch'io aggio udito dire
  Ch'una grande allegranza
Non si può ben covrire [3]:
  Cotanto s'innavanza [4].
E l'amanza per usanza
  Ch'ho della frescura,
E gli olori con de' fiori
  Rende [5] la verdura,
Sì m'incora ed innamora
  Che mi disnatura.
Ond'io trovo [6] novi canti
  Per solazzo degli amanti,
  Chè ne cantin tutti quanti.

1 *Rallegrarsi* Salv.
2 *Contenere* Salv.
3 *Coprire* Salv.
4 *S' inoltra* Salv.
5 Cioè *che rende*.
6 *Componge*.

Chi trova cagione [1]
  Fa contra ragione,
Ch' or è la stagione
  Di far rimissione [2].
Acciò che sia conforto
  Lo tempo ch' è passato.
Di quelle, ch' han diporto
  Di core innamorato,
Che non de' già esser morto
  Chi di bon core è amato.
Voi, pulzelle novelle,
  Sì belle, assai voi intendete;
Maritate, che amate
  Lungamente state sete;
Dagli amanti davanti
  Con tanti più non v' attenete.
Rendete le fortesse [3],
  Chè noi vegnàn [4] per esse:
Non state più in duresse [5],
  Chè l' altesse [6] son duresse [7]
  Che voi dimostrate.
E feresse e crudelesse [8]
  Quando disdegnate.

1 *Scuta*.
2 Cioè *di rilasciarsi* Salv.
3 *Fortezze*, cioè *arrendetevi* Salv.
4 *Vegnano*.
5 *Durezze* Salv.
6 *Altezze*, *alture* Salv.
7 *Durezze*.
8 *Ferezze e crudelezze*.

Se paresse a voi stesse
  Or non v'amantate [1].
E vivete in allegranza,
  E compiete la speranza
  Di color, che v'han fidanza,
Per l'altera primavera,
  Ch'è 'l tempo gaudente,
E la spera [2] è la cera
  Chiara della gente.

Similemente onor, come piacere,
Al mio parer s'acquista e si mantene,
E amburo [3] hanno un core ed un volere,
Come savere alli buon si convene.
Donqu', a dire lo come,
Amburo han più d'un nome,
Dapoichè insieme
Sono d'una speme,
E d'un sentire [4], e d'uno intendimento
Però che son due cose in un volere.
E piacere vene
In prima bene,
Onde onor cresce ch'è suo compimento,

1 Cioè *non vi mantellate*; così il Velluti Salv.
2 *Speranza* Salv.
3 *Ambi*, *ambidue*.
4 *Sentimento* Salv.

E 'n prima, che 'l piacere, è lo ubidire,
Onde il servir si move ogni stagione
E non è alcun saver da più salire
Senza 'l soffrir [1] per nessuna ragione.
Ma sofferire è tale,
E tanto monta e vale,
Che fa compire
Ogni desire,
E d'ogni bene è somma e sentenza,
Canoscenza si move da senno intero,
Come dal Cero, quand' arde, lo sprendore,
E tutte cose, non son [2] di stato altero,
Di lei nascono e nascono a tuttore.
Alla sua signorìa
Si regge cortesìa,
Tutta larghezza [3],
Tutta prodezza,
Pregio, leanza, e tutto valimento.
Quel corpo là u' si cria [4],
Giammai non fallerìa
Nè per ricchezza,
Nè per grandezza:
Tanto la guida fino insegnamento.

1 Vuol dire *non v' è alcun modo da avanzarsi, se non per soffrire* Salv.
2 Cioè *che non sono*.
3 *Liberalità* Salv.
4 *Crea*.

Tant'è l' uom da pregiare
Di conoscenza,
E di valenza,
Quanto opra per ragione.
E tant' è da biasmare,
Quant' ha potenza,
E intendenza,
E non fa menzione
Per vivere in orranza
E lontana [1] contanza [2],
E per potere
Tra li buoni capere [3]
E conquistar l' onor che s' abbandona
Per la dismisuranza
Della malvagia usanza,
Che fa valere
Poco d' avere [4]
Più che bontà, nè [5] pregio di persona.
Se l' onor vi parlasse,
Signor, ch' andate,
E cavalcate
A guisa di maggiori,
Non sarìa chi l' aspettasse,

1 *Lunga* Salv.
2 *Contezza*, *fama* Salv.
3 *Capire*
4 Cioè *poca ricchezza* Salv.
5 Per *o*, *ovvero* Salv.

Se ben guardate,
Quel ch' oprate
Ver lui nei vostri cori.

Gioia, nè ben non è senza conforto,
Nè senza rallegranza,
Nè rallegranza senza fino amore.
Ragion è, chi venir vuole a bon porto
Della sua disianza,
Che in amoranza metta lo suo core;
Chè per lo fiore spera l'uomo frutto,
E per amor ciò ch' è desiderato.
Perchè l' amore è dato
A gioia e a conforto senza inganno.
Che se patisse inganno, fora strutto
Lo ben d' amor, che tanto è conservato;
Nè fora disiato,
Se avesse men di gioia che d' affanno.
Tant' è la gioi', lo pregio, e la piacenza,
Laond' esce l' onore,
E lo valore, e 'l fino insegnamento,
Che nascon d' amorosa conoscenza,
Chè differenza amore
Non prende da verace compimento.
Ma fallimento fora ad acquistare,
Senz' affannare, sì gran dilettanza;

Cà per la soverchianza
Vive in erranza quel che s'umilìa.
Chi gio' non dà, non può gioia acquistare,
Nè bene amare chi non ha in se amanza,
Nè compir la speranza
Chi non lassa di quel che più disìa.
Perchè serìa fallire a dismisura
Alla piutura andare
Chi può mirare la propria sustanza.
Chè di bel giorno vist'ho notte scura
Contra natura fare,
E traportare 'l bene in malenanza [1];
Onde bastanza fora, donna mia,
Se cortesìa mercede in voi trovasse,
Che l' affanno passasse,
E ritornasse in gioia ed in piacere,
Chè troppo sofferir mi contrarìa,
Com' uom, ch' è 'n via per gir, che dimorasse
E 'nanti non andasse
Nè [2] ritornasse contra suo volere.
Volere aggio e speranza d'avanzare
Lo meo cominciamento
Per tal convento [3] ch'eo non sia in piacere.
E ben [4] volesse a reto [5] ritornare

1 *Malignanza* Salv.
2 Per *o*, *ovvero* Salv.
3 *Patto* Salv.
4 *Benchè* Salv.
5 *Addietro*.

Contra lo meo talento
Nè valimento n' aggia, nè podere.
Così mi fere l'amor, che m'ha priso
Del vostro viso gente e amoroso,
Per cui vivo gioioso,
E disioso sì, ch' eo moro amando;
E ciò, ch' eo dico, nullo dir m' è avviso.
Sì m' ha conquiso, e fatto pauroso
L' amore, ch' aggio ascoso
Più ch' eo non oso dire a voi parlando.

Sperando lungamente in accrescenza
Trar contendenza d' alto signoraggio,
Che mi dà tal coraggio,
Ch' ogn' altro mene credo sovrastare.
Di ben servir mi dona conoscenza,
Che da ubidenza nat' è per lignaggio;
E non è alcun paraggio,
Che all' ubidir si possa assimigliare,
Però che fa l' uom fin pregio acquistare,
E innavanzare, e n' ascende onoranza,
E ricca nominanza:
Servire e ubidenza
Vegnon da cognoscenza,
Di conoscenza non è dubitato,

Che nasce per fin senno, ed è provato
Da senno vien larghezza e cortesìa,
Ch' oblìa torto, orgoglio, e sconoscenza,
E tutt' altra fallenza,
Che per ragion potesse dispiacere.
E chi ben sa non usa villania;
Nè follìa comporta sofferenza;
Ed è matta credenza
Che l' un con l' altro possa sofferere [1]
Però che son diversi di valere,
Chè l' un val pregio, onde s' acquista amore,
E l' altro disamore.
Però han diversitate,
E contrarietate;
Che l' un contrar per l' altro si disvia,
Come per morte vita tuttavia.

Sovente, Amore, aggio visto manti [2],
Ch' alle lor donne non hanno leanza,
E non cognoscon ciò, che a loro è dato,
E che leali chiamanosi amanti,
E non veggion ch' amor mette in bassanza,
Per cui sto [3] mondo par che sia avanzato.

1 Vuol dire, *che l' uno all' altro è incompatibile* Salv.
2 *Molti* Salv.
3 *Esto, questo*.

Ma s'eo voglio tacer lo mio stato
Fallerò in oblianza
Incontr' al meo volire;
Cà s'eo voglio ver dire
In sì gran guisa per lui so' allocato
Ch' apres' [1] degli altri par ch'eo sia montato
Più che nulla gioia ciò m'è viso,
Sì ricco dono Amor m' ha donato,
Che me ne fa tuttora in gioia stare;
Che 'nfra esti amanti m' ha sì bene assiso,
E più che meo servir m' ha meritato.
Cotale dono non si de' celare,
Per ciò m' è viso, e cinto ho ben visare,
Ch' Amor m' ha sì arricuto [2]
In tutto 'l meo volere
E dato m' ha a tenere;
Più ricca gioia mai non fue veduta;
Di ciò mi voglio, s' io posso avanzare.
Ricco mi tegno sovra ogn' altro amante,
A tal signore preso aggio a servire,
Da cui larghezza e gioia par che vene,
E non mi traggo a rieto, ma più avante,
Perch' io li possa a tuttora piacire,
Cioè l' amor, che in sua balìa mi tene,
E non mi lassa, e tiemmi in gioia e 'n bene.
E per leal servire,

1 *Appresso*, *rispetto* Salv.
2 *Arricchito* Salv.

Che la mia donna vuole
Ch' eo le serva in possanza [1],
E non mi deia [2] di ben far partire;
Però tuttora di lei mi sovvene.
Di lei sovvemmi, che ten lo meo core,
E non mene poria giammai partire,
Però ch' eo seria corpo senza vita;
Che m'ha donato a quella, ch' è fiore
Di tutte l' altre donne, al mio parire,
E da cui nullo fiore fa partita.
E voglio ben servire
Ch' eo l' aggio lungo tempo ben servita,
In tutto 'l mio talento
Che li sia piacimento;
Infra esti amanti pòssolo ben dire,
Che amerolla di tutta gio' compita.

Infra le gioi' piacenti
Considerando sono [3]
A ciascuno amadore [4]
Li dolci intendimenti
Onde si move dono [5],

1 Cioè *quanto posso* Salv.
2 *Deggia* Salv.
3 Cioè *sto considerando* Salv.
4 Costruisci così *sto considerando nelle gioie che piacione agl' innamorati* Salv.
5 Cioè *grazia* Salv.

Che merita [1] l'amore;
Ed io n'aggio lo core sì temente
Per voi, che 'nfra la gente
Siete como diamante prezioso
Fra l'altre donne tanto grazioso.
Sí grazioso appare
Alla mia percepenza.
La gio', che'l core spera,
Deggia considerare
Con senno e con piacenza
Siccom'eo l'aggio intera,
E non lassar mainera
Che sia pur coralmente laudata.
Chè me l'ha straniata [2]
Sì forte l'amoroso intendimento,
Ch'eo non poria mostrar com'eo lo sento.
Sentomi sì gioioso,
Quando mi penso bene
La gio' ch'eo deggio avere.
E m'accende la spene,
Vivonde [3] coraggioso,
Un sì fero volere,
Che mi tolle'l savere e l'entendanza [4]:
Cotanta è l'abondanza

1 *Rimerita, premia.*
2 *Alienata.*
3 Cioè *Onde vive.*
4 *Intelletto.*

Dell' amoroso foco, che m' incende,
Membrando l' alta gio' che 'l core attende.
Attendo di compire,
E vado soggiornando
In questo mio viaggio;
E s' eo per tosto gire
Potesse, come stando,
Compier lo mio viaggio
Farea questo passaggio in tal manera,
Che falcon di rivera
Appena credo che avanti mi gisse
Per fin che 'l meo viaggio si compisse.
Compita, amorosa,
Avvenente, cortese
Donna delle migliori,
Per cui vive gioiosa
La contrada Lucchese,
O' [1] pareno [2] li fiori.
In ver li nostri amori, che son tanti,
Li amorosi sembianti
Continuati son di gio' compita;
Chè non mentisce l' amorosa vita.

1 *Ore*.
2 *Parono, paiono, appaiono*.

Sì altamente bene
Fin' Amor m' invitao,
Madonna, in voi servire
E quando mi sovvene
L'agio [1], che mi donao,
Getto un gran sospire [2]
Ch' a tutto al suo volere
Leale mi trovao;
Però mi meritao [3]
Dello suo beu volere [4].
Ch' a giammai non partire
Colui m' accompagnao,
Ben me ne securao [5]
Speranza a non fallire [6].
Speranza m' è falluta:
Ormai non siete mia.
Molto ne son dolente.
Donna non è tenuta
Mutare compagnìa,

1 Cioè *il comodo* Salv.
2 *Sospiro* Salv.
3 *Meritò, rimeritò* Salv.
4 *Benevolenza* Salv.
5 *Sicurò, assicurò* Salv.
6 Cioè *infallibile* Salv.

Poi ama malamente.
Non è tanto valente;
Par che donna non sia,
Poichè falla una via [1]
Allo suo benvogliente.
Non ha donna neente
Gioia, nè cortesia;
Ogni cosa l' è rìa,
E falla [2] scanoscente.
Bella, poichè fallìo
Lo vostro gaio core,
Aven' [3] d' altro pensieri,
Da voi si dipartìo
La bellezza e l' onore,
E non se' quella ch' eri.
Che tutta gioi' in voi perì [4].
Poichè falliste amore,
E tornata è in dolore
La gio', che fu in primeri [5],
Già fue [6]: sì volentieri
Comandavi a tuttore
Vostro bon servidore,
Non come lusinghieri [7].

1 *Una fiata, una volta* Salv.
2 Cioè *la fa* Salv.
3 Cioè *avendo*, come *Calen'per Calende di Maggio* Salv.
4 *Pere, muore*.
5 *In primiero, prima, in prima*.
6 *È svanita*.
7 *Adulatore* Salv.

Detto m' era sovente,
E fede non ci dava
Cunqua [1] me lo dicea:
Qual era conoscente
Peggio me ne contava,
E non mi sgomentava;
Tutto tenea in bugia [2]:
Bella, tanto t' amava,
Ch' io non lo mi pensava
Di voi audir follìa.
Or me n' hai messo in via
Madonna, cui amava
Ch' io certo folliava [3]
Di voi audir follìa.
Del vostro onor mi pesa,
Che tanto este abassato.
Ch' eri d' alto paraggio [4].
Perdut' aggio una 'ntesa [5].
Un amor m' ha mandato
Lo danno, e lo dannaggio.
Sì alto cangio [6] n' aggio,
Anche che [7] sia privato,

1 *Chiunque*, cioè *a chiunque* Salv.
2 Cioè *per bugia* Salv.
3 *Folleggiava* Salv.
4 *Parentaggio* Salv.
5 *Avviso; noi diciamo dare l' intesa* Salv.
6 *Cangiamento;* così *color cangio per cangiante* Salv.
7 Cioè *ancorchè* Salv.

Tegnomi incoronato [1]
Dello suo signoraggio.
Non è leggier coraggio [2];
Però me li son dato;
Presemi lì peccato,
Che m' era fatto oltraggio.
Or foss' eo in quel loco,
E fostevi u' sai;
In quell' aigua rosata,
Vedreste il nostro gioco,
Lamentere'mi [3] assai
Davanti alla 'nsegnata [4].
Solo a quella fiata.
Per veder vorrei io
E poi non più giammai,
Poi tal donna m' è data
Sopra l' altre 'nsegnata [5],
E tutte quante obrìo,
E d' altra non curai,
Poichè l' ebbi adonata [6].
Anco sto in gio' di vue [7].
Del vostro adonamento [8],

1 *Onorato*, *bello*, *adorno* Salv.
2 *Core*.
3 *Mi lamenterei*.
4 *Saputa*, *ammaestrata*, conforme allo Spagnuolo [illegible] *nada* Salv.
5 *Saputa*, *ammaestrata* Salv.
6 *Abbattuta*, *vinta*, dal Provenzale Salv.
7 Cioè *di voi*.
8 *Abbattimento*.

Ch' io porto in rimembranza
Del nostro amor che fue
Solazzo e piacimento
Con grande allegranza.
Ch' io di voi minoranza [1]
Nè dico, nè consento.
Cantando mi lamento;
Quest' è la mia vengianza [2].
Vorrea vostra onoranza
Che per confortamento
Allo mio partimento
Non fosse disturbanza.

Molto si fa biasmare
Chi loda lo suo affare,
E poi torna a neente.
E molto più disvia
Chi usa pur follia,
E non è conoscente.
Quand' uomo ha più balìa,
Più de' aver sofferenza,
Per piacere alla gente.

1 *Scemamento, detrazione* Salv.
2 *Vendetta* Salv.

Molti son che non sanno
Ben dire nè operare,
E se hanno pregio un anno
Non è da corucciare,
Chè tutto torna a danno;
Falso pregio durare
Non porìa lungamente.
Radice è di viltade,
Ch' a tutti ben dispiace,
Lodare uom sua bontade.
Prodezza chi face,
Quei che lauda, ne cade:
Quei che la tace,
Ne cresce fermamente.
Nessuno è più ingannato
Che della sua persona;
Chè tal si tien biasmato,
Che Dio li dà corona,
E tal si tien laudato,
Che lo contraro dona
A lui similemente.
Qual uomo è laudatore
Dello suo fatto stesse [1],
Non ha ben gran valore,
Nè ben ferme prodesse [2].

1 Per *stesso* Salv.
2 Per *prodezze*.

E quei ch' hanno bon core
Tante loro arditesse [1],
E sonne [2] più piacente [3].
Valor non sta celato
Nè pregio, nè grandessa [4],
Ned' uomo innamorato
Nè ben grande allegressa [5]:
Como 'l foco appigliato,
Quando la fiamma ha messa,
Si mostra grandemente.
Strugga Dio li noiosi,
Li falsi isconoscenti [6],
Che vivono odiosi [7]
Di quei che son piacenti.
Davanti so' [8] amorosi,
Dirieto son pungenti,
Come aspido serpente,
Che stan su per li banchi [9],
E fanno lor consiglio,
De' dritti fanno manchi,

1 Per *aritezze*.
2 *Ne sono*.
3 *Piacenti*.
4 *Grandezza*.
5 *Allegrezza*.
6 *Sconoscenti*.
7 Cioè *che portan odio a quei ec.*
8 Cioè *sono*.
9 *Panecce* Salv.

Nero di bianco giglio,
E non ne sono stanchi
Ond' eo mi maraviglio
Come Deo lo consente.
Traccia han di cortesìa
Ha onta de' noiosi,
Salutan tuttavia,
Confortan li amorosi,
E dicon ch' Amor sia;
Li lor bon cor gioiosi
Vedran certanamente.

Donna amorosa,
Senza mercede
Per la mia fede,
Di me giocate [1],
Com' uomo face
D' uno fantino,
Che gio' li mostra
E gioco, e ride:
Da poi che vide
Sua volontade
Lo 'nganna e tace:
Ecco Amor fino.
Pur alle noie

1 *Vi burlate* Salv.

Lo fa angosciare,
Non li vuol dare
Gioia d' amare.
Però mal pare
Lo troppo fare,
Quanto lo mino [1].
Sicchè giocando,
Posso perire,
E mal soffrire,
Como l' astore
Che pezz' ha [2] è priso
E mal guardato,
E allora quando
Lo va vedere,
E per tenere
Lo suo Signore
Trovalo impiso,
E diffilato [3].
Donqua, Madonna.
Se voi m' amate,
Or mi guardate.
Di me aggiate,
Bella, pietate.
Non mi lassate
Tanto obliato.

2 *Meno*.
1 Cioè *tempo fa* Salv.
2 Cioè *disteso* Salv.

Se voi, Madonna,
Ben mi volete,
Come dicete,
Di ciò son fello,
Ch'io pur aspetto
Bocca parlando [1].
Ben par che voi
Vi dilettiate
Di me ch'amate,
Como 'l zitello
Dell' augello
Va dilettando
Finchè l'auccide.
Tanto lo tira
E poi lo mira,
Forte s' adira,
E tosto gira,
Tralli dell'ira,
E va giocando.
O avvenente
Madonna mia,
In quella dia
Ch'i' mi ci addusse;
Li tanti passi
Furo a ventura.
Ver'è che voi

1 Cioè *parlante* Salv.

Veder volea,
Ma mi credea
Che preso fusse [1]
S'io vi guardassi,
Per la figura.
Ma tal si pensa
Scaldar che s'arde;
Però ben guardi,
E non più tardi;
Dei dolci sguardi
Ben sente dardi,
Caldo, e freddura.

La mia amorosa mente,
Quando voi, bella, sente,
Non può in altro pensare,
Se non di voi piacente:
Tanto siete avvenente,
E d'amoroso affare.
Però, bella, mi pare
Vedere così voi,
Come fosse una gioi',
Ch'ha nome somigliante [2],
Che mi pare davante [3].

1 *Fussi*.
2 Cioè *a voi*; forse chiamavasi *Diamante*, o *Margherita* Salv.
3 *Appare*.

Pensieri e pensamento,
E amoroso talento,
M' adobla lo tormento.
E poi che m' addormento,
Forte mi dispavento.
Risguardami la mente,
E dicemi, indormente [1]?
Dolente, non dormire;
Levati, e va vedire [2];
Chè nullo amor s' acquista,
Se non per dolce vista.
Risvegliomi infiammato,
Chè al sonno fui tentato
D' amor, che mi soddoce [1].
E poi ch' eo fui svegliato
Rivolsimi in quel lato
Là 'nde [3] venìa la voce,
E parvemi una luce,
Che lucea quanto stella;
La mia mente era quella,
Ch' al sonno mi tentava
Di voi, bella, ch' amava.
Perdut' ho lo dormire
Desiando vedire,
Bella, lo vostro viso.

1 *Indormenti? ti addormenti?*
2 *A vedere.*
3 Cioè *seduce* Salv.

Donqua posso ben dire,
Che m'ha fatto infollire
Amor, che sì m'ha priso.
E poi con dolce riso,
Quando voi mi sguardate,
Così m'alluminate,
Che mi torna in dolzore
Lo mal, ch'aggio d'amore.
Così mi traie [1] Amore
Lo spirito e lo core,
Madonna, in voi amando,
Sicchè lo mio sentore [2]
Gli occhi miei di fore
Mandino voi guardando.
Adonqua dico intando [3],
Perchè lo dice Amore,
Son quello che lo core,
Io che t'alluminai,
Ora difendo e or m'hai.

Tal è la fiamma e il foco
La'nd' [4] eo incendo e coco, dolce Sire
Che ismarrire mi fate
E la mente e lo core,

1 *Tragge, trae.*
2 *Sentimento* Salv.
3 *Intanto.*
4 *Là onde* Salv.

Sì che tutto per voi
Mi distruggo e disfaccio,
Così come si sface
La rosa e lo fiore
Quando la sovraggiunge
O la freddura, o'l ghiacchio.
Così son preso al laccio
Per la stranianza
Nostra inprimera [1].
Come la fera
Amorosa di tutta la gente.
Tant'è 'l foco e la fiamma,
Che nel meo core abbonda,
Che non credo che mai
Si potesse attutare.
E non è nullo membro
Che non mi si confonda;
E non veggio per arte
Ove possa campare,
Com' quel che cade allo mare,
Che non ha sostegno, nè ritenenza,
Per la crescenza
Dell' onda che vede frangente.
Se mi sete sì fera
Com' parete in vista e noiosa
Secondo la ria dimostranza,

1 *Primera, prima* Salv.

Aucidetemi adesso,
Ch' eo vivo più trista,
Che quand' eo fosse morta;
Se la buona speranza,
Ch' eo aggio di voi, mi rinfragesse.
S' eo m' aucidesse
Restersene poi penitente.
Eo non v' oso guardare
Nè in viso, nè in ciera,
Nè mostrarvi sembianti,
Come far solìa;
Chè mi fate una vista
Mortale crudera [1]
Com' eo fosse di voi
Inimica giudera [2].
Ed esser non dovrìa
Perch' io ci colpasse,
Chè la cagione
Dell' offensione
Non fue che montasse neente.

Avvegnachè partenza
Meo cor faccia sentire,
E gravosi tormenti sopportare,
Non lasceraggio, senza

1 *Crudele* Salv.
2 *Giudea* Salv.

Dolce cantare e dire,
Una così gran gioia trapassare.
Nè rallegrare altrui così faraggio
Del meo grave dannaggio
Lo pianto in allegranza convertire.
Siccome la Balena
Di ciò, che rende e mena,
La parte ove dimora fa gioire.
La gioi', ch' eo perdo, lasso!
Mi strugge e mi consuma,
Como candela ch' al foco s' accende;
E sono stanco e lasso:
Meo foco non alluma;
Ma quanto più mi affanno, men s' apprende:
E non risplende alcuna mia virtude..
Avanti si conchiude
Sì come l' aire quando va tardando,
E come l' aigua viva,
Ch' allora è morta e priva,
Quando si va del corso disviando.
Disvio [1] sì che bene
Sentor [2] di me non aggio;
Non saccio com' eo vivo sì gravoso.
O Deo! chè non m' avvene
Com' al leon selvaggio,

1 Cioè *mi disvio*.
2 *Senso*, *sentimento*.

Che tutto tempo vive poderoso,
Ed odioso senza pietate!
Acciò che in veritate
Lo meo grave dolor mostrar potesse,
E la mia pena agresta
Per opra manifesta,
Perchè la gente mei' [1] me lo credesse.
Credo, che non farae
Lontana dimoranza
Lo core meo, che tanta pena dura.
Mentre che viverae
Serà fuor di speranza
D'aver giammai sollazzo nè ventura.
Ma se natura, che 'nd' ha [2] lo podere
N' avesse lo volere,
Appena mi poria donar conforto,
Come l'augel che pia [3],
Lo meo cor piange e cria [4]
Per la malvagia gente che l'ha morto.
Morto fuss' eo per tanto,
O nato non fuss'eo,
O non sentisse ciò ch'eo veggio e sento;
Perchè 'l meo dolce canto
Amar' [5] mi torna e reo

1 *Meglio* Bisc.
2 Cioè *ne ha*.
3 *Pigola*.
4 *Grida*.
5 *Amaro*.

Ed in erranza lo innamoramento.
Ma 'l bon talento, ch'aggio, e 'l cor gioioso,
Piacente e amoroso,
Come la uliva non cangia verdura,
Non cangio eo per ragione
Di fina intenzione,
Ancor mi sia cangiata la figura.

Fina consideranza
M'ha fatto risentir, chè avea dormuto,
Dello gioioso meo innamoramento,
Com'uomo mentre avanza
Che cela lo procaccio e stanne muto,
Non s'attutasse per dimostramento.
Eo non lo celeraggio in tal mainera
Ch'eo n'aggia riprendenza per ragione,
Ma sì, che in allegranza lo meo dire
Si possa convertire,
Celando per l'altrui riprensione,
Canteraggio della mia gioia intera.
Acciò, se in allegranza
E 'n gran conforto, e in gioia mi rimuto,
Non è contra diritto insegnamento:
Chè l'uomo, fuor d'erranza
Sentendosi di gran guisa arricciuto,

Ben dee portar gioioso lo talento.
Ed io porto gioioso core, e cera,
E corpo, e mente, e tutta pensagione
Per quella, ch'amoroso mi fa gire,
In cui si pon gradire
Bellezze di sì gran divisione,
Come lo scuro in verso la lumera.
Così la disianza
Verrà compita, e non serà smarruto
Lo meo acquistar per folle pensamento,
Ch' ell' ha a dismisuranza,
Ed ha lo core tanto combattuto,
Non mi darà gravoso movimento.
E se la gioia non torna guerrera
Faraggio ricca la mia intenzione,
E tutto tempo giammai non partire;
Così senza fallire
Seraggio fora della condizione,
Ch' agli amadori è troppo cruda e fera.
Ed è la sua piacenza forte e fera
Di gran guisa, che fra la pensagione
Ne nasce erranza, e falla dismarrire,
Vedendola partire,
E a me medesmo dà per istagione
Una sembianza, che mi pare spera.

Impressa nelle Rime Antiche

Ben mi credeva in tutto esser d' Amore
Certamente allungato;
Sì m' era fatto selvaggio e straniero:
Or sento che in erranza era il mio core,
Che non m' avia [1] obliato,
Nè riguardato il mio coraggio fero.
Poichè servo m' ha dato per servire
A quella, a cui grandire
Si può somma piacenza,
E somma conoscenza;
Chè tutte gioie di beltate ha vinto,
Siccome grana vince ogn' altro tinto.
Tant' allegrezza nel mio core abbonda
Di sì alto servaggio,
Che m' ha e tiemmi tutto in suo volerè,
Che non posa giammai, se non com' onda;
Membrando il suo visaggio,
Ch' ammorza ogn' altro viso e fa sparere [2]
In tal maniera, che là ov' ella appare
Nessun la può guardare,
E mettelo in errore:
Tant' è lo suo splendore,

1 *Avea.*
2 *Spartre.*

Che passa il sole, di vertute spera,
E stella e luna, ed ogni altra lumera.
Amor, lo tempo, ch'era senz'amanza,
Mi sembra in veritate,
Ancor [1] vivessi, ch'era senza vita:
Chè a viver senz'amor non è baldanza,
Nè possibilitate
D'alcun pregio acquistar gioia gradita.
Onde fallisce troppo oltra misura
Qual uom non s'innamura:
Chè Amore ha in se vertode [2];
Del vil'uom face prode;
S'egli è villano, in cortesìa lo muta;
Di scarso, largo a divenir lo aiuta.
Ciascuna guisa d'Amor graziosa
Secondo la natura,
Che vien da gentil loco, ha in se valore:
Come arbore, quand'è fruttiferosa,
Qual frutto è più in altura
Avanza tutti gli altri di sapore.
Onde la gioia mia passa l'ottima [3]
Quant'è più d'alta cima;
Di cui si può dir bene
Fontana d'ogni bene;

1 *Ancorchè*.
2 *Vertude, virtù*.
3 Cioè *ottima, la più grande*.

Chè di lei sorge ogn' altro ben terreno,
Com' acqua viva, che mai non vien meno.
Dunque m' allegro certo a gran ragione,
Ch' io mi posso allegrare
Poi sono amato, ed amo sì altamente.
Anzi in servir mi trovo guiderdone
Sì soave umiliare
Ver me, per darmi gioia, l' avvenente.
Però più graziosa è la mia gioia,
Ch' ha laccio senza noia:
Chè non è costumanza,
Così gran dilettanza
Ch' Amore giammai desse a nullo amante:
Però m' allegro senza simigliante.
Considerando tutto quel ch' è detto
A quel, ch' è a dir, rispetto [1],
È l' ombra, al mio parere:
Chè non mi par sapere,
Se di sua forma parlare volesse [2]
Che solo un membro laudare potesse [3].

1 Cioè *rispetto a quel, ch' è a dire, è un' ombra quel ch' è detto*.
2 *Volessi*.
3 *Potessi*.

A GUIDO GUINICELLI

La cui risposta è a facce 112.

Impresso nella Bella Mano.

Voi ch' avete mutata la mainera
E gli piacenti detti dell' amore,
Della forma, dell' esser là dov' era,
Per avanzare ogn' altro trovatore [1],

Avete fatto, come la lumera,
Ch' alle scure partite [2] dà sprendore,
Ma non quine [3] ove luce la sua spera
La quale avanza e passa di chiarore.

E voi passate ogn' uom di sottiglianza [4],
E non si trov' alcun, che bene ispogna [5]:
Tant' è iscura vostra parlatura.

Ed è tenuta gran dissimiglianza,
Ancor che 'l senno vegna da Bologna,
Traier [6] canzon per forza di scrittura.

1 *Poeta.*
2 *Partita, parte* Salv.
3 *Qui.*
4 *Sottigliezza, maestria* Salv.
5 *Esponga.*
6 *Tragger, trarre.*

De' uomo alla fortuna con coraggio
 Istar più forte quando incontra gli ene [1]:
 E quanto più li cresce e fa dannaggio,
 Allora più conforta la sua spene.

E questo aggio veduto per usaggio,
 Che 'l bene e 'l male l'uno e l'altro avvene.
 Per me lo dico, che provato l'aggio,
 Chiunqua si sconforta, non fa bene.

Ben ci dovemo dello mal dolire,
 Tempo aspettare, e prendere conforto,
 Sicchè lo male non tanto rincresca.

Eo disiando pensaimi morire;
 Ventura m' ha condotto a sì buon porto,
 Che tutte le mie pene in gioi' rifresca.

1 È Bisc. Salv.

Feruto sono, e chi è di me ferente
Guardi che non m' ancida al disferrare [1],
Ch'eo ho veduto perir molta gente,
Non nel ferire, ma nel ferro trare.

Però feruto voglio star taeente,
Portar lo ferro per poter campare:
Chè per soffrenza divien uom vincente,
Ch'ogni cosa si vince per durare.

Però chero mercè a voi, mia spera,
Dolce mia donna, e tutto mio conforto;
Non disferrate mia mortal feruta.

Mercè, per Dio: non vi piaccia ch' i' pera;
Per sofferenza tosto aspetto porto:
Per lunga pena il mio cor non si muta.

1 *Al cavare del ferro* Bisc.

Impresso nella Bella Mano.

Qual uomo è in su la rota per ventura,
Non si rallegri perchè sia innalzato;
Chè quanto più si mostra chiara e pura,
Allor si gira, ed hallo disbassato.

E nullo prato ha sì fresca verdura,
Che li suoi fiori non cangino stato:
E questo saccio, che avvien per natura,
Più grave cade chi più è montato.

Non si dee uomo troppo rallegrare
Di gran grandezza, nè tenere in spene;
Ch'ell'è gran doglia allegrezza fallire.

Anzi si deve molto umiliare;
Non far soperchio, perch'aggia gran bene;
Chè ogni monte a valle de' venire.

Uomo, ch'è saggio nello cominciare,
Molto gran bene ne gli può seguire;
Acciò che saccia ben perseverare,
Chi ben comincia dovrìa ben finire.

Non vale incominciar senza durare,
Nè guadagnare senza ritenire.
Aggio veduto uom molto acquistare,
In poco tempo tutto impoverire.

Per me lo dico, a cui è divenuto [1],
Ch' aggio perduto per mal ritenere
Quel ch' acquistai in piccolo termino [2],

Lasso, taupin [3]! non val se son pentuto:
Chi vuol durare, de' misura avere;
È attenenza [4] di buon senno e fino.

1 *Divenuto*, *avvenuto*.
2 *Termine*, *tempo*.
3 *Tapino*.
4 Cioè *continenza*.

Nel tempo avverso uom de'prender conforto,
E con franchezza inardir lo suo core,
Chè vilitate non li dia isconforto,
Perchè perisca per troppo timore.

Neiente vale chi se giudica morto,
Se non contrasta, quanto può, 'l martore:
Chè il tempo muta ispessamente porto,
E torna in allegrezza lo dolore.

Così spero in allegrezza tornare,
E per soffrenza vincer lo tormento,
Ch' aggio patuto e pato per soffrire.

L' aulente fior, che solea sormontare
Ogn' altra di fin pregio e valimento,
Suo sfogliamento omai de' rinverdire.

1 *Patisco*.

A me addovene, come allo zitello
Quando lo foco davanti li pare,
Chò tanto li risembla [1] chiaro e bello,
Che stendive [2] la mano per pigliare.

E lo foco lo 'ncende, e fallo fello;
Chè non è gioco lo foco toccare.
Poich' è passata l'ira, allora e [2] quello
Disia in ver lo foco ritornare.

Ma eo, che traggo l' aigua dello foco,
E no' [3] è null' nom, che lo potesse fare,
Per lagrime, ch' eo getto, tutto coco,

Chiare, e salsé quanto acqua di mare:
Candela, che s'apprende senza foco,
Arde, e incende, e non si può ammortare [5].

1 *Risembra, sembra*.
2 Cioè *vi stende*.
3 *Anche, ancora*.
4 *Non*.
5 Cioè *ammorzare* Salv.

Tutto lo mondo si mantien per fiore:
Se fior non fosse, frutto non serìa:
Per lo fiore si mantene amore,
Gioia e allegrezza, ch' è gran signorìa.

E della fior son fatto servidore,
Sì di bon core, che più non porìa.
In fiore ho messo tutto il meo valore;
Se il fiore mi fallisse, ben morrìa.

Eo son fiorito, e vado più fiorendo:
In fiore ho posto tutto il mio diporto:
Per fiore aggio la vita certamente.

Com' più fiorisco, più in fior mi 'ntendo [1]:
Se fior mi falla, ben serìa morto:
Vostra mercè, Madonna, fiore aulente.

1 Cioè *m' innamoro* Salv.

Dentro dalla nieve [1] esce lo foco,
E dimorando nella sua gialura [2]
E vincela lo Sole a poco a poco,
Divien cristallo l'aigua: tant' è dura.

E quella fiamma si parte da loco,
E contra della sua prima natura.
E voi, Madonna, lo tenete a gioco;
Com' più vi prego, più mi state dura.

Ma questo aggio veduto pur istando [3],
L'acerbo pomo in dolce ritornare;
Ma già vostro cor non s'innamora.

La dolce cera vede pur ch' amando
Cli augelli vi convitano [4] d'amare:
Amar convene la dolce criatura.

1 *Neve*.
2 *Gelo* Bisc.
3 Per *istare*, cioè *essere*.
4 Cioè *v'invitano* Salv.

Saver, che sente un picciolo fantino,
Esser devrìa in Signor che son seguiti.
Schifa lo loco, ov'ello sta al dichino,
E teme i colpi, i quali ha già sentiti.

Chi sì non fa, può perder lo dimino,
E li seguaci trovasi periti:
Però muti voler chi non l'ha fino,
E guardi a' tempi, che li son transiti.

Cà pentimento non distorna il fatto:
Meglio è volontà stringer, che languire:
Chi contra face, ciò, ch'eo dico, sente.

Lo saggio apprende pur senno dal matto:
Uom, ch'ha più possa, più dee ubidire:
Catel [1] battuto fa Leon temente.

[1] *Cagnuolo, cagnolino.*

Impresso nella Bella Mano.

Chi va cherendo guerra, e lassa pace,
Ragion è che ne pata penitenza:
Chi non sa ben parlar, me' fa, se tace:
Non dica cosa, altrui sia spiacenza.

Chi adasta lo vespaio, follìa face;
E chi riprende alcun senza fallenza
E' fra cent' anni si trova verace;
Chi ha invidia di se, d' altrui mal penza [1].

Se voi sapeste quel ch'io so di voi,
Voi n' avereste gran doglienza al core,
E non direste villanìa ad altrui.

Però ne priego ciascuna di voi,
Se avete il mal, tenetelo nel core;
Se nol volete udir, nol dite altrui.

1 *Pensa.*



Impresso nella Bella Mano.

Movo di basso, e voglio alto montare,
Come l'augel, che va in alto volando.
Stendo le braccia; sì voglio alto andare,
Come la rota in su mi va portando:

Nell' alta sedia mi voglio posare,
A tutta gente signoria menando.
Nulla persona mel può contrariare,
Chè la ventura mi vien seguitando.

In cima della rota son locato;
È dislocato chi la solea avere,
E a me è data la sua signorìa.

Ben aggia chi m'ha messo in tale stato:
Ch'unque miglior non lo porìa avere:
Chè aggio tutto lo mondo in balìa.

Impresso nella Bella Mano.

Li vostri occhi, che m'hanno divisi
Gli spiriti, che son dentro nel core,
Ed escon fuori con sì gran tremore,
Ch'io ho temenza che non siano ancisi.

E poco stando un sospiro sì misi
Per te, ch'hai messa l'anima in errore:
E sembra ben, nella virtù d'amore
Guardando gli atti suoi così assisi.

Ella è saggia, e di tanta beltate,
Che qual la vede, conviene che allora
Mova sospiri di pianto d'amore.

Però lo dico a chi ha gentil core,
Che tegna mente, come ella onora
Ciascuna gente, ch'ha in se nobiltate.

Impresso nella Bella Mano.

Con sicurtà dirò, poich'io son vostro,
Ciò che addivene de' vostri dettati,
Che in do' sonetti, in quantità trovati [1],
Scedi malvagi spiriti hanno adosso.

Per la pietà de' quali io mi son mosso,
E dalla nostra Donna gli ho menati,
E con divozion raccomandati,
E raccomando sempre quanto posso.

Ma non son certo, perchè s'addovegne,
Che per miei preghi partiti non sono,
Se peccato, che sia in lor, non noce;

Perchè mie preghiere non son degne,
Però vi prego, sende [2] fate alcuno,
Che non mova a neun mai mala voce.

1 *Composti.*
2 Cioè *se ne.*

Vostra piacenza tien più di piacere
D' altra piacente; però mi piacete.
E la valenza avete in più valere
D' altro valor; però tanto valete.

Se conoscenza avete in conoscère,
Chè conoscenti cose conoscete,
Non è parenza, ch' al vostro parere
S' appareggiasse: si gaia parete.

Altera sovra l' altre inalturate [1],
Lo meo volere vuol ciò che volete;
Così vostra volenza a se mi traie [2].

Clera [3] sovra le altre rischiarate,
D' uno sprendore sprendente isprendete,
Che più risprende che del Sol li raie [4].

1 *Inalterate, inalzate.*
2 *Tragge, trae.*
3 *Chiara.*
4 *Rai, raggi.*

In prima or m'è novelta [1] bona giunta,
  La qual m'appunta intra detto ch'appare,
  Ch'odo che madr' e figli' ha bona giunta
  Ch'era disgiunta per catun mal pare.

Ella per gioi' fallir sì bona giunta
  Che non è cunta [2] simile nè pare [3],
  È 'l figlio per pensier Ser Bonagiunta
  Peggior la punta mortal; ciò mi pare.

Posso laudarne 'l vostro gran savere,
  E 'l bon voler, che 'n ben far non s'allassa,
  Nèd amor cassà per parole sparte.

Ogni allegrezza facciolvi a savere,
  E 'l meo poter di voi servir non lassa,
  Nè mai disquassa per lontana parte.

1 Cioè *novella tua* Salv.
2 *Conta*.
3 *Eguale*.

Vanne, Sonetto, in cà [1] de' Lambertini
Ad un donzel di pregio, ch' ha nom' [2] Simo [3];
E non ne domandar; guarda tra' fini,
E puoi 'l conoscer pure al più soblimo [4].

E siccome s' avven [5], vuo' che lo 'nchini,
E mostrali sotil ciò che ti sprimo [6],
Come non deggia seguir li Dolfini;
Ed egli è saggio intenderà che [7] eo rimo [8].

E poi li dona questo Son [9] piegato,
E di che 'l porga al buon Sammaritano,
In quella parte che me' crede vaglia.

Ogni servizio bon trovo laudato.
Di cio, che 'ntende, mettomi in sua mano;
E se 'l consente, non creder mi svaglia.

1 *Casa*.
2 *Nome*.
3 *Simone*.
4 *Sublime*.
5 *Si conviene*.
6 *Esprimo*.
7 *Ciò che, quid* Salv.
8 *Scrivo in rime*.
9 *Cioè Sonetto* Salv.

Amore ha in se 'ncrescenze divisate [1]
E temperate in grado ne la fanno,
Ed agli amanti a temporal [2] son date,
Ed allocate meno in ben, ch'n danno.

Ond' eo vi prego, che con veritate
Vostra bontate mostrimi com' vanno,
Od una almen, qual m'è più scuritate,
Per mie pensate [3] che mi trano [4] a 'nganno.

La quale [5] Amor comincia prima a dare,
Poi ch' ad amare messo ha per piacire,
Com' è 'l voler di se [6], la gente umana?

E non vi sia ispiacenza lo pensare
Per me, che stare voglio ad ubidire
Vostro piacer, com' so, a mente sana.

1 *Diverse*.
2 *Tempo*.
3 *Pensieri*.
4 *Traggono*.
5 Cioè *quale*.
6 Cioè *sua*.

DI GONNELLA DEGL' INTERMINELLI
DA LUCCA
A BONAGGIUNTA URBICIANI.

Una ragion, qual eo non saccio, chero:
Ond' è che ferro per ferro si lima?
È natura di vena o di tempero [1]?
O mollezza di quel che si dicima [2]?

Cresce e dicresce, corrompe e sta intero
Per sua natura, sì com' fue di prima?
Parlàra [3] più latin, se non ch' eo spero
Che tutto sa chi è dottor di rima [4].

Sentenza aspetto, e di ciò mi confido:
Per essa proverò per argomento,
Che senno e natural ragion non falla.

D' ogn' arte dell' Alchima mi diffido;
Ed uom, che muta parlar per accento,
Non trae per senno al foco la farfalla.

1 *Tempera* Salv.
2 Cioè *si stima* Salv.
3 Cioè *parleria* Salv
4 Cioè *poeta* Salv.



DI BONAGGIUNTA URBICIANI

A MESSER GONNELLA.

Della ragion, che non savete, vero
Di ragion è che 'l mio parere estima,
L'un ferro vince l'altro per aciero [1],
Cioè lo fior del ferro, che si sprima

Per foco, finch'è bianco ch'era nero,
E mettesi dal taglio e dalla cima,
E cresce in dello stato primero
Sì ch' altro ferro da lui non strima.

Sentenza dia l'augel che fece il nido,
Quando la gran freddura fi col vento,
Ca per lo caldo ciascun ride e balla.

Io saccio che di giorno in giorno grido
Lo contrario del nostro piacimento,
Se non m' ammollo, tal voler m'avvalla [2].

1 *Acciaro* Salv.
2 *Non è che un bisticcio* Salv.

DI GONNELLA DEGL' INTERMINELLI

A BONAGGIUNTA URBICIANI.

Pensavati non fare indivinero
Si com'tu fammi, che voi che si sprima
Per avventura, e non per maestero [1]
Lo tuo riposo e t' ange ch' il reprima.

Poi ch' eo sperava non esser fallero
Tal senno, che si dice che sublima.
Chi bene intende, puote di leggero
Risposo dar, che per lui si diprima.

Ingegno aiuta l' arte, e ciò dicido,
Onde natura apprende affinamento.
Folle fora chi cher [2] ragione e falla.

Ma assai che chero e sovente mi strido,
Ver arte ond' è che non ha apprendimento
Asel [3] di monte pelle eqno di stalla [4].

1 *Magistero* Salv.
2 *Chiede* Salv.
3 *Asello, asinello* Salv.
4 *Altro bisticcio come sopra* Salv.

DI BONAGGIUNTA URBICIANI

A GONNELLA DEGL' INTERMINELLI.

Naturalmente falla lo pensero,
Quando contra ragion lo corpo opprima.
Como fa l' arte, quand' è di mistero
Vuole inantir [1] natura si portima.

Perchè natura dà ciò, ch' è primero,
E poi l' arte lo segue e lo dicima.
Ma ha più d' arte chi è più ingegnero,
E meno chi più sente dell' Alchima.

Onde l' Alchima verace non crido,
Perchè formata di transmutamento
Di sì falsi color tra le metalla.

Ma s' è ver arte, non s' apprende; fido
Che sia peccato contra parimento,
Chè non è frutto se non è di talla.

1 *Innalzare* dal Provenzale *enantir*, *enautir* Salv.

DI BONODICO NOTAIO DA LUCCA

A GONNELLA DEGL' INTERMINELLI.

Non so ragion, ma dico per pensero,
Però lo ferro per ferro si strima,
Che sua vertuta per artificero
Per più durezza di quel che dirima.

Tolle, perde, muta, e sta primero,
La suá maniera per atto si sprima.
Latino [1], come sento, respondero [2]
Ben sa chiunqu' è ch' accidente stima.

In cui è la sentenza mi raffido,
Che sia prova d' ogni approvamento.
Lo ver, sempre verace, non si malla.

Per arte molte campane saucido
D' altrui non m' assicuro, nè spavento;
Per allamar lo parpaglion si calla [3].

1 *Chiaramente* Salv.
2 *Risponderò*.
3 Cioè *si cala*; siccome dicon gli Ebrei *è eallato il goi* Salv.

DI BARTOLOMEO NOTAIO DA LUCCA

A BONODICO.

Vostro saver provato m'è mistieri,
Poi [1] mi so' [2] in tutta dubitanza;
Di dui amanti molto piacenteri,
Ch'aman di fino core un'alta amanza:

L'uno ha baldezza, e mostra volentieri
Ciò che gli avven per lei con arditanza:
L'altro è dottoso, e biasma li parlieri
Ch'alla sua donna contan lor pesanza:

A cui deggia [3] donar suo intendimento [4]
La gentil donna, che di ciò è saggia?
Ch'io nond'ho [5] conoscenza in veritate:

Però vi prego, chiaro intendimento
Per vostra bontà tostamente n'aggia,
Scrivendomi di ciò la veritate.

1 *Poichè*.
2 *Sono* Salv.
3 Cioè *debbe* Salv.
4 *Amore* Salv.
5 Cioè *non ne ho*.

DI BONODICO NOTAIO DA LUCCA

A BARTOLOMEO NOTAIO

Già non sete di senno sì leggieri,
Che v'abbisogni il meo per far certanza:
Ma piacque voi [1] di metterv'in penseri
Di ciò, che dite d'altrui innamoranza.

S'eo vi rispondo cond' [2] aggio sentieri [3],
Ragion, ch'è in voi, damende [4] baldanza.
Poichè Amor nasce e regna per piaceri,
E per altra vertù non fa mutanza;

Amar non può contr'al suo piacimento
Donna valente, col fin amor saggia [5].
Voi ne savete il ver, che mi negate.

Altro non vo' [6] dichiaro, ch'eo non sento.
Non richerete [7] in me più ch'eo non n'aggia.
S'eo vi discrivo, farlo voi mandate [8].

1 *A voi*, *vi*.
2 Cioè *come de*, *come ne* Salv.
3 *Sentimento*.
4 Cioè *dammene* Salv.
5 *Prova*, *esperimenta*.
6 Cioè *a voi*, *vi*.
7 *Richiedete* Salv.
8 *Comandate* Salv.

DI GONNELLA DEGL' INTERMINELLI

DA LUCCA.

Certo non si convene
Pregiar donna, se amore
Non la vince o mercede.
Donqua com' si mantene
Lo leale amadore,
Che vuol servire in fede?
Chè, per laudar, menzogna non de' dire.
E fora fallire
Donna laudare, cui non stringe amanza,
O per bon ciausimento [1], o per pietanza.

1 *Scelta* Salv.

Fine del Tomo I.



INDICE DE' POETI

Arrigo Testa da Lentino 178
Bacciarone di Messer Baccone da Pisa 401. 415. 417.
Bandino Padovano 428
Bartolomeo, o Meo, o Mino, de' Maconi da Siena 165
Bartolomeo di Sant' Angelo 431
Bartolomeo Notaio da Lucca 535
Bonaggiunta Monaco 114
Bonodico Notaio da Lucca 534 536
Bonaggiunta Urbiciani da Lucca 471. 531. 533
Ciullo d' Alcamo 1
Enzo Re 168
Fabbruzzo da Perugia 135
Farinata degli Uberti 136
Federigo Secondo Imperadore 54
Folcacchiero de' Folcacchieri Sanese . 15
Francesco d' Assisi (Santo) 19
Gallo o Galletto Pisano . . . . . 443 449.
Geri Giannini Pisano 418 420 422
Giudice Ubertino 432

Gonnella degl' interminelli da Lucca. 530
532. 537.
Gualperitino da Coderta 113
Guerzo da Montecanti o Montesanti. . 123
Guglielmotto d' Otranto 455
Guido delle Colonne 181
Guido Guinicelli 69
Iacopo Notaro da Lentino 249
Iacopo o Giacomino Pugliesi da Prato 230
530. 532. 537
Inghilfredi Siciliano 136
Lanzalotto o Lancellotto Siciliano . 164
Lodovico della Vernaccia 18
Lotto di Ser Dato Pisano 390
Lunardo del Gualacca 445
Mazzeo, o Matteo, o Masseo di Ricco
da Messina 320
Mino di Federico 453
Natuccio anquino Pisano 414
416. 419. 421.
Nocco di Cenni di Frediano da Pisa . 468
Noffo Notaio d' Oltrarno 154
Odo delle Colonne 197
Pannuccio dal Bagno Pisano 335
Piero delle Vigne Capuano 39
Polo 127
Pucciandone Martelli da Pisa 456
Ranieri da Palermo 115

Ranieri de' Sammaritani 125
Rinaldo d'Aquino 210
Ruggieri d'Amici. 425
Ruggierone da Palermo, ... 119
Saladino da Pavia 433
Semprebene da Bologna 451
Si: Gui. da Pistoia 423
Stefano Protonotario da Messina. . . 202
Tommaso di Sasso da Messina 205

INDICE DELLE RIME

A cui prudenza porge alta lumera . 416
Al cor gentil ripara sempre Amore . 91
Aldendo dire l' altero valore 414
All' a're chiaro ho visto pioggia dare . 293
Allegramente eo canto 115
Altissimo Signore 37
Amando con fin core e con speranza . 49
Amando lungamente 280
A me addovene come allo zitello . . 518
Amor che lungiamente m' hai menato . 194
Amor da cui move tuttora e vene . . 44
Amor di caritate 22
Amore avendo interamente voglia . . 320
Amore è un disio che vien dal core . . 308
Amore gli occhi di costei mi fanno . . . 309
Amore ha in se 'ncrescenze divisate . . 529
Amore in cui disio ed ho fidanza . . . 39
Amor fa come il fino uccellatore . . . 172
Amor m' accide: perche? perch' io amo. 312
Amor mi fa sovente 168
Amor non vuol ch' io clami 263
Amorosa donna fina 219
Ancor che l' aigua per lo foco lasse. 185

Angelica fignra e combropata 306
A quei ch' è sommo dicitore altero . . 420
Assai cretti celare 41
Assai mi piacerìa 202
Audite forte cosa che m' avvene . . . 136
Avvegna ched eo m'aggio più per tempo. 87
Avvegnachè partenza 504
Ben m' è venuta prima al cor doglienza. 253
Ben mi credeva in tutto esser d' amore. 509
Ben mi deggio allegrare 119
Blasmomi dell' Amore 210
Certo mi par che far dea buon Signore. 296
Certo non si convene. 537
Chiar' ha in se valore 578
Chi conoscesse sì la sua fallanza . . 334
Ch' i' core avessi mi potea laudare. . 105
Chi nel dolore ha bona sofferenza. . 417
Chi non avesse mai veduto foco. . . 298
Chi va cherendo guerra e lassa pace . 522
Chi vedesse a Lucia un var cappuzzo. 100
Come Asino sape. 136
Come in Samaria nato for di fe'. . . 125
Come lo giorno quando è al mattino . 451
Come lo pesce al nasso 445
Come lo Sol lo giorno fa schiarire . 164
Como l' argento vivo fugge 'l foco . . 305
Con gran disio pensando lungamente. 81
Canoscenza penosa e angosciosa. . . 138

Con sicurtà dirò poi ch' io son vostro. 525
Considerando la vera partenza 351
Contra lo meo volere 78
Cotale giuoco non fu mai veduto . . 311
Credeami essere lasso 449
Dal cor mi vene 265
Dal meo voler dir l' ombra 141
D' amoroso paese 207
Deh che fera pesanza 114
Della mia disianza 66
Del dolore tant' è 'l soverchio fero . . 424
Della fera infertà e angosciosa. . . . 390
Della primavera 58
Della ragion che non savete vero . . 531
Dentro dalla nieve esce lo foco . . . 520
De' uomo alla fortuna con coraggio . . 515
Diamante nè smeraldo nè zaffino. . . 302
Di dir già più non celo 368
Di dolor mi conviene cantare. 55
Di mia sentenza però non mi mudo . 429
Di po 'l consiglio ti dimando aiudo . 428
Di sì alta valenza a signorìa 338
Di sì fina ragione 425
Distretto core e amoroso 197
Dolce cominciamento 285
Dolendo Amico di gravosa pena. . . 385
Dolente lasso già non m' assicuro . . 110
Dolorosa doglienza in dir m' adduce. . 361

Donna amorosa 497
Donna di voi mi lamento 240
Donna eo languisco e non so qual speranza 287
Donna il cantar piacente 442
Donna l'amor mi sforza 85
Donna per vostro amore. 235
Donna vostre bellezze. 437
Donna vostri sembianti mi mostraro . . 318
D'un amoroso foco 117
Eo son sì ricco della povertate . . . 431
Fals' indivini ha tal tempo che in danno . 126
Feruto sono e chi è di me ferente . . 514
Feruto sono isvariatamente 310
Fina consideranza 507
Fino amor mi conforta 471
Fior di beltà e d'ogni cosa bona . . 397
Fra l'altre pene maggior credo sia . 104
Gentil donzella di pregio nomata: . . 106
Già lungamente Amore 283
Gioia nè ben non è senza conforto . 482
Già non sete di senno sì leggeri. . . 536
Gioiosamente canto 190
Greve di gioia 468
Greve puot' uom piacere a tutta gente. 144
Guardando il basalisco velenoso . . . 299
Guiderdone aspetto avire 227
In alta donna ho miso mia 'ntendanza . 443

In amoroso pensare 221
In foco l'amor mi mise 19
Infra le gioi' piacenti 487
In prima or m'è novella bona giunta. 527
In quanto la natura 83
In un gioioso stato mi ritrovo. 161
In un gravoso affanno 225
Io m'aggio posto in core a Dio servire. 319
Io vo' del ver la mia donna lodare . 111
Isplendiente 245
La bella stella che il tempo misura . 96
La ben avventurosa innamoranza. . . 325
La dilettanza ch'ho del mio disire. . 154
Lo dolce ciera piacente 247
La dolorosa e mia grave doglienza . 348
La dolorosa noia 356
Ladro mi sembra Amore poi che fese. 128
La gran nobilitate. 132
La gran sovrabbondanza. 371
La innamoranza disiosa 274
Lamentomi di mia disavventura. . . . 107
La mia amorosa mente 500
La mia gran pena e lo gravoso affanno. 192
La mia vita è sì forte dura e fera. . 181
L'amoroso vedere 205
Lasso di far più verso 389
Lasso sovente sent' è' che natura . . . 383
Lasso taupino in che punto crudele . 374

Leal Guittone nome non verteri . . . 430
Li vostri occhi che m' hanno divisi. . 524
Lo badalisco allo specchio lucente. . 290
Lo buon pregio e lo nomo. 438
Lo core innamorato 323
Lo fermo intendimento ch' eo aggio . 456
Lo fin pregio avanzato 69
Lo giglio quando è colto tosto è passo. 314
Lo gran valore e lo pregio amoroso. 331
Lontano amore mi manda sospire . . 238
Lo viso e son diviso dallo viso . . . 292
Lo viso mi fa andare allegramente . 291
Lo vostro bel saluto e gentil guardo. 108
Madonna dello mio innamoramento . 327
Madonna dimostrare 75
Madonna dir vi voglio 249
Madonna ha in se vertute con valore. . 304
Madonna il fine amore ch' eo vi porto 71
Madonna mia a voi mando. 255
Madonna voi isguardando sentii amore 462
Madonna vostr' altero piacimento . . . 335
Magna ferendo me tuba in oregli . . 422
Magna medela a grave e perigliosa. 394
Maravigliosamente. 257
Membrando ciò che Amore 260
Meo fero stato nato è sì forte 418
Messer lo nostro amore 435
Molti amadori la lor malattia. 316

Molto si fa biasmare 494
Morte perchè m'hai fatto sì gran guerra 230
Movo di basso e voglio alto montare 523
Naturalmente falla lo pensero 553
Nel tempo avverso uom de'prender conforto 517
Non pensai che distretto. 165
Non si cangi la fina benvoglienza . . 150
Non so ragion ma dico per pensero. 534
Non spero che giammai per mia salute 155
Nova m' è volontà nel cor creata . . 401
Novellamente Amore 473
O caro padre meo di vostra laude . 101
Ogni uomc ch' ama de' amar su' onore 303
Oi lassa innamorata 199
Oi lasso non pensai. 121
O padre meo pognam che mi cacciassi 113
Oramai lo meo core 475
Oramai quando flore. 223
Or come puote sì gran donna entrare 301
Or fuss' eo il gran Tartaro o Soldano . 123
O salve santa Ostia sacrata 455
Pensavati non fare indivinero 532
Peggiore stimo che morso di capra . 388
Per gli occhi miei una donna ed amore. 300
Per forza di piacer lontana cosa. . . 453
Per la fera membranza 64
Però che Amore non si può vedere. 53

Per soffrenza si vince gran vittoria . 295
Poichè mia voglia varca 365
Poichè tanto in ver me umiliate . . . 131
Poichè ti piace Amore 54
Poi contra voglia dir pena convene. 345
Poi la noiosa erranza m' ha sorpriso 146
Poi le piace che avanzi suo valore . 214
Poi non mi val mercè nè ben servire 183
Poi sono stato convitato a corte. . . 419
Poi tanta canoscenza 47
Prega chi dorme ch' oramai si svegli 387
Pure a pensar mi par gran maraviglia 102
Qual uomo è in sulla rota di ventura 515
Quando Roma non era in tanto caro 18
Quando valore e senno d'uom si mostra 382
Quando veggio la rivera 477
Quando veggio rinverdire 243
Quand' uomo ha un bono amico leiale 307
Quant' aggio ingegno e forza in veritade 381
Rappresentando a canoscenza vostra 386
Rosa fresca aulentissima 1
Saver che sente un picciolo fantino . 521
Se alcun volesse la cagion savere . 124
Se blasmo fosse onore 159
Se doloroso a voler movo dire . . . 412
Sei anni ho travagliato 329
Se 'l nome deve seguitar lo fatto 432
Se 'l subbietto preclaro o Cittadini . 18

S' eo sono innamorato e duro pene . 440
S' eo trovasse pietanza 171
Se quei che regna in signorìa e impara 384
Sì alta amanza ha presa lo meo core 294
Sì altamente bene, ... 490
Sì alto intendimento 148
Sì come il sol che manda la sua spera 315
Sì como il balenato foco acciso . . . 127
Sì como 'l parpaglion ch' ha tal natura 297
Sì como quel che porta la lumera . 129
Sì dilettosa gioia 341
Sì forte m' ha costretto. 407
Signori udite strano malefizio . , . . : 313
Signor senza pietanza udit' ho dire. . 467
Similemente onor come piacere. . . . 479
Similemente gente criatura 466
S' io doglio non è meraviglia 278
Sì son io angoscioso e pien di doglia. 103
Sovente Amore aggio visto manti . . 485
Sperando lungamente in accrescenza 484
Tal è la fiamma e il foco 502
Tanto di fino amore son gaudente. . 433
Tanto saggio e bon poi me somegli . 423
Tanto sono temente e vergognoso . . 317
Tempo vien di salire e di scendere . 177
Tegno di folle impresa allo ver dire. 93
Troppo son dimorato 276
Tua scritta intesi bene e lo tinore . 415

Tutto lo mondo si mantien per fiore. 519
Tutto lo mondo vive senza guerra . 15
Tuttora aggio di voi rimembranza . . 460
Tuttora la dolce speranza 233
Vanne Sonetto in Cà de' Lambertini. 528
Vedete s' è pietoso 160
Vedut' ho la lucente stella diana. . . 109
Venuto m' è in talento 216
Verace è il ditto che chi ha misura. 421
Una ragion qual eo non saccio chero. 530
Un giorno avventuroso 150
Uno disìo d' amore sovente 151
Uno possente sguardo 51
Voi ch' avete mutata la mainera . . . 512
Volendo dimostrare 158
Uomo ch' è saggio nello cominciare . 516
Uomo ch' è saggio non corre leggiero. 112
Uomo non prese ancor sì saggiamente. 135
Vostra orgogliosa cera 118
Vostra piacenza tien più di piacere . . 526
Vostro saver provato m' è mistieri. . 535



ERRATA			CORRIGE
Pag. 8	lin. 6	zittello	zitello
47	11	sorò	sarò
55	6	che	che
78	3	E'l	El
ivi	21	Cà	Ch' a
209	4	Dagli	Dàgli
344	3	couservo	conserve
375	23	Che di	Ched i
445	12	treparte 5	traparte 5
454	26	ohe	che
486	14	arricuto	arriccute
518	3	Chò	chè

NELLE NOTE

Pag. 111	lin. 2	*Priviere*	*Riviera*
289	3	*nreca*	*greca*
321	5	*tormente*	*tormentato*
368	4	*Da vento sofia*	*Da vento, soffia*
445	5	*trasgredietur*	*transgreditur*
476	1	*Ore*	*Ove*



